

Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza. Nel maggio 2014 Save the Children ha lanciato **Illuminiamo il Futuro**, una campagna per dare educazione e opportunità ai bambini che vivono in povertà in Italia.

Oltre 1,4 milioni di bambini infatti vivono in povertà assoluta, ovvero senza beni e servizi indispensabili per condurre una vita quotidiana accettabile. Ma l'educazione può illuminare il loro futuro.

Per questo Save the Children ha creato i Punti Luce, spazi per dare ai bambini opportunità e speranza.

Per saperne di più sulla campagna e su come puoi attivarti vai su:

www.savethechildren.it



**ATLANTE
DELL'INFANZIA
(A RISCHIO)**

GLI ORIZZONTI DEL POSSIBILE

Bambini e ragazzi alla ricerca
dello spazio perduto

Negli ultimi anni l'Atlante dell'Infanzia (a rischio) ha preso di volta in volta in esame il Passato (*Alla ricerca della Giovine Italia*, 2011), il Futuro (*Mappe per riconnettersi al Futuro*, 2012) e l'immediato Presente dei bambini (*L'Italia SottoSopra*, 2013). Questa nuova edizione cerca di approfondire le ragioni della domanda di spazi a cui danno prepotentemente voce i ragazzi ogni volta che vengono interrogati sui loro bisogni. "Uno spazio fisico, ma anche mentale, che significa Possibilità, Futuro,

Speranza", come chiede Giorgia, una ragazza diciassettenne di Palermo. Con una convinzione: ripensare le possibilità e gli spazi di un territorio dal punto di vista dei bambini significa costruire meglio, e con una prospettiva, la vita e lo spazio di tutti. Vuol dire illuminare insieme il nostro presente e il nostro futuro.

www.atlanteminori.it
[#IlluminiamolFuturo](https://twitter.com/IlluminiamolFuturo)



Save the Children
Italia ONLUS



**ATLANTE
DELL'INFANZIA
(A RISCHIO)**

GLI ORIZZONTI DEL POSSIBILE

Bambini e ragazzi
alla ricerca
dello spazio perduto

A cura di Giulio Cedema
Foto di Riccardo Venturi



Save the Children
Italia ONLUS

**IDEAZIONE
E TESTI A CURA DI**
Giulio Cedema

**REDAZIONE, RICERCA
E ANALISI**
Giulio Cedema
e Elena Scanu Ballona

FOTOGRAFIE
Riccardo Venturi

ELABORAZIONE MAPPE
Velia Sartoretti
e Antonio Natale
(TeamDev)

**ILLUSTRAZIONI
E GRAFICA MAPPE**
Alessandro Davoli
(TeamDev)

SOFTWARE
L'Atlante dell'Infanzia è
stato realizzato con
ArcGIS for Desktop di Esri
Inc. nell'ambito del
Nonprofit Organization
Program, gentilmente
donato da Esri Italia S.p.a..



GRAFICA
Enrico Calcagno

STAMPA
Arti Grafiche Agostini

PUBBLICATO DA
Save the Children
Italia Onlus
Via Volturmo, 58
00185 Roma
Dicembre 2014

Un sentito ringraziamento
all'Istat che ha reso
possibile l'elaborazione
di dati specifici sulla
povertà minorile e la vita
quotidiana dei bambini.

Linda Laura Sabbadini
Dir. Dip. Statistiche
Sociali e Ambientali
Luciana Quattrococchi
Dirigente Serv. Struttura
e Dinamica Sociale
Cristina Freguja
Dir. Centr. Statistiche
Socio-economiche
Nicoletta Pannuzi
Dirigente Serv. Condizioni
Economiche delle Famiglie
Alessandra Masi
Indagine Povertà
e Deprivazione
Simona Mastroiuda
Censimento Popolazione

**Un particolare
ringraziamento a:**

Antonella Agnoli
Consulente
bibliotecaria
Gianluca Alfano
Acli Lombardia
Massimo Alvisi,
Roberto Corbia,
Roberta Pastore,
Michele Bondanelli
G124
Roberto Arnaudo
Casa di Quartiere
di San Salvario, Torino
Mario Battisti
Datacop
Valter Baruzzi
Associazione Camina
Claudia Bernabucci
Cubolibro, Roma
Don Marco Campedelli
Chiesa di San Nicolò
all'Arena, Verona
Lorenzo Campioni
Gruppo Nazionale
Nidi e Infanzia
Tiziana Cristiani
Nati Per Leggere
Campania
Mauro Cristoforetti
E.D.I. Onlus
Francesco Di Giovanni
Associazione Inventare
Insieme, Palermo
Nicoletta Gramantieri
Salaborsa, Bologna
Maurizio Guadalupi
Associazione Solidarietà
e Rinnovamento SOLERIN

Pino Guario
Accademia del Cinema
di Bari
Padre Antonio Loffredo
Basilica di Santa Maria
della Sanità, Napoli
Fabio Lucidi
Università La Sapienza
di Roma

Dario Manuetti
Associazione La Città
Possibile
Manuela Marani
Associazione
L'Altra Napoli
Michele Marchetti
CSI
Lidia Merlin
Insegnante, Verona
Paola Milani
Progetto PI.PPI.
Donatella Natoli
Biblioteca Le Balate,
Palermo
Luigi Nardacchione
Social Street, Bologna
Giancarlo Paba
Università di Firenze
Massimo Pasquini
Unione Inquilini
Annalisa Pecoriello
Rete SLURP, Firenze
Antonella Prisco
Laboratorio La città
dei Bambini, Roma
Daniela Rossi
Elena Debetto
Patrizia Alfano
Alessio Nobile
UIJP
Marzia Sica
Compagnia di San Paolo
Giovanni Solimine
Università La Sapienza
di Roma
Raffaele Tangorra
Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali
Alessandro Telloni
Associazione Antropos,
Roma



Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info@savethechildren.org

www.savethechildren.it

Gilda Terranova
Insegnante, Palermo
Flaminia Trapani
Brunella Cozzolino
Daniela Palmisano
Associazione Pianoterra,
Napoli
Pier Giorgio Turi
Ite, Torino
Raffaella Valente
Fondazione Giovanni
Agnelli
Giulia Valerio
Rita Bartolucci
Loretta Segà
Associazione Metis
Africa, Verona
Maria Cristina Volta
Provincia di Bologna
Fabio Saraceni
Parkour ADD Roma
Ivan Vania Nikodimovich
Parkour Torino
Luca Attanasio
Comune di Roma,
Assessorato allo Sviluppo
delle Periferie

Stradivarie Architeti
Associati, Trieste

Lo Spazio Mamme
di Roma

Si ringrazia tutto lo staff
del "Programma Italia" e
dell'Ufficio Comunicazione
di Save the Children Italia.

**Un particolare
ringraziamento a:**
Giancarlo Spagnoletto
Annapaola Specchio
Roberta Anfossi
Diletta Pistono
Laura Anzideo
Arianna Saulini
Silvia De Silvestri.

**ATLANTE
DELL'INFANZIA
(A RISCHIO)**

GLI ORIZZONTI

DEL POSSIBILE

**Bambini e ragazzi
alla ricerca
dello spazio perduto**

A cura di Giulio Cedema
Foto di Riccardo Venturi

“Oggi ciò che manca di più nella nostra realtà è lo spazio. Uno spazio fisico ma anche mentale, che significa possibilità, futuro e speranza”.

Giorgia, 17 anni, Palermo



Roma, Tor Sapienza: panoramica sui 504 appartamenti di edilizia popolare anni Settanta del complesso Giorgio Morandi.



Roma, Tor Sapienza: uno dei ragazzi che frequentano il Centro aggregativo gestito dall'Associazione Antropos.



Roma, Tor Sapienza: laboratorio di *street art* promosso dall'Associazione Antropos.



Palermo, Zen Due: quartiere di edilizia popolare costruito alla fine degli anni Sessanta nella periferia Nord della città, ospita 16 mila persone.



Palermo, La Zisa: *officina* di musica nel Centro Tau, dal 2014 anche Punto Luce di Save the Children.



Roma, Pietralata: i ragazzi dell'Associazione Parkour ADD Roma si esercitano a via del Peperino.

INDICE

PREFAZIONE 14

INTRODUZIONE GENERAZIONE PARKOUR

I ragazzi e l'arte
dello spostamento:
prove di resilienza 17

L'Atlante degli Spazi
e del Possibile 20

Le mappe:
una visione dall'alto 20

Dalle mappe al territorio:
il viaggio fotografico 21

CAPITOLO 1 CITTÀ

Città madri o città matrigne?
Opportunità e rischi
dell'urbanizzazione
• Bambini metropolitani 23

Crisi e partecipazione:
la storia (breve) delle
Città dei Bambini
• Decrescita dei minori
• Nuovi italiani 25

I bambini insegnano:
ragiona sui luoghi, ragioni
sulla vita 29



CAPITOLO 2 STRADE

10 milioni di bambini, 37 milioni
di macchine: boom automobilistico
e infanzia 43
• Occupazione di suolo:
rapporto tra minori e veicoli
• A scuola con trasporto

Vietato attraversare, vietato giocare:
bambini ad autonomia limitata 47
• Dove giocano i bambini
• Densità isole pedonali
e piste ciclabili

Parkour, hip hop, street dance:
strategie per affermare il diritto
alla salute 53
• Sedentari e sportivi
• Il ruolo delle associazioni sportive

Lo spazio ai tempi di internet:
l'importanza della media-education
• Offline-online 57

Pedibus, street work e social
street: la rivoluzione possibile 59
• Slurptruppen
• La rete delle Social Street in Italia



CAPITOLO 3 QUARTIERI

Aree sensibili, periferie sociali,
periferie dell'anima: la mappa da fare 65
• Aree ai margini e/o aree
di marginalità

Crescere ai margini:
lacerazioni urbane e sociali 67
• Torino Bebi: analisi dell'offerta culturale

Circuiti chiusi: combattere
le povertà educative
e le disconnessioni culturali 69
• Disconnessi culturali
• Opportunità ricreative
per tipologie comunali
• Non viaggiano

“Quello che vedo tutti
i giorni...”: le periferie nelle
parole dei ragazzi 75

Scintille, fili, tessuti:
il Gruppo 124 e gli strumenti
del rammendo 77
• Buone azioni per Librino

CAPITOLO 4 STANZE

L'avanzata delle povertà
infantili e la sperimentazione
della SIA 97
• L'avanzata dei più poveri

Mancanza di luce,
umidità, sovraffollamento:
abitare il disagio 101
• Il costo della casa

Sfrattati: la luce della legge 124 103
• Sfratti per morosità
• Il downgrading della spesa alimentare
• I servizi per l'infanzia e la crisi

Fuori famiglia: colmare il gap
di conoscenze. Una proposta
per i minori in arrivo via mare 107
• Sicilia - minori arrivati via mare



CAPITOLO 5 SOGLIE

Partire con il piede giusto:
potenziare e umanizzare
i percorsi nascita 113

0-3 anni: più servizi per
la prima infanzia per ridurre
le disuguaglianze 117
• Bambini senza asilo... 9 anni dopo
• Approccio di sistema

Open spaces: aprire
e rinnovare la scuola per
far ripartire il Paese 121
• Dieci anni di lotta alla dispersione
• Il gap degli alunni di origine
straniera
• Competenze in matematica
per regione
• Competenze in matematica
per ampiezza del comune
• La rete a scuola senza zaino

Educativa territoriale
e spazi aggregativi: riaprire
gli orizzonti nelle periferie
• Sintonizzati 129

Dalle biblioteche al cinema:
ridisegnare spazi e opportunità
• Rete nati per leggere Campania 135

CONCLUSIONI 150

Mappa delle mappe
e delle fonti 152

PREFAZIONE

Tra tutti gli indicatori che testimoniano la disattenzione del nostro paese nei confronti dei diritti dell'infanzia, uno sta quotidianamente davanti ai nostri occhi e forse proprio per questo abbiamo cessato di vederlo, come nel celebre racconto di Edgar Allan Poe. È lo spazio che lasciamo in eredità a circa 10 milioni di minori italiani, un orizzonte saturo di asfalto e cemento, pieno di luoghi scollegati da un'idea di futuro, periferie, circuiti chiusi – così li chiama un giovane di Brindisi nelle pagine che seguono – molto spesso povero di aree verdi, spazi per il gioco, l'autonomia e l'espressione dei bambini, senza aree pedonali, piste ciclabili, trasporti pubblici funzionanti, con pochi asili, aule scolastiche in salute, stimoli e relazioni educative.

Il viaggio di questo nuovo Atlante di Save the Children attraverso le città, le strade, i quartieri, le stanze e gli altri luoghi di vita dell'infanzia e dell'adolescenza, con l'ausilio di nuovi dati e mappe, e un robusto corredo fotografico, ci costringe a tornare a guardarlo e suggerisce diverse considerazioni.

La prima è questa: come insegna da tempo la pedagogia più illuminata e come mostrano bene i capitoli che seguono, l'ambiente fisico in cui viviamo o facciamo lezione influenza profondamente le nostre possibilità di apprendimento; quindi, la progressiva chiusura degli orizzonti sta riducendo le possibilità di sviluppo fisico e mentale dei nostri figli, spreco di talenti e opportunità, e finendo per impoverire il loro e il nostro futuro. Seconda considerazione: in questi decenni non abbiamo saputo ascoltare la voce e i bisogni dei bambini. Se l'avessimo fatto forse l'Italia sarebbe un posto migliore, sicuramente più bello e più capace di reagire alla crisi cronica che sembra attanagliare il paese. Può sembrare un'affermazione retorica, l'esternazione delle solite anime belle che si preoccupano dei diritti dei bambini. E invece non lo è affatto se si ha la pazienza di leggere le pagine che seguono. Rimettere al centro i desideri, le istanze, le aspettative dei bambini

e delle loro famiglie, aiuta a creare una società più sana, capace e equa: lo dicono i pediatri che non distribuiscono il latte in polvere di default in cambio di qualche miserabile favore personale, le associazioni sportive che per combattere la sedentarietà sostengono nuove forme di espressione fisica come il parkour inventate dai giovani, gli insegnanti che provano a far ripartire i percorsi di apprendimento costruendo spazi di ascolto e di dialogo, i tanti educatori che insieme ai ragazzi studiano forme alternative di intervento nelle aree più marginali, gli urbanisti e gli architetti che propongono di ricucire le periferie ripartendo dai bisogni e dalle risorse delle comunità lasciate ai margini, e non dal loro ombelico, gli psicologi che non si limitano a recepire diagnosi preconfezionate ma si sforzano di esplorare le ragioni profonde del disagio dei giovani.

Lo mostrano i tanti progetti avviati in questi anni da Save the Children in Italia e l'attività dei



Punti Luce aperti in questi mesi nelle aree più sensibili di molte città italiane. Luoghi che cercano di combattere le povertà educative con il coinvolgimento attivo di bambini e ragazzi. L'ultima considerazione che mi suggerisce la lettura dell'Atlante in fondo è proprio questa: se c'è una cosa che i bambini e i ragazzi ci insegnano ogni giorno è l'inesauribile desiderio di giocare, sperimentare, inventare. I bambini ci insegnano a non sederci sulle nostre certezze, a non accontentarci di quello che abbiamo sempre saputo, ma a rimetterci in gioco e a sperimentare soluzioni nuove. Per affermare il diritto al gioco, combattere le povertà educative, e illuminare il futuro del paese, dobbiamo tutti quanti ripartire da questa piccola grande lezione. Questo è l'impegno di Save the Children in Italia per i prossimi anni.

Valerio Neri
Direttore Generale
di Save the Children Italia



A fianco
Roma, Tor Vergata:
Spazio Mamme
di Save the Children

GENERAZIONE PARKOUR

I ragazzi e l'arte
dello spostamento:
prove di resilienza

L'Atlante degli Spazi
e del Possibile

Le mappe:
una visione dall'alto

Dalle mappe
al territorio:
il viaggio fotografico

I ragazzi e l'arte dello spostamento: prove di resilienza

¹ In Inghilterra prende il nome di *free jumping*.

Sotto Torino, Parco Dora:
ragazzi dell'Associazione Parkour
Torino, sostenuta dal progetto
Indisciplinati di Uisp.

In Francia li chiamano “*traceurs*”, quelli che tracciano sentieri, aprono piste, disegnano nuove traiettorie. Sono gli adepti del *parkour*¹, una nuova disciplina di strada creata dal nulla alla fine degli anni Ottanta da un gruppetto di quindicenni cresciuti a Lisses ed Evry, due sobborghi a Sud di Parigi passati nel giro di un decennio da piccoli centri rurali abitati da poche centinaia di persone, a mega quartieri popolari di edilizia pubblica. Trascorrendo gran parte del loro tempo sulle strade, David, Yann e gli altri svilupparono per gioco, sulle panchine, nelle piazze, sui palazzi, una serie di movimenti mai visti prima. Le loro giravolte, ruote, scalate, i loro “grandi salti”, come venivano battezzati inizialmente dai passanti, divennero presto una pratica consapevole, un nuovo modo per abitare gli spazi metafisici delle *Nouvelles Villes* in costruzione. Tra questi palazzi, a pochi passi dal famigerato comprensorio di Pyramides, è nato il gruppo degli Yamakasi, parola *lingala* che sta per “uomo e spirito forte”, e da queste e altre



QUELLE CHANCE, QUELLE CHANCE

D'habiter la France...
Dans mon quartier la violence devient un acte trop banal
Alors va faire un tour dans les banlieues
Regarde ta jeunesse dans les yeux
Toi qui commande en haut lieu
Mon appel est sérieux
Non ne prend pas ça comme un jeu
Car les jeunes changent
Voilà ce qui dérange
Plus question de rester passif en attendant que ça s'arrange
Je ne suis pas un leader
Simplement le haut-parleur
D'une génération révoltée
Prête à tout ébranler
Même le système
Qui nous pousse à l'extrême

NTM, Le Monde de Demain, 1991

strade ha cominciato a muoversi in Europa e in Italia *l'art du déplacement*: l'arte dello spostamento. Ivan Nikodimovich è stato uno dei primi a introdurre il parkour a Torino, 12 anni fa. “Guardavamo a bocca aperta i video di Yamakasi su internet. A volte quei movimenti non sembravano nemmeno possibili, qualcuno sosteneva che erano fotomontaggi. Quando abbiamo deciso di provare anche noi, la gente ci guardava in maniera strana, e dopo un po' arrivava la polizia”. “Ci chiamavano ‘quelli che zompano’ e ci guardavano strano – dice Fabio Saraceni, che ha cominciato a praticare vicino a casa, a Tor Bella Monaca, una decina di anni fa, quando a Roma nessuno ne aveva ancora mai sentito parlare. “Ripetevo quello che vedevo sul web... Poi sono partito per Parigi per un corso di tre giorni e ci sono rimasto un mese. Quando sono tornato ho deciso di aprire una scuola”. Il parkour non è uno sport estremo, né un'arte marziale, né pura ricerca fisica della prestazione straordinaria, come pure viene da pensare davanti a certe performance. “E' libertà di movimento, gioco, studio dell'ambiente, consapevolezza del corpo, ricerca di una tua visione e di un tuo posto nello spazio”, spiega Fabio. “Ti aiuta a fare amicizia con l'ambiente che ti circonda e ad avere una percezione più esatta della realtà. Ad esempio, gli allenamenti bendati ti aiutano a esplorare le possibilità di movimento del tuo corpo



A fianco Roma, Pietralata:
Associazione Parkour ADD Roma.

senza farti condizionare dalla paura del vuoto...” Chi lo pratica diventa inevitabilmente un fine conoscitore del territorio: “Non hai strumenti, c'è solo il tuo corpo, la tua immaginazione e lo spazio davanti a te – dice Ivan - Il parkour insegna a vedere e abitare diversamente la città. Il punto di partenza può essere semplicemente quello di scoprire un elemento di gioco in una barriera architettonica, una possibilità di espressione in un blocco di cemento”. Non c'è disciplina più intimamente legata allo spazio del parkour e non è un caso che attecchisca quasi sempre nelle periferie metropolitane, “spazi fuori uomo” come le chiama Fabio, perché il movimento nasce e si sviluppa innanzitutto come scommessa di superamento delle costrizioni fisiche e ambientali che imprigionano la vita di milioni di ragazzi. Sotto questo aspetto, la loro capacità di trovare modi nuovi per superare, saltare, aggirare gli ostacoli che si trovano quotidianamente davanti, di aprire percorsi nell'ambiente che li circonda, di attribuire significati alternativi ai paesaggi scialbi in cui vivono, di ricercare bellezza dove più manca, è l'immagine perfetta dello spirito di adattamento di una intera generazione nata e cresciuta nei nuovi orizzonti di cemento. Una metafora della loro elastica capacità di *resilienza*.



A fianco Torino, Parco Dora.

ORIZZONTE:

Dal gr. *horizon*, (circolo) 'che delimita', part. pres. di *horizein*, 'delimitare', da *horos*, 'confine'. 1. La linea apparente, circolare, che segna i confini della visibilità a partire da un luogo d'osservazione e che corrisponde ai punti in cui il cielo sembra toccare la terra. fig. apparire, profilarsi all'o., presentarsi in un prossimo futuro. 2. fig. Campo d'azione, ambito di conoscenze; ciò che si prepara.

L'Atlante degli Spazi e del Possibile

Le ultime tre edizioni dell'Atlante dell'Infanzia (a rischio) hanno preso in esame di volta in volta il Passato (*Alla ricerca della Giovine Italia*, 2011), il Futuro (*Mappe per riconnettersi al Futuro*, 2012) e l'immediato Presente dei bambini (*L'Italia SottoSopra*, 2013).

In questo nuovo lavoro, abbiamo cercato di approfondire le ragioni della domanda di spazi e di possibilità a cui danno prepotentemente voce i ragazzi ogni volta che vengono interrogati sui loro bisogni: "Uno spazio fisico, ma anche mentale, che significa Possibilità, Futuro, Speranza". Come ha scritto Giorgia, una ragazza di 17 anni che frequenta il centro aggregativo Tau nel quartiere La Zisa di Palermo, all'interno di un laboratorio partecipato promosso dalla rete Crescere al Sud².

Questa nuova edizione dell'Atlante cerca allora di mettere sotto osservazione il possibile dei bambini nelle sue diverse accezioni: 1) come orizzonte fisico, confine, contesto, contenitore (città, strada, quartiere, stanza, soglia, scuola, eccetera) con le sue diverse specificità, che accoglie il bambino alla nascita e ne condiziona inevitabilmente i primi e successivi passi nel mondo; 2) come spazio di relazione autentico, *ponte* tra il presente e il futuro, tra gli adulti e i bambini di oggi, e quindi tra i bambini di oggi e gli adulti di domani; 3) come occasione, ventaglio di opportunità educative capaci di stimolare l'autonomia, le aspirazioni, le possibilità di espressione, la piena partecipazione alla vita pubblica di bambini e ragazzi, e quindi di favorirne il libero sviluppo del potenziale fisico e cognitivo; 4) il possibile infine come rete di conoscenze, saperi, esperienze innovative nei campi più diversi – dalla pedagogia, alla psicologia, alle scienze sociali, all'urbanistica – che ci può aiutare a rimettere al centro della vita del Paese l'infanzia, e a rispondere ai bisogni dei bambini.

Con una convinzione: ripensare e ricostruire gli spazi e le priorità di un territorio dal punto di vista dei bambini, significa costruire meglio, e con una prospettiva, la vita e lo spazio di tutti. Vuol dire investire sul nostro Futuro.

Le mappe: una visione dall'alto

Come sempre l'Atlante vuole fornire un'immagine d'insieme delle condizioni di vita e di salute dei minori italiani, con particolare attenzione alle aree del rischio e, questa volta, del Possibile. Lo fa attraverso una quarantina di mappe che traducono in rappresentazioni spaziali e geografiche un'ampia serie di indicatori e di dati riferiti all'infanzia, provenienti esclusivamente da fonti ufficiali e/o indagini autorevoli e aggiornate. Georeferenziando le informazioni attraverso il GIS (*Geographic Information System*), si ottiene una loro visione simultanea, riassuntiva, comparativa, che permette di istituire a colpo d'occhio confronti tra aree diverse, orientare scelte e programmi di intervento. Un contributo fondamentale per la raccolta

² Crescere al Sud è un'alleanza, promossa da Save the Children e Fondazione con il Sud, tra i diversi talenti e le diverse esperienze che nel Mezzogiorno si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. www.crescerealsud.it

dei dati è stato fornito come sempre dall'Istat e dalla paziente collaborazione di alcuni suoi esperti, ai quali va un sentito ringraziamento. Per l'Italia si è fatto riferimento ad indagini specifiche realizzate da ministeri (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Istruzione, dell'Interno), enti locali (Provincia di Bologna), istituti di ricerca nazionali e internazionali (PISA, ISMU), sindacati (Unione Inquilini), associazioni (Nati per Leggere, UISP, CSI). Per l'elaborazione dei percorsi di ricerca e l'analisi dei dati e delle informazioni raccolte sono state organizzate visite in diverse città italiane e interviste a protagonisti ed esperti nei campi più disparati: bambini, ragazzi, urbanisti, architetti, architetti sociali, psicologi, educatori, insegnanti, operatori, attivisti, bibliotecari, eccetera.

Dalle mappe al territorio: il viaggio fotografico

Per provare a restituire l'oggetto sfuggente della nuova edizione dell'Atlante – il Possibile incarnato negli orizzonti e negli spazi fisici e di relazione dei bambini – le mappe non bastavano: si è scelto allora di integrare la rappresentazione dei dati raccolti con un viaggio fotografico realizzato appositamente da Riccardo Venturi sulle strade, nei quartieri, nei luoghi educativi e di relazione, in parte esplorati dall'Atlante. Il punto di vista che ha guidato il suo lavoro è stato duplice: da un lato, ha cercato di raccontare i contesti di incontro e di relazione ad altezza di bambino, dall'altro ne ha esplorato gli orizzonti di vita con l'aiuto di una splendida camera di grande formato, una Linhof 6x17 analogica: "per le immagini panoramiche – spiega Venturi - mi ostino ad usare una macchina per così dire d'altri tempi, senza misurazione esposimetrica della luce e senza messa a fuoco assistita, che consente solo 4/5 scatti prima di doversi fermare a cambiare pellicola. Questo più di ogni altra cosa impone un rigore, un metodo, una riflessione prima di ogni foto. Ogni immagine nasce da una scelta lungamente cercata e ragionata, è come se durante una lunga corsa mi concedessi un respiro più lungo e più profondo, lasciassi che in quel momento lo sguardo accogliesse gli orizzonti e al tempo stesso consentisse di capire e far capire a chi guarda il lavoro, il contesto, l'insieme, lo spazio dove si agitano le nostre piccole, grandi, tragiche e ironiche vite quotidiane". Le immagini possono essere lette e analizzate come contrappunto al percorso argomentativo suggerito dal volume, ma anche in maniera indipendente: in questo modo, sarà possibile cogliere tutta una serie di dettagli e di particolari su alcuni aspetti del mondo attuale dell'infanzia, destinati inevitabilmente a sfuggire al piano zenitale delle mappe e delle analisi generali e invece esibiti con forza dal linguaggio fotografico.

PANORAMICA:

Comp. di *pan* - e *horama*, 'vista', 'spettacolo'. 1. fotografia che ha come soggetto un paesaggio vasto e lontano, ripresa con apparecchio panoramico; ripresa cinematografica ottenuta facendo ruotare con ampio angolo la macchina da presa.

CITTÀ

Città madri
o città matrigne?
Opportunità e rischi
dell'urbanizzazione

Crisi e
partecipazione:
la storia (breve)
delle Città dei
Bambini

I bambini insegnano:
ragiona sui luoghi,
ragioni sulla vita

Città madri o città matrigne? Opportunità e rischi dell'urbanizzazione

Negli ultimi decenni la popolazione italiana si è andata sempre più concentrando nelle medie e grandi città. Lo conferma la mappa della distribuzione di 10 milioni 125 mila bambini e ragazzi per ampiezza del comune di residenza: appena 150 mila, l'1,5% della popolazione di riferimento, abitano i circa 2.000 paesini e borghi inferiori alle mille anime¹: piccole comunità rurali o montane, disseminate su un territorio sconfinato e in via di spopolamento, dove si incontrano in media 3 minori ogni chilometro quadrato e il tasso di natalità si ferma a 7 neonati ogni mille persone (2 in meno rispetto a quanto si verifica mediamente nel resto del paese). Altri 500 mila vivono nei 2.128 comuni tra i 1.000 e i 2.500 abitanti, e meno di un milione nei 1.591 comuni fino a 5.000. Riassumendo, una popolazione complessiva di poco più di un milione e mezzo di bambini, pari al 16,1% dei minori italiani, vive sparpagliata nel 70,3% dei comuni italiani, mentre il rimanente 84% risiede in 2.400 centri di taglia superiore. Guardando meglio si scopre poi che il 37% di tutti i minori italiani (3 milioni e 700 mila bambini e adolescenti) vive concentrata nel 16,6% del territorio nazionale – la superficie delle istituende città metropolitane² -, e che 1 milione e mezzo di bambini crescono all'interno degli 11 grandi centri urbani con una popolazione superiore ai 250 mila abitanti: metropoli come Roma, in testa alla classifica per numerosità totale con quasi mezzo milione di minori, o come Napoli, Milano e Torino, dove si incontrano più di mille bambini per chilometro quadrato³. Nell'arco di poche generazioni, l'Italia dei mille borghi si è ristretta: l'habitat di vita di gran lunga prevalente per i più piccoli e le loro famiglie sono città e metropoli⁴. Gli effetti di questa mutazione sulla vita e sulla salute psicofisica dei bambini sono da tempo al centro dell'attenzione delle comunità, dei governi, delle organizzazioni locali, nazionali e sovranazionali. Miriadi di iniziative, di progetti, di documenti, indicano che le città, a seconda di come sono fatte e organizzate, possono rappresentare una minaccia per la salute o viceversa una straordinaria occasione di sviluppo e di crescita per i più piccoli.

Dal 1988 il progetto *Città Sane* (Healthy Cities) lanciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità promuove un approccio integrato al tema della salute nelle città, basato tra le altre cose sul miglioramento della qualità ambientale e sulla pianificazione territoriale partecipata. La qualità delle abitazioni, la progettazione dei quartieri, la densità e l'allocazione del suolo, l'accesso agli spazi verdi e alle infrastrutture, le aree ricreative, le piste ciclabili, la qualità dell'aria, l'inquinamento acustico, e l'esposizione a sostanze inquinanti – argomenta la massima autorità in campo sanitario - influiscono sulla salute e sul benessere della popolazione, in particolare sui bambini. Oggi queste stesse raccomandazioni sono al centro dei programmi nazionali del Ministero della Salute.

Dal 1990 numerose città in tutto il mondo aderiscono alla *Carta delle Città Educative*, e si impegnano a dotarsi “degli spazi, delle strutture e dei servizi pubblici adeguati allo sviluppo personale, sociale, morale e culturale di tutti i suoi abitanti, prestando particolare attenzione ai

¹ Anci, *Atlante dei piccoli comuni 2013*.

² *Metropoli* dal greco *metropolis* (da *mater*, madre, e *polis*, città): città madre, ossia grande città, capitale di uno stato o di una regione.

³ La densità di minori nei grandi centri urbani continua a crescere: in particolare a Milano (ben 93 minori in più per chilometro quadrato nel 2013 rispetto al 2012), Napoli (+41), Torino (+28), Roma (+27), Catania (+22). Si registra qualche minima flessione nei capoluoghi di provincia di media grandezza (Vicenza, Trani, Cosenza).

⁴ Nel 1861 una persona su 2 risiedeva in piccoli comuni inferiori ai 5 mila abitanti, circa 7 milioni di persone vivevano in simbiosi con la terra nei casali e nelle case sparse, e solo una persona su 4 risiedeva in città superiori ai 20 mila abitanti. Centocinquanta anni dopo, con una popolazione più che raddoppiata, il numero totale di chi risiede in campagna si è dimezzato, la dimensione media dei comuni è triplicata, e il rapporto tra popolazione dei piccoli e grandi comuni si è capovolto: più di una persona su 2 nei comuni superiori ai 20 mila abitanti.

CITTÀ:

Lat. *civitate(m)*, da *civis*, 'cittadino'.
s.f. Centro di vita sociale.

CITTADINANZA:

S. f. l. l'insieme degli abitanti di un città. 2. Appartenenza del singolo a una società organizzata a Stato.

COMUNI:

L'istat suddivide i comuni nelle seguenti classi:

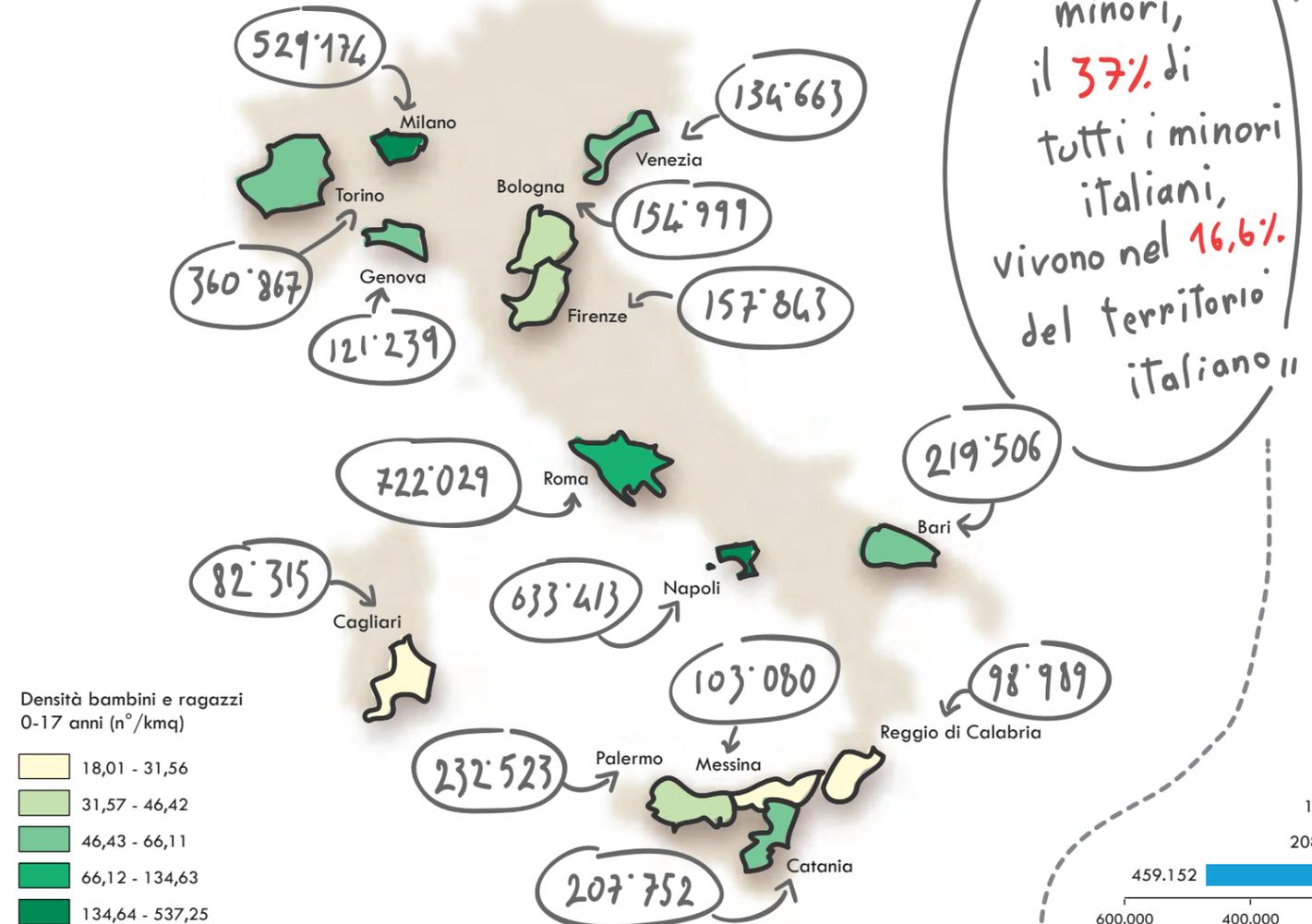
- Comune centro dell'area metropolitana: sono Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari;
- Periferia dell'area metropolitana: è costituita dai comuni delle cinture urbane;
- Altri comuni: sono suddivisi per dimensione demografica (fino a 2 mila abitanti, da 2.001 a 10 mila, da 10.001 a 50 mila, 50.001 abitanti e più). La soglia dei 2 mila abitanti costituisce la dimensione demografica suggerita dagli organismi internazionali per identificare uno stile di vita tipico dei piccoli centri.

BAMBINI METROPOLITANI

Densità di bambini e ragazzi 0-17 anni residenti nelle città metropolitane. Anno: 2014. Fonte: Istat

La mappa mostra a colpo d'occhio la concentrazione dei minori (il 37%) nella delimitata porzione di territorio (16,6%) delle "città metropolitane" a più alta

urbanizzazione (il cui territorio coincide con quello delle ex omonime province). Nel grafico, si può rilevare la numerosità nei 25 comuni più popolosi della nazione.



Bambini e ragazzi residenti nei 25 comuni più popolosi



⁵ Nel 1977 il Gruppo futuro (Ray Lorenzo e Simon Nicholson), diede vita nel 1977 a un progetto intitolato "Community Participation by Children in Futures Project", lavorando con migliaia di bambini di Napoli e Oxford, Ottawa, Glasgow, Salonicco, Barcellona, Assisi, Pechino, Bruxelles, New York (Brooklyn) e altre città.

⁶ Carlo Pagliarini (1926-1997) fondatore dell'Arciragazzi (1981), associazione educativa laica, e di Democrazia in erba (1995), con le sue riflessioni, proposte ed attività ha orientato le più significative scelte politiche educative degli anni novanta.

⁷ "La Città Possibile", nata come progetto dell'Arciragazzi di Torino ad opera di Dario Manuetti e Bruno Gandino, si è poi sviluppata autonomamente divenendo associazione, impegnata sul versante dell'ecologia e della qualità urbana.

⁸ Ray Lorenzo, nato a New York nel 1949, è stato il primo a introdurre nel nostro paese le metodologie della progettazione partecipata elaborate nelle università americane all'inizio degli anni Sessanta.

⁹ L'iniziativa, si legge nella delibera comunale dell'ottobre 1991, intende "assumere la dimensione bambino come prototipo del cittadino debole, nella convinzione che ripensare la città, tenendo conto dei suoi bisogni e dei suoi diritti, sia un modo forte per ripensare la città dell'uomo".

¹⁰ Nel 2004 ne contava ben 580.

bambini e ai giovani", nonché a "fare in modo che le famiglie ricevano una formazione che permetta loro di aiutare i propri figli a crescere e a capire la città, con spirito di reciproco rispetto. In tal senso, svilupperà proposte di formazione per gli educatori in generale e per le persone che svolgono, spesso senza esserne consapevoli, funzioni educative all'interno della città".

Crisi e partecipazione: la storia (breve) delle Città dei Bambini

Tra i tanti che in questi anni si sono espressi sulla relazione tra infanzia e vita urbana ci sono anche tanti bambini e ragazzi, i protagonisti di questa storia. La partecipazione dei più piccoli alla discussione pubblica sulle città, avviata nei primi anni Sessanta in Inghilterra e negli Stati Uniti, inizia a serpeggiare in Italia negli anni Settanta in ambito pedagogico-educativo⁵, ma si struttura per la prima volta all'inizio degli anni Ottanta con la nascita di Arciragazzi (1981). Sotto l'impulso di Carlo Pagliarini⁶ e del suo movimento, l'urgenza della partecipazione dei giovani sui temi della qualità della vita si diffonde in tutto il paese dando vita a una miriade di iniziative, attività, proposte culturali: a Imola *la Città in Tasca*, a Torino *la Città Possibile*⁷, a Bari *Progetto Città*. Mentre le associazioni ambientaliste cominciano a farsi sentire con iniziative di sensibilizzazione e partecipazione fuori e dentro le scuole, nel 1991 a Milano prende il via il *Progetto bambino urbano: i bambini progettano la città*, coordinato da un'équipe tecnico-scientifica dell'Istituto degli Innocenti guidata dall'architetto italo-americano Raymond Lorenzo⁸; l'Unicef lancia il programma *Sindaci difensori dei bambini*; a Fano vede la luce il laboratorio *la Città dei bambini* con l'obiettivo di "progettare e sperimentare soluzioni atte a ridare al bambino il pieno diritto di cittadinanza inteso come diritto a vivere e utilizzare la città"⁹. Nello stesso anno i giovani bellunesi entrano per la prima volta nella stanza dei bottoni del Comune grazie all'istituzione del primo *Consiglio Comunale dei Ragazzi*.

Nel 1992 tocca ai piccoli di Fano – un bambino e una bambina per ogni plesso scolastico –, subito dopo a quelli di Pesaro e alla *Città bambina* di Ferrara. Si inaugura così, sul calco dell'esperienza francese dei *Conseilles d'enfants et de jeunes*, la stagione dei Consigli Consultivi dei Bambini (o in alternativa dei Ragazzi o degli Adolescenti) che operano su scale amministrative diverse (comunali, circoscrizionali o distrettuali) per portare almeno una volta l'anno la voce, i bisogni e le proposte dei più piccoli all'interno dei luoghi decisionali. Nel 1994 nasce la rete *La Città dei Bambini* con il sostegno del CNR, nel 1995 si costituisce l'Associazione *Democrazia in Erba* che in pochi anni raggrupperà centinaia di Consigli dei Ragazzi e dei Bambini in tutta Italia¹⁰.

In un momento storico fertile, segnato dalla contemporanea e convergente affermazione di un nuovo approccio ai diritti dell'infanzia (con la promulgazione della Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza di New York, 1989) e di una nuova cultura della sostenibilità

Nel costruire una città che soddisfi i bisogni umani dobbiamo cominciare dai bisogni dell'infanzia. Questi ci danno la base sulla quale possiamo costruire il contatto con gli altri esseri umani, con l'ambiente fisico, con il mondo vivente e con le esperienze, attraverso le quali si può realizzare la piena umanità degli individui e della società.

Margaret Mead, 1966

L'idea di una pianificazione urbanistica della città deve tener presente che i bambini devono poter usare la città, perché nessuna città è governabile se alleva dei cittadini che non la sentono propria.

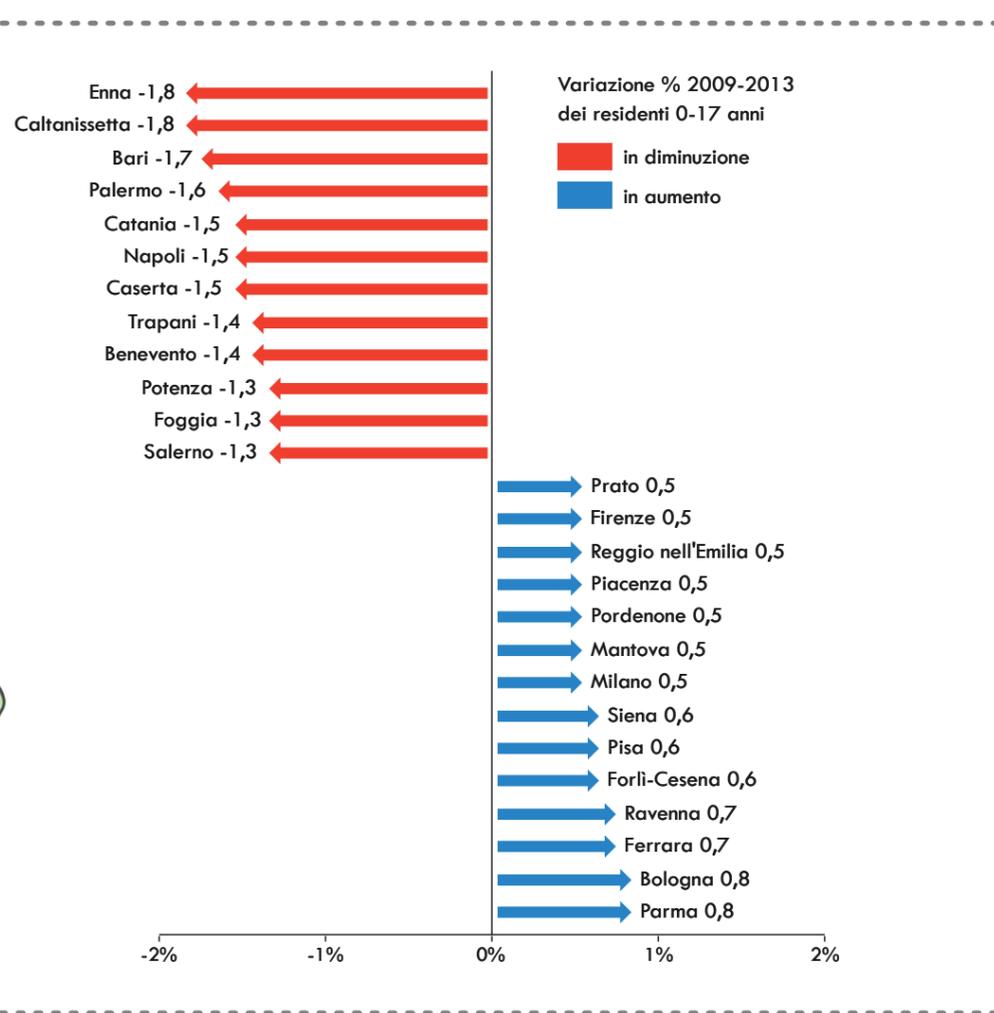
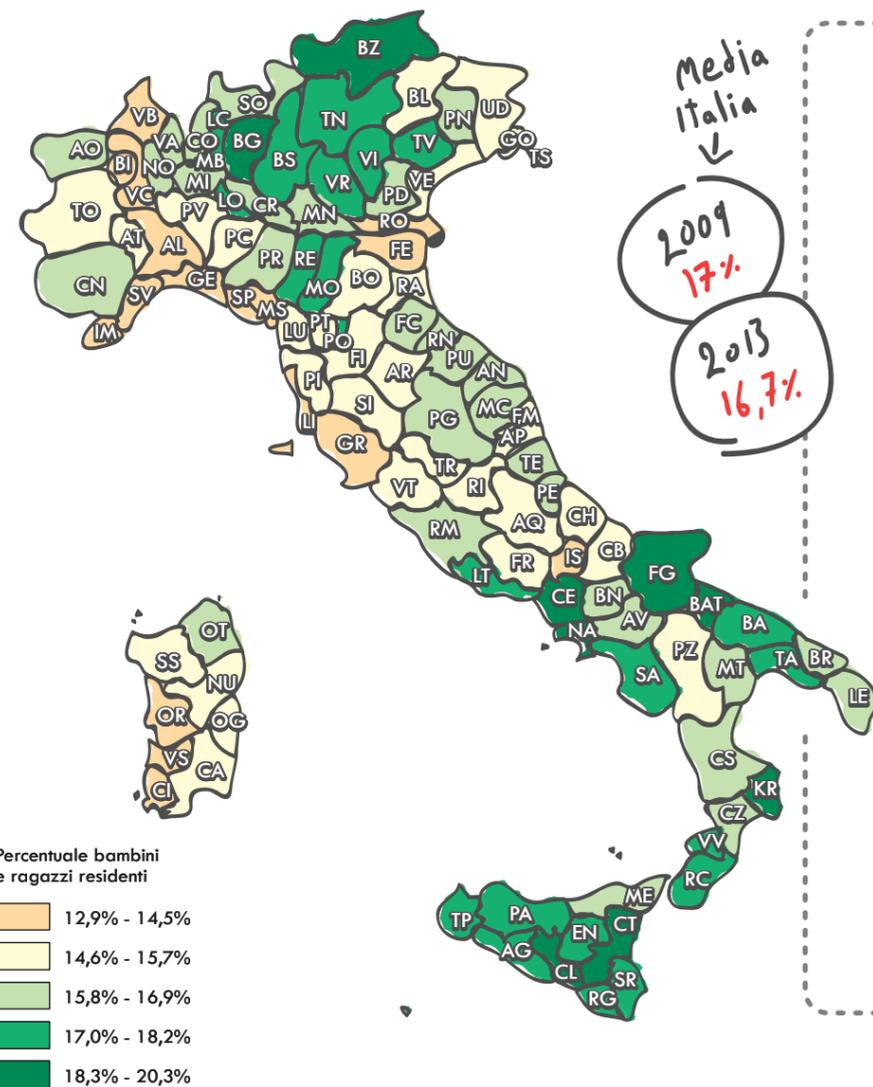
Paul Goodman, 1973

DECRESCITA DEI MINORI

Percentuale di bambini e ragazzi 0 -17 anni residenti per provincia.
Fonte: elaborazione dati Demoistat all'1° gennaio 2014.

L'Italia è un paese che invecchia: la mappa dà conto della percentuale dei minori residenti nelle province sul totale della popolazione al 1° gennaio 2014; il grafico mostra il trend degli ultimi 5 anni,

sottolineando il saldo negativo delle province del Mezzogiorno e un (timido) saldo positivo nelle città del nord grazie anche al contributo delle famiglie di origine straniera.



¹¹ La commissione organizzerà a Venezia una conferenza dedicata alle *Città amiche dei bambini* (1996).
¹² Sempre nel 1996 Francesco Tonucci, ispiratore dell'esperienza di Fano e dell'omonimo progetto di rete, pubblica *La città dei bambini*.
¹³ Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (Legge 28 agosto 1997, n. 285).
¹⁴ Due le novità più significative sotto questo aspetto: a) la programmazione a livello di Ambito Territoriale che spinge verso un lavoro per grandi aree urbane e reti sovracomunali; b) la collaborazione tra pubblico e privato, attraverso un processo di partecipazione e concertazione tra istituzioni e parti sociali.
¹⁵ Sono centinaia i Consigli consultivi dei bambini tuttora attivi nelle scuole e nei comuni italiani (ndr: per questo lavoro ne abbiamo censiti quasi 200 sul web e i social media), ma le reti che li organizzavano non godono di buona salute. L'associazione *Democrazia in Erba* che a metà del Duemila raggruppava oltre 500 consigli non dà più segni di vita. Della rete promossa dal Ministero dell'Ambiente (le *Città sostenibili dei bambini*), finita con il governo che l'aveva fatta nascere, rimane solo un'interessante *Banca dati* aggiornata al dicembre 2003. L'associazione *Camina* è stata assorbita dall'Anci. Il laboratorio della Città dei Bambini di Fano è ancora attivo e nel tempo ha conquistato un suo spazio (Casa Cecchi) dove continuano a riunirsi i bambini del Consiglio, ma opera ormai al di fuori di una logica di rete. Quanto all'importantissima Legge 285/97, la sua portata e la sua azione si sono affievolite con il passare del tempo, appannate da scelte politiche che si sono mosse in altre direzioni.
¹⁶ Lapei, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze (2). *Bambini e bambine cambiano la città*. In www.tempiospazi.it/buonepratiche/?action=fd&folderid=131

ambientale (la Conferenza su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro, 1992), che riconosce nei cittadini, e quindi anche nei giovani, non più soltanto i beneficiari ma gli attori stessi dei processi di trasformazione urbana avviati dalle Agende 21 Locali, il mondo delle istituzioni e della politica non si limita a recepire la proposta dei Consigli Consultivi dei Bambini, ma la rilancia e la organizza attraverso una serie di iniziative, progetti, leggi. Nel 1996 l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) costituisce una Commissione per l'Infanzia finalizzata a coordinare le tante iniziative dei comuni in favore dei bambini¹¹ e il Ministero dell'Ambiente promuove il progetto *Città sostenibili dei bambini e delle bambine* per dare impulso alla pianificazione urbana con il contributo attivo dei bambini sulla base delle indicazioni del summit di Rio De Janeiro¹². L'anno successivo la Legge 451/97 istituisce, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'*Osservatorio nazionale per l'infanzia*, presieduto dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, con l'obiettivo di indirizzare e promuovere le politiche in materia di infanzia e adolescenza; e sempre nel 1997 la legge 285¹³ crea un fondo nazionale per finanziare progetti locali in favore dei bambini e degli adolescenti. La legge sostiene la creazione di nuovi servizi, apporta importanti innovazioni di tipo organizzativo¹⁴ e apre per la prima volta una finestra sulla "facilitazione dell'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali" attraverso "la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa" (articolo 7). L'effetto combinato di questa mole di iniziative, provvedimenti legislativi, stanziamenti, lascerà una traccia durevole nei territori e nella stessa pratica di governo di numerose realtà locali, in termini di progetti e di azioni concrete, e attraverso la creazione di reti e di collaborazioni con istituti di ricerca, università, associazioni. In quegli anni si costituisce in Emilia Romagna l'associazione nazionale *Camina* con l'obiettivo di assistere gli enti locali per la realizzazione di politiche ispirate alla Legge 285/97, a Milano nasce la Cooperativa di progettazione e pianificazione urbana partecipata *ABCittà*, in Toscana è attivo il Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Inseguimenti (*Lapei*) dell'Università di Firenze. Oggi, a oltre venti anni dalla loro comparsa, le reti e le principali forme di costruzione della partecipazione dei bambini alla vita politica delle città, sembrano aver perso buona parte del loro slancio iniziale¹⁵. Tranne qualche eccezione, la rapida diffusione (e spesso l'altrettanta rapida scomparsa) di consigli consultivi, città dei bambini, iniziative di partecipazione - efficaci in termini di educazione e sensibilizzazione - non ha portato risultati e benefici visibili nella vita delle città. Solo raramente i consigli dei bambini sono stati presi sul serio, anche perché "a dispetto dell'abusato slogan 'una città per i bambini è una città migliore per tutti', i progetti dei bambini tagliano la realtà in un modo che fa emergere contraddizioni e crea conflitti che ne rendono difficile la realizzazione piuttosto che mettere tutti d'accordo"¹⁶. D'altra parte, molte di queste esperienze hanno coinvolto i bambini solo a un livello superficiale e nei casi in cui si è giunti a trasformazioni di spazi pubblici, essi non sono apparsi diversi dai modelli realizzati attraverso procedure e tecniche standardizzate. Sotto questo aspetto, la crisi economica è stata una vera e propria cartina al tornasole che ha permesso di svelare la fragilità di tanti percorsi attivati in questi anni, un fatto sul quale sarebbe opportuno avviare una riflessione più ampia. "Si trattava e si tratta di fiori all'occhiello o di esperienze utili a governare? - si interroga oggi Valter Baruzzi, tra gli ispiratori di *Camina* - Erano e sono legate a ricorrenze estemporanee o rispondono a un atteggiamento culturale consapevole? Riguardavano e

PARTECIPAZIONE:
Vc. dotta, lat. tardo.
participatio(m) da *participatus*, partecipato, s. f. l., Atto, effetto del partecipare.

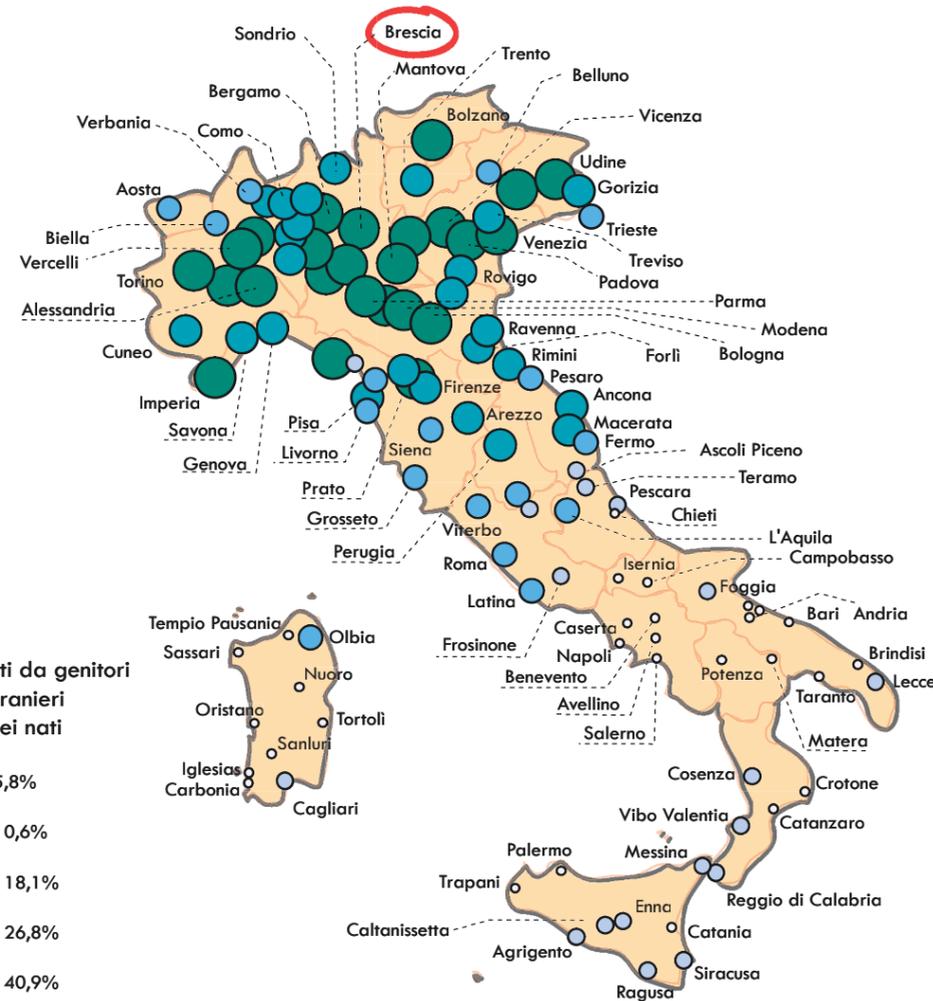
I ragazzi hanno bisogno di muoversi nella loro città e di fare scoperte. In una città devono esistere spazi gioco individuabili che permettano libere aggregazioni, inventiva, costruibilità. L'adulto deve restituire (e restituirsì) gli spazi che ha tolto ai bambini: piazze, cortili, giardini, parchi gioco, piste ciclabili, infrastrutture sportive, cinema e teatri per ragazzi. Tutta mia la città non è soltanto uno slogan per i ragazzi, ma un modo per riappacificarsi tutti col proprio habitat quotidiano... Vivere la dimensione cittadina in tutta la sua pienezza non è solo un compito conoscitivo, ma soprattutto un fatto di progettualità. Parti dell'arredo urbano, parti del nuovo assetto della città, possono e devono essere progettate anche con i ragazzi perché da essi sono e saranno vissute.
Silvio Grussu,
Carlo Pagliarini, 1987

NUOVI ITALIANI

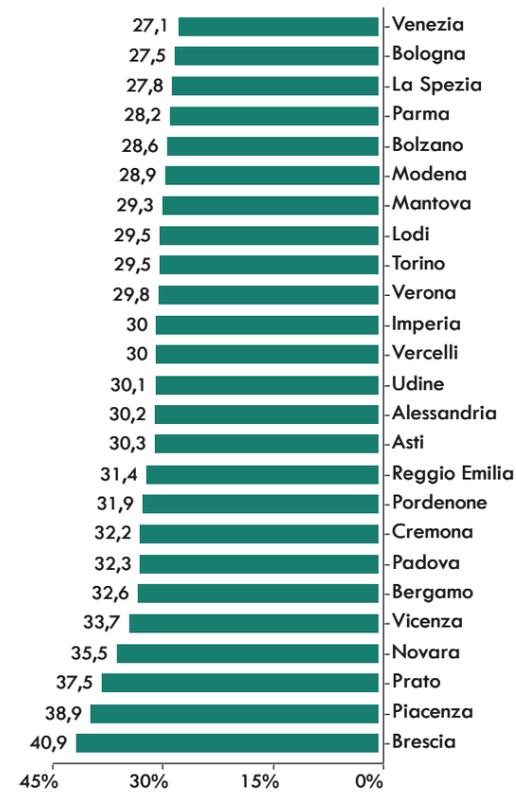
Percentuale di bambini nati da genitori entrambi stranieri per capoluogo di provincia. Anno 2012. Fonte Istat

I nati da genitori stranieri crescono e si fanno spazio soprattutto nelle province del Nord, dove raggiungono punte del 40%, contribuendo a compensare il declino demografico delle famiglie italiane. In attesa che una nuova legge sulla cittadinanza

riconosca finalmente questi dati di fatto, i nuovi italiani chiedono in vernacolo (lombardo, toscano...) spazi per giocare, crescere, studiare, contribuire al futuro del loro paese.



Capoluoghi con la percentuale più alta di bambini nati da genitori stranieri



¹⁷ Valter Baruzzi, in *Imparare la democrazia*, Roma 2007.
¹⁸ Sherry Arnstein (1969) e Roger Hart (1992) hanno elaborato apposite scale di partecipazione per misurare il reale coinvolgimento dei bambini. Al gradino più basso collocano quei progetti che attribuiscono alla partecipazione dei bambini una funzione meramente decorativa o si basano sulla loro manipolazione. Tale forma illusoria di partecipazione si ha quando le persone vengono coinvolte in un processo decisionale, nel cui ambito essi non hanno nessuna reale possibilità di influenza sulle decisioni e anzi - con la loro presenza - rafforzano le relazioni di potere esistenti.
¹⁹ Valter Baruzzi, ibidem.

riguardano soltanto i più piccoli o coinvolgevano tutta la comunità a cominciare dagli adulti? Erano e sono fenomeni di marketing oppure atti politici? “Diciamolo pure, a un certo punto la ‘partecipazione dei bambini’ è diventata una moda e molte di queste iniziative hanno finito per perdere la loro ispirazione originaria – concorda Giancarlo Paba, professore di Urbanistica all’Università di Firenze e autore di numerosi testi sulla partecipazione dei bambini – Poi la crisi economica ha fatto il resto. Ma bisogna sottolineare anche un’altra cosa: negli ultimi anni molte di queste esperienze, sperimentate per la prima volta all’interno delle scuole con finalità puramente didattiche, sono uscite dai contesti dove erano nate e hanno arricchito i territori. Prendiamo il caso eclatante degli orti urbani che oggi stanno fiorendo liberamente nelle periferie delle principali città italiane, dando vita a una serie di reti e di movimenti di autorganizzazione molto interessanti”.

I bambini insegnano: ragiona sui luoghi, ragioni sulla vita

La stagione delle città dei bambini e delle tante esperienze avviate in questi anni ci ha insegnato molte cose sulla relazione tra bambino e ambiente urbano. La prima è che le città costituiscono un laboratorio educativo naturale per l’infanzia, a maggior ragione se diventano occasioni di protagonismo, come insegna l’esperienza dei consigli consultivi. Quando i ragazzi sono messi in condizione di “riflettere sulla realtà, partendo da se stessi e dalle relazioni con coetanei e adulti, dalla vita quotidiana, dal territorio conosciuto, per allargarsi progressivamente all’ambiente urbano più ampio e a tematiche più complesse”, li si aiuta “a entrare in contatto con se stessi e con gli altri, a confrontarsi con punti di vista e interessi diversi, ad affrontare i conflitti, a volte perfino ad elaborare il lutto dei desideri non realizzati”.
 La seconda lezione è la centralità dell’“ascolto”, preconditione indispensabile per risvegliare il senso di appartenenza dei bambini e dei ragazzi e quindi il loro impegno e il loro interesse nei confronti degli altri. I progetti funzionano solo quando bambini e ragazzi si sentono “parte della comunità che li ha accolti e li accoglie, dove ci sono adulti capaci di ascoltarli e di dialogare con loro, una comunità il cui destino importa e quindi si desidera contribuire a determinarlo insieme agli altri, una comunità dove insieme agli altri si impara a guardare dentro di sé e oltre i confini della comunità stessa, per scoprire gli altri, il mondo e la dimensione della cittadinanza terrestre”¹⁷. Naturalmente la riuscita di queste esperienze dipende anche dal clima della scuola, dalle dinamiche politico-amministrative di un territorio, dalla sua vitalità, eccetera. “Se invece il percorso è calato dall’alto e il contesto non è preparato ad accoglierlo, si rischia di perseguire obiettivi di cui i bambini non sono pienamente consapevoli e di far passare decisioni già prese altrove, ed è sempre presente il rischio, come è stato messo bene in evidenza da Arnstein e Hart¹⁸, che si realizzi una sorta di teatro della democrazia”¹⁹.

Il 19 dicembre 2013 il Consiglio dei Bambini si è nuovamente riunito. Abbiamo discusso di un progetto chiamato orti di quartiere insieme all’urbanista Ippolito Lamedica. Il progetto consiste nel realizzare degli orti di quartiere per poter creare dei momenti di condivisione tra vicini e, allo stesso tempo, migliorare la qualità degli alimenti. I terreni, una volta individuati, verranno chiesti al Comune attraverso una domanda; in cambio i cittadini dovranno mettere a disposizione un po’ del loro tempo libero per coltivarli. Consiglio dei Bambini di Fano, 19 dicembre 2013

I consiglieri della scuola media Jussi espongono il loro lavoro in merito alla ricerca svolta sulle Lavagne Multimediali Interattive. Hanno svolto varie interviste ai docenti ed anche alla preside che vengono lette e spiegate. A scuola, esistono ancora grossi problemi di connessione al web e molti insegnanti ancora non utilizzano a pieno regime le LIM. Molte sono le classi che non ne dispongono ancora. A seguito di questa ricerca, i ragazzi hanno svolto un mercatino che ha permesso di guadagnare 371 Euro che saranno destinati all’acquisto del computer da connettere ad una nuova LIM. I ragazzi spiegano che metteranno altri materiali a disposizione per il mercatino che si farà alla festa della scuola media ed il ricavato sarà destinato all’acquisto di altre LIM per agevolare sempre più gli apprendimenti multimediali. Consiglio dei Ragazzi e delle Ragazze di San Lazzaro (BO), 5 maggio 2014

Come si comportano gli adulti che rispettano noi ragazzi e ragazze?

- Non ci stanno sempre addosso.
- Ci lasciano respirare, ma se abbiamo bisogno ci danno una mano.
- Quando parliamo con loro ci ascoltano e ci prendono in considerazione.
- Non ci trattano come se fossimo più grandi o più piccoli di quello che siamo.
- Non ci danno troppi impegni. Ci lasciano anche un po' di tempo libero.
- Non pensano che siamo perfetti.
- Quando c'è qualcosa che non va, non pensano che la colpa sia sempre la nostra.
- Rispettano la nostra privacy.
- Non ci giudicano per come siamo vestite o pettinate o sull'aspetto che abbiamo.
- Cercano di capire le qualità e non solo i difetti.
- Sono cortesi e non "usano le mani".

Consiglio dei Ragazzi e delle Ragazze di Casalecchio di Reno (BO), 2005

L'altro presupposto fondamentale di ogni autentico progetto di partecipazione, quindi, non può che essere quello di considerare il bambino e il ragazzo come una risorsa per tutta la città, e non più come un *soggetto debole, speciale*, da prendere in carico e sistemare da qualche (altra) parte. Tornare a guardare il mondo con occhi nuovi, può costituire un punto di forza di ogni attività di progettazione perché aiuta a disegnare spazi più funzionali e vivibili per tutti, non solo per i bambini. "Se il pensiero e la vita dei bambini diventano misura della città – scrive Francesco Tonucci – si offre un importante contributo alla salute psicofisica di tutti i suoi abitanti". Non si tratta quindi di pensare "una città a misura del bambino (secondo il progetto pedagogico per cui la prossima iniziativa sarà a misura di disabile, autistico, eccetera)" ma di utilizzare "il *pensiero* del bambino *a misura* della città", scrive la psicologa Sandra Puiatti²⁰. "Il concetto di una città per bambini ai nostri giorni ci porta alla mente una sorta di fantasia disneyana, e la sua realizzazione non sarebbe altro che Disneyland - faceva notare a suo tempo Colin Ward. "Non voglio una città dei bambini. Voglio una città dove i bambini vivano nello stesso modo che vivo io". Ma come vedono lo spazio i bambini? Uno degli aspetti più significativi che emerge dai laboratori che li coinvolgono, è l'importanza strategica che i più piccoli attribuiscono ai luoghi in quanto luoghi di relazione, con i loro coetanei, con gli adulti, con le proprie aspirazioni. "Queste esperienze – spiega ancora Baruzzi – mostrano che per i bambini ripensare la città e i suoi contesti non significa occuparsi semplicemente di 'spazi fisici'.

I bambini, quando sono ascoltati, aiutati a decostruire stereotipi e ad entrare in contatto con se stessi, mettono in gioco le questioni che stanno più a cuore, a volte fanno soffrire e mettono in crisi. Sono autentici e originali". Ad esempio, propongono di realizzare mappe dei luoghi *paurosi* per affrontare i temi del bullismo, oppure definiscono un torrente che attraversa il loro quartiere - dove gli adulti vogliono costruire una strada per velocizzare il traffico - come il luogo più *bello e interessante* del territorio. "I ragazzi ci insegnano che ragionare sui luoghi significa ragionare sulla vita, affrontare e occuparsi dei desideri più profondi".

Nel 2013 Save the Children ha attivato in 9 città italiane la rete di ragazzi e ragazze *SottoSopra* che interviene, con laboratori e progetti, per orientare decisioni e interventi che riguardano da vicino la loro vita. I ragazzi scelgono un tema che sentono importante per la loro città; raccolgono informazioni e cercano altre realtà presenti sul territorio impegnate sugli stessi temi; discutono tra di loro, fanno proposte, pianificano azioni, iniziative o eventi; comunicano attraverso una community online e una web radio; seguono l'andamento delle loro proposte e si pongono nuovi obiettivi e nuove sfide. Il decalogo da loro redatto, definisce lo spazio del progetto come un luogo dove: 1) mettersi in gioco; 2) mettere in discussione le proprie idee; 3) costruire dagli errori; 4) ascoltare; 5) fare delle diversità un punto di forza; 6) esprimersi liberamente nel rispetto reciproco; 7) informarsi e avere il coraggio di dare voce ai propri pensieri; 8) appassionarsi e avere fiducia nel cambiamento; 9) migliorare la città con azioni concrete; 10) prendersi responsabilità. A partire da questa e altre iniziative analoghe avviate in questi anni, Save the Children vuole stimolare una partecipazione più strutturata dei ragazzi all'interno dell'organizzazione e dare vita a un vero e proprio *movimento di giovani* sulla scorta di quanto già fatto a livello internazionale in Svezia, Danimarca, Norvegia e Albania²¹.

²⁰ "Ma qual è la misura di un bambino, o meglio, esiste una misura del bambino? Evitiamo di attribuirgli la solita misura del "tesorino", "del cucciolino" o peggio "del poverino", cioè di vedere nel "piccolo", nella miniatura, quel tratto distintivo così commovente e lezioso". Sandra Puiatti, *Il bambino e la città*. Intervento al convegno "Una città a misura del bambino", Pordenone, 2005.

²¹ In diversi paesi Save the Children ha sostenuto lo sviluppo di movimenti giovanili, ciascuno con una propria struttura organizzativa. *Save the Children Youth Sweden* ha oltre 3.300 membri tra i 7 e i 25 anni d'età, organizzati in 16 gruppi locali coordinati da un board con rappresentanti eletti annualmente. *Save the Children Youth Denmark*, fondata nel 2003 da Save the Children, oggi è una ONG indipendente costituita da 12 comitati locali e 2.200 volontari tra i 15 e i 30 anni. *Press-Save the Children Youth Norway* ha oltre 1.000 membri suddivisi in 15 gruppi locali; dal 2000 è indipendente sia dal punto di vista decisionale che amministrativo. *Zeri 16+- Save the Children Albania* ha iniziato le sue attività nel 2000 grazie al sostegno di Save the Children Norvegia, oggi è attiva in 4 città dove sono presenti Child Led Group di circa 30-40 ragazzi tra i 12 e i 18 anni.

LA SCUOLA (RI)VISTA DAI BAMBINI

Nel 2008 i bambini della scuola primaria Federzoni di Bologna hanno contribuito con le loro idee e i loro disegni alla progettazione di una nuova scuola nell'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo Navile, interessata da un vasto piano di riqualificazione. Il progetto è di prossima attuazione: fa parte di un programma pilota del MIUR per l'ammodernamento del patrimonio immobiliare scolastico. Di seguito un disegno e alcune idee fornite dai bambini: "Gli spazi sono diversi ogni giorno. Ogni mese siamo noi che cambiamo le cose appese alle pareti. Ci sono spazi liberi in cui fare cose speciali.

I tavoloni da lavoro sono grandi così anche tutta la classe riesce a disporsi attorno. La musica è un po' dappertutto. Ci sono anche gli strumenti musicali, perché se alcuni bambini sanno suonare da soli saranno loro a fare della musica e noi ascoltiamo. L'atrio d'ingresso è il posto più accogliente: è lì che ci viene dato il benvenuto, così come è lì che ci si dà appuntamento per il giorno dopo. Il corridoio è uno degli spazi più belli, perché ci passano tutti e non può essere brutto. È grande, luminoso, con finestre enormi che si affacciano sul giardino. Il pavimento ha alcune parti che sono rigide, altre sono morbide ed elastiche, alcune altre scivolose (per fare meglio le scivolose). È curvilineo, così ci sono delle nicchie con divanetti in cui possiamo stare per fare delle chiacchiere o scambiarci figurine. La mensa è allegra, con colori e quadri appesi (i nostri). Il giardino è un giardino: con erba e alberi! Il bello è che c'è spazio per correre, rincorrersi, e tanti strani posti in cui nascondersi. Anche una casa sull'albero e dei tavoli in cui possiamo dipingere o parlare. La palestra è grandissima e vivace, gli sport che possiamo fare tutti: anche la scherma, il judo, la pallavolo, le acrobazie e i numeri da circo".

Il Laboratorio di urbanistica e di progettazione partecipata è stato curato dallo studio Tasca e coordinato da Camina.





Catania, Librino: in primo piano gli orti urbani, sullo sfondo parte del quartiere dormitorio dove vivono circa 70 mila persone.



Roma, Garbatella: *pedibus* organizzato dai genitori della scuola primaria Cesare Battisti in collaborazione con il comitato MuovitiOttavo.



Brindisi, Perrino: la passione per la minimoto in un quartiere privo di spazi e strutture dedicate ai ragazzi.



Torino, spazio giochi nel cortile dell'hub multiculturale Cecchi Point, una della Case di Quartiere della città.



Torino, Le Vallette: palestra della scuola media Scotellaro data in concessione alle associazioni del quartiere.



Milano, Quarto Oggiaro: set del film *Fame chimica* nel 2003, piazza Capuana è oggi al centro del progetto di recupero Agorà promosso da Acli Lombardia.



Milano, Stazione Centrale: gli operatori di Save the Children assistono i profughi siriani diretti in Nord Europa.



Milano, Stazione Centrale: una pediatra dell'associazione ACP durante una visita.

STRADE

10 milioni di bambini, 37 milioni di macchine: boom automobilistico e infanzia

Vietato attraversare, vietato giocare: bambini ad autonomia limitata

Parkour, hip hop, street dance: strategie per affermare il diritto alla salute

Lo spazio ai tempi di internet: l'importanza della media-education

Pedibus, street work e social street: la rivoluzione possibile

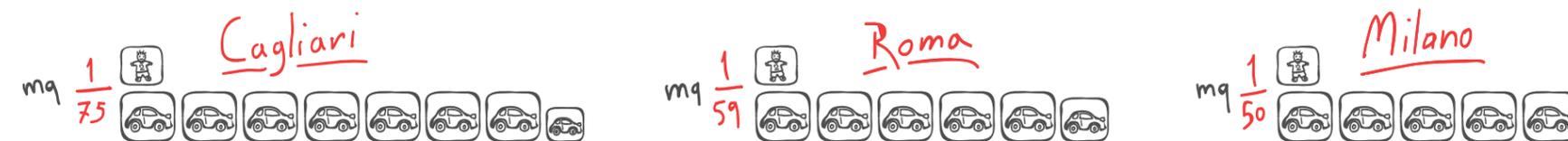
10 milioni di bambini, 37 milioni di macchine: boom automobilistico e infanzia

Dall'inizio degli anni Novanta – la stagione delle Grandi Speranze, dei diritti dell'infanzia, dell'ambiente, delle prime città dei bambini, eccetera - il peso dell'automobile in Italia ha continuato a crescere finendo per congestionare ulteriormente le strade, attenuando e spesso annullando i progressi tecnologici e infrastrutturali compiuti nel tempo. Ogni 100 italiani che si spostano oggi con i mezzi di trasporto, ben 73 usano la macchina, 5 i motocicli, 13 l'autobus, 5 la ferrovia, 2 prendono l'aereo e appena un decimale (0,7%) prende la metropolitana. Solo negli ultimi cinque anni, a causa della crisi e dell'aumento dei prezzi petroliferi, si è registrata una lieve diminuzione del traffico interno di passeggeri, che ha guardato in

“Le caratteristiche più importanti di una strada non vengono insegnate né agli architetti né agli urbanisti, figuriamoci ai cittadini. Non sono state protette dai padri della città, figuriamoci dai loro bambini. Nei loro confronti – nei confronti dei bambini – i nostri sforzi sono volti soprattutto a tenerli ben lontani dalle strade. E' concepibile un nuovo tentativo consapevole di educare una nuova generazione al funzionamento della città, e dunque delle strade?”
Colin Ward, 2000



Occupazione di suolo: rapporto tra minori e veicoli



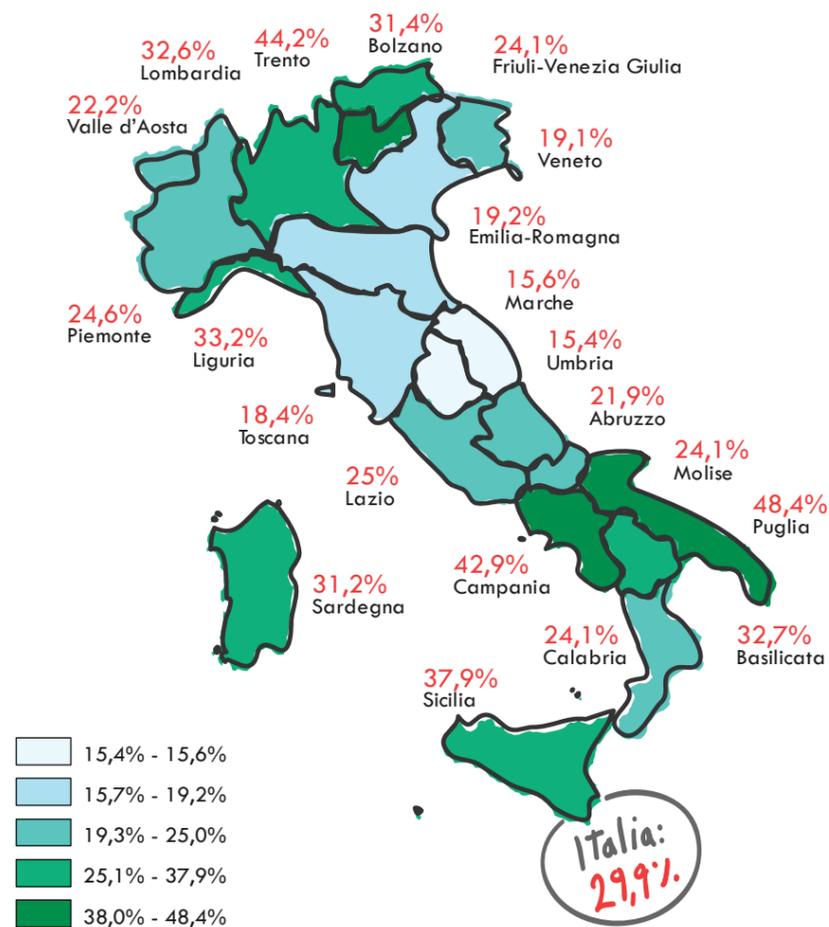
A SCUOLA CON TRASPORTO

Anno 2011. Fonte Istat

Meno di un terzo dei minori in Italia esercita la propria autonomia andando

A SCUOLA A PIEDI

Percentuale (per 100 persone della stessa zona) di bambini e ragazzi 0-17 anni che vanno a scuola o all'asilo a piedi.

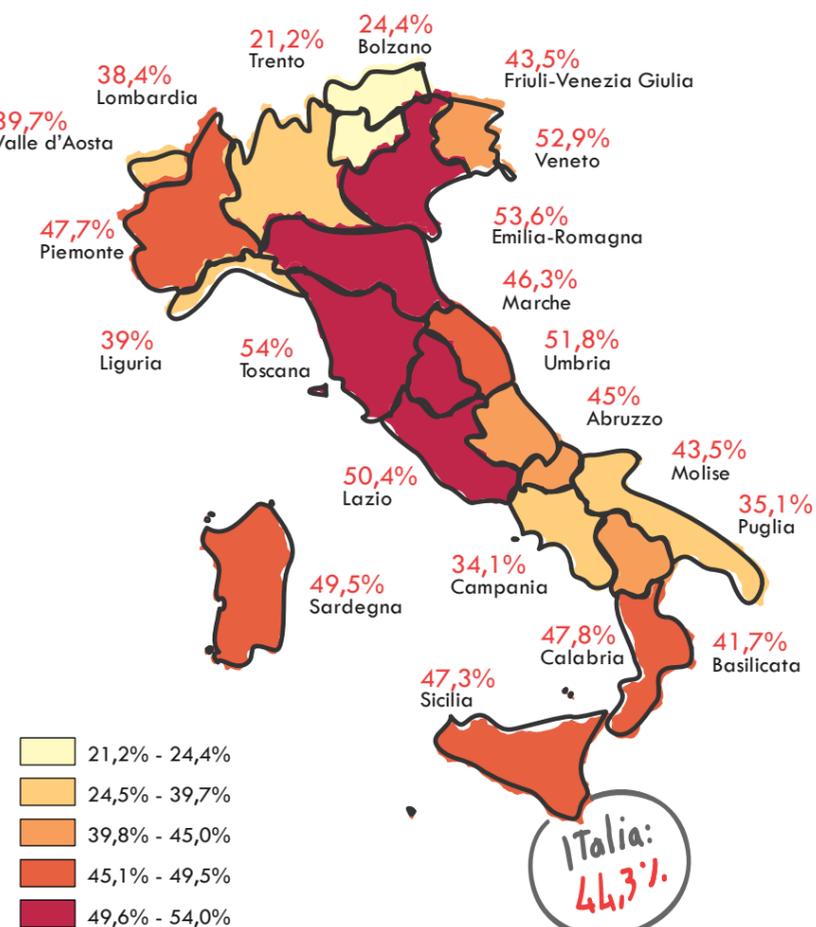


a scuola a piedi (mappa 1), con eccezioni positive in Puglia, Trentino e Campania, dove i giovani pedoni superano il 40%. Quasi la metà a livello nazionale,

invece, viene accompagnata in macchina (mappa 2): gli studenti più scarrozzati dai genitori si trovano in Toscana, Veneto ed Emilia-Romagna (mappa 2).

A SCUOLA ACCOMPAGNATI IN MACCHINA

Percentuale (per 100 persone della stessa zona) di bambini e ragazzi 0-17 anni che vanno a scuola o all'asilo accompagnati in auto.



particolare le macchine¹, ma nello stesso periodo sono diminuite anche la domanda di trasporto pubblico e la disponibilità di autobus. Qualche piccolo passo avanti è stato fatto sul fronte delle aree pedonali² e delle piste ciclabili, ma le Zone a Traffico Limitato continuano a interessare meno dell'1 per cento della superficie dei capoluoghi, solo un capoluogo su 3 dispone di semafori intelligenti e uno su 10 del servizio di car-sharing. D'altra parte, secondo Eurobarometro gli italiani mostrano una propensione all'uso quotidiano della macchina nettamente superiore a quella dei loro concittadini europei (66% contro 50%), vanno meno volentieri a piedi (il 56% dichiara di camminare almeno una volta al giorno contro il 68% della media UE), hanno poca fiducia nel trasporto pubblico (solo il 36% ritiene che la diminuzione dei prezzi possa migliorare il traffico contro il 59% dei cittadini UE) e non credono più di tanto a interventi di riconversione del traffico (appena 1 su 4 ritiene che sia importante rafforzare la rete delle piste ciclabili). Non stupisce allora che in materia di strade e di traffico gli italiani vedano nero: per il 48% la situazione nelle città rimarrà stabile nei prossimi anni, il 25% pensa che sia destinata a peggiorare, e solo il 23% crede in un miglioramento (contro il 37% della media UE).

L'esplosione automobilistica degli ultimi decenni ha trasformato il paesaggio, le città, le piazze, i marciapiedi, l'arredo urbano, incidendo profondamente sulle abitudini delle famiglie e dei loro bambini, cambiando il rapporto con gli spazi e i tempi della vita quotidiana. Ci sono paesi e quartieri che offrono ancora una certa sicurezza e consentono qualche autonomia ai ragazzi, ma nella maggior parte delle nostre città la strada si è fatta luogo di transito delle preoccupazioni dei genitori e di rimozione degli spazi di intraprendenza dei figli, come dimostrano diverse indagini realizzate in questi anni.

Da tempo la strada sembra aver perso la sua vocazione naturale di luogo di incontro, apprendimento e gioco. In media, tra i bambini 3-10 anni, solo 6 su 100 la utilizzano per giocare, con picchi in Umbria (14%) e Trentino, e deserti ludici nel Lazio (2,5%), in Liguria, Piemonte e Campania. Ma ci sono città e città, quartieri e quartieri, strade e strade: nei piccoli comuni, 1 bambino su 10 gioca su strade poco trafficate, nelle metropoli accade a 2 bambini su 100.

La strada è percorsa a piedi sempre meno anche da chi va a scuola: 7 studenti su 10 utilizzano un mezzo di trasporto, preferibilmente l'automobile (il 34,9% come passeggero, il 4,6% come conducente e solo il 2,4% fa ricorso alla bicicletta) e soltanto in 3 raggiungono la scuola con le proprie gambe. Ma anche in questo caso ci sono strade e strade: per 46 alunni che vanno a piedi nei grandi centri urbani, ce ne sono 30 nelle cinture dell'area metropolitana e 19 nei piccoli comuni. E si osservano comportamenti diversi in base alle età: i bambini vanno più spesso a piedi degli adolescenti, in particolare gli alunni delle elementari (38,4%) e delle medie (41,7%), soprattutto nel Sud e nelle Isole. I più piccoli 3-6 anni vengono accompagnati, mano nella mano, alla scuola dell'infanzia, nel 33,2% dei casi.

Le cose terribilmente eccitanti sono forse le uniche che interessano veramente un bambino di sei anni e che gli rimangono fortemente impresse. Nel mio caso, il mio entusiasmo aveva per oggetto il mio nuovo triciclo. Pedalavo in triciclo ogni giorno per andare a scuola, mentre mia sorella maggiore pedalava sul suo. Nessun adulto ci accompagnava e ho un ricordo – oh!, così vivido – di come noi due andavamo con una felicità incredibile sui nostri enormi tricicli in mezzo alla strada e poi – e questa è la cosa più fantastica di tutte – come, arrivati a una curva, ci inclinavamo di lato e l'affrontavamo su due sole ruote. Dovete pensare che tutto questo avveniva nel buon tempo antico, quando il passaggio di un'automobile era un evento memorabile perciò non era pericoloso per un bambino piccolo andarsene in triciclo strombettando nel bel mezzo della strada principale.
Roald Dahl, 1997

¹ Il trasporto su macchina è cresciuto dal 71,8% del 1990 al 72,7% del 2012; calcolando anche i motocicli il peso del traffico veicolare raggiunge oggi il 78% (Ispra, 2013). Tra il 2011 e il 2012 si è rilevata una flessione del trasporto passeggeri del 10% che ha riguardato per il 95% le quattro ruote. Tra il 2008 e il 2012 la domanda di trasporto pubblico è passata da 228 a 208 passeggeri annui per abitante, la disponibilità di autobus è scesa da 8,9 a 8,3 ogni 10 mila abitanti. (Istat, 2014).

² Rispettivamente 2,3 mq pedonali in più ogni 100 abitanti dal 2008 e 5 chilometri ciclabili in più ogni cento kmq di superficie comunale. Istat, 2013.



A fianco **Ardea**, novembre 2014: "Divieto di praticare giochi di qualsiasi genere sulle strade pubbliche o aperte al pubblico transito che possono arrecare intralcio o procurare danni". Cartello affisso a piazzetta Latini e subito rimosso in seguito alla protesta di alcuni genitori. "Se i nostri bambini non possono giocare a questa età - si legge sotto - cosa devono fare? dragarsi??"

Vietato attraversare, vietato giocare: bambini ad autonomia limitata

Da alcuni decenni gli esperti osservano una vera e propria scissione tra due modi di concepire il movimento: da un parte, l'esercizio del corpo a fini estetici, sportivi, sanitari, che ha mantenuto la sua rilevanza nell'agenda genitoriale, sociale e politica; dall'altra, l'uso del corpo a fini di spostamento, mobilità, esplorazione fisica e sociale, che invece ha subito un forte ridimensionamento. Alla base di questo fenomeno c'è la metamorfosi della strada da luogo che favorisce la mobilità del bambino (il muoversi per strada) a barriera che ne configura il suo limite (non oltrepassare la strada), con effetti preoccupanti sulla salute dei più piccoli. Il frequente ricorso a spostamenti in auto riduce la conoscenza del territorio, impoverisce la vita sociale, alimenta sedentarietà e obesità. Il divieto di giocare per strada limita l'autonomia, la possibilità di trovare nuovi amici, sperimentare l'avventura, attivare processi di crescita. Da luogo per eccellenza di libertà e conoscenza, la strada diventa allora limite esperienziale e barriera cognitiva che esclude il bambino dalla vita della città e riduce la sua possibilità di apprendimento. E non è solo un problema di strade: negli ultimi decenni è cresciuta l'età in cui è permesso stare fuori casa da soli, è diminuita la varietà e la qualità complessiva dei luoghi pubblici nei quali ai bambini è concesso muoversi, e sembra aumentata l'insofferenza degli adulti nei confronti dei giochi dei bambini.

Secondo un'indagine svolta dall'Associazione nazionale degli Amministratori di Condominio (ADICO) tra i suoi 12 mila associati, gli "schiamazzi" dei bambini sono la prima causa di litigio (54%). Per questo gran parte dei regolamenti condominiali stabiliscono orari di silenzio da rispettare nell'arco della giornata e considerano la domenica giorno di riposo assoluto.

In un caso su due per far cessare le turbative basta una comunicazione ufficiale ai genitori da parte dell'amministratore, altrimenti occorre un richiamo esplicito in assemblea condominiale (31% dei casi) o uno scambio di vedute tra genitori e vicini interessati (20%). "Gli orari di gioco, specie se rumoroso, non devono coincidere con quelli del pasto e del riposo. *Sono considerate estremamente fastidiose* - scrivono gli amministratori, equiparando le esigenze vitali e inevitabilmente rumorose dei bambini ai comportamenti incivili di alcuni adulti - *attività come giocare a pallone in casa o in cortile in orari non consentiti, correre, spostare mobili, urla, schiamazzi e utilizzo di pantofole con tacco in metallo o in legno*. La maleducazione dei ragazzi il più delle volte è determinata dall'incapacità dei genitori a gestire i bambini ma qualche volta anche dall'intolleranza degli adulti, specie se anziani". Qualche tempo fa la sezione penale del Tribunale di Foggia, richiamandosi a un orientamento della Suprema Corte di Cassazione che invita "i genitori a vigilare sui propri figli per evitare che i minori possano arrecare disturbo con i propri 'schiamazzi' agli altri condomini/vicini di casa"³ - ha addirittura condannato padre e madre a pagare una multa per il reato punito dall'art. 659 del codice penale (*Disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone*) perché non avevano evitato che i loro due piccoli arrecassero disturbo ad un numero indeterminato di condomini, giocando con il

La città storica, dove non c'erano spazi previsti per i bambini, si offriva al bambino come un playground, uno spazio definito e protetto, ma abbastanza esteso e ricco da accogliere il gioco dei bambini nel mondo degli adulti. La città di oggi invece, assomiglia sempre più ad un insieme di sandbox, spazi recintati di piccole dimensioni. La città playground era intrigante perché varia ed estesa, aveva dei confini flessibili; l'incontro con l'altro era cercato e non temuto, la sicurezza era ottenuta grazie ad un continuo processo di appropriazione dello spazio da parte del bambino. Nella città sandbox non c'è il previsto, la percezione del suo spazio è immediata e conclusa nel momento stesso della sua percezione, la sicurezza è ottenuta grazie alla netta separazione tra interno ed esterno.

A. Rissotto, F. Tonucci, 1999

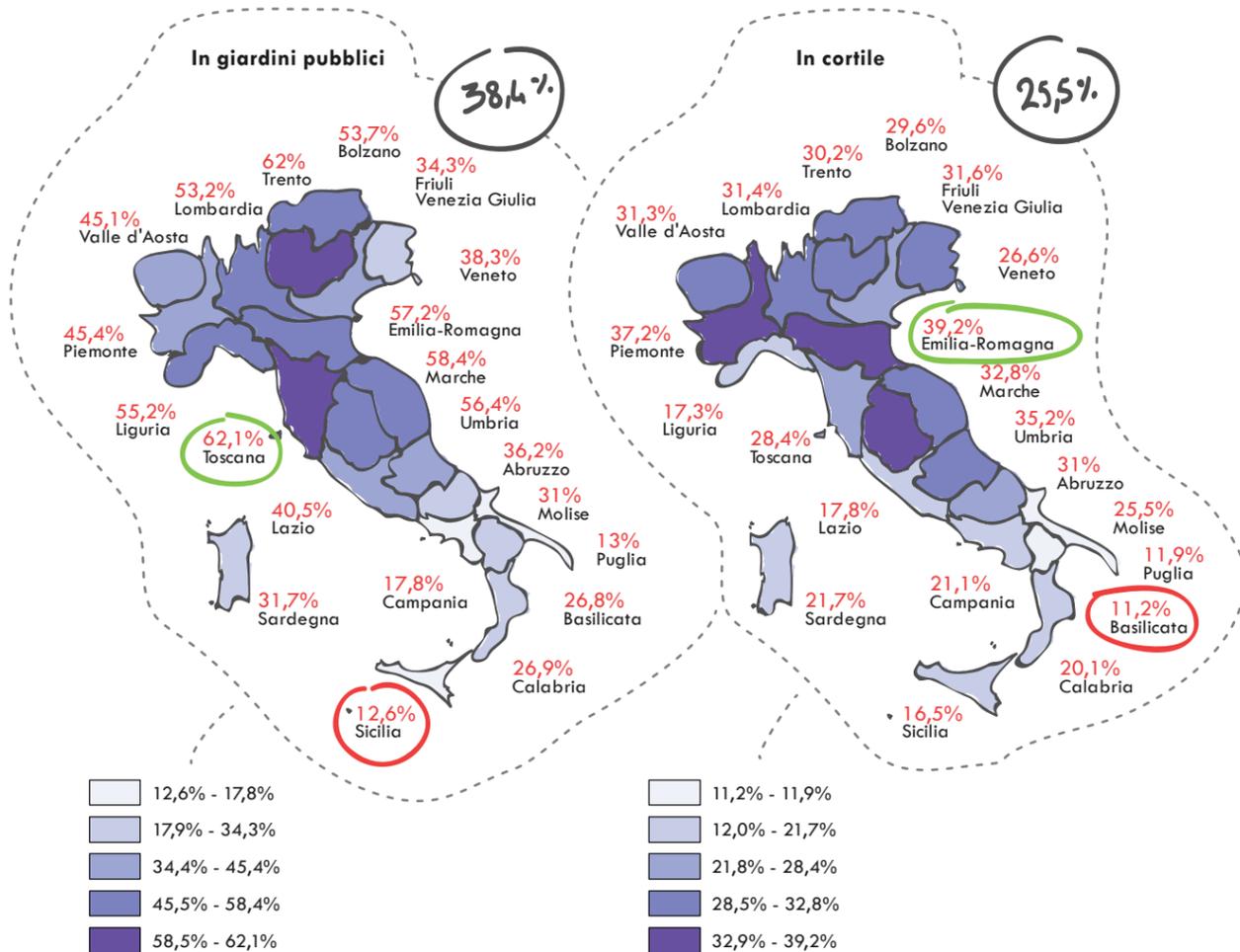
³ Cass. Pen., sentenza n.23862/2010.

DOVE GIOCANO I BAMBINI

Percentuale di bambini 3-10 anni che nei giorni non festivi giocano in giardini pubblici, in cortile, in campi o prati, in oratorio, in strade poco trafficate. Anno: 2011. Fonte: Istat

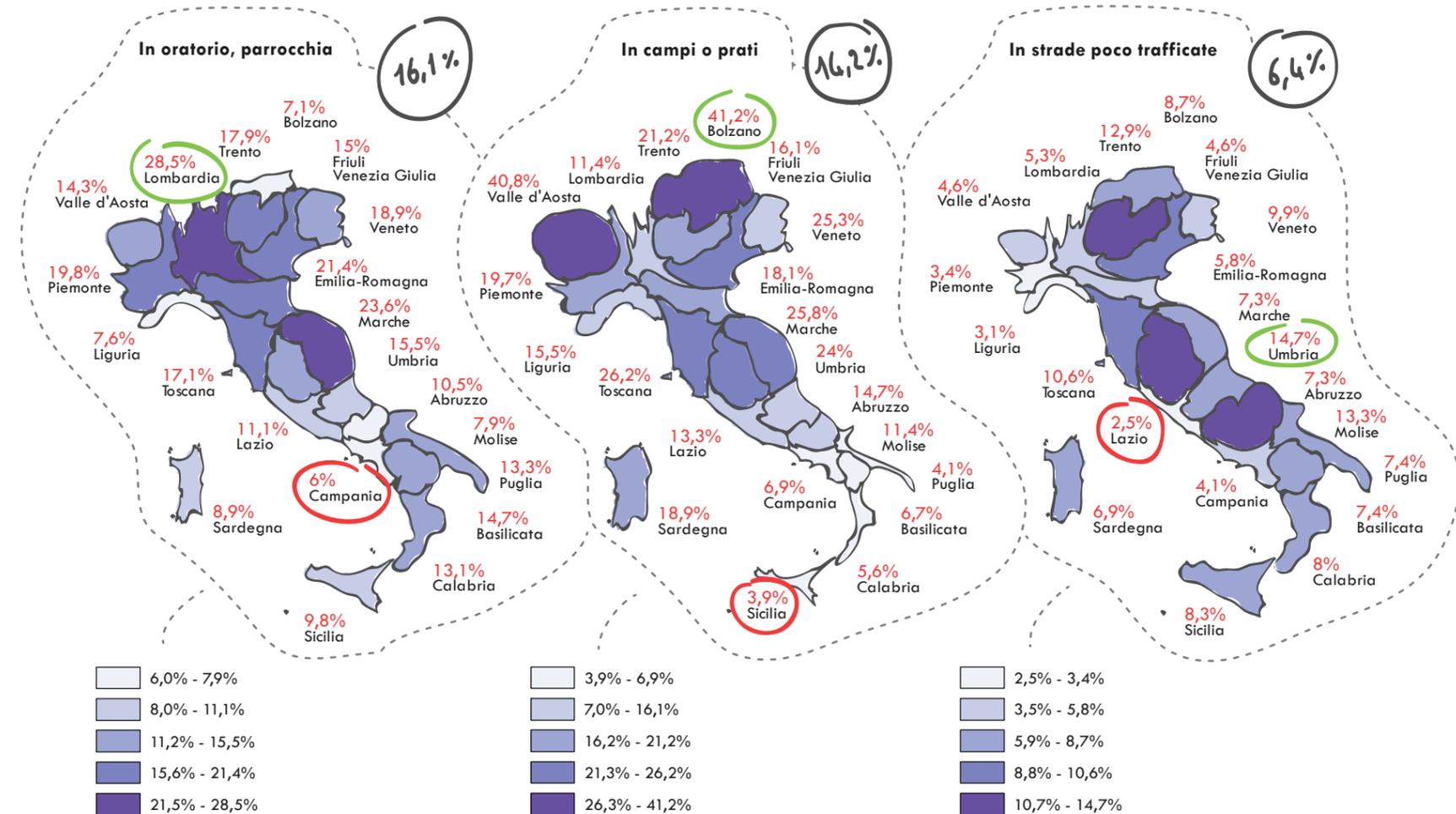
I cartogrammi raccontano la scarsità di luoghi di gioco per i bambini tra i 3 e i 10 anni: appena il 38,4% gioca nei giardini pubblici, il 25% nei cortili, il 14,2% sui prati. Rispetto alle precedenti generazioni, la strada non è più un posto accogliente per

loro, soprattutto nelle grandi città dove appena un bambino su 100 le utilizza per il proprio svago. La deformazione dei cartogrammi mostra a colpo d'occhio la maggiore o minore disponibilità degli spazi nelle diverse regioni.



DOVE GIOCANO I BAMBINI PER TIPO DI COMUNE

TIPO DI COMUNE	IN GIARDINI PUBBLICI	IN CORTILE	IN ORATORIO PARROCCHIA	IN CAMPI O PRATI	IN STRADE POCO TRAFFICATE
Comuni centro dell'area metropolitana	46,1%	20,3%	12,1%	11,9%	2,6%
Periferie delle aree metropolitane	39,8%	28,4%	16,3%	11,8%	1,3%
Comuni da 2001 a 10.000 abitanti	40,6%	29,2%	22,3%	20,6%	10,8%



Abbiamo un'enorme conoscenza e una montagna di ricerche sulle forniture più adatte ai parchi e spazi di gioco affinché siano utilizzate dai bambini di ogni età, ma la verità è che i bambini giocano con qualunque cosa e dovunque. Solo perché una zona di una certa città è destinata a spazio di gioco di un piano urbanistico non vuole affatto dire che verrà usata come tale, e tantomeno che altre zone lo saranno. Se la richiesta dei bambini di condividere la città viene accettata, l'intero ambiente deve essere modellato e progettato tenendo conto delle loro necessità proprio come stiamo cominciando ad accettare il fatto che i bisogni dei disabili devono essere considerati punti fermi nei progetti.
Colin Ward, *Il bambino e la città*, 2000

PARCO GIOCHI:
Spazio attrezzato per il gioco dei bambini. Il primo parco giochi pubblico in Italia viene aperto nel 1936 a Milano, all'interno del Palazzo della Triennale.

pallone nel cortile condominiale durante le prime ore del pomeriggio⁴. Non sono noti i dettagli che hanno determinato una sentenza tanto dura per due calci al pallone nelle ore di siesta, ma conosciamo i dati relativi alla scarsa disponibilità di luoghi di gioco dei bambini pugliesi: appena l'11,7% gioca in cortile (meno della metà della media nazionale), solo il 13% nei giardini (un terzo della media nazionale) e il 4,1% nei prati (anche in questo caso una percentuale tre volte inferiore alla media). A questo si aggiunge il fatto che quasi 1 bambino pugliese su 2 (il 44,5%) non compie alcuna attività sportiva durante l'anno, contribuendo a determinare gli altissimi livelli di bambini sovrappeso (24,8%) e obesi (16,8%) osservati nelle scuole della regione⁵. Se in quanto a fruibilità dei cortili l'Italia non eccelle, in gran parte delle città "non esistono i playgrounds, le occasioni di gioco libero, auto-governato e non gestito dagli adulti, e da essi finalizzato in modo determinato quando non addirittura rigido – scriveva Marco Rossi Doria – "C'è qualcosa che permea la polis, le famiglie e la scuola insieme: tutti sembrano incapaci di trovare modi di una presenza adulta non ingerente, discreta... che lasci a sé senza abbandonare"⁶. A restringere ulteriormente gli spazi di gioco e di autonomia dei bambini ci pensa infine il noto deficit di parchi e giardini. Gli indicatori del verde urbano elaborati e raccolti negli anni dall'Istat non forniscono purtroppo informazioni utili sugli spazi attrezzati e sulle aree davvero accessibili, ma in qualche caso aiutano a comprendere l'ordine di grandezza del disagio: a Taranto gli abitanti devono accontentarsi di 0,3 metri quadri di verde a testa, per giunta avvelenati e inagibili, Imperia, Olbia, Crotona, Ascoli Piceno, e alcune grandi aree metropolitane non sono messe molto meglio. L'indagine sui luoghi di gioco dei bambini mette in luce grandi differenze territoriali: mentre al Nord e al Centro vi fanno ricorso in media più di 2 bambini su 3 (e in quasi tutte le regioni del Nord più di 1 bambino su 2), al Sud, dove l'offerta è sensibilmente ridotta, la fruizione dei giardini scende al 16% e sale al 12% la percentuale di bambini che gioca nei vicoli. In media, i giardini sono poco utilizzati nei paesi di media grandezza e nelle cinture urbane delle grandi metropoli (con uno scarto di ben sette punti rispetto alle aree centrali). Prendiamo Ardea, comune 20 chilometri a sud di Roma che all'inizio degli anni Settanta contava circa 9 mila abitanti e nel 2014 vanta oltre 9 mila minori, il 19,3% di una popolazione in costante crescita, formata prevalentemente da famiglie giovani, immigrate, pendolari. Qui la totale mancanza di giardini e luoghi attrezzati per i più piccoli, ha scatenato una vera e propria battaglia per il controllo di una stradina pedonale antistante la scuola elementare Manzù, un ritaglio di spazio utilizzato da bambini e adolescenti per giocare. Da una parte, alcuni abitanti infastiditi dai rumori, dall'altra le madri. Nel bel mezzo, un cartello apposto dalla polizia municipale alla fine del 2014: "Divieto di praticare giochi di qualsiasi genere su strade pubbliche o aperte al pubblico transito che possano provocare intralcio o procurare danni" – art. 18, Regolamento di polizia urbana". "E' uno schifo – si sfogano le madri – In questo paese non c'è un posto dove portare i figli, non c'è spazio per gli adolescenti. E adesso che fanno? Ci tolgono anche la piazzetta che sta davanti alla scuola. Poi si lamentano se i giovani d'oggi stanno ore e ore davanti ai video o peggio..." In seguito alle proteste, dopo qualche giorno il cartello è stato rimosso. Il problema degli spazi di gioco rimane.

⁴ Osserva Fabio Lucidi, docente di psicologia all'Università di Roma: "È in atto uno spostamento della rappresentazione collettiva dell'idea dello spazio condominiale come elemento dove esercitare il diritto del dominio comune, come vuole l'etimologia, allo spazio in cui gli individualismi esercitano un tentativo di controllo privatistico sempre più accentuato. Lo spazio pubblico del *Cum-Dominium* si stringe sempre più e si assoggetta alla visione privatistica della *Domus*. I bambini, i cui processi di aggregazione richiedono necessariamente la ritualità rumorosa del gioco di movimento, perdono così il diritto a *Cum-dominare* il proprio spazio".
⁵ Anno 2012, *Okkio alla Salute*.
La mappa con i dati regionali dell'indagine realizzata dall'Istituto Superiore di Sanità e Miur è disponibile sull'Atlante 2013 (L'Italia sottosopra).
⁶ Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, nuova edizione ampliata, Napoli 2009

DENSITÀ ISOLE PEDONALI E PISTE CICLABILI

Anno: 2012 e 2013.
Fonte: elaborazione su dati Istat

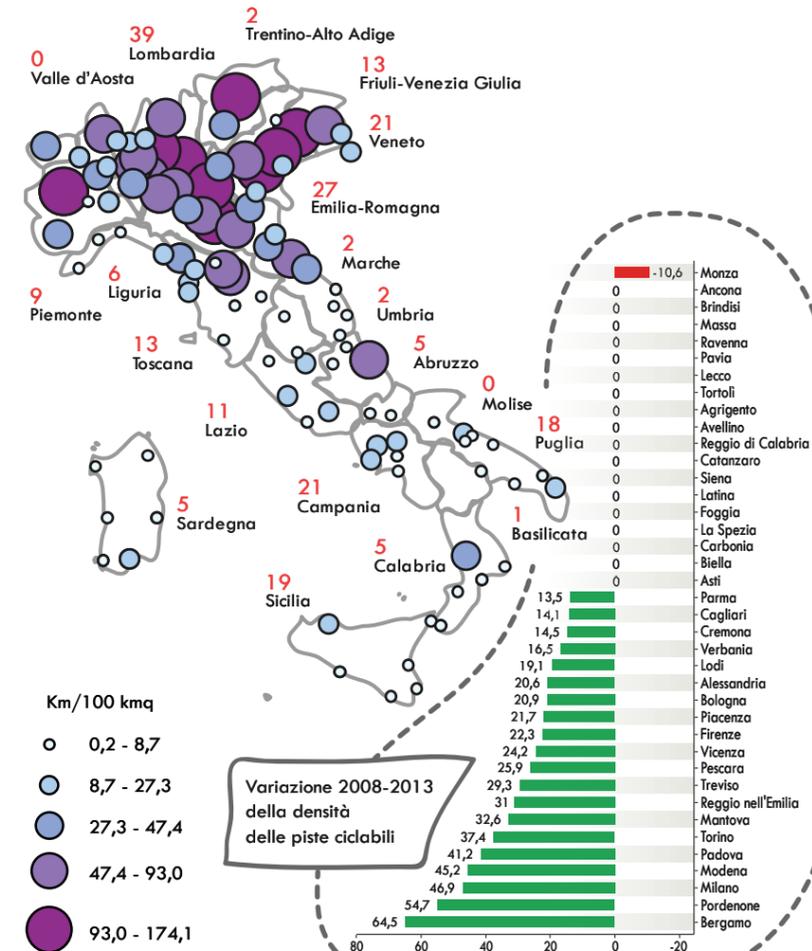
Le mappe mostrano la maggiore estensione di piste ciclabili e aree pedonali

nel nord del paese, rispetto al centro sud; i grafici, le variazioni negative e positive degli ultimi 5 anni. I numeri in rosso della mappa 1 indicano quanti comuni in ciascuna regione abbiano aderito nel 2014

alla manifestazione Bimbinbici, organizzata annualmente dalla FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) per diffondere l'uso della bicicletta tra i giovani e giovanissimi.

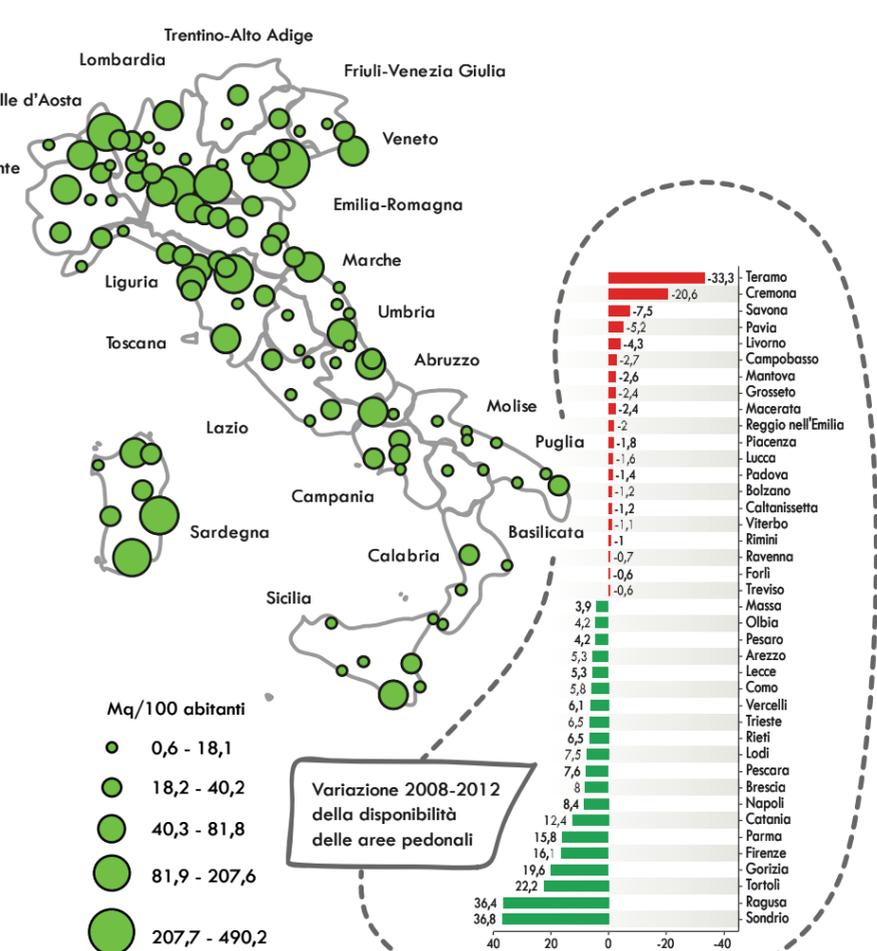
PISTE CICLABILI E "BIMBINBICI"

Densità delle piste ciclabili nei comuni capoluogo di provincia (anno 2013) e numero dei comuni per regione che hanno ospitato la manifestazione "Bimbinbici 2014".



AREE PEDONALI

Disponibilità di aree pedonali in comuni capoluogo di provincia (anno 2012).



SEDENTARI E SPORTIVI

Anno: 2013. Fonte: Istat

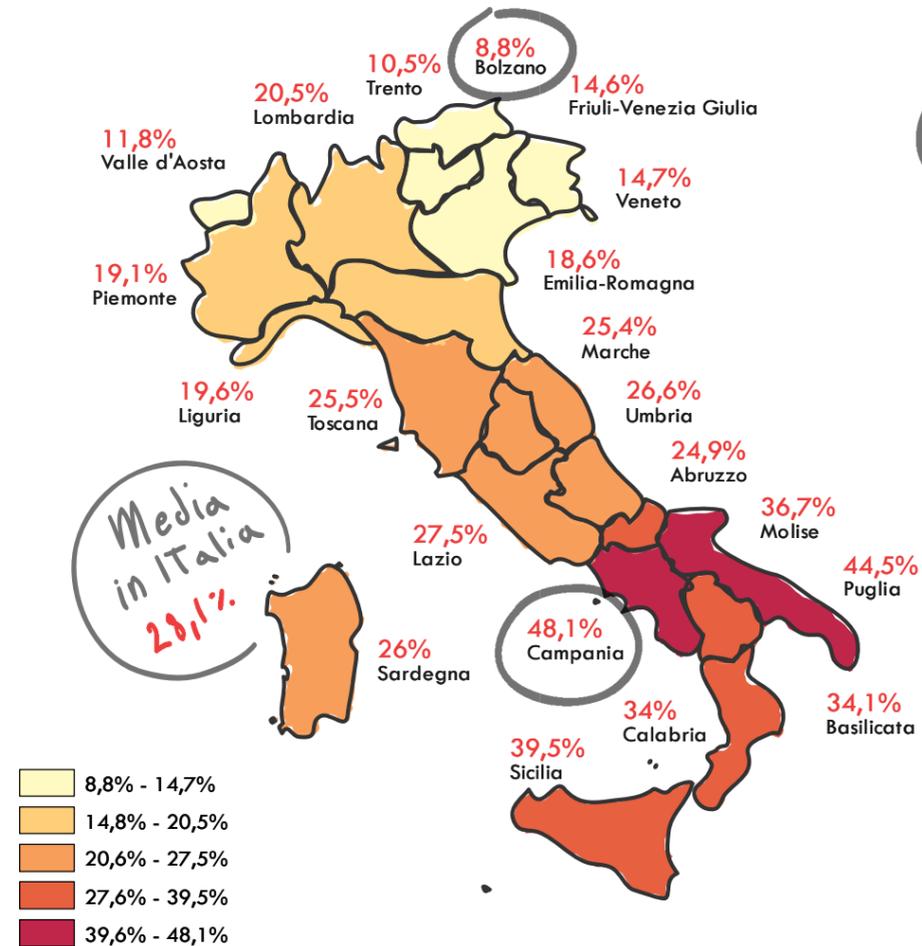
In media in Italia quasi 1 minore su 3 non esercita alcun tipo di attività sportiva durante l'anno (mappa 1), ma la

percentuale di sedentari raggiunge valori più preoccupanti nelle regioni del Mezzogiorno, soprattutto in Campania e Puglia dove sfiora il 50%. Quasi la metà dei bambini e ragazzi italiani,

nel 2013, si dedica in modo continuativo allo svolgimento di un'attività sportiva, in particolare nelle regioni del Nord Italia (mappa 2).

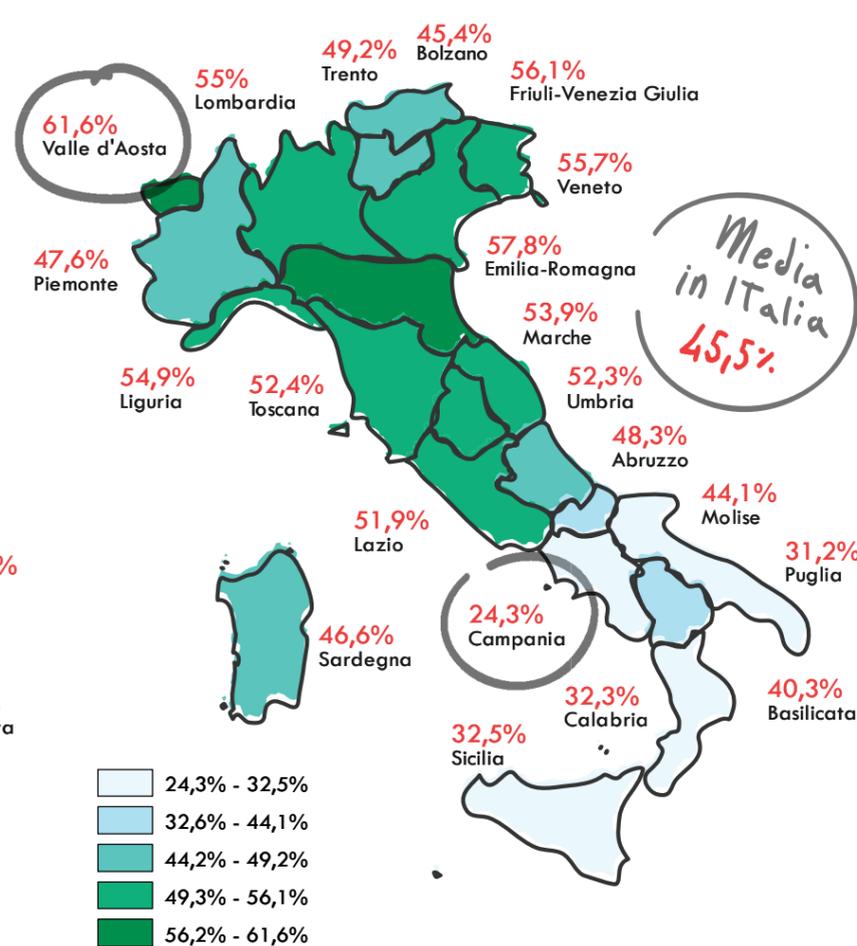
SEDENTARI

Percentuale bambini e ragazzi 3-17 anni che non praticano mai sport.



SPORTIVI

Percentuale bambini e ragazzi 3-17 anni che praticano sport in modo continuativo.



Parkour, hip hop, street dance: strategie per affermare il diritto alla salute

Malgrado il trionfo delle macchine, la contrazione degli spazi per il gioco e la graduale perdita di autonomia e di mobilità, una quota piccola ma significativa di bambini e di bambine italiani⁷ continuano a rivendicare “un diritto provvisorio sullo spazio urbano”. Nelle aree periferiche, dove mancano servizi, spazi di socializzazione, opportunità educative, case abbastanza ampie per starsene in pace, capita ancora di incontrare bambini e ragazzi che sfidano le macchine e la “maleducazione” dei più grandi per passare buona parte del loro tempo insieme “senza far niente” sulla strada mettendo alla prova la loro capacità di inventare giochi. Il campionario di attività ludiche osservate nel corso del viaggio che ha portato alla realizzazione di questo Atlante, comprende classici come nascondino, acchiapparella, mosca cieca, campana, biglie, pallone, pallavolo, pallastrada, i giochi dell'elastico; i nuovi giochi del mondo, con bambini di diversa provenienza che mettono in comune culture, tradizioni e attività ludiche; attività più strutturate come andare in bicicletta, sui pattini e in mini-moto; attività libere e destrutturate come *fare casino*, *fare a mazzate* o giocare a bombette, o libere invenzioni, legate in genere a contesti particolari con l'obiettivo implicito di rifondare e riscattare il nulla che li circonda. Il gioco che va per la maggiore tra i ragazzini del Perrino di Brindisi - un quartiere dormitorio costruito a ridosso del cimitero, scollegato dal centro, senza negozi e senza una scuola nel raggio di chilometri - si chiama “Cimiterolandia” e consiste nel fare a gavettoni con l'acqua della fontanella antistante il cimitero, utilizzata abitualmente dai parenti per innaffiare i fiori sulle tombe dei defunti. “Ogni generazione dà per scontato che i propri giochi di strada siano stati distrutti dalla città moderna - ha scritto Colin Ward -.

Invece ancora sopravvivono, cambiando la loro forma con innumerevoli adattamenti per sfruttare le modifiche dell'ambiente. Gli ascensori delle palazzine, i carrelli dei supermercati, sono stati introdotti nel repertorio delle cose con cui giocare, spesso con grande fastidio da parte del mondo degli adulti. L'autentica eccessività di alcune forme che questi adattamenti assumono, ci indica senza alcun dubbio che i bambini stanno domandando la loro parte di città e bussando per essere ammessi nel mondo degli adulti che monopolizza i giocattoli di cui dispone la città, e dimentica, che il più prezioso dono che possiamo fare ai bambini è lo spazio sociale: lo spazio necessario - o la privacy - in cui diventare essere umani⁸. Negli ultimi anni le strade italiane hanno visto fiorire tutta una serie di attività sportive o di espressione, il parkour, la street dance, l'hip hop, gli sport della *glisse* (scivolamento) praticati con gli skate, i monopattini, gli snowboard, la giocoleria. “Si tratta di attività destrutturate, che nascono sulla strada, basate non sull'etica del sacrificio e sul risultato, ma sulla creatività, l'espressione libera del corpo, l'estetica, il valore del lavoro di gruppo e l'appartenenza alla *crew* - spiega Daniela Rossi, responsabile delle politiche per gli stili di vita e la salute di Uisp - All'estero questi sport postmoderni sono riconosciuti, al punto da concedere

HIP HOP: Movimento culturale nato a metà degli anni Settanta negli Stati Uniti con esibizioni estemporanee su strade liberate dalle macchine e trasformate in spazi di libera espressione con musica e danza. Dagli anni Novanta si è andato affermando anche in Italia con il debutto di numerosi rapper e la nascita di competizioni freestyle.

STREET DANCE (DANZA DI STRADA): Insieme di stili di danza nati al di fuori delle scuole di ballo tradizionali, in spazi aperti quali strade, feste di quartiere, parchi, dance party, cortili scolastici, ecc. Alcuni esempi sono il b-boying (breakdance), il Melbourne Shuffle e il Tecktonik.

SKATEPARK: Luogo che permette, solitamente agli skater, di eseguire evoluzioni su delle rampe chiamate pipe o half-pipe

SPORT DELLA GLISSE: Variiegato universo di attività praticate in contesti diversi (acqua, strada, roccia, neve) che rimandano a una comune idea di scivolamento. Nati alla fine degli anni Sessanta all'interno dei movimenti di contestazione americani, si diffondono in Italia negli anni Ottanta diventando una delle forme di pratica motoria più diffuse dalle giovani generazioni.

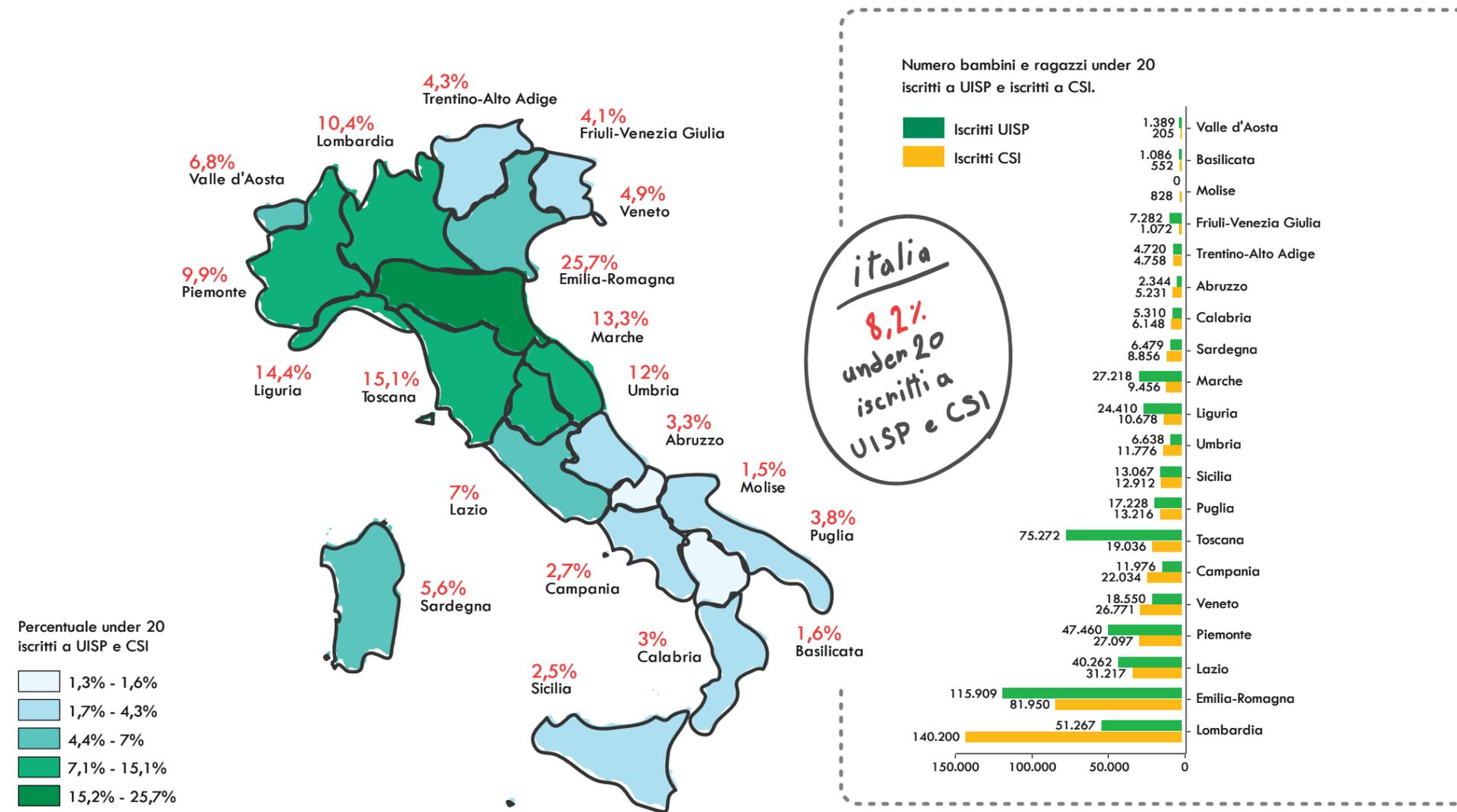
⁷ Quasi 300 mila bambini 3-10 anni (il 6,4% di questa fascia d'età) giocavano in strade poco trafficate nel 2011. Istat, *infanzia e vita quotidiana*, 2011.
⁸ Colin Ward, *Il bambino e la città*, Napoli, 2000

IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE

% bambini e ragazzi under 20 iscritti a UISP e CSI sul totale della popolazione 0-19 anni. Anno: 2013. Fonte: elaborazione Save the Children su dati UISP e CSI

Molte associazioni sportive, sparse sul territorio nazionale, operano affinché bambini e ragazzi acquisiscano abitudini salutari e praticino correttamente un'attività sportiva. Nella mappa è

riportata l'alta percentuale degli iscritti sotto i 20 anni di età alle due maggiori associazioni (UISP e CSI) sul totale dei loro coetanei. Il grafico mostra la numerosità delle adesioni per regione.



loro spazi e tempi opportuni; non è così in genere in Italia". Per questo l'associazione dello sport per tutti, che vanta mezzo milione di iscritti tra i minori di 20 anni, ha deciso di costruire laboratori sperimentali in molte città italiane con l'obiettivo di promuovere queste forme espressive e di utilizzare la strada "come spazio e tempo di azione pedagogica".

L'iniziativa di Uisp fa parte di una strategia più ampia che intende promuovere la salute ripartendo dalle loro motivazioni e dal principio di piacere: la voglia di giocare, divertirsi, fare gruppo, conoscere nuovi amici. "Se i ragazzi non trovano soddisfatti questi loro bisogni primari, vivono lo sport come un obbligo, una fonte di fatica e a volte anche di frustrazione - spiega Daniela Rossi - Tanti sforzi fatti in questi anni per promuovere lo sport sono falliti perché partivano da paradigmi e modelli adulti: impacchettati in corsi, batterie, vivai dove prevale uno spirito competitivo e accompagnati nevroticamente in macchina tra un'uscita da scuola e un videogioco, i bambini finiscono per percepire lo sport come un dovere, una compensazione rispetto a un problema, vero o presunto, e non come un momento piacevole e desiderabile della loro vita. In questo modo, non appena sono in grado di scegliere, in genere dagli undici anni in poi, smettono di fare sport e si iscrivono alla generazione digitale e sedentaria".

È il fenomeno del cosiddetto *drop-out sportivo*, studiato da una decina di anni. Se analizziamo i dati Istat, osserviamo che la pratica (continuativa) sportiva progredisce fino ai dieci anni - passando dal 20,3% delle età 0-5 al 53,8% delle età 6-10 -, si stabilizza in età preadolescenziale (54,5% tra 11 e 14 anni) e crolla di oltre 8 punti tra gli adolescenti (46,3%), in particolare tra le ragazze (-9,5%) che praticano sport molto meno dei maschi (40,1% contro 50,7%).

A determinare gli alti livelli di inattività che si osservano in media tra i 15 e i 17 anni (17% tra i ragazzi e 28% tra le ragazze), e i baratri di sedentarietà tra le diverse aree del paese (ad esempio i 22 punti percentuali di inattività che dividono il Mezzogiorno dal Nord), contribuiscono evidentemente anche l'assenza di spazi e di opportunità: aree attrezzate, associazioni e proposte di attività, campi da gioco informali, fruibilità degli spazi comuni. "Per attivarsi bambini e ragazzi hanno bisogno di opportunità e di spazi stabili dove possono ritrovarsi, esprimersi liberamente, mettersi alla prova, sperimentare - ricorda Fabio Lucidi, professore di Psicologia dei Processi di Sviluppo alla Sapienza di Roma - Gran parte dei progetti per i più giovani invece si limitano a vietare o a rispondere ai rischi - l'obesità, l'abuso tecnologico, e così via - attraverso iniziative settoriali, emergenziali, di stampo prevalentemente sanitario, e quindi destinati a fallire prima ancora di nascere"¹⁰.

⁹ Il progetto *Indisciplinati* di Uisp è stato promosso nell'ambito della Legge 383. <http://indisciplinati.usip.it>
¹⁰ Sulla base di queste analisi, UISP ha elaborato un modello di valutazione (TARGET) per monitorare i progetti attraverso la definizione di alcuni *tratti salienti*: non limitarsi a rispondere a un'emergenza, ma garantire un diritto; ampliare l'offerta e gli spazi di opportunità piuttosto che limitarsi a vietare comportamenti scorretti; promuovere un approccio basato sul riconoscimento delle differenze e delle singole specificità, piuttosto che estendere a tutti 'standard' e ricette universali; lavorare in rete, piuttosto che in autonomia, e così via.

I giochi che facciamo durante i pomeriggi sono giochi pericolosi come per esempio andare sulle minimoto, oppure altri giochi come: giocare con le biciclette, giocare alla fontana del Cimitero-Landia che sarebbe il cimitero. Altri pomeriggi invece li passiamo stando tutti insieme seduti sulle scale del palazzo e parlando tra noi... Brindisi, Quartiere Perrino, testimonianza, luglio 2014

Per sistemare la situazione dei ragazzi in questo quartiere ci vorrebbe un bel parco, visto che gli spazi ci sono, e un bel campo utilizzabile dove poter giocare a calcio, a pallavolo, a pallacanestro...bisogna far fare sport a questi ragazzi...così si sfogano... ", dichiara A., rendendo palese la richiesta di questi genitori di portare il bello nelle periferie e di dare alternative ai giovani. "...è normale che se non hanno niente da fare allora danno fastidio suonando ai campanelli...o buttando le uova alle porte...o urlando spostandosi di scala in scala"; in questo rione, infatti, le abitazioni non sono dei veri e propri condomini, ma sono autogestite: dalla strada e dai marciapiedi si accede direttamente alle scale che, senza essere munite di portoni, conducono direttamente e senza alcuna sicurezza alle porte delle abitazioni. Brindisi, Quartiere Perrino, testimonianza, novembre 2014

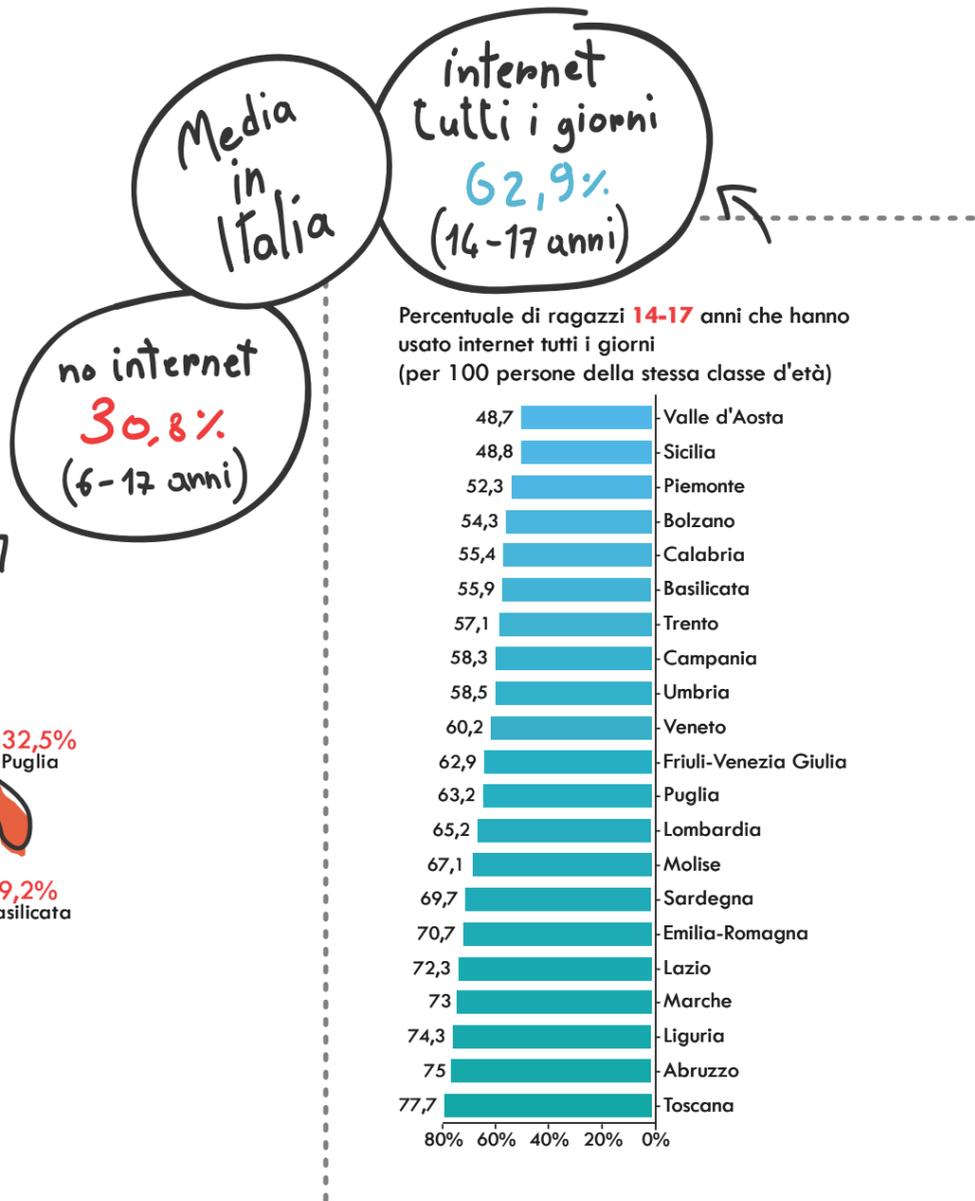
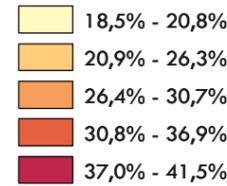
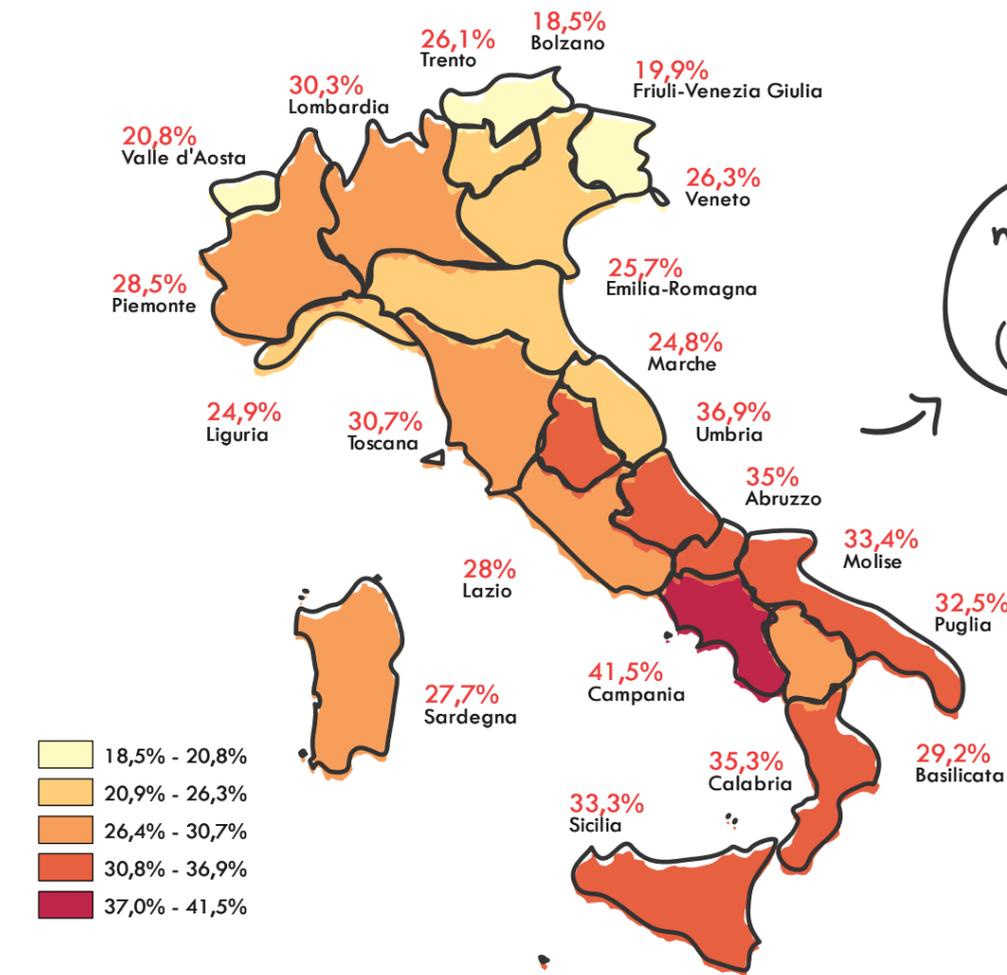
OFFLINE-ONLINE

Anno: 2013. Fonte: Istat

Gli adolescenti italiani abitano sempre più anche altri spazi: 6 su 10 navigano ogni giorno su internet (grafico) e grazie anche ai loro smartphone raggiungono ogni luogo. Tuttavia quasi 30 minori su 100 tra 6

e 17 anni, soprattutto i più giovani, sono ancora disconnessi e nel 2013 non hanno mai avuto accesso alla rete, in particolare in Campania, Umbria e Calabria (mappa).

Percentuale di bambini e ragazzi 6-17 anni che non usano internet (per 100 persone della stessa classe d'età)



Lo spazio ai tempi di internet: l'importanza della media-education

A differenza di vent'anni fa oggi bambini e ragazzi si muovono e si incontrano anche su altre strade: naviga su internet quasi 1 bambino su 2 sotto i 10 anni (44,9%) e 8 ragazzini su 10 fino ai 14 (80,7%), ma lo usano regolarmente, TUTTI i giorni, più di 6 adolescenti su 10 (il 67,5% nel centro dell'area metropolitana, il 64,7% in periferia, il 59,1% nei piccoli comuni). "Attraverso il cellulare, si connettono con tutti; con il GPS, raggiungono ogni luogo; con la Rete arrivano all'intero sapere: abitano dunque uno spazio topologico di vicinanza, mentre noi - scrive il filosofo della scienza Michel Serres - viviamo in uno spazio metrico, misurato dalla distanza. Non abitano più lo stesso spazio"¹¹.

Il loro corpo è perennemente "in touch con l'universo: esso abita insieme il vicino e il distante, è presente e assente, è qui e altrove, è talvolta introverso e chiuso al contatto, e viceversa aperto alle invasioni, alle intrusioni", osserva l'urbanista Giancarlo Paba¹². La rivoluzione digitale ha finito per mutare i presupposti stessi della prossemica. Secondo la disciplina delle distanze elaborata negli anni Sessanta dall'antropologo Edward Hall, il corpo è immerso in quattro cerchi via via più allargati della distanza intima, personale, sociale e pubblica, le cui relative sfere di relazioni sono distinte le une dalle altre e disposte in uno spazio metrico, misurato dalla distanza. Hall distingue i componenti dell'apparato sensoriale umano in recettori di distanza (occhi, orecchi, naso) orientati verso oggetti lontani, e recettori immediati (pelle, membrane, muscoli), riferiti all'ambiente circostante più prossimo. Le distanze nel mondo tradizionale sarebbero quindi in relazione diretta, "metrica", con il corpo e con i sensi, dal senso più privato (il tatto) a quello più pubblico (la vista). Ma le cose non stanno più così per i nativi digitali, scrive Paba, perché "i loro sensi sono cambiati: sono cambiate le modalità d'uso e alla fine cambierà forse anche la loro fisiologia. L'occhio, l'organo di senso che apriva il corpo all'orizzonte più lontano, è oggi spesso concentrato su un piccolo schermo, mentre il tatto, il senso più limitato e materiale, è capace di scatenare con un solo tocco gli spazi più imprevedibili e dilatati". Insieme ai sensi e alla percezione del mondo, è cambiato il concetto stesso di luogo: "I ragazzi stanno sempre in qualche luogo fisico, ovviamente, e molti dei loro comportamenti sono ancora influenzati dagli spazi in cui vivono, ma il luogo effettivo in cui stanno non è più soltanto un qui, un intorno, un delimitato, un circoscritto. È sempre a portata di mano un altrove, con altri luoghi, altre persone".

La nuova percezione "transcalare" del mondo - insieme vicina e distante, locale e globale - ridisegna la geografia delle relazioni: Internet consente a ogni ragazzo di superare i vincoli spazio-temporali, aprire la propria stanza ad una "folla di contatti", entrare in altri mondi stando seduti alla scrivania, sperimentare forme di partecipazione che difficilmente il mondo adulto garantisce loro negli spazi reali del vivere quotidiano. Sfumano i confini tra reale, ideale e virtuale, e il mondo fisico viene costantemente sfidato e messo in discussione da situazioni e relazioni "virtuali". La nuova dimensione spalancata dalle tecnologie, nella quale i nativi digitali sguazzano come pesci

¹¹ Michel Serres, *Non è un mondo per vecchi*, Torino 2013.
¹² Giancarlo Paba, *La città e il pollice*, in *Liber*, n. 101, gennaio/marzo 2014

PROSSEMICA:

Il termine inglese proxemics, derivato di proximity, "prossimità", è stato introdotto dall'antropologo americano E.T. Hall negli anni Sessanta del Ventesimo secolo per indicare lo studio dello spazio umano e della distanza interpersonale... Uno spazio può essere vissuto in modi differenti sia che si tratti di uno spazio (fisico) angusto e accidentato, ovvero esteso e facilmente occupabile, sia che si tratti di uno "spazio" all'interno della famiglia. Nell'ambito della famiglia fenomeni quali l'espansione affettiva, l'isolamento, la promiscuità dei sessi e delle generazioni sono strettamente dipendenti dall'organizzazione e dall'occupazione degli spazi interni. Lo stesso vale per la formazione di gruppi di vicinato negli agglomerati urbani, dove, per quanto gli spazi siano notoriamente piccoli, si assiste a una scarsa formazione di interazione perché vengono a mancare le occasioni di incontro tra gli inquilini.
www.treccani.it

TRANSCALARE:

«Transcalarità debole» o «multiscalarità»: utilizzare strumenti di analisi per passare da una scala territoriale all'altra.
 «Transcalarità forte»: considerare insieme le relazioni che esistono tra diversi livelli o scale territoriali, e tra territori di grandezze diverse.

Quando i ragazzi usano il computer o il cellulare, richiedono il corpo di un conducente in tensione attiva, non quello di un passeggero in rilassata passività: domanda, non offerta. Inarcano la schiena, non lasciano la pancia all'aria. Provate a spingere questi ragazzi dentro un'aula: il loro corpo abituato a guidare non sopporterà a lungo di rimanere al posto del passeggero passivo; allora, senza una macchina da guidare, i ragazzi cominceranno a fibrillare. Baccano. Date loro un computer e ritroveranno la gestualità del loro corpo-pilota. Ormai ci sono soltanto conducenti; non ci sono più spettatori, e lo spazio del teatro si riempie di attori che si spostano qua e là; non ci sono più giudici in tribunale, soltanto oratori che prendono la parola...
L'era dei decisori è finita.
Michel Serres, 2012

nell'acqua¹³, è altamente positiva se si integra con gli altri contesti vitali: ad esempio, quando l'adolescente appassionato di chitarra naviga su internet alla ricerca di uno spartito musicale, guarda il suo chitarrista preferito su *youtube* e poi si dà appuntamento con gli amici grazie a *WhatsApp*. Rappresenta un rischio se diventa un "rifugio" esclusivo, sostitutivo di una situazione ambientale e relazionale povera o problematica. Un mondo a parte che finisce per approfondire i gap generazionali in famiglia, dal momento che "attraverso i nuovi media, ragazzi e ragazze hanno cominciato, probabilmente per la prima volta nella storia, a personalizzare l'uso di strumenti nati per gli adulti e a prendersi spazi inizialmente non destinati a loro, modificandoli e vivendoli al di fuori della supervisione degli adulti"¹⁴. Il *digital divide* tra genitori e figli, e i rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie, possono essere risolti soltanto prendendo la questione sul serio: riconoscendo i bisogni fondamentali connessi all'uso delle tecnologie e promuovendo un uso consapevole dei new media, a cominciare dalla scuola. "La *media education* deve entrare a far parte a tutti gli effetti del curriculum di tutto il sistema scolastico e formativo e divenire parte della normale attività quotidiana. Uno strumento trasversale e ordinario di partecipazione e approfondimento, capace di sensibilizzare ad un uso avvertito e critico, di proteggere da abusi e fenomeni quali il cyberbullismo, anche attraverso iniziative specifiche di prevenzione realizzate con la partecipazione attiva degli studenti"¹⁵.
Se è vero che per evitare pericolose fughe nei rifugi virtuali, "i nuovi corpi e le nuove teste dei bambini - come sottolinea Paba -, hanno bisogno più di ieri di stare bene nella città e nel territorio", è altrettanto vero che la *media education* potrà aiutare i giovani a utilizzare le tecnologie per ricostruire un rapporto con lo spazio, fotografando, indagando, collegando mappe e realtà, esplorazione fisica e comunicazione a distanza.

SLURPTRUPPEN

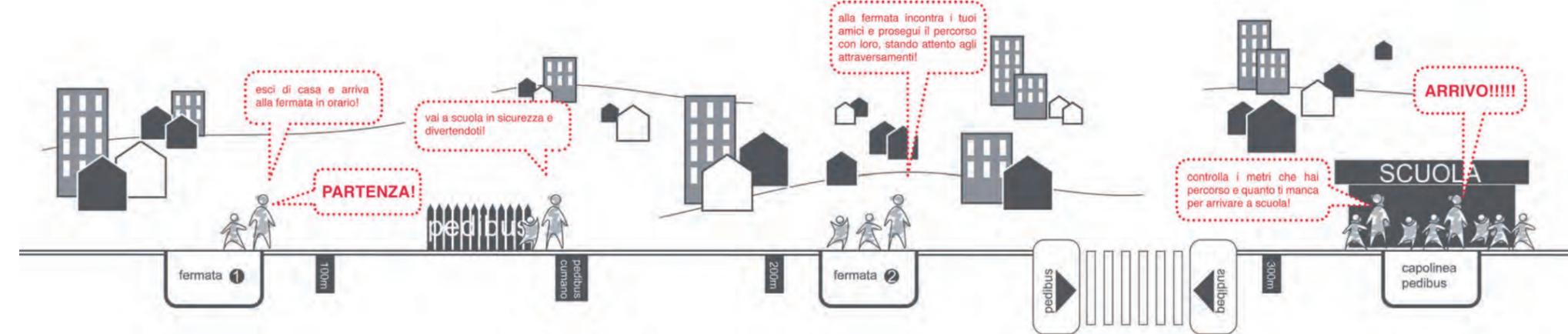
Truppe associative che aderiscono alla rete informale S.L.U.R.P. (Spazi Ludici Urbani a Responsabilità Partecipata) per innescare dispositivi ludici a sorpresa, e diffondere la cultura del gioco, negli spazi pubblici di alcune città italiane.
Anno: 2014. Fonte: S.L.U.R.P.



¹³ Parafrasando l'incipit del discorso tenuto dallo scrittore americano David Foster Wallace in occasione del conferimento delle lauree al Kenyon College: «Ci sono due pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: "Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?" I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa "Che cavolo è l'acqua?"», in *Questa è l'acqua*, D. F. Wallace, Einaudi, 2009.
¹⁴ Save the Children, *Tu partecipi, io partecipo*, 2014.
¹⁵ Save the Children, *La Lampada di Aladino*, maggio 2014

Pedibus, street work e social street: la rivoluzione possibile

Agire per tornare a fare strada (e spazio) ai bambini è possibile. Tanti interventi realizzati negli ultimi due decenni in Europa e in diverse città italiane dimostrano che per restituire autonomia reale ai bambini assicurando le famiglie bisogna anzitutto intervenire sulle strade con azioni graduali, integrate e progressive, di moderazione del traffico e di protezione della ciclopeditonalità: dai Piani Urbani del Traffico alle "zone 30"; dagli ingressi protetti a scuola, alle rotonde, ai semafori intelligenti, ai marciapiedi, alle corsie preferenziali, alla realizzazione dei *pedibus*, eccetera. Scelte e politiche di buona amministrazione e manutenzione delle città, dai costi relativamente contenuti, che oggi tuttavia arrancano per le difficoltà economiche, i deficit di bilancio (e i ritardi nella progettazione per accedere ai fondi europei) dei comuni. Difficoltà che in parte potrebbero essere superate creando o rafforzando coordinamenti intersettoriali a livello di amministrazione pubblica (Pianificazione urbana, Lavori pubblici, Mobilità e trasporti, Ambiente...), o interistituzionali, per programmare e ricordare i tempi e le poche risorse disponibili. Altrettanto importante (a maggior ragione in un momento di forte crisi), è sviluppare attività di sensibilizzazione e formazione con i bambini, i ragazzi e le comunità di appartenenza, per diffondere competenze e abilità della sicurezza stradale e la cultura della mobilità sostenibile.



A questo fine è importante attivare tutte le risorse su scala territoriale più ridotta (municipio, quartiere), dialogando, costruendo alleanze e azioni di rete con tutti i soggetti potenzialmente interessati: bambini, insegnanti, genitori, vigili, negozianti, anziani, volontariato sociale. Serve il coinvolgimento operativo dei bambini e dei ragazzi nell'analisi dei contesti, nell'individuazione dei problemi e nell'elaborazione di proposte; serve il coinvolgimento delle famiglie, alle quali si chiede di essere disponibili a immaginare come cambiare alcuni aspetti dell'organizzazione familiare e a curare l'apprendimento esperienziale dei figli, indispensabile per una seria educazione alla sicurezza stradale.

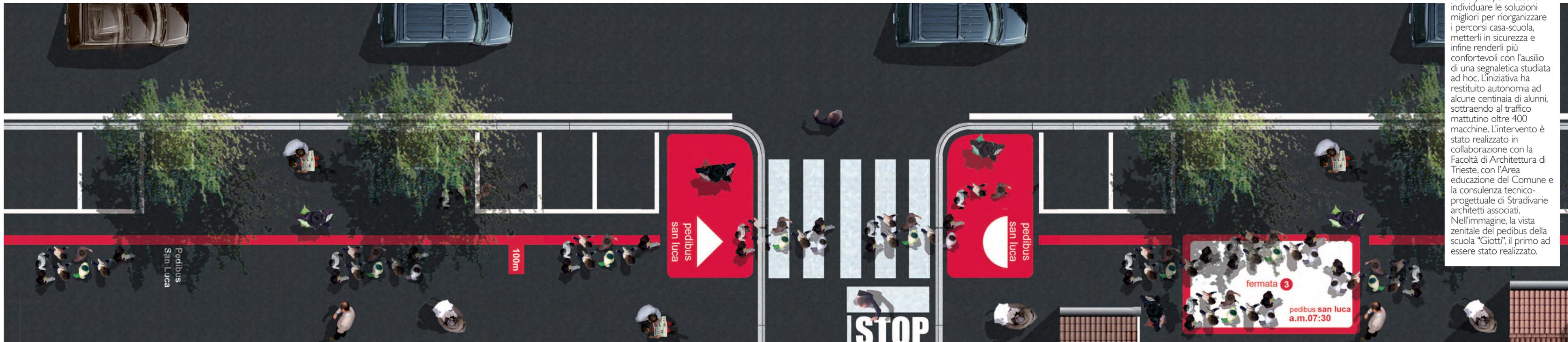
All'interno di questa strategia, la scuola ha la funzione fondamentale di valorizzare i saperi e gli insegnamenti tipici del curriculum che alimentano le competenze e la cultura della mobilità sicura

e sostenibile, riguardanti gli ambiti tipici dell'educazione sensoriale e psicomotoria, il tema della conoscenza e del rispetto delle regole, la decodifica dei significati che l'ambiente stradale lancia a chi sa coglierli, la relazione con gli altri, i valori che alimentano la responsabilità civica. Una novità che sta emergendo si può osservare nelle scuole dove il lavoro di insegnanti e studenti ha come prospettiva concreta il cambiamento dello stile di mobilità nei percorsi casa-scuola, progettati da studenti, insegnanti, genitori e operatori della polizia locale, segnalati e messi in sicurezza dall'amministrazione comunale¹⁶. Si pratica così una forma di educazione stradale, come proposta di educazione alla città e alla cittadinanza, attraverso la pratica della pedonalità e la promozione dello *streetwork*, ovvero l'uso e la conoscenza diretta dell'ambiente e della strada come risorsa compiutamente educativa.

¹⁶ Valter Baruzzi (a cura di), *Sicuri in città*. La promozione dei pedibus nella prospettiva dell'educazione alla sicurezza stradale e alla mobilità sostenibile. Il ruolo della scuola nel dialogo fra istituzioni, settori e saperi. Quaderno di Camina n. 10, Imola 2012.

TRIESTE A PEDIBUS

A partire dal 2007 UISP Trieste ha promosso la realizzazione di una serie di percorsi pedibus con il coinvolgimento dei bambini. La progettazione partecipata (attraverso laboratori didattici, questionari ai genitori, forum) ha permesso di individuare le soluzioni migliori per riorganizzare i percorsi casa-scuola, metterli in sicurezza e infine renderli più confortevoli con l'ausilio di una segnaletica studiata ad hoc. L'iniziativa ha restituito autonomia ad alcune centinaia di alunni, sottraendo al traffico mattutino oltre 400 macchine. L'intervento è stato realizzato in collaborazione con la Facoltà di Architettura di Trieste, con l'Area educazione del Comune e la consulenza tecnico-progettuale di Stradivarie architetti associati. Nell'immagine, la vista zenitale del pedibus della scuola "Giotti", il primo ad essere stato realizzato.



UNA APP PER LE AREE GIOCO:

Scaricando l'app gratuita per smartphone e tablet playgroundaroundthecorner.it è possibile consultare la prima mappa delle aree gioco in Italia e rintracciare quelle più vicine a dove ci si trova. L'idea è venuta a una mamma, Mary Franzoni, con il duplice obiettivo di riempire il vuoto di conoscenze sulle aree gioco pubbliche e invitare a migliorare gli spazi da un punto di vista educativo. Grazie alla collaborazione di una community di mamme in un anno e mezzo la mappa è arrivata a geolocalizzare oltre 1.000 aree giochi. I criteri per recensire i playground vanno dall'originalità dei giochi al livello di pulizia e manutenzione, dalla facilità di accesso alla presenza di alberi e zone d'ombra. "Se si ha un progetto, i parchi possono trasformarsi in uno spazio educativo, originale, attraente e stimolante per la socializzazione e il divertimento, dove il bambino chiede di restare per giocare e relazionarsi con i coetanei".

Sul fronte del diritto al gioco negli spazi comuni, lodevoli tentativi sono stati compiuti negli ultimi anni da parte di alcune amministrazioni comunali: le delibere approvate a Milano e Torino, ad esempio, consentono ai cittadini di intervenire sui regolamenti condominiali più restrittivi. Integrandolo il Regolamento di Polizia urbana con l'articolo 83 bis ("Giochi dei bimbi nei cortili"), il "Comune di Milano riconosce il diritto dei bambini al gioco e alle attività ricreative proprie della loro età. Nei cortili, nei giardini e nelle aree scoperte delle abitazioni private deve essere favorito il gioco dei bambini, fatte salve le fasce orarie di tutela della quiete e del riposo stabilite dai regolamenti condominiali".

Assai interessante, infine, è il fiorire in diverse città italiane di piccole associazioni, gruppi spontanei, reti di cittadinanza attiva, che viaggiano spesso sui social media, create da singoli cittadini e abitanti dei quartieri con l'obiettivo di restituire alla fruizione pubblica (e al gioco) gli spazi comuni. Iniziative come *Guerrilla gardening*, "un gruppo aperto a tutti gli appassionati del verde" che piantando piante e fiori, o attraverso altri atti dimostrativi, si oppone attivamente al degrado urbano delle aiuole e delle aree dimesse della città, o come la rete informale *Slurp* (*Spazi Ludici a Responsabilità Partecipata*) che individua quegli spazi nei quali si svolgono pratiche ludiche nate da qualche forma di coinvolgimento degli abitanti (e basate quindi su un principio di "condivisione di responsabilità") e agisce con apposite Slurptruppen per liberare il potenziale ludico delle città, introducendo a sorpresa dispositivi di gioco negli spazi pubblici¹⁷. "A tanti livelli c'è oggi un grande bisogno inespresso di stare insieme", spiega Luigi Nardacchione, tra gli ideatori della Social street di Via Fondazza, nata a Bologna alla fine del 2013 con la creazione di un gruppo chiuso su Facebook, riservato ai soli residenti della strada, e con l'affissione sui portoni della strada di un foglio ciclostilato A4 che ne dava notizia, "per conoscerci e socializzare". In pochi mesi oltre 1000 residenti di Via Fondazza su 1850 hanno aderito al gruppo di Facebook e la piccola iniziativa è diventata virale: alla fine del 2014 oltre 300 strade sociali si sono costituite in Italia e altre ne stanno nascendo in tutto il mondo¹⁸. "L'obiettivo primario della Social Street è uno solo: costruire socialità a costo zero. In un mondo regolato in ogni minimo dettaglio dal PIL e dall'economia, vogliamo riscoprire la ricchezza vera che è alla base di tutto. Il virtuale serve a creare il contatto e ad abbattere le distanze, il passo successivo è prendersi un caffè per strada. Poi possono venire altre cose, secondo lo slogan, 'dal virtuale, al reale, al virtuoso': dare una mano al vicino di casa se ce la chiede, condividere il wifi, organizzare un concerto. Il gruppo di Facebook, chiuso e controllato, non è un luogo di dibattito e di discussioni: possiamo avere idee politiche opposte ma la social street è altro, è il luogo delle cose che ci uniscono". Una delle ultime strade social è nata ad Arona, sul Lago Maggiore, alla fine del 2014. L'hanno creata un gruppo di abitanti di Piazza San Graziano per riportare armonia e conoscenza tra vicini di casa, condividere attività e restituire spazi di gioco ai bambini. "Da qualche tempo le persone più anziane avevano cominciato a mandare via i bambini quando giocavano in piazza - dice Roberto, uno dei suoi animatori - Li accusavano di fare troppo rumore. Allora ci siamo detti: come possiamo trasformare queste persone in baby sitter? Abbiamo trovato una risposta molto semplice: conosciamoci. E abbiamo creato un gruppo su Facebook".

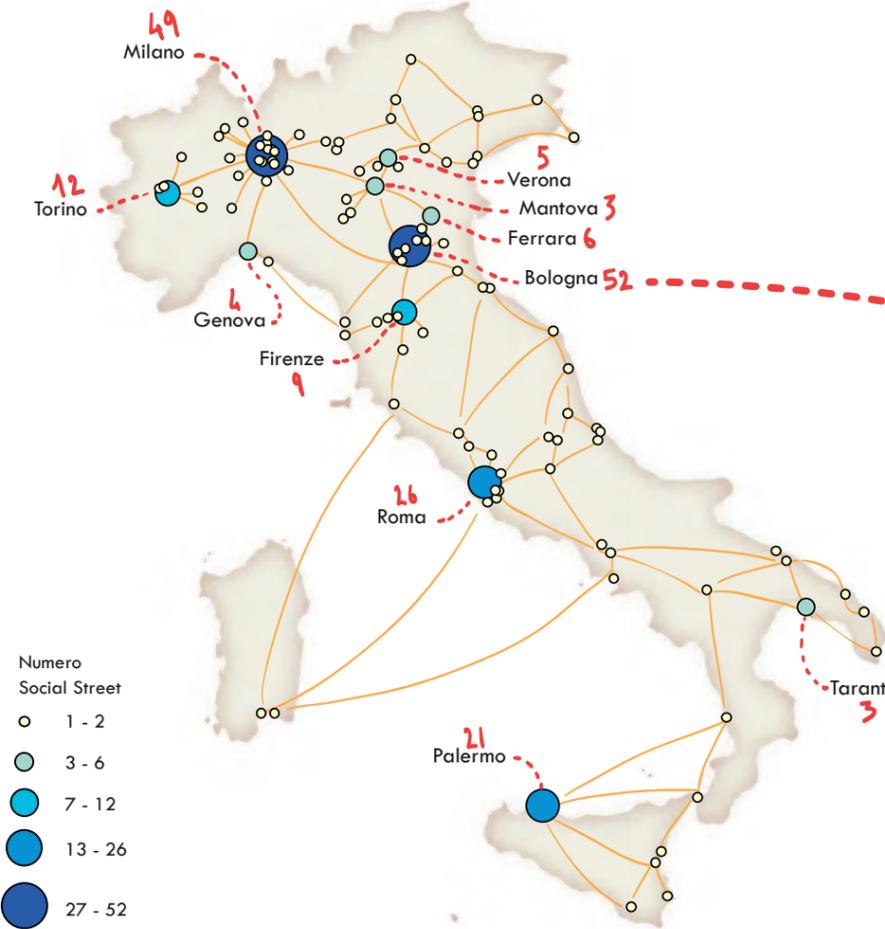
¹⁷ Gli "attacchi ludici" vengono pubblicati nel gruppo FB Slurptruppen oppure sul sito <http://slurpmeeting.wordpress.com>
¹⁸ Crea la tua social street su www.socialstreet.it

LA RETE DELLE SOCIAL STREET IN ITALIA

Numero di Social Street nelle città italiane. Anno: 2014. Fonte: Social Street Italia

Da settembre 2013 - data di fondazione della prima Social Street in Italia e nel mondo - la strada può diventare uno spazio di socialità tra vicini di casa anche grazie a Facebook. La mappa di Google Earth e la foto mostrano la strada di via

Fondazza a Bologna, dov'è cominciata questa storia, e uno dei suoi ideatori, Luigi Nardacchione (camicia chiara). La mappa GIS rappresenta la rete delle Social Street italiane sviluppatesi in seguito e in continua evoluzione.



Via Fondazza

QUARTIERI

Aree sensibili, periferie sociali, periferie dell'anima: la mappa da fare

Crescere ai margini: lacerazioni urbane e sociali

Circuiti chiusi: combattere le povertà educative e le disconnessioni culturali

“Quello che vedo tutti i giorni...”: le periferie nelle parole dei ragazzi

Scintille, fili, tessuti: il Gruppo I 24 e gli strumenti del rammendo

Aree sensibili, periferie sociali, periferie dell'anima: la mappa da fare

Nel 1996 il governo francese istituì per legge le cosiddette *Zone Urbane Sensibili (ZUS)* sulla spinta delle prime grandi rivolte nelle *banlieue*, con l'obiettivo di sostenere e promuovere i quartieri e gli insediamenti più fragili attraverso un quadro articolato di indagini conoscitive, misure fiscali, economiche, interventi urbanistici e sociali. A distanza di vent'anni, navigando sul sito dell'*Observatoire National de la Politique de la Ville* creato nel 2003 - www.onzus.fr - è possibile ricostruire la mappa dettagliata al 2014 di 751 aree sensibili che danno asilo a una popolazione di 4,7 milioni di persone – ben il 7,1% della popolazione francese - per due terzi inquadrata in Zone di Riquilificazione Urbana (ZRU). Un indice sintetico permette di analizzare la composizione e i bisogni di ogni singola area: numero di abitanti, tasso di disoccupazione, incidenza dei giovani sotto i 25 anni, dispersione scolastica e presenza delle famiglie con un solo genitore. E' inoltre possibile consultare rapporti aggiornati sulle attività promosse, leggere i bilanci e la valutazione degli interventi realizzati. Nulla di tutto ciò è lontanamente immaginabile in Italia, dove le politiche abitative pubbliche latitano da oltre vent'anni¹, il governo del territorio è frammentato su base regionale² e manca perfino una mappa dettagliata dei circa 850 mila alloggi popolari (un milione, se aggiungiamo le case appartenenti a enti e cooperative). Un vuoto di conoscenze che riguarda la vita e le possibilità di riscatto di circa 2 milioni di persone. D'altra parte, le pregevoli ricerche realizzate dall'Istat sui livelli di povertà, neet, disoccupazione giovanile, per citarne solo alcune, si fermano al livello regionale, provinciale, e qualche volta di città. La Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale, che aveva iniziato a promuovere ricerche a livelli territoriali più circoscritti, è stata sciolta nel 2012 in nome della spending review. I microdati sulle condizioni socio-economiche delle famiglie, raccolti nel corso delle varie indagini INVALSI e PISA che studiano le competenze degli alunni, non sono divulgabili per ragioni di privacy. Così dobbiamo accontentarci di indicatori generali che ci fanno vedere e capire poco: se, ad esempio, si devono attribuire delle risorse per la lotta alla povertà, non è di grande aiuto applicare il dato regionale della povertà assoluta a una città; anche qualora fosse a disposizione il dato a livello cittadino, non sarebbe comunque sufficiente per trarre indicazioni utili sui quartieri dove intervenire³.

Pur animati dalle migliori intenzioni, privi come siamo di indicatori condivisi e dati di base, dobbiamo accontentarci allora di una mappa tipologica dei quartieri della nuova marginalità urbana, quelli che i sociologi da qualche tempo hanno preso a chiamare “periferie sociali” e che Papa Bergoglio ha ribattezzato recentemente “periferie dell'anima”. Non più, quindi, solo i quartieri “intorno” alla città (dal greco *peri* e *pherein*, portare), agglomerati caratterizzati da una posizione marginale, di confine, fatti perlopiù di palazzi moderni, pochi negozi-servizi e scarsa manutenzione degli spazi pubblici, ma “quei luoghi dove si concentrano diversi fattori di debolezza, indipendentemente dalla loro distanza dal centro: quote elevate di edilizia popolare; alta incidenza di gruppi deboli e collocati al margine; concentrazione di popolazione a basso titolo di studio; quartieri

Se lo Stato smette di 'costruire la periferia', si ipotizza, vuol dire che non ce n'è più bisogno, che l'emergenza sociale e abitativa è finita, che non ci sono soggetti e comunità incapaci di risolvere il problema individualmente, che la quota di disagio che si continua a vedere e sentire nelle città è fisiologica. In realtà il concetto di periferia è esploso in mille periferie, difficili da inquadrare dentro i vecchi schemi urbanistici, ma delle quali non è impossibile delineare una mappa. Per disegnarla basta seguire le tracce di vecchie e nuove figure sociali e comunità che in altri tempi si sarebbero aspettate una risposta istituzionale e progettata (una qualche forma di welfare) a un bisogno primario come quello della casa, e che quando non la trovano in qualche modo se la inventano con i mezzi che hanno... Dove non trova resistenza né pianificazione, come avviene in sostanza in Italia, l'esplosione del concetto di periferia dentro i mille cuori della città genera disagi e microconflitti, non aiuta affatto l'integrazione e finisce per alimentare quella 'democrazia dell'insicurezza' che ci affligge in questo inizio di secolo.
Pippo Ciorra, 2010

¹ Gli ultimi veri investimenti nel campo dell'edilizia pubblica risalgono agli anni Ottanta. Negli anni Novanta la riforma Dini abolì il fondo Gescal (Gestione Case per i Lavoratori), destinato alla costruzione e all'assegnazione delle case ai lavoratori, con l'obiettivo condivisibile di trasferire sulla fiscalità generale una tassa che allora gravava soltanto sui lavoratori dipendenti. La tassa fu abolita ma il fondo non è mai stato rifinanziato. Con il 5,3% di alloggi sociali sul totale del costruito, l'Italia è in fondo alla classifica europea in quanto a presenza di case popolari. Peggio di noi fanno soltanto il Portogallo (3%) e la Grecia (0%) Cfr. CECODHAS.

² L'attribuzione delle competenze in materia di governo del territorio alle Regioni, sancita dalla riforma del Titolo V della Costituzione, non ha certamente aiutato in questi anni a sviluppare una politica di attenzione e di monitoraggio comune delle aree sensibili.

³ L'osservazione è di Raffaele Tangorra, direttore generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. È relativa all'esperienza maturata con la sperimentazione della nuova Social Card (SIA) che affronteremo nel capitolo 4.

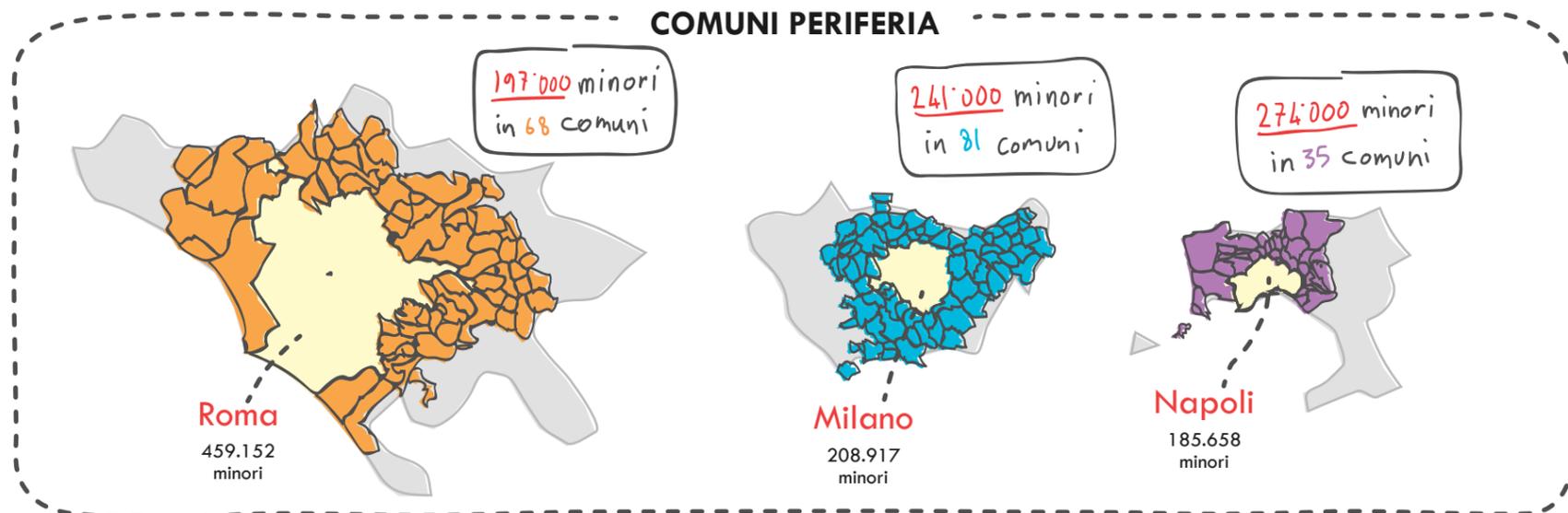
AREE AI MARGINI E/O AREE DI MARGINALITÀ

Comuni periferia delle maggiori città italiane (Roma, Milano e Napoli) e numero di minori che vivono nel comune metropolitano e nei comuni cintura. Dati al 1° gennaio 2014. Fonte: elaborazione su dati Istat.

Originariamente il termine periferia si riferiva ai quartieri intorno alla città. Con la trasformazione vorticoso della città contemporanea ha perso gran parte del suo significato geografico per entrare a far parte del vocabolario sociologico, ad indicare i luoghi della marginalità urbana, le cosiddette *periferie sociali* (mappe in basso).

Ad esempio il Rione Sanità a Napoli è situato al centro della città. Le mappe in alto rappresentano le cinture dei comuni (definiti dall'Istat "periferia dell'area metropolitana") che gravitano intorno a tre grandi città e costituiscono il bacino del loro "sistema locale di lavoro".

COMUNI PERIFERIA



PERIFERIE SOCIALI



con una scarsa dotazione di strade, trasporti e istituzioni pubbliche; diffusione di economia informale e illegale⁴. I luoghi tout court del disagio sociale e delle povertà che "crescono come arcipelaghi nelle città in modo discontinuo e multifforme"⁵. Se avessimo qualche elemento in più per realizzarla, la mappa delle "periferie sociali"⁶ mostrerebbe un profilo irregolare, contraddittorio, fatto di moderni comprensori popolari già invecchiati, pezzi di centri storici in abbandono (a Napoli, Genova, Palermo, Taranto), villettupoli abusive, agglomerati suburbani o rurali totalmente interessati dai flussi di immigrazione. In tanta varietà geografica, storica, tipologica il minimo comune denominatore è rappresentato dall'elevata presenza di famiglie giovani con bambini, italiane e di origine straniera, sempre più esposte al caro affitti, all'emergenza sfratti, alla stretta creditizia, e costrette a migrare dalle aree pregiate verso i quartieri a buon mercato. In qualsiasi modo li si voglia intendere e chiamare, i quartieri ai margini sono oggi anche e principalmente le città dei bambini e dei giovani.

Crescere ai margini: lacerazioni urbane e sociali

Una prima ricognizione di alcune aree urbane marginali interessate dal Progetto "Punti Luce" di Save the Children – quartieri assai diversi tra loro come Torre Maura e Tor di Nona a Roma, Sanità e Barra a Napoli, Zisa e Zen a Palermo, Vallette a Torino e Quarto Oggiaro a Milano - permette di rintracciare una serie di tratti in comune nella vita e nei bisogni dell'infanzia che li abita, a cominciare da tassi di natalità e di incidenza minorile superiori alla media, e da una generale riduzione dei servizi e degli standard urbanistici e ambientali. Ciò significa che sempre di più oggi un elevato numero di giovani cresce in territori caratterizzati da una povertà diffusa di spazi per la ricreazione, lo svago, la cultura: servizi per la prima infanzia e la famiglia, aree verdi attrezzate e in buono stato, centri di incontro, luoghi pubblici, biblioteche, teatri, eccetera.

Insieme all'abbondanza di bambini e alla scarsità di servizi, tali aree condividono generalmente qualche forma di disconnessione nella trama urbana. Non solo rispetto al "centro" delle città, come avviene abitualmente nei quartieri edificati ai margini (lo Zen a Palermo, Ponte di Nona e Torre Maura a Roma, Barra a Napoli) e nello stesso Rione Sanità di Napoli (separato a più riprese dal centro economico della città nel corso della sua storia). Ma anche al loro interno, tra isolati, strade, pezzi di quartiere, divisi da arterie a scorrimento veloce, muri, cancelli, fossati, terreni recintati, e/o spazi in stato di abbandono: edifici che cadono a pezzi, capannoni e aree industriali in disuso, verde pubblico ridotto a sterpaglia, talvolta perfino avveniristici edifici per la socialità e lo svago vandalizzati ancor prima di entrare in funzione⁷. Dai tempi di Danilo Dolci, un celebre esempio di isolamento spaziale è rappresentato dal quartiere di Danisinni a Palermo, cresciuto disordinatamente negli anni Cinquanta in un catino naturale all'interno della quarta circoscrizione e collegato alla città da un'unica, piccola, strada. Quasi un corpo urbano estraneo al resto della città, fatto di palazzoni e tuguri fatiscenti, e caratterizzato da una pericolosa autoreferenzialità territoriale che lo mette al riparo

La povertà del contesto urbano di vita segna le biografie, limita le opportunità e frustra le ambizioni di una parte significativa dei residenti delle grandi città. Come è stato osservato, la disegualianza spaziale può spesso avere conseguenze più gravi rispetto alla stessa disegualianza di reddito. L'esclusione territoriale va oltre la povertà determinata da un reddito insufficiente, perché chi vive in zone e insediamenti segregati perde molte più opportunità di apprendimento e di accesso alle infrastrutture e ai servizi. Le differenze etniche - concentrazione di immigrati nei ghetti urbani e segregazione della popolazione rom nei nuovi Stati membri - aggravano il problema delle aree in ritardo di sviluppo, poiché l'integrazione diventa ancor più impegnativa. Infine, è probabile che oltre ad essere esclusi dalle ricadute positive dello sviluppo socioeconomico, i gruppi vulnerabili siano estromessi anche dai processi decisionali.

Città ai margini, Anci, 2010

⁴ A cura di Laura Chiodini e Raffaella Milano, *Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane*, 2010. Anci, Cittalia.

⁵ Pippo Ciorra, *La fine delle periferie*, Enciclopedia Treccani XXI secolo, 2010.

⁶ *Periferie*, quindi, luoghi declinati rigorosamente al plurale, se è vero che "ogni periferia infelice è diversa dalle altre, che sono altrettanto infelici ma ciascuna nel suo modo peculiare". Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, 2011.

⁷ Il complesso San Teodoro nel quartiere Librino di Catania, il Centro aggregativo del quartiere Perrino di Brindisi, il parco Archimede a Crotona.

TORINO BEBI: ANALISI DELL'OFFERTA CULTURALE

Anno: 2013. Fonte: www.torinobebi.it

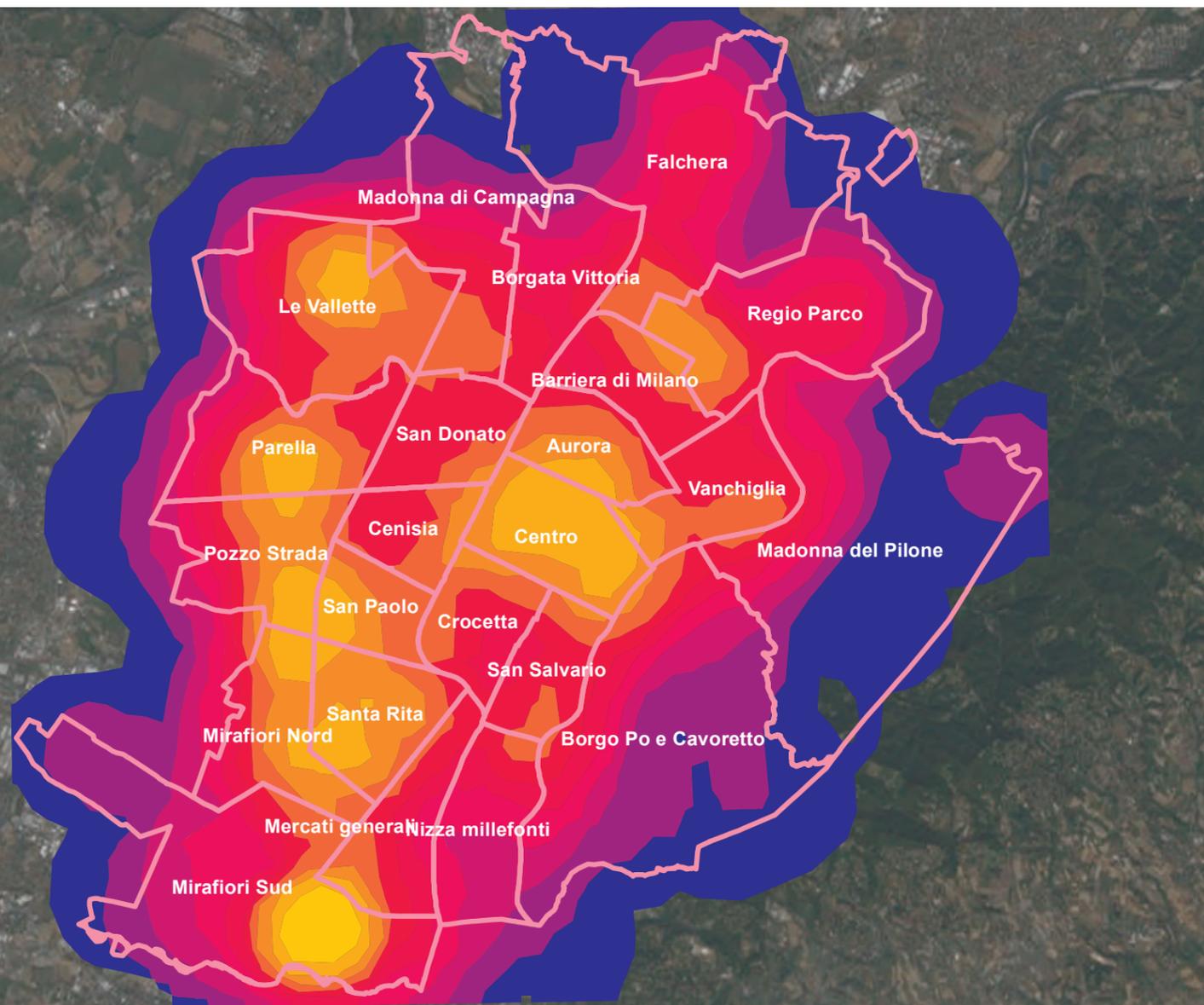
Nel 2014 Save the Children, in collaborazione con la Compagnia di San Paolo e la Città di Torino, ha mappato 918 servizi specifici per i bambini 0-5 anni con l'obiettivo di osservare la vicinanza

dell'offerta ai suoi potenziali beneficiari. Qui sotto è possibile osservare l'analisi della matrice culturale e ambientale che ha preso in considerazione 16 biblioteche, 18 musei e 9 teatri che realizzano attività specifiche per la fascia d'età; 8 ludoteche comunali, 277 aree gioco, e 5 impianti sportivi comunali di

rilevanza cittadina per bambini 0-5. Dove il servizio è ben presente e ha continuità territoriale, la metodologia d'analisi (overlays analysis) concorre ad assegnare al territorio un indice più alto, immediatamente visualizzato da una scala di colori corrispondente dal giallo (+) al blu (-).

Il concetto di "prossimità" è stato definito ipotizzando che un servizio possa essere considerato vicino quando è raggiungibile a piedi in 10/15 minuti da un adulto con un bambino, a una velocità media stimata in 4 chilometri l'ora.

Indice di prossimità
dei servizi



da tutto ciò che è esterno consentendogli di costruire regole proprie. Se da una parte, le povertà economiche finiscono per incidere sullo stesso sviluppo delle città – con la creazione di insediamenti informali, popolari, occupazioni – dall'altra è la città stessa, con le sue lacerazioni e le sue dinamiche segreganti ad alimentare i processi di esclusione, marginalizzazione, devianza dei più giovani (spesso con conseguenze più profonde rispetto alla stessa disuguaglianza di reddito), come mostrano i principali indicatori territoriali: disgregazione e fragilità della rete parentale, presenza di figure genitoriali spesso molto giovani “comprese in un ruolo più immaginato che reale”, livelli di dispersione scolastica molto superiori alla media cittadina, alta percentuale di minori seguiti dai servizi sociali e segnalati ai Tribunali, diffusione del consumo e dello spaccio di sostanze stupefacenti e di alcol. Nei contesti più difficili gli operatori osservano la “precoce perdita della dimensione infantile e della sua necessaria spensieratezza”, “l'accorciamento delle tappe evolutive”, la “contrazione dei tempi dell'adolescenza” e il conseguente rapido approdo all'età adulta⁸. L'analisi dei bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza in questi territori rivela dappertutto la stessa trama: bisogno di spazi, indipendenza, appartenenza, status sociale, incontro, socializzazione, conoscenza, riscatto, prospettive. Bisogno di individuare le proprie aspirazioni e i propri interessi.

Circuiti chiusi: combattere le povertà educative e le disconnessioni culturali

I dati sulla partecipazione dei bambini e dei ragazzi italiani ad alcune attività culturali sono poco incoraggianti: quasi 5 minori 6-17 anni su 10 non hanno mai letto un libro durante l'anno, 6 su 10 non sono stati in un museo, 7 su 10 non hanno visitato un'area archeologica e non sono andati a teatro, più di 8 su 10 non hanno ascoltato un concerto.

La disgregazione di questi dati secondo la tipologia e la grandezza dei comuni – unica base territoriale disponibile oltre a quella regionale che vede le regioni del Nord e del Centro prevedibilmente molto (troppo) avanti rispetto a quelle del Sud – mostra che in media, com'era da attendersi, i minori delle grandi aree metropolitane hanno maggiori occasioni di accesso a queste forme di intrattenimento rispetto ai loro coetanei delle corone urbane, dei comuni di media grandezza e dei piccoli comuni: 12 punti percentuali in più quanto a fruizione teatrale rispetto a chi vive in comuni di 10-50 mila abitanti, 18 in più quanto a visite a musei rispetto a chi vive in piccolo comune, e così via. Non sono purtroppo disponibili dati di maggiore dettaglio per sapere cosa accade nelle aree urbane marginali, ma una vasta letteratura ha raccontato il “paradosso di quei bambini di città che non partecipano affatto a quelle trame di apprendimento di fantastica abbondanza e varietà che la vita di città fornisce”, come ha scritto anni fa Colin Ward. “Anche supponendo che per l'età di tredici o quattordici anni debbano essere necessariamente andati giro salta comunque fuori che il loro mondo è spaventosamente ristretto. Alcuni insegnanti di una scuola in un quartiere popolare di Londra mi hanno raccontato con quale sorpresa sono venuti a sapere che alcuni dei loro

I quartieri difficili sono dunque le periferie nelle quali si evidenzia la difficoltà delle politiche a produrre effetti di riqualificazione: ma quali sono le ragioni e i fondamenti di questa difficoltà? In letteratura tendono a distinguersi due alternative di sguardo sulla periferia: da una parte lo sguardo più tradizionale che descrive la periferia in base ai suoi bisogni, dall'altra lo sguardo che invece ne considera le potenzialità. In un caso l'area di intervento (il quartiere) viene descritto con l'insieme delle informazioni disponibili che, attraverso il ricorso ad una serie di indicatori di disagio, segnalano la differenza tra quel contesto e il resto della città e che secondo la logica amministrativa si traducono in bisogni. Nell'altro caso l'area dell'intervento viene descritto come l'insieme delle risorse che, attualmente sottoutilizzate, potrebbero entrare a far parte di un progetto di riqualificazione. Istituto per la ricerca Sociale (IRS), 2009

⁸ Tutte le osservazioni provengono dalle schede territoriali preparate dagli operatori delle associazioni che lavorano nei Punti Luce di Save the Children.
⁹ Colin Ward, *Il bambino e la città* 2000.

DISCONNESSI CULTURALI

Bambini e ragazzi 6 -17 anni che nell'ultimo anno non hanno letto un libro, non sono andati a teatro, non sono andati al cinema, non sono andati a mostre o musei, non sono andati in aree archeologiche, non sono andati a concerti. Anno 2013. Fonte: Istat

La proiezione dei diversi valori in un unico cartogramma non contiguo mostra la disconnessione di un numero altissimo di bambini e ragazzi italiani da tutta una serie di luoghi e/o attività culturali

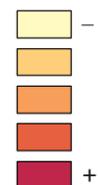
fondamentali per il loro sviluppo (teatro, cinema, musei, musica, aree archeologiche, libri). Si osserva l'alto livello di disconnessione dei ragazzi del Sud rispetto ai loro coetanei del Centro-Nord.



media italiana

- Non sono andati a teatro: ... 72,1%
- Non sono andati al cinema: ... 26,3%
- Non sono andati a mostre o musei: ... 60,8%
- Non sono andati a concerti: ... 84,9%
- Non hanno visitato siti archeologici: ... 73,7%
- Non hanno letto almeno un libro: ... 47,9%

Grado di disconnessione



Il grafico dà conto in maniera puntuale, regione per regione, della percentuale di bambini e ragazzi che nel corso del 2013 non hanno partecipato/svolto alcune attività culturali.

La disconnessione in percentuale:



Non sono andati a teatro



Non sono andati al cinema



Non sono andati a mostre o musei



Non sono andati a concerti di musica (diversa da quella classica)



Non hanno visitato siti archeologici e monumenti



Non hanno letto almeno un libro



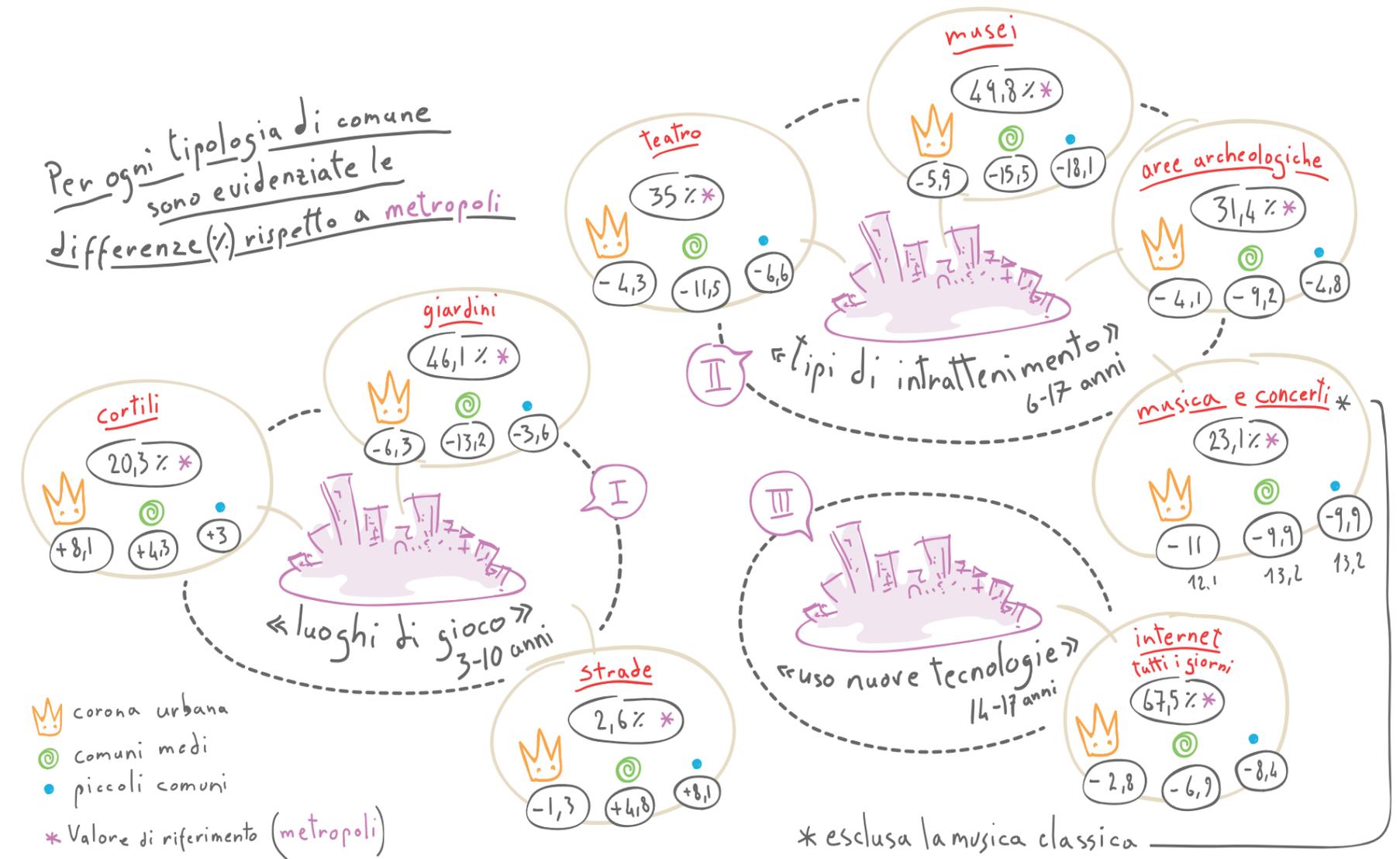
OPPORTUNITÀ RICREATIVE PER TIPOLOGIE COMUNALI

Percentuale di bambini e ragazzi che praticano diverse attività per tipologia di Comune. Anno: 2011 e 2013. Fonte: Istat

Le analisi sulla *Vita quotidiana dei bambini* dell'Istat consentono la disaggregazione dei dati anche in relazione all'ampiezza e alla

tipologia dei comuni dove risiedono. L'infografica mostra alcune differenze tra le abitudini dei bambini e/o dei ragazzi dei piccoli comuni (meno di 2000 abitanti), dei comuni di media grandezza (10 - 50 mila abitanti) e delle corone urbane, rispetto ai coetanei che abitano nelle grandi città.

Si può così osservare che i bambini dei piccoli comuni utilizzano maggiormente la strada come luogo di gioco (+8,1%) rispetto a quelli delle metropoli, i quali, a loro volta, hanno maggiori occasioni di frequentare teatri, musei, concerti, soprattutto rispetto ai minori dei centri di media grandezza.



allievi adolescenti non avevano mai visto il centro della città... E' difficile comunicare l'isolamento psicologico del bambino urbano deprivato".

Nel celebre documentario *Diario di un maestro*, girato nel 1972 a Pietralata da Vittorio De Seta, l'insegnante scopre ben presto che i suoi allievi "non si sentono parte della grande città"¹⁰. La stessa identica risposta si ottiene ancora oggi a Roma dagli adolescenti che frequentano i centri aggregativi di Tor Sapienza, Torre Maura e Ponte di Nona. Molti dichiarano di non aver mai visto il Colosseo, per gli altri, il centro coincide con la fermata della metropolitana di Piazza di Spagna.

Nascere e crescere in contesti di marginalità urbana e disegualianza spaziale (talvolta vera e propria "segregazione abitativa", ad esempio quella di cui fanno quotidianamente esperienza decine di migliaia di bambini e ragazzi costretti nei "campi" rom) significa partire da una oggettiva condizione di svantaggio. La povertà e le disconnessioni del contesto urbano *restringono* l'ambiente vitale dei più giovani, riducono i loro spazi di incontro con il mondo, le possibilità di apprendimento, le occasioni di nutrimento sociale e culturale, gli interessi e le motivazioni, con effetti profondi non solo sulle condizioni materiali quanto sul loro carattere e temperamento futuro. Un giovane abitante del quartiere Perrino di Brindisi descrive questa condizione con un'immagine: "Passi tutto il tempo per strada, con le stesse persone, facendo sempre le stesse cose. Il nostro quartiere è un *circuito chiuso*". Cercare di ampliare l'esperienza e la comprensione dell'ambiente da parte dei ragazzi cresciuti in contesti urbani particolarmente difficili non è un'esperienza pacifica. In qualche caso, anche soltanto l'uscita fisica dal ghetto può rivelarsi un'esperienza traumatica che provoca vertigini e attacchi di panico. Se invece l'escursione è preparata e accompagnata in maniera adeguata, la pratica del viaggio può rivelarsi una straordinaria occasione di crescita e di trasformazione come insegna l'esperienza decennale di padre Antonio Loffredo nel rione Sanità a Napoli: "La miccia che ha scatenato in ognuno di questi ragazzi l'entusiasmo, la creatività e la voglia di riappropriarsi di se stessi è stata sempre accesa da un viaggio. E' la dimensione che ha accompagnato e agevolato l'aggregazione e il mutamento. Una volta partiti non sono più tornati gli stessi, eppure sono diventati pienamente se stessi. Esplorare luoghi sconosciuti, incontrare persone nuove, conoscere culture diverse ma in fondo molto simili alla loro li ha nutriti intensamente... Ogni viaggio ci ha regalato inedite sorprese e conoscenze, che hanno intessuto, dentro e fuori di noi, una trama di relazioni dense di significato. Esperienze che ci hanno poi consentito, al ritorno, di guardare la realtà che ci appartiene da prospettive diverse, scorgendo connessioni insospettite. Gli ingredienti principali di un viaggio piacevole, che lascia un buon ricordo, riguardano la realizzazione di più ambiti del desiderio. Il luogo prescelto deve offrire la possibilità di godere la poesia dell'espressione artistica, le bellezze naturali, le tradizioni locali"¹¹.

Nel 2014 Save the Children ha avviato un vasto programma di lotta alle povertà educative, con l'apertura di centri nelle aree più sensibili di tutta Italia e la presentazione di un primo ventaglio di proposte alle istituzioni e alla società civile¹². In particolare, l'organizzazione chiede di investire in modo mirato nelle aree più svantaggiate, caratterizzate dalla presenza di persistenti disegualienze educative da individuare con l'aiuto di diversi indicatori¹³: tali territori devono diventare Aree di Intervento Prioritario, sul modello francese delle *Zones d'Education Prioritaires*, con la realizzazione di piani integrati di offerta educativa, scolastica ed extrascolastica, e la valorizzazione delle risorse locali,

C'è una scuola grande come il mondo. Ci insegnano maestri, professori, avvocati, muratori, televisori, giornali, cartelli stradali, il sole, i temporali, le stelle. Ci sono lezioni facili e lezioni difficili, brutte, belle e casi così. Ci si impara a parlare, a giocare, a dormire, a svegliarsi, a voler bene e perfino ad arrabbiarsi. Ci sono esami tutti i momenti, ma non ci sono ripetenti: nessuno può fermarsi a dieci anni, a quindici, a venti, e riposare un pochino. Di imparare non si finisce mai, e quel che non si sa è sempre più importante di quel che si sa già. Questa scuola è il mondo intero quanto è grosso: apri gli occhi e anche tu sarai promosso. Gianni Rodari, Una scuola grande come il mondo

¹⁰ Il documentario è tratto a sua volta dal racconto autobiografico del maestro Albino Bernardini, *Un anno a Pietralata*, 1968.

¹¹ Antonio Loffredo, *Noi del Rione Sanità*, Milano 2013. Parroco dal 2001 della Basilica di Santa Maria e San Severo alla Sanità, Loffredo è stato cappellano volontario del carcere di Poggioreale.

¹² Save the Children, *La Lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini italiani*, maggio 2014.

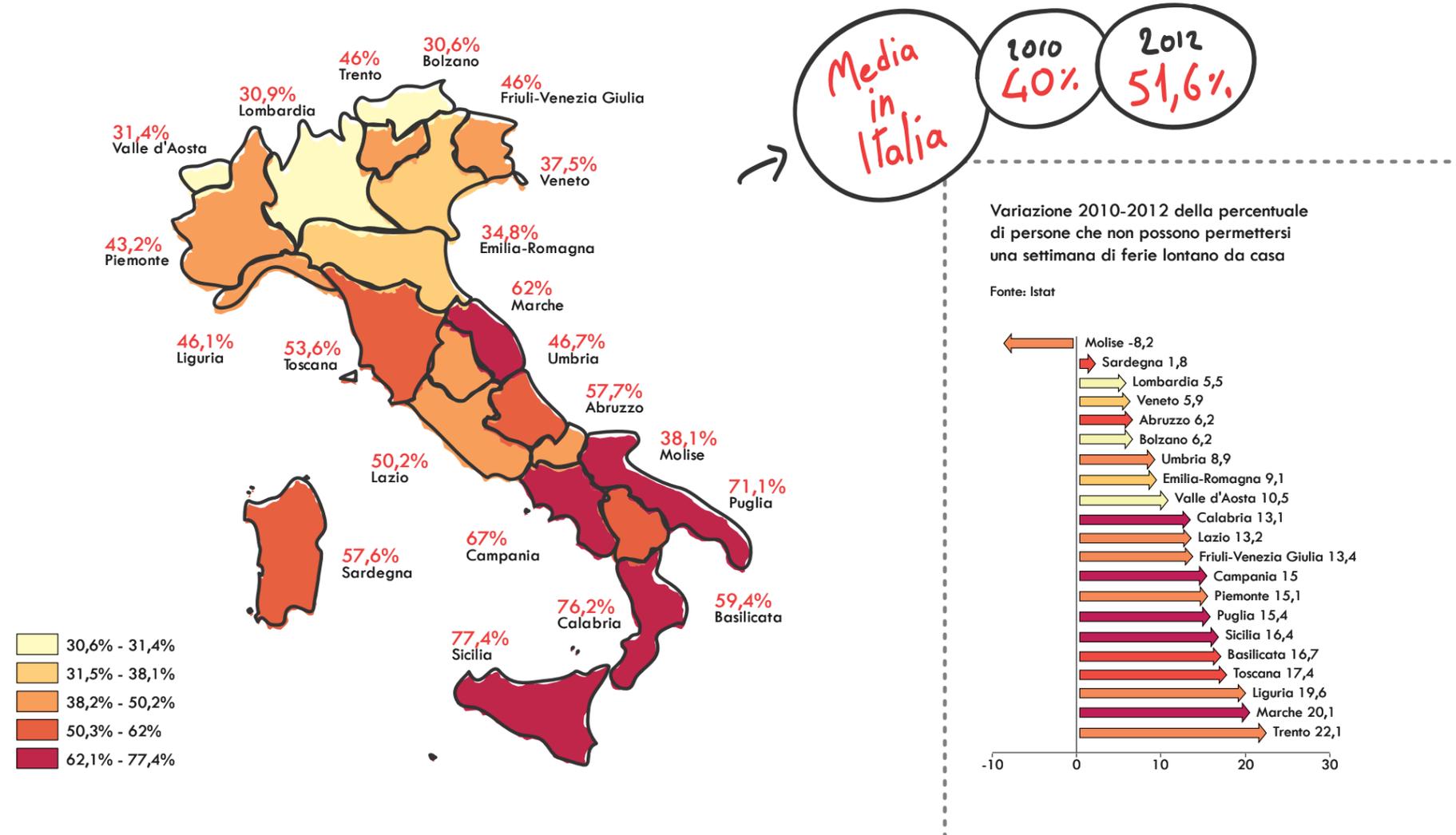
¹³ Per l'individuazione dei territori prioritari si possono attualmente combinare gli indicatori di competenze scolastiche (INVALSI e PISA, e lo stesso PIACC, l'indagine Ocse sulle Competenze degli Adulti) con le informazioni sull'offerta educativa a scuola e nel territorio, le indagini proposte dal BES sulla soddisfazione soggettiva dei minori, a quelle riguardanti la povertà e l'esclusione sociale. Su questo terreno, un'attenzione specifica bisognerà prestare nei prossimi anni all'individuazione, alla raccolta e alla diffusione di nuovi dati e indicatori, possibilmente a livello di città e di quartiere, relativi alle opportunità educative per l'infanzia e l'adolescenza. Ne *La Lampada di Aladino* Save the Children ha sviluppato un primo *Indice delle Povertà educative* che sviluppa e combina 14 indicatori ritenuti significativi, suddiviso in due sub-indici: il primo relativo all'offerta educativa nel contesto scolastico, il secondo alla partecipazione dei minori ad alcune attività ricreative, culturali e sportive.

NON VIAGGIANO

Persone che vivono in famiglie con almeno un minore che non possono permettersi nemmeno una settimana di ferie lontano da casa. Anno: 2010 - 2012. Fonte: Eu-Silc

La crisi perdurante ha imposto agli italiani un cambiamento nei propri stili di vita e un contenimento delle spese. Nel 2012, più della metà delle famiglie con almeno un minore non può permettersi una settimana

di ferie lontano da casa, soprattutto quelle residenti nel Mezzogiorno (mappa). Rispetto al 2010, queste famiglie sono in aumento in tutta Italia, con l'eccezione del Molise (grafico).



anche attraverso la mobilitazione di fondi europei. Save the Children chiede inoltre al governo e alle istituzioni di varare interventi e politiche in grado di aumentare l'offerta dei consumi educativi, rendendo accessibili a tutti spazi e opportunità sportive, culturali e di svago. In questo senso, il recente provvedimento che apre gratuitamente i musei statali ai giovani sotto i 25 anni va nella giusta direzione. Tuttavia la "barriera" economica, è solo uno dei muri da abbattere: per contrastare le povertà educative è necessario moltiplicare le occasioni in cui ragazzi e ragazze possano intraprendere il viaggio che li porti a scoprire il proprio percorso di crescita.

“Quello che vedo tutti i giorni...”: le periferie nelle parole dei ragazzi

Il 2014 sarà ricordato come l'anno del ritorno delle periferie al centro della riflessione pubblica, e in particolare di quella dei ragazzi italiani. Nel mese di luglio 2014 quasi 90 mila studenti delle scuole superiori - il 17,7% dei maturandi chiamati alla prima prova degli esami di Stato (solo il tema breve dedicato alla "tecnologia pervasiva" ha riscosso maggior successo) - hanno infatti scelto di confrontarsi con le parole di Renzo Piano sul "rammendo delle periferie".

«Siamo un Paese straordinario e bellissimo, ma allo stesso tempo molto fragile. È fragile il paesaggio e sono fragili le città, in particolare le periferie dove nessuno ha speso tempo e denaro per far manutenzione. Ma sono proprio le periferie la città del futuro, quella dove si concentra l'energia umana e quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. C'è bisogno di una gigantesca opera di rammendo e ci vogliono delle idee. [...] Spesso alla parola "periferia" si associa il termine degrado. Mi chiedo: questo vogliamo lasciare in eredità? Le periferie sono la grande scommessa urbana dei prossimi decenni. Diventeranno o no pezzi di città?»

Renzo Piano, Il rammendo delle periferie, Il Sole 24 ORE, 26 gennaio 2014

La prima impressione che si ricava leggendo un centinaio di elaborati scelti dagli istituti romani per concorrere al premio promosso dall'Assessorato allo Sviluppo delle Periferie della Capitale, è il forte coinvolgimento personale di quei ragazzi che nelle parole del celebre architetto riconoscono il proprio orizzonte di vita. Nei loro scritti ricorrono uno dopo l'altro tutti i paesaggi del disagio metropolitano - le strade dissestate, le geometrie anonime, i giardini poco curati, le campagne che diventano vere e proprie discariche abusive, la mancanza di collegamenti, infrastrutture e servizi, "soprattutto quelli rivolti all'infanzia e ai giovani", i rifiuti che inondano le strade, la disoccupazione, la criminalità, i "muri sempre più alti", "l'atmosfera desolata", "l'impoverimento culturale" - uniti alla preoccupazione che questo stato di cose

Abito al Casilino 23, un quartiere a Centocelle, uno dei tanti borghi di Roma, e personalmente lo concepisco in modo diverso da quello che pensa la maggior parte della gente. Quello che vedo tutti i giorni non sono scene di degrado ma di vita... Il giornalaio, la scuola elementare, la piazza di quartiere, il parco per me sono tutti pezzi di vita come post-it in tanti posti. Per questo a volte resto solo e mi godo il silenzio assordante del mio quartiere.

Lorenzo Fantò,
Liceo Scientifico paritario
Enrico De Nicola

Anni fa ho visto un albero di ciliegio fiorito; era solo nel parco davanti casa. Non c'era niente intorno a lui, solo fiori. Non esisteva nulla di più bello intorno e nulla di più bello avevo mai visto. Quell'albero si trova sotto casa mia, in periferia. Ogni mattina lo vedo che cresce e fiorisce, sempre di più; si trova vicino ai contenitori per la differenziata, eppure ha una bellezza straordinaria. Non c'è nulla che lo può rendere meno bello. C'è sempre qualcosa di bello in ogni posto ed io ho trovato qualcosa di bello nel mio.

Vladlena Scrob,
Istituto Falcone - Pertini,
Via Lentini



A fianco **Catania, Librino:** Roberta Pastore, giovane architetto di G124, prepara la palestra dell'area sportiva San Teodoro in vista della presentazione alla città del progetto Buone Azioni per Librino.

possa generare “atteggiamenti di chiusura, isolamento, sfiducia nel prossimo” o di vera e propria assuefazione. “Abitua i ragazzi a vivere il degrado stesso come forma di normalità e limita i giovani con lo strumento della *disillusione*, propria degli adulti che li educano...” “...Il problema maggiore che affligge le periferie è l’incapacità di astrarre per vedere, oltre i problemi, una soluzione positiva e attuabile”.

Ma il tono generale non è lamentoso, né rassegnato. Anzi. Tra le righe si fa strada la rivendicazione di un’appartenenza alla Periferia carica di orgoglio e di sentimenti contraddittori: condanna senza appello dell’equazione periferia-degrado (“Quello che vedo tutti i giorni non sono scene di degrado ma di vita...”), rabbia nei confronti dello stigma sociale di cui si sentono oggetto (“quando qualcuno scopre che vivi in periferia spesso ti giudica come un emarginato sociale, una persona che vive ‘lontano’ dal mondo”), idealizzazione della gente di periferia (gente bellissima, guerrieri, sognatori, eroi), “voglia di gridare: ‘Ehi, ci siamo anche noi!’”. A partire dalla loro esperienza diretta, tutti sembrano condividere l’idea di fondo del rammendo: le periferie sono le città del futuro e “sono piene di energia”. Persone, comitati, scuole, idee. Bisogna ripartire da qui. “La parola ‘periferia’ non deve essere associata al termine degrado ma bensì al futuro”. “Alla mancanza di risorse economiche si supplisce spesso con la ricchezza delle idee, delle energie, che convergono in un’unica direzione: il futuro”. “La risorsa più grande è quella umana. Si deve partire dal basso, dai sempre più numerosi comitati di quartiere, che cercano di migliorare la qualità di questi territori”. “...occorre dunque trasformare la scuola in scuola-territorio capace di carpire le esigenze della comunità per trasformarle in risorsa didattica utile all’evoluzione della comunità stessa...” “Un ruolo fondamentale potrebbe essere rappresentato dalle associazioni, che funzionano da collante tra le parti della comunità, e possono attivare iniziative gratuite di tipo didattico-culturale...”

Scintille, fili, tessuti: il Gruppo 124 e gli strumenti del rammendo

Se è vero che le ferite nel corpo della città disvelano quasi sempre la presenza di profonde lacerazioni sociali, non bisogna dimenticare – sembrano voler ricordare i ragazzi nei loro temi – che almeno una parte delle medicine e degli antidoti necessari per curarli sono già presenti e attivi sui territori. Soprattutto in tempi di crisi, laddove le maglie dei territori marginali si fanno sempre più larghe per effetto della ritirata delle istituzioni e dell’intervento pubblico, crescono e si diffondono tutta una serie di attività di partecipazione “insorgenti”: movimenti spontanei, realtà associative, forme di sopravvivenza, autoorganizzazione, gestione e salvaguardia del territorio dal basso. Comitati di quartiere, reti di cittadini, orti urbani, centri sociali, reti di scuole, associazioni giovanili, sportive, parrocchie, laboratori informali di innovazione sociale, cittadinanza attiva e resistenza al degrado.

Basta alla crescita ormai insostenibile a “macchia d’olio”. Greenbelt: difesa del suolo agricolo attorno alla città. Costruire sul costruito con un’opera di rammendo delle periferie. Consolidamento strutturale degli edifici a partire da quelli pubblici, come le scuole. Il cambiamento delle periferie non può essere imposto dall’alto ma occorre prevedere processi partecipativi degli interessati. Il verde urbano dentro la cintura come verde agricolo/orti urbani. Il verde urbano dentro la cintura come sorgente di bellezza e di migliori condizioni climatiche. I luoghi iconici della città, luoghi dell’urbanità: piazze, strade, ponti, parchi, fiumi che mancano nelle periferie. Gli edifici iconici che fecondano la città, ma di rado le periferie. Scuole, università, musei, spazi musicali, biblioteche, ospedali, municipi, tribunali, carceri, etc. Renzo Piano, www.renzopianog124.com

Librino è un quartiere irrisolto dove sono assenti luoghi di relazione; dove la mobilità è garantita solo da immensi assi stradali capaci più di dividere che di unire; dove i bambini giocano tra le macerie di un teatro mai utilizzato... e dove gli spacciatori, spesso ragazzini, hanno il loro fortino presso il Palazzo di Cemento simbolo infelice di un quartiere che non vive ma sopravvive... A onor del vero Librino ha diverse anime, ma quella appena descritta è così forte che purtroppo rischia di indebolire tutte le altre. In un quartiere dove il 55% della popolazione ha meno di 33 anni è palese che si deve ripartire dai più giovani. Un gruppo di volontari che avviano allo sport i ragazzi e un garage-ludoteca, dove alcuni bambini cercano di sfuggire al degrado, sono apparsi i buoni punti di partenza dai quali lanciare un processo di rigenerazione urbana, ma prima di tutto sociale che potrà accompagnare i bambini ad essere cittadini consapevoli di domani.

G124 – Buone azioni per il Librino

I sei giovani architetti che formano il Gruppo 124, creato da Renzo Piano all'indomani della sua nomina a senatore a vita per rilanciare in concreto il dibattito sul rammendo delle periferie¹⁴, le chiamano "scintille" e le considerano il presupposto fondamentale per innescare reali ed efficaci progetti di riqualificazione. Non a caso il 2014 li ha visti lavorare spalla a spalla con sociologi, psicologi, attivisti locali, in un'opera complessa di ricerca, attivazione e integrazione di risorse locali e competenze nei territori di Catania, Roma e Torino interessati dagli interventi.

A Catania, nel vasto quartiere popolare del Librino - progettato sul demanio pubblico alla fine degli anni Sessanta per dotare la città di un quartiere modello ricco di funzioni collettive e sociali (università, biblioteche, parchi), e come spesso accade in Italia occupato ancora prima di essere assegnato, mai completato, trasformato fin da subito in un quartiere dormitorio per 70 mila abitanti - l'intervento proposto da Roberto Corbia e Roberta Pastore, sotto la supervisione di Mario Cucinella, individua il punto di innesco del progetto in un gruppo di volontari che da anni combattono la dispersione scolastica e il disagio giovanile attraverso lo sport, e i pezzi del tessuto sociale da rammendare in due strutture pubbliche costruite a poche centinaia di metri eppure fino a ieri non comunicanti. Da una parte, l'Istituto primario Vitaliano Brancati, un'astronave di cemento allunata al Librino senza una palestra e nemmeno un albero nel vasto piazzale antistante. Dall'altra, l'area sportiva di San Teodoro, una moderna struttura sportiva pubblica vandalizzata prima di entrare in funzione, successivamente occupata e "liberata" dal degrado a opera di un gruppo di volontari costituiti in centro aggregativo informale (Iqbal Masih) e di un'associazione sportiva (A.S.D. I Briganti Rugby Librino).

Un gruppo di giovani che in quel luogo, senza alcun sostegno da parte delle istituzioni locali, hanno attivato un percorso virtuoso attraverso il rugby e altre attività come quella degli orti sociali, costruendo percorsi di inclusione sociale e di educazione che coinvolgono quotidianamente decine di giovani e di anziani del quartiere. "L'obiettivo concreto del Progetto G124 a Librino è quindi quello di mettere in relazione questi due spazi tra loro e con il quartiere", attivando "un processo virtuoso capace di portare alla regolarizzazione della gestione dello spazio destinato allo sport, sperimentando un 'metodo partecipato' che veda tutte le parti interessate, pubbliche e private, dialogare e collaborare per raggiungere insieme l'obiettivo comune".

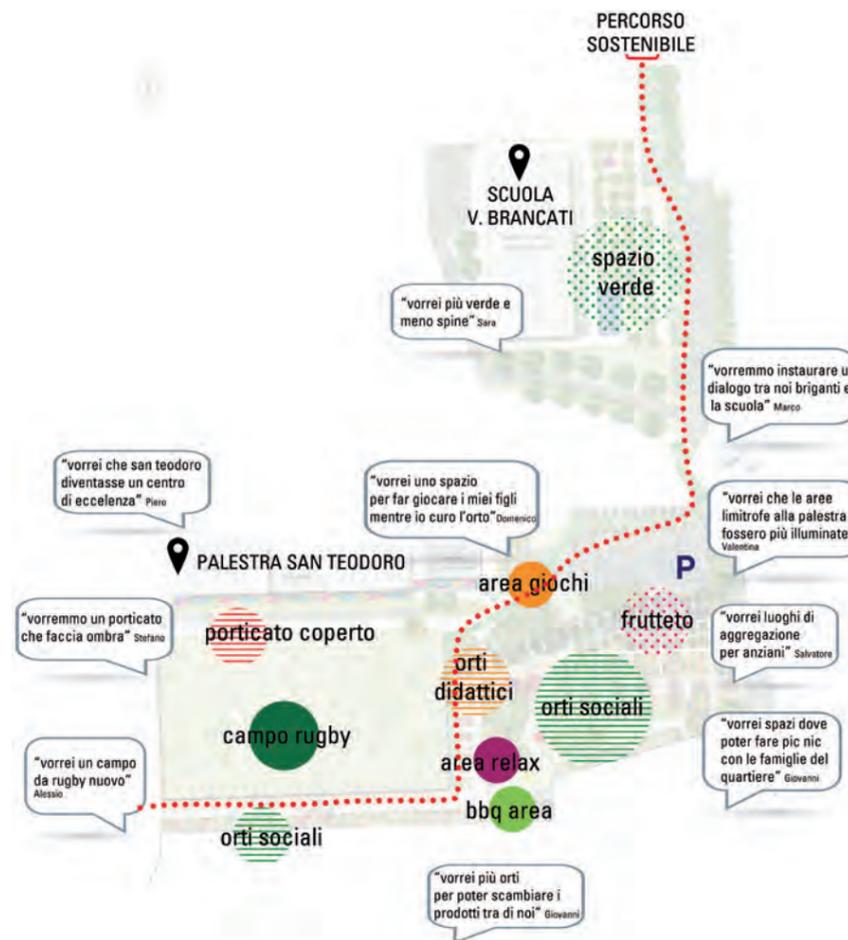
In un'epoca segnata da una profonda crisi della professione e dal trionfo mediatico della retorica delle *ArchiStar*, uno dei tratti più interessanti dell'iniziativa G124, al di là degli esiti dei percorsi in atto, è stato proprio quello di aver riaffermato al grande pubblico (sotto l'egida di uno dei più autorevoli e influenti maestri dell'architettura contemporanea), la natura necessariamente sociale, integrata, integrabile dell'opera e del ruolo dell'architetto nei nuovi contesti urbani. Come spiega l'architetto Massimo Alvisi, uno dei tutor del progetto, "l'architettura non ha necessariamente bisogno di gesti eclatanti ma può trasformare lo spazio attraverso segni semplici... Bisogna riscoprire l'importanza della riqualificazione, della ristrutturazione, della rigenerazione: intervenire su questo non è una *diminutio* del proprio lavoro ma è una sfida importante, un invito a ripensare e studiare l'esistente".

BUONE AZIONI PER LIBRINO

Anno: 2014. Progetto G124.

In pagina due tavole disegnate dagli architetti G124 per ricucire e riqualificare una porzione di territorio del quartiere Librino a Catania. A sinistra, la mappa dei bisogni con le richieste di ragazzi, insegnanti, attivisti,

cittadini. A destra, è invece possibile osservare il *masterplan* dell'intervento: la scuola Vitaliano Brancati (in alto) viene riconnessa all'area sportiva di San Teodoro (in basso) attraverso la realizzazione di un percorso pedonale; tutta l'area viene risistemata a verde (lo spazio davanti alla scuola è attualmente un deserto di cemento o di "spine", come scrive Sara); si valorizzano e si estendono gli orti sociali; si crea un frutteto e uno spazio di ricreazione.



¹⁴ Il Gruppo 124 prende il nome dal numero dell'ufficio del neo-senatore a Palazzo Giustiniani: vi lavorano con contratto annuale sei giovani architetti (tre donne e tre uomini tra i 28 e i 36 anni), scelti tra 600 curriculum provenienti da tutta Italia) che vengono pagati con lo stipendio parlamentare di Renzo Piano che è stato interamente destinato a questo progetto. <http://renzopianog124.com>



Roma, Ponte di Nona: nella panoramica gli alloggi di edilizia popolare inaugurati nel 2008, ribattezzati "case dei puffi" dagli abitanti, insieme a quel che resta dello skatepark.



Brindisi, Perrino.



Brindisi, Perrino: ragazzi del quartiere giocano a Cimiterolandia e fanno a gavettoni sfruttando l'unica fontanella d'acqua della zona.



Roma, Tor Bella Monaca.



Catania, Librino.



Bari, Enzitetto: campo di calcetto in stato di abbandono.



Brindisi, Perrino: campo sportivo mai inaugurato.



Catania, Librino: campo di rugby recuperato dall'associazione di quartiere I Briganti.



Napoli, Sanità



Napoli, Sanità: mini campo di calcio ricavato sul terrazzo della *Casa dei Cristallini*, storico spazio dedicato ai bambini e alle mamme, gestito dall'Associazione dei Cristallini, ristrutturato da L'Altra Napoli Onlus.



Napoli, Sanità: *Il Giardino degli Aranci*, spazio attrezzato per bambini, nell'unico punto verde del quartiere, nato grazie all'opera di riqualificazione di L'Altra Napoli Onlus.



Brindisi, Paradiso: giovani rapper compongono software music nel Centro Aggregativo aperto in una villa confiscata alla mafia.



Napoli, Sanità: centro aggregativo L'Altra Casa, gestito dalla Cooperativa Il Grillo Parlante, ristrutturato da L'Altra Napoli Onlus.

STANZE

L'avanzata delle povertà infantili e la sperimentazione della SIA

Mancanza di luce, umidità, sovraffollamento: abitare il disagio

Sfrattati: la luce della legge 124

Fuori famiglia: colmare il gap di conoscenze. Una proposta per i minori in arrivo via mare

L'avanzata delle povertà infantili e la sperimentazione della SIA

Le famiglie italiane sono una galassia in espansione: da alcuni decenni la loro dimensione si fa sempre più piccola¹, mentre il loro numero continua a crescere, e si avvicina ormai a quota 25 milioni². Sono aumentate le famiglie composte da *persone sole* e le coppie senza figli³, sono diminuite le coppie con figli e le famiglie numerose, continuano a crescere quelle con un solo genitore. Secondo i dati dell'ultimo censimento, per effetto di questa complessa serie di trasformazioni, 10 milioni 125 mila minori vivono oggi all'interno di 6 milioni 360 mila famiglie – il 25,8% di tutte le famiglie residenti in Italia –, ben un milione delle quali formate da monogenitori⁴. distribuite in 23 milioni di stanze – il 22,4% di tutte le stanze abitate dal complesso delle famiglie nel nostro paese (per una media nazionale di 3,6 stanze a famiglia con almeno un minore). All'interno delle loro case, in questi anni hanno potuto toccare con mano alcuni effetti concreti della crisi che ha colpito il mondo e l'Italia. I dati sui consumi diffusi dall'Istat stimano che, tra il 2007 e il 2013, le famiglie con almeno un bambino abbiano dovuto tagliare mediamente il 7% del loro budget, all'incirca 230 euro mensili. I primi a saltare sono stati i consumi “comprimibili” e “accessori”, beni e servizi che si rivelano spesso essenziali per garantire l'equilibrio della vita familiare e il pieno sviluppo dei figli. Molte famiglie con bambini, ad esempio, hanno dovuto risparmiare sull'abbigliamento, sui giochi, sui libri e sulle attività di svago dei figli, e hanno ridotto mediamente del 30% le spese per l'abitazione⁵. Strette nella morsa della recessione – crisi del lavoro e dei redditi da una parte, casse vuote dei comuni e rincaro dei servizi dall'altra⁶ – numerose famiglie sono state costrette a ritirare i bambini dall'asilo o da altri servizi per la prima infanzia, e in qualche caso perfino dalla mensa scolastica. Quanto alle spese per i consumi primari – alimentazione e casa - sono rimaste di fatto invariate, spesso a scapito della qualità/quantità degli acquisti, ma pesano comunque di più sui magri bilanci familiari. Gli ultimi dati disponibili sul versante consumi ci dicono anche che un numero sempre maggiore di bambini e ragazzi in Italia sperimenta sulla propria pelle varie forme di impoverimento. L'Istat calcola che nel 2013 altri 300 mila minori (ovvero oltre 144 mila famiglie con almeno un minore)⁷ si siano andati ad aggiungere alla montagna di bambini e adolescenti che vivono in condizioni di povertà relativa: ben 2 milioni 400 mila minori (quasi 1 su 4, per l'esattezza il 23%) e 1 milione e 400 mila famiglie, per più di metà confinati nelle regioni del Mezzogiorno (che hanno conosciuto gli incrementi più significativi). Ancora più preoccupante, il dato relativo alla povertà assoluta: dal 2013 altri 376 mila minori – 67 mila bambini fino a sei anni e 309 mila bambini e adolescenti tra i 7 e i 17 anni – crescono in famiglie che non possono accedere a un paniere minimo di beni. Il fenomeno, stima l'istituto statistico nazionale, riguarda 842 mila famiglie, più di una famiglia con minori su 10. Anche in questo caso la variabile territoriale esercita un ruolo assai maggiore che nel resto dei paesi europei, con le regioni del Sud colpite da tassi di povertà doppi rispetto a quelli che si rilevano al Nord e al Centro, e gravate allo stesso tempo dalla mancanza di investimenti e di servizi per l'infanzia, e quindi da una minore capacità di reagire alla crisi. In un quadro tanto negativo, un segnale di speranza arriva dai nuovi dati sul reddito distribuiti a

¹ Da una media di 3,1 componenti per famiglia nel 1971, a 2,4 nel 2011. Istat, 2014.

² Per l'esattezza 24.583.000 unità nel censimento 2011. Solo negli ultimi dieci anni il numero delle famiglie è aumentato di quasi tre milioni di unità. Istat, 2014.

³ I primi sono i cosiddetti single, in maggioranza anziani oltre i 60 anni, rimasti soli dopo la morte del partner; le seconde sono coppie di recente costituzione o, soprattutto, sono composte da coppie di anziani i cui figli hanno costituito una famiglia autonoma.

⁴ Per l'esattezza si tratta di 4 milioni 314 mila coppie con figli minorenni; poco più di 1 milione di coppie con almeno un figlio minore e un altro maggiorenne; oltre 900 mila madri sole e 150 mila padri nella stessa condizione. Istat, 2011.

⁵ Nelle famiglie con almeno un bambino, dal 2007 al 2013 la spesa per il vestiario è crollata del 33%, quella per il tempo libero, la cultura e il gioco è scesa del 15% e quella per il mobilio e i beni per a casa del 30%.

⁶ Save the Children, *L'Italia Sottosopra, Atlante dell'infanzia a rischio 2013*, capitolo 1.

⁷ L'incremento ha riguardato in particolare le regioni del Nord (+2,9%, 147 mila minori in condizioni di povertà relativa) e del Mezzogiorno (+ 4%, +130 mila minori), mentre sembra aver interessato marginalmente il Centro (+1%). Istat, *La povertà in Italia 2013*, 14 luglio 2014.

POVERTÀ ASSOLUTA:

Indica l'impossibilità per alcuni soggetti di accedere a quelli che in Italia consideriamo beni o servizi fondamentali “per accedere ad uno standard di vita accettabile”. Il paniere calcolato dall'Istat comprende: la soddisfazione del fabbisogno minimo alimentare; le spese per l'affitto, la luce e il riscaldamento; le spese minime per mantenere la casa, per il vestiario essenziale, il trasporto pubblico (esclusi i mezzi privati), il possesso e l'utilizzo del telefono, e altre piccole spese residuali per l'igiene personale e il tempo libero. Limitate differenze tra i valori osservati tra un anno e l'altro possono non essere statisticamente significative in quanto imputabili all'errore campionario, l'errore che si commette osservando solo una parte della popolazione (il campione) e non l'intera popolazione.

POVERTÀ RELATIVA:

La povertà relativa misura lo svantaggio di alcuni soggetti rispetto ad altri: secondo l'International Standard of Poverty Line (IspL), viene infatti definita povera una famiglia di due componenti che ha una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per persona nel paese. Nel 2013 l'indagine *l'Indagine sui consumi delle famiglie* ha riguardato un campione effettivo di 23 mila famiglie, estratte casualmente in modo da rappresentare il totale della famiglie residenti in Italia.

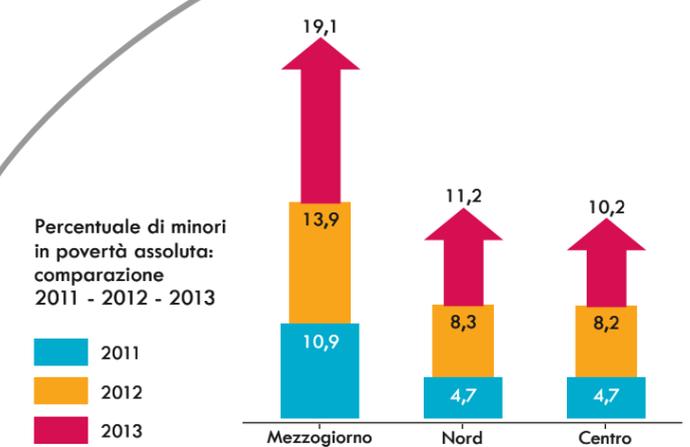
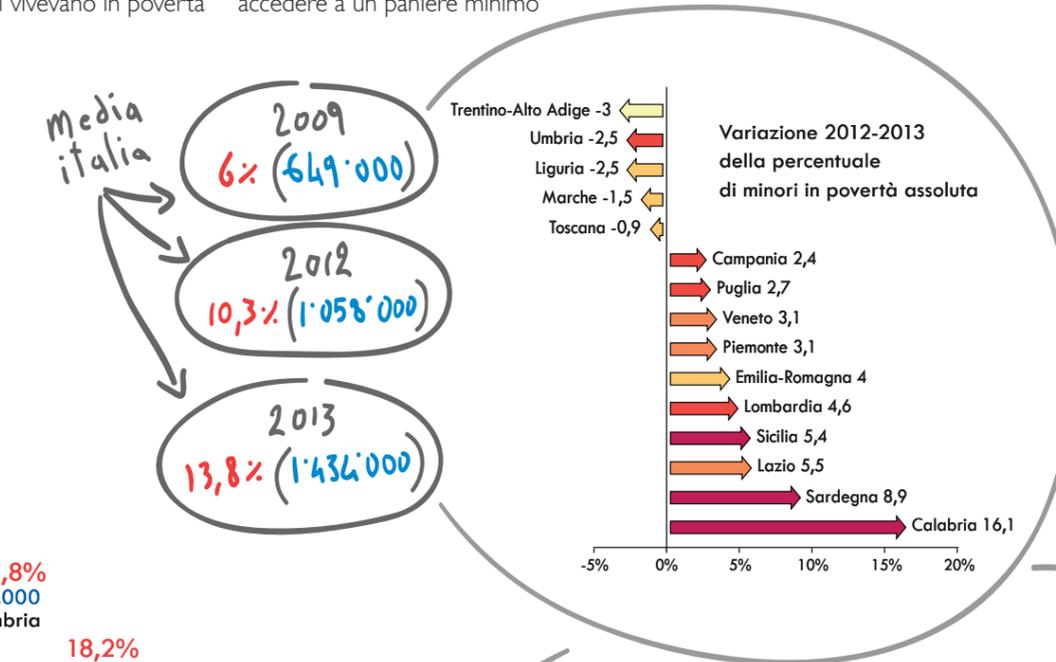
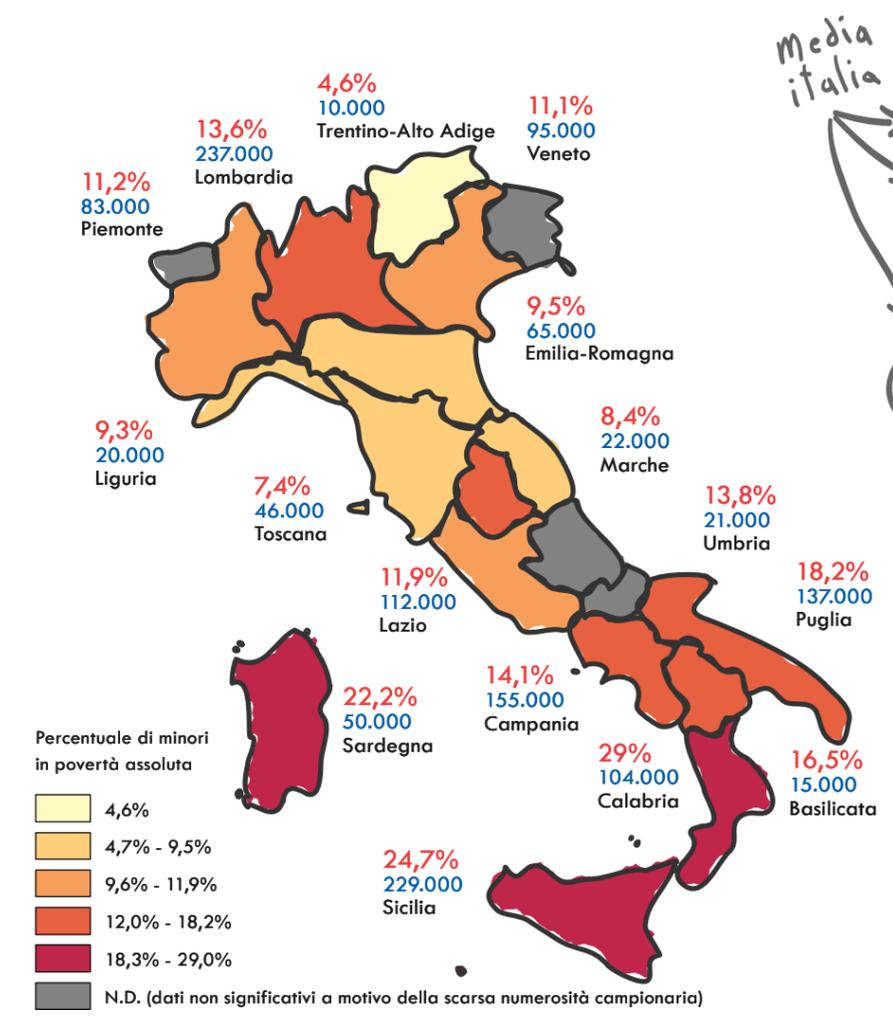
L'AVANZATA DEI PIÙ POVERI

Percentuale e numero di minori in povertà assoluta. Anno: 2013. Fonte: elaborazione su dati Istat

La povertà corre in Italia e quella dei minori più velocemente. Nel 2009, 649 mila bambini e ragazzi vivevano in povertà

assoluta. Nel 2013 il loro numero era più che raddoppiato, con un incremento impetuoso del 37% anche rispetto all'anno precedente. Importanti le differenze tra le diverse aree del paese: nel Sud i minori che non possono accedere a un paniere minimo

di beni sono quasi 1 su 5, al Nord e al centro 1 su 10. Preoccupanti fenomeni di impoverimento si osservano in Calabria e Sardegna, mentre in alcune regioni del Centro-Nord si intravede un'inversione di tendenza.



⁸ "Nonostante la diminuzione generalizzata tra il 2012 e il 2013, il rischio di povertà o esclusione non si riduce per le famiglie più ampie, per quelle di lavoratori autonomi, per quelle con fonti di reddito principale non provenienti da attività lavorativa o da trasferimenti pubblici, per i single e le coppie di giovani adulti, per le coppie con due o più figli, soprattutto se minori. Aumenta, invece, in misura significativa tra le famiglie con almeno tre figli. Il risultato è frutto dell'aumento del rischio di povertà e, nel caso delle famiglie più ampie e di quelle di lavoratori autonomi, anche dell'aumento della bassa intensità lavorativa, che si contrappongono alla diminuzione della grave deprivazione". Istat, *Reddito e condizioni di vita 2013*, 30 ottobre 2014.

fine 2014 dall'Istat. In controtendenza rispetto a quella sui consumi, l'indagine segnala un lieve miglioramento delle condizioni economiche per alcune tipologie di famiglie, forse ad indicare un prossimo e auspicabile decremento degli indici di povertà: le famiglie con almeno un minore in grave deprivazione passano dal 16,3% del 2012 al 13,5% del 2013, mentre continua a peggiorare la situazione delle famiglie con tre e più bambini⁸. L'indagine, inoltre, conferma la sofferenza economica delle famiglie con minori rispetto alla totalità delle famiglie, con valori di povertà più alti su tutti gli indicatori: + 4,2% rispetto al rischio povertà ed esclusione sociale, +2,1% rispetto al rischio povertà, + 1,2% rispetto alla grave deprivazione. Particolarmente gravi, sebbene in leggero miglioramento, rimangono infine i singoli indicatori di deprivazione, con il 14,2% delle famiglie con almeno un minore che non possono permettersi un pasto caldo almeno ogni due giorni, il 18,9% che non riesce a riscaldare adeguatamente la casa, e il 19,2% in ritardo rispetto al pagamento del mutuo.

In un paese storicamente segnato dalla mancanza di misure organiche contro la povertà minorile, un'attenzione particolare - anche per le indicazioni che potrà fornire sul fenomeno - merita la sperimentazione della nuova social card promossa dal Ministero del Lavoro e per le Politiche Sociali nelle 12 città con più di 250 mila abitanti. Ribattezzata "Sostegno per l'Inclusione Attiva" dalla legge di stabilità 2014, e limitata alle sole famiglie con figli minorenni e con requisiti economici molto stringenti (tra gli altri, 3 mila euro di ISEE e patrimonio inferiore a 8 mila euro), la misura avrebbe dovuto rivolgersi per limiti di budget a un sottoinsieme molto ridotto (in media il 10%) delle 130 mila famiglie in condizioni di bisogno stimate sulla base delle dichiarazioni ISEE nel territorio delle grandi città. Contrariamente a quanto ci si attendeva, nella prima fase di sperimentazione buona parte delle città - 8 su 12 - non ha esaurito le risorse disponibili, limitandosi a impegnare tra le metà e i due terzi del budget. "Questo non vuol dire affatto che non ci siano famiglie povere, come dimostra un'ampia mole di indicatori - spiega Raffaele Tangorra, direttore generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali - D'altra parte, tre città, Torino, Catania e Palermo, hanno impiegato velocemente tutto il budget e Roma sta per fare altrettanto, dimostrando che purtroppo la platea potenziale dei beneficiari è sufficientemente ampia. La sperimentazione ci ha insegnato piuttosto due cose. *Primo*: non si può fare lotta alla povertà solo con le dichiarazioni sostitutive, quelle con cui il cittadino autocertifica il proprio stato; una quota compresa tra il 50 e l'80% delle domande, in sede di controllo, non rispondeva ad almeno uno dei requisiti richiesti, pur essendo stato dichiarato il possesso di tutti i requisiti. *Secondo*: bisogna semplificare criteri e strumenti con cui andiamo a fare la selezione, soprattutto al fine di velocizzare l'erogazione dei fondi: chi ha davvero bisogno non può aspettare i tempi che si sono rivelati necessari nelle grandi città nella prima fase di sperimentazione. Infine, bisogna attivare strategie di comunicazione per migliorare la conoscenza degli interventi sui territori". La nuova fase di sperimentazione utilizzerà una logica diversa: le domande saranno presentate presso uno sportello, sottoposte a immediata verifica, e i beneficiari dichiarati idonei riceveranno subito i benefici. In questo modo, confidano al Ministero, sarà possibile migliorare la risposta. "L'intervento è stato studiato come occasione per sostenere le famiglie a 360 gradi. Non solo erogazione di fondi, quindi, ma anche attivazione dei servizi, inclusione lavorativa per gli adulti e scolastica per bambini e ragazzi, promozione della salute e del benessere. Sotto questo aspetto, le prime risposte sono incoraggianti: le famiglie non sono ostili a siglare un patto con i servizi, sono attente e fiduciose, e andranno seguite nella logica della promozione dell'autonomia".

SIA:
La sperimentazione del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) nelle 12 città con più di 250.000 abitanti nasce con l'esplicita finalità di sperimentare una misura di integrazione del reddito generalizzabile come «strumento di contrasto alla povertà assoluta» (art. 60, d.l. 5/2012). Ne è conferma la denominazione assunta con la legge di stabilità 2014: «sostegno per l'inclusione attiva» è, infatti, il nome proposto da un gruppo di studiosi, presieduto da Maria Cecilia Guerra e incaricati dall'allora ministro Enrico Giovannini, per l'istituzione di un reddito minimo universale. La possibilità che il numero di richieste fosse notevolmente superiore alle risorse disponibili in ciascun Comune ha determinato un approccio necessariamente prudente nella raccolta delle domande. In sette Comuni su undici sono stati introdotti ulteriori criteri di selezione, in due si è deciso di limitare le domande alle famiglie già in carico ai servizi comunali.

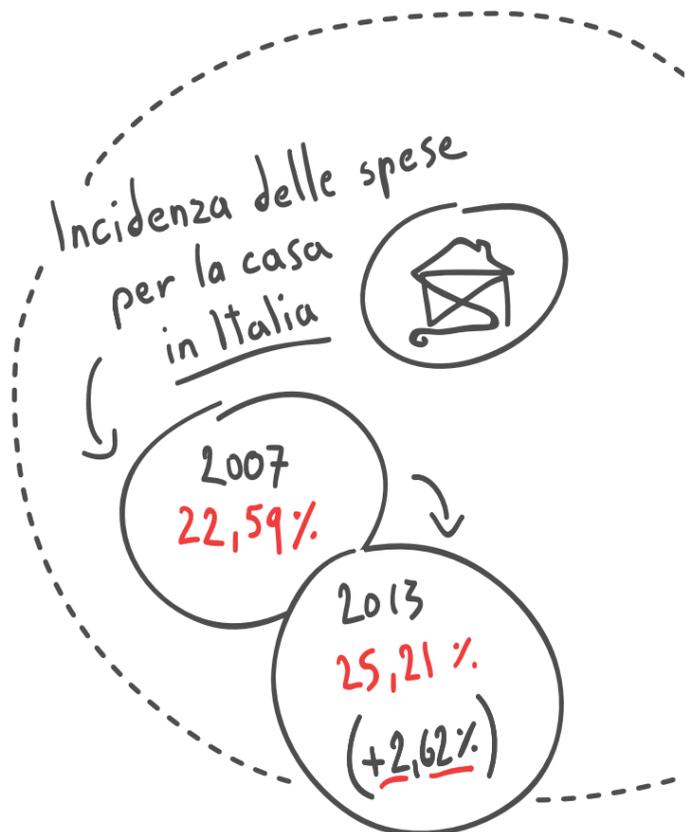
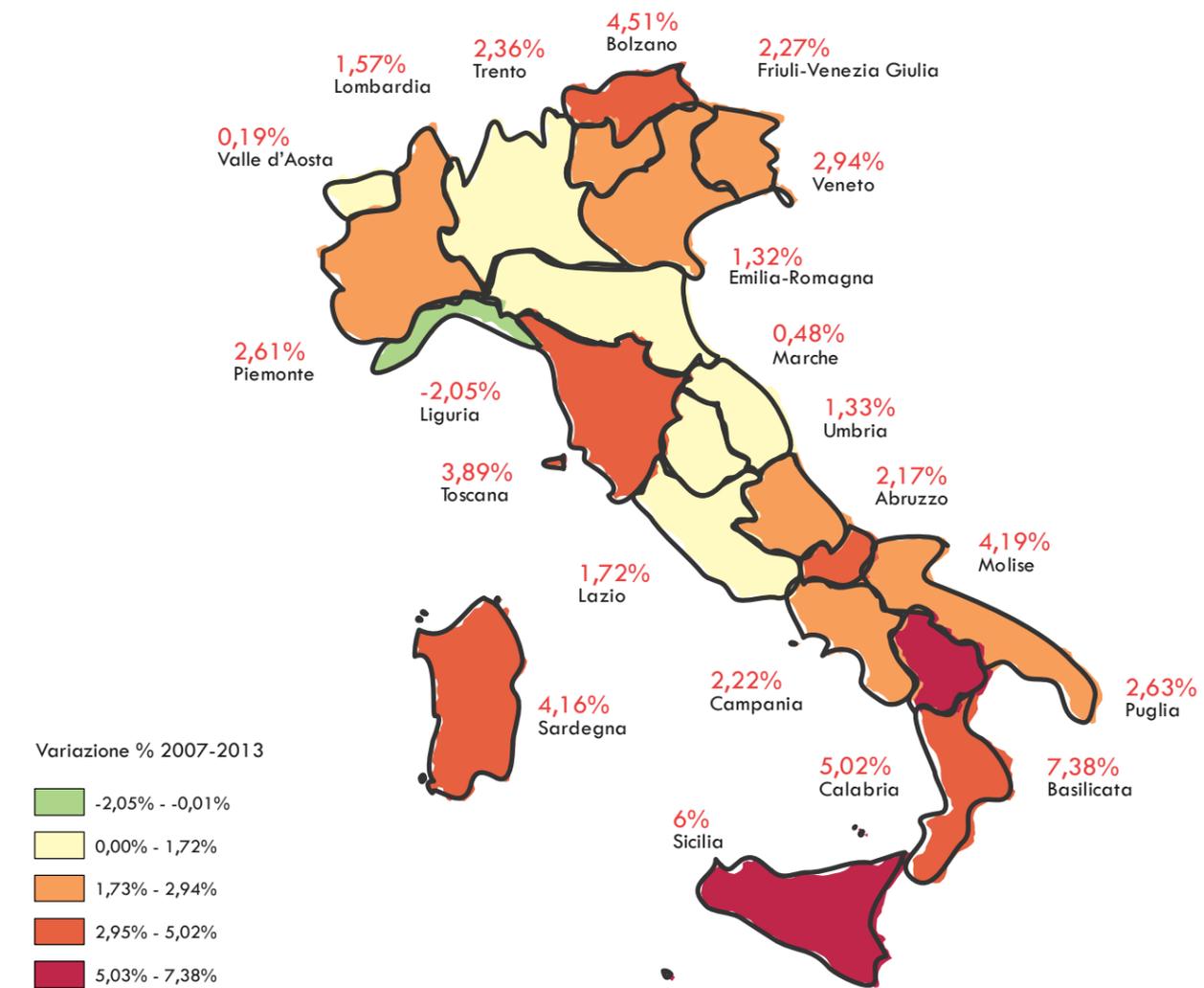
NUCLEI FAMILIARI «ELEGGIBILI»:
Nuclei familiari con figli minorenni che al 31.12.2012 avevano una dichiarazione ISEE inferiore o uguale a 3.000 euro; un indicatore della Situazione Patrimoniale (ISP, come definito a fini ISEE) inferiore o uguale a 8.000 euro; un patrimonio mobiliare (come definito a fini ISEE) inferiore o uguale a 3.000 euro.

IL COSTO DELLA CASA

Variazione 2007-2013 dell'incidenza della casa sulla spesa totale delle famiglie con almeno un minore.
Anno: 2007-2013. Fonte: Istat

Chiunque debba pagare un mutuo o un affitto, sa quanto può incidere il costo della casa sull'economia globale delle famiglie. Come mostra la mappa, negli anni della crisi la sua incidenza sui budget familiari dei nuclei con almeno un minore

è cresciuta ancora e erode ormai oltre un quarto della loro spesa totale. Incrementi particolarmente significativi si osservano in Basilicata, Sicilia, Calabria, Alto Adige e Sardegna.



⁹ A questo scopo bisognerà puntare ad un utilizzo mirato, adeguato ed efficace dei fondi strutturali europei per la nuova programmazione 2014-2020, con una specifica attenzione alla tutela dei diritti dell'infanzia, e varando un sistema di monitoraggio che eviti il ripetersi dell'alta percentuale di fondi non spesi (come accaduto per la programmazione 2007-2013).
¹⁰ WHO, *Environmental health inequalities in Europe*, 2012.
¹¹ Soltanto a Napoli si calcola che almeno 6-8 mila minorenni vivano nei cosiddetti "bassi".
¹² Il fenomeno riguarda in media 1 bambino su 10, con un aumento del 25% rispetto al 2007, ma nel Sud e nelle Isole interessa un bambino su cinque. *Eu-Silc 2014*.
¹³ *Eu-Silc*, 2014.
¹⁴ WHO, *Environmental health inequalities in Europe*, 2012.

Save the Children ritiene che il tema delle povertà minorili debba essere messo al centro delle priorità dell'azione pubblica, ad ogni livello istituzionale. In particolare, una volta semplificati i criteri di accesso per i beneficiari e rafforzate le misure di accompagnamento dell'intervento economico attraverso la rete dei servizi, bisogna estendere la sperimentazione della SIA a tutto il territorio nazionale, incrementando in modo significativo i fondi previsti originariamente a tal fine (40 milioni annui per il triennio 2014-2016, stanziati nella Legge di stabilità per il 2014) e procedendo all'immediata utilizzazione dei fondi previsti dal Decreto Legge 76/2013 (168 milioni di euro) per il suo allargamento alle famiglie con minori in povertà del Mezzogiorno⁹.

Mancanza di luce, umidità, sovraffollamento: abitare il disagio

Come ripetono spesso i diretti interessati quando vengono interpellati sull'argomento, e come appare evidente quando si varcano le loro stanze, i semplici indicatori economici non dicono tutto sulle reali condizioni di salute dell'infanzia. Mancanza di spazi, disagi, problemi strutturali degli edifici, isolamenti geografici e relazionali, precarietà abitativa, sono tutti aspetti che condizionano il presente di milioni di bambini e rischiano di ipotecare il loro futuro. In seguito al graduale processo di allontanamento dei più piccoli dalle strade e dagli spazi pubblici, le case sono diventate per la prima volta nella storia il più importante habitat dell'infanzia e insieme un fondamentale indicatore di salute. Si calcola, infatti, che bambini piccoli e anziani trascorrono a casa l'ottanta/novanta per cento del loro tempo¹⁰. Sotto questo aspetto, malgrado il sostanziale miglioramento delle condizioni di vita della grande maggioranza delle famiglie italiane negli ultimi decenni, preoccupa la situazione abitativa di un numero significativo di bambini che continua a sperimentare varie forme di disagio. L'indagine Eu-Silc - che si basa su interviste e quindi su valutazioni soggettive degli interpellati - fornisce alcune informazioni utili sotto questo punto di vista: circa 700 mila bambini e ragazzi vivono in famiglie che dichiarano il loro appartamento poco luminoso¹¹, 1 milione e 300 mila in famiglie che denunciano situazioni di sovraffollamento, carenza di servizi e problemi strutturali¹², altri 2 milioni e 200 mila minori - quasi uno su quattro - in nuclei familiari che dichiarano di abitare appartamenti umidi, con tracce di muffa alle pareti e soffitti che gocciolano¹³. Come dimostrano gli studi di epidemiologia¹⁴, la presenza di umidità e di muffa all'interno delle abitazioni è associata nei più piccoli all'insorgenza di asma, malattie respiratorie, irritazioni alla gola e agli occhi, congiuntiviti, allergie, eczemi; assenza di riscaldamento, coibentazione insufficiente, basse temperature, aumentano il rischio di bronchiti e di malattie cardiovascolari. Numerose sono inoltre le evidenze sui benefici della privacy per lo sviluppo dei bambini e, per converso, le implicazioni negative del sovraffollamento. Attraverso la possibilità di sperimentare la solitudine, i bambini lavorano sulla costruzione del Sé, scoprono i confini della loro autonomia, imparano a negoziare spazi condivisi, a consolidare capacità di concentrazione e spirito di osservazione, a promuovere momenti di autovalutazione, di isolamento dalla confusione...

ABITABILITÀ:
Per ogni abitante deve essere assicurata una superficie abitabile non inferiore a mq. 14, per i primi 4 abitanti, e mq. 10, per ciascuno dei successivi. Le stanze da letto debbono avere una superficie minima di mq. 9, se per una persona, e di mq. 14, se per due persone. Ogni alloggio deve essere dotato di una stanza di soggiorno di almeno mq. 14. Le stanze da letto, il soggiorno e la cucina debbono essere provvisti di finestra apribile.
Decreto Ministeriale 5-7-1975

STANZE (PER FAMIGLIE):
Per stanze l'indagine sui consumi delle famiglie di Istat intende camere da letto, sale da pranzo, stanze da soggiorno, mansarde, cantine abitabili, camere per domestici, cucine e altri spazi separati che sono utilizzati o destinati a fini residenziali. I cucinini, i corridoi, le verande, i locali di servizio e gli spogliatoi non sono considerati come stanza. I bagni e i gabinetti, anche se la loro superficie è superiore a 4 mq, non sono considerati come stanze.

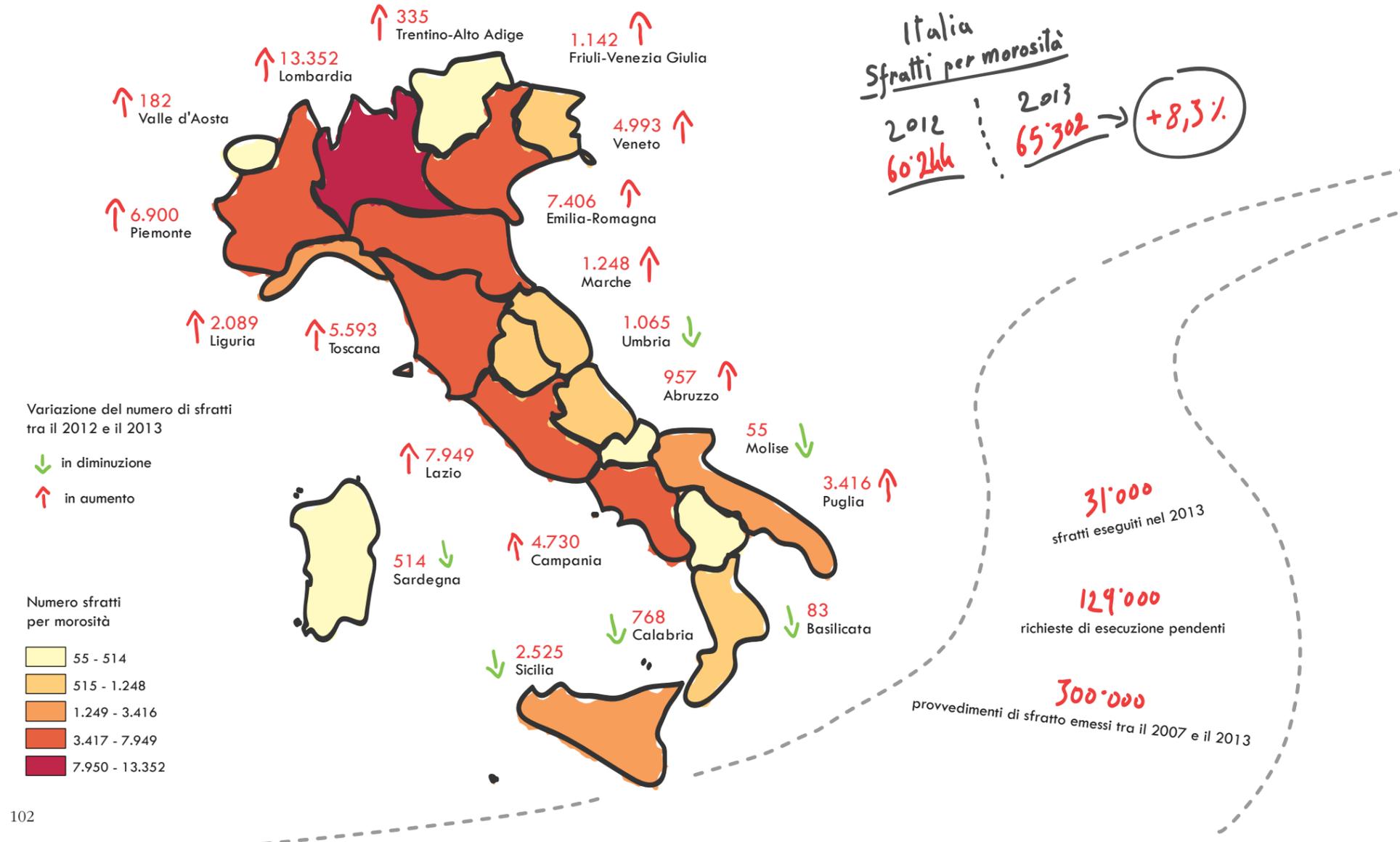
AFFOLLAMENTO ABITATIVO:
Eurostat registra una condizione di affollamento abitativo quando più di 2 bambini sotto i 12 anni o una coppia di adolescenti (12 anni e più) di sesso diverso, si trovano a dover condividere un'unica stanza.

SFRATTI PER MOROSITÀ

Numero sfratti per morosità per regione nel 2013 e variazione rispetto al 2012. Anno: 2013. Fonte: Ministero dell'Interno

Continua e si approfondisce in quasi tutte le regioni italiane la vulnerabilità abitativa delle famiglie. Nel 2013 le ingiunzioni di sfratto per "morosità incolpevole" hanno raggiunto quota 65 mila, con un aumento dell'8,3% rispetto all'anno precedente: ogni 10 sfratti emessi, 9 sono dovuti

all'incapacità/impossibilità delle famiglie di fare fronte alle spese per la casa. Dal 2007 al 2013 sono stati emessi ben 300 mila provvedimenti di sfratto per morosità che in molti casi riguardano famiglie giovani e precarie con bambini.



Nelle situazioni di particolare disagio abitativo, bambini e adolescenti non hanno spazi propri dove studiare con tranquillità, luoghi dove sfogare i sentimenti più intimi¹⁵ e conservare i propri segreti. Maxime Wolof e Roberta Laufer hanno studiato a fondo l'importanza strategica della privacy per i bambini e riassunto in 4 punti i significati fondamentali che loro stessi gli attribuiscono: 1) avere la possibilità di restare soli, senza interruzioni; 2) poter gestire l'accesso alle informazioni, ovvero poter mantenere i segreti; 3) stare in santa pace senza nessuno che rompa; 4) poter gestire in autonomia l'accesso degli altri al proprio spazio, ovvero nessuno che entra senza il mio permesso. Dai loro studi emerge che poter mantenere i segreti e il pieno controllo delle informazioni, è importante soprattutto per quei bambini che non hanno spazi fisici dove conservarli, e che quindi tendono a sviluppare tecniche psicologiche di sottrazione. Altre ricerche hanno preso in esame le conseguenze sull'infanzia, in tanti alloggi popolari, spesso situati nelle aree marginali della città, della povertà di arredi, stimoli visivi e risorse educative. "Di solito sono quasi assenti i quadri alle pareti e gli oggetti di casa – che siano giocattoli, mobili, o utensili – tendono a essere pochi, ripetitivi e carenti, per forma e varietà di colori. La scarsa presenza e varietà degli oggetti artistici che sono a disposizione e che hanno un senso per i bambini, in aggiunta all'impossibilità di insegnamenti individualizzati, danno ai bambini poche opportunità di manipolare e organizzare le proprietà visive dell'ambiente e di strutturare percettivamente e discriminare le sfumature di quel dato ambiente"¹⁶.

Sfrattati: la luce della legge 124

Per un numero imprecisato ma certamente alto di minori le cui famiglie vivono oggi in affitto¹⁷ poter fare affidamento su una casa non è un dato pacifico, acquisito, stabile. Molti imparano a convivere fin da piccoli con la minaccia di uno sfratto o a vivere il trauma dell'allontanamento da casa, alla ricerca di un rifugio dai parenti o in alloggi di fortuna (case occupate, scuole, palestre, baracche, container¹⁸), separati a volte da uno dei genitori, dagli amici, dai giochi, dalla scuola. Tra il 2007 e il 2012 ben 300 mila famiglie hanno subito un provvedimento di sfratto per morosità e circa 100 mila sono state effettivamente sfrattate con la forza. Soltanto nel 2013 altre 65 mila famiglie hanno ricevuto l'ingiunzione di sfratto per morosità, altre 31 mila sono state allontanate da casa dall'Ufficiale Giudiziario, altre 129 mila infine hanno iniziato a convivere con la spada di Damocle di una richiesta di esecuzione pendente presso l'Ufficiale Giudiziario¹⁹. Il fenomeno si spiega in parte con l'onda lunga della crisi che ha contribuito a incrementare il costo già tradizionalmente elevato della casa: dal 2007 al 2013 al Nord la spesa per l'abitazione ha superato in media il 25% della spesa media totale, al Centro ha raggiunto addirittura il 27%, e nel Mezzogiorno è passata dal 19 al 23%. A fronte di una contrazione della spesa generale, le spese fisse per l'abitazione sono rimaste invariate e in alcuni casi sono addirittura aumentate: il mercato degli affitti, ad esempio, non ha conosciuto una riduzione dei canoni, tanto che oggi i canoni agevolati sono molto vicini ai valori di mercato. "Non è solo colpa della crisi economica, – spiega Massimo Pasquini, portavoce dell'Unione Inquilini – ma anche di un mercato bloccato, ancora troppo legato

MOROSITÀ INCOLPEVOLE:

Per morosità incolpevole si intende la situazione di sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento del canone locativo a ragione della perdita o consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare (...) per le seguenti cause: perdita del lavoro per licenziamento; accordi aziendali o sindacali con consistente riduzione dell'orario di lavoro; cassa integrazione ordinaria o straordinaria che limiti notevolmente la capacità reddituale; mancato rinnovo di contratti a termine o di lavoro atipici; cessazioni di attività libero-professionali o di imprese registrate, derivanti da cause di forza maggiore o da perdita di avviamento in misura consistente; malattia grave, infortunio o decesso di un componente del nucleo familiare che abbia comportato o la consistente riduzione del reddito complessivo del nucleo medesimo o la necessità dell'impiego di parte notevole del reddito per fronteggiare rilevanti spese mediche e assistenziali. Decreto 14 maggio 2014, Attuazione dell'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 31 agosto 2013

¹⁵ "Non avendo una propria stanza dove andare a piangere deve rannicchiarsi nel salotto o in un angolo della stanza da pranzo"

¹⁶ Martin Deutsch, *The Disadvantaged Child*, 1973

¹⁷ Il 19,1% delle coppie e il 32,5% delle famiglie mono-genitore con almeno un figlio minore vivono in affitto. Secondo Sunia CGIL oltre il 60% delle famiglie sotto sfratto ha figli a carico, per due terzi minorenni (2012).

¹⁸ L'ultimo censimento indica in oltre 70 mila le famiglie costrette a vivere in alloggi impropri (Istat, 2011).

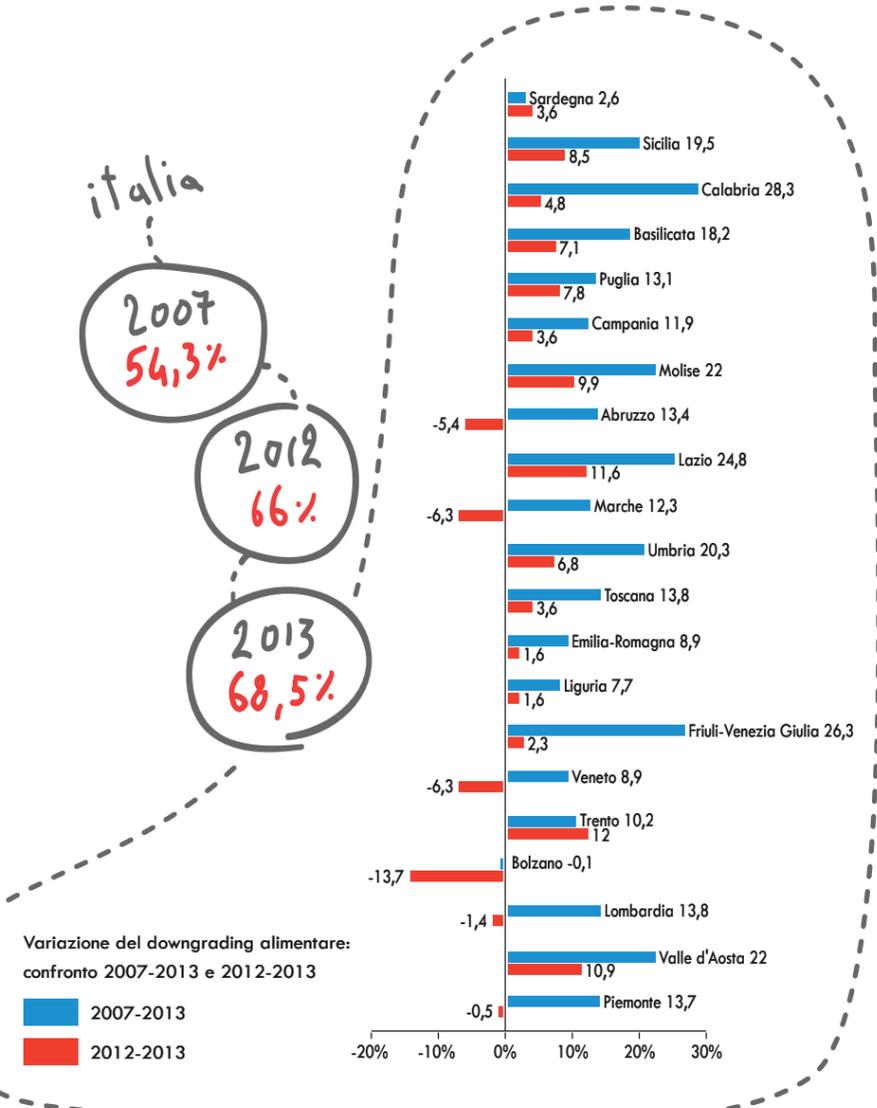
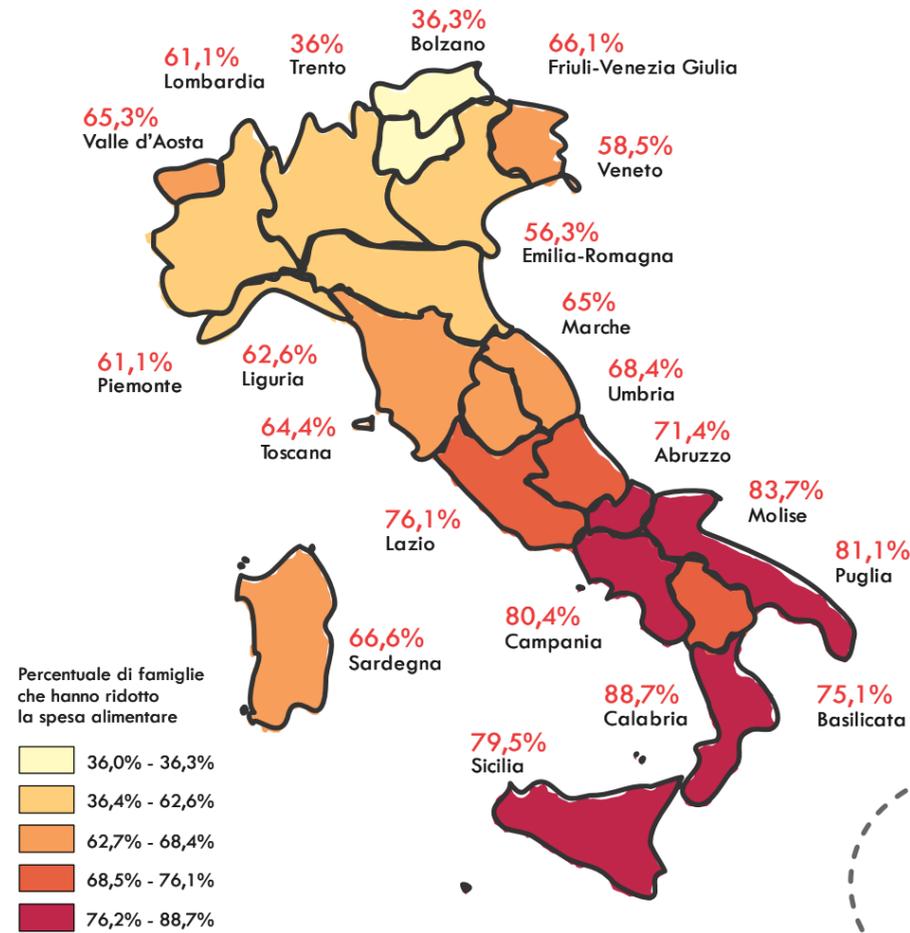
¹⁹ Fonte: Ministero dell'Interno, 2014. Dal 2007 sono stati deliberati oltre 350 mila provvedimenti di sfratto per morosità e ne sono stati eseguiti con la forza 100 mila.

IL DOWNGRADING DELLA SPESA ALIMENTARE

Famiglie con almeno un minore che hanno ridotto la qualità/quantità per almeno un bene alimentare. Anno: 2013. Fonte: elaborazione su dati Istat

Le famiglie italiane continuano a fare la spending review sulla spesa per arrivare a fine mese. Nel 2013, quasi 7 famiglie con almeno un minore su 10 hanno ridotto i consumi o la qualità per almeno un bene alimentare, ma la percentuale raggiunge e

supera l'80% in Calabria, Molise, Puglia ed è mediamente molto più alta della media in tutto il Sud (mappa). Il grafico mostra le forti variazioni rispetto al 2007 (blu) e quelle più contenute, e in qualche caso all'insegna del +, rispetto al 2012 (rosso).



²⁰ La quota di famiglie affittuarie in condizioni di disagio si avvicina al 50%, mentre le famiglie in proprietà e quelle che stanno rimborsando un mutuo si fermano rispettivamente attorno al 10% e al 15%. In mezzo secolo la percentuale di chi vive in affitto si è dimezzata, passando al 48% del 1951 al 18,3% del 2012, mentre quella delle famiglie proprietarie ha raggiunto l'81,5%, uno dei dati più alti a livello europeo.

²¹ Dal 1970 ad oggi le famiglie in affitto più benestanti (V quintile) sono diminuite dal 40 al 6,7%, mentre il 38,9% delle famiglie appartenenti al quintile più povero continua a vivere in affitto, una quota superiore di 20 punti rispetto alla media nazionale. Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *Le politiche sociali per la casa in Italia, Quaderni della ricerca sociale*, n.22, 2011. Secondo una ricerca della Banca d'Italia il 55% delle famiglie affittuarie appartiene alla fascia di reddito più povera.

²² In seguito alle politiche di liberalizzazione degli affitti varate negli anni Novanta (L. 359/1992 e 431/1998), il canone annuo medio ha conosciuto un'impennata del 130%, sfiorando il 150% nelle grandi città; il rapporto tra costo della casa (comprensivo delle spese per acqua, luce e gas) e reddito è schizzato dal 10% fino al 24%.

²³ In Italia gli alloggi sociali (o appartenenti a cooperative) in affitto sono il 5,3% del costruito. Peggio di noi fanno solo il Portogallo (3%) e la Grecia (0%).
²⁴ FederCasa, *Che cos'è l'alloggio sociale*, 2011.
²⁵ "Costituisce criterio preferenziale per la concessione del contributo la presenza all'interno del nucleo familiare di almeno un componente che sia: ultrasessantenne, ovvero minore, ovvero con invalidità accertata per almeno il 74%, ovvero in carico ai servizi sociali, eccetera". Decreto 14 maggio 2014, Articolo 3.

all'offerta, che non prende atto che la domanda è cambiata poiché è cambiato il segmento sociale disponibile alla locazione o all'acquisto, composto oggi sostanzialmente da famiglie povere, con redditi medio bassi se non precari. E' evidente che in questo contesto le famiglie con figli a carico corrono il rischio di essere le prime a subire le conseguenze della crisi economica e di un mercato immobiliare che non è coerente con la realtà". Un'indagine sulle politiche per la casa realizzata qualche anno fa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mostrava che le famiglie in affitto sperimentano più spesso condizioni di disagio economico legate alle spese abitative²⁰ e si sono andate caratterizzando nel tempo come nuclei a basso reddito, spesso con più figli a carico o guidati da capifamiglia giovani²¹. La liberalizzazione del mercato degli affitti negli anni Novanta²² e la ormai trentennale assenza di politiche abitative pubbliche²³, hanno di fatto contribuito ad alimentare un cortocircuito tra povertà abitative e povertà economiche. Da una parte le famiglie povere vivono più frequentemente in affitto, hanno più raramente accesso ad un mutuo, presentano alti indici di affollamento, abitano più frequentemente in alloggi di minor valore che a volte non garantiscono una qualità di vita adeguata. Dall'altra, il disagio abitativo continua ad alimentare nuove povertà e sofferenze economiche, e nel lungo periodo rischia fatalmente di perpetuare condizioni di svantaggio intergenerazionale, attraverso una minore offerta di servizi e di opportunità educative. I dati sulle famiglie in situazione di rischio abitativo mostrano tutta la gravità del fenomeno: in un paese nel quale si contano almeno 2 milioni di appartamenti sfitti e inutilizzati, circa 650 mila famiglie risultano iscritte alle graduatorie per le case popolari, almeno altrettanti nuclei familiari versano in una situazione di estremo bisogno, circa 300 mila minori alloggiati nelle case popolari, in contesti di grande fragilità sociale, e circa 450 mila alloggi di edilizia residenziale pubblica hanno bisogno di interventi urgenti di manutenzione e di adeguamento strutturale²⁴.

In questo quadro poco edificante, un segnale positivo è rappresentato dall'approvazione a ottobre 2013 della legge n. 124, articolo 6, comma 5, che istituisce per la prima volta un fondo specifico – sebbene finanziato ancora in maniera insufficiente – in favore delle famiglie sotto sfratto per morosità incolpevole e, in particolare, dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto attuativo del 14 maggio 2014. Oltre a ripartire il fondo alle regioni, a definire la morosità incolpevole, e a fissare l'ammontare del contributo con l'obiettivo prioritario (innovativo) di promuovere la stipula di nuovi contratti a canone agevolato (invece di destinarlo al semplice ottenimento di proroghe, a fondo perduto), il decreto prevede per la prima volta che i comuni debbano graduare gli sfratti a chi ne ha i requisiti – e la presenza di un figlio minore costituisce un criterio preferenziale²⁵ – attraverso la pubblicazione e la trasmissione ai prefetti di appositi elenchi e la predisposizione di forme di accompagnamento sociale per il passaggio da casa a casa. Tuttavia, alla fine del 2014 solo pochi comuni – tra cui Pisa e provincia, Messina, Livorno, Civitavecchia, Milano, Firenze, Roma – hanno stilato gli elenchi e i prefetti sospeso gli sfratti. La grande maggioranza degli enti locali rimanda la compilazione degli elenchi e l'impiego dei soldi stanziati per il 2014 in attesa dell'erogazione dei fondi da parte delle regioni o dell'emanazione di "linee guida" per l'attuazione. Intanto decine migliaia di bambini rischiano di finire in mezzo alla strada compromettendo gli anni cruciali del loro percorso di sviluppo. Il loro futuro può attendere.

È istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti un Fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli, con una dotazione pari a 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Le risorse del Fondo possono essere utilizzate nei Comuni ad alta tensione abitativa per l'erogazione di contributi in favore di inquilini morosi incolpevoli. ... Con il medesimo decreto sono stabiliti i criteri e le priorità da rispettare nei provvedimenti comunali che definiscono le condizioni di morosità incolpevole che consentono l'accesso ai contributi. Le risorse di cui al presente comma sono assegnate prioritariamente alle regioni che abbiano emanato norme per la riduzione del disagio abitativo, che prevedano percorsi di accompagnamento sociale per i soggetti sottoposti a sfratto, anche attraverso organismi comunali. A tal fine, le prefetture-uffici territoriali del Governo adottano misure di graduazione programmata dell'intervento della forza pubblica nell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto. Legge 124/2013, articolo 6, comma 5

I SERVIZI PER L'INFANZIA E LA CRISI

Anno 2012. Fonte: Istat

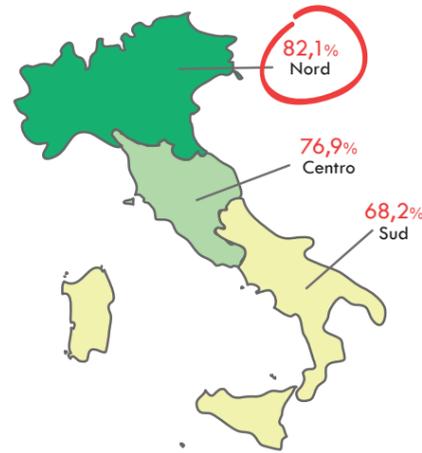
Ampie sono le differenze territoriali rispetto all'utilizzo dei servizi per l'infanzia (più al Nord), il ricorso ad agevolazioni (più al Nord) o a esenzioni (più al Sud),

come raccontano le mappe in alto. Dappertutto le famiglie però subiscono gli effetti della crisi. In questo caso a farla da padrone è il Sud, dove ben 6 famiglie su 10 dichiarano di compiere rinunce economiche per garantire le cure dei figli, e più di 2 su 10

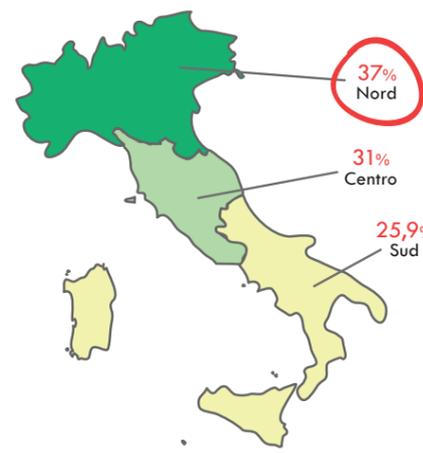
ammettono di ricevere aiuti dalla famiglia, vero caposaldo del welfare domestico in tutto il paese. Ben il 17% delle famiglie del Mezzogiorno (il 12% in media), prevede infine di dover rinunciare ai servizi di cura per i figli, considerandoli troppo costosi.

Famiglie con almeno un bambino o ragazzo 0-13 anni che:

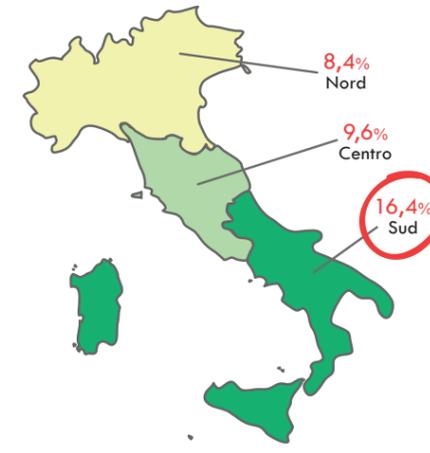
1) Utilizzano servizi per l'infanzia



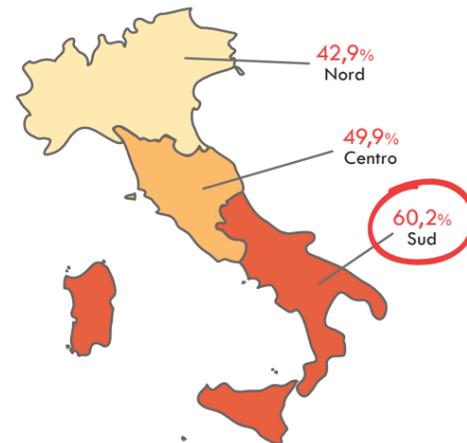
2) Utilizzano agevolazioni per famiglie



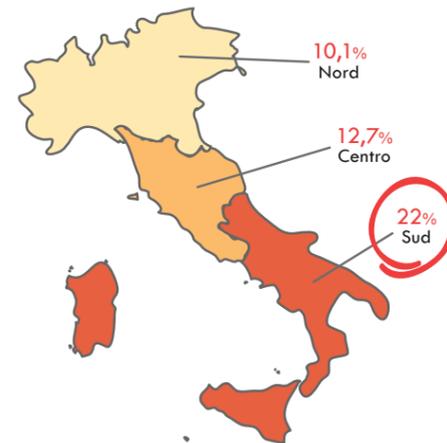
3) Non spendono nulla in servizi o prestazioni (esentati o sostenuti economicamente)



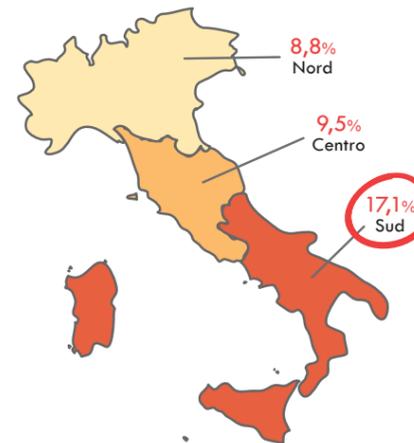
4) Compiono rinunce di tipo economico dovute alle spese per la cura dei figli



5) Ricevono aiuti in denaro da familiari e parenti



6) Prevedono di rinunciare ai servizi per l'infanzia perchè troppo costosi



Fuori famiglia: colmare il gap di conoscenze. Una proposta per i minori in arrivo via mare

In Italia sarebbero circa 30 mila i minori costretti a vivere, per ragioni diverse, in affidamento a casa di parenti o presso altre famiglie, oppure nei cosiddetti "servizi residenziali", presi in carico da operatori sociali ed educatori in strutture di diversa tipologia come le comunità socio-educative e familiari, gli alloggi ad alta autonomia o di prima accoglienza²⁶. Il condizionale è d'obbligo perché su un fenomeno tanto delicato e complesso – "che testimonia, in qualche misura, della fragilità delle famiglie e della crisi sociale, economica e culturale di un territorio"²⁷ – pesa un grave quanto paradossale gap di conoscenze: bisogna riconoscere che in Italia sappiamo molto poco perfino di quei bambini e ragazzi in difficoltà presi in carico per conto dello stato. Non solo perché l'ultima rilevazione data ormai al 31 dicembre del 2011, ma perché i diversi apparati regionali di monitoraggio non sono a sistema e fanno acqua da tutte le parti: malgrado l'azione di stimolo esercitata in questi anni dal Centro nazionale di Documentazione e di Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza e dalle sue indagini²⁸, al 2010 ben 3 regioni non disponevano ancora di un sistema periodico di raccolta dati sui bambini in affido (Sardegna, Abruzzo e Calabria), solo 7 raccoglievano informazioni individuali (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Valle D'Aosta, Veneto), solo 3 avevano una base informativa su "supporto telematico" (Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna) e solo 4 disponevano di un sistema di raccolta che permette di seguire il percorso del minore nel circuito dell'accoglienza (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, e Veneto). Stesso discorso per il monitoraggio dei servizi residenziali, con appena 3 regioni che davano continuità alla raccolta dei dati (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lombardia) e 4 ancora completamente al buio (Abruzzo, Calabria, Sardegna, Sicilia)²⁹.

Non bisogna meravigliarsi, allora, se le regioni che hanno accettato di aderire all'indagine del 2011 si sono limitate in molti casi a fornire stime o dati incompleti³⁰, "facendo segnare in talune realtà territoriali un arretramento rispetto al recente passato nella capacità di testimoniare e raccontare il mondo dei bambini e dei ragazzi fuori dalla famiglia di origine"³¹. Macroscopica, ad esempio, è la frammentarietà del sistema di raccolta dati rispetto alla rilevazione delle caratteristiche dei minori inseriti nei servizi residenziali: in alcune regioni le informazioni si riferiscono ai minori presenti nei servizi che insistono sul territorio regionale, in altre alla presa in carico dei comuni e ai successivi collocamenti in una struttura, peraltro non necessariamente della regione in cui si trova il comune; in alcune regioni si tratta di dati di flusso annuale, in altre di dati di stock; in alcune regioni i dati sono riferiti ad una parzialità dei servizi residenziali presenti sul territorio regionale a causa di una non completa copertura territoriale dei monitoraggi, in altre l'accoglienza dei bambini con madri maggiorenni non è scorporata dal dato degli accolti. Poco o nulla sappiamo poi delle ragioni che portano una percentuale significativa di minori in affido (13%) o in casa famiglia (28%) a veder prorogato ad libitum il loro distacco: per loro, denuncia il *Settimo Rapporto di aggiornamento sul*

È necessario rilevare che i dati relativi ai minorenni accolti in comunità residenziali evidenziano carenze in riferimento ad alcune importanti informazioni. In particolare, mancano dati sulle modalità di salvaguardia del rapporto con la famiglia d'origine, sulle cause che hanno determinato la causa dell'allontanamento, sui motivi che hanno determinato le scelte del collocamento in comunità, anziché in affidamento familiari, sugli esiti delle accoglienze. Mancano inoltre dati e informazioni utili per restituire unicità e continuità alla storia di ogni minore alla fine di accompagnarla alla crescita e all'autonomia attraverso un progetto unico, pensato, conosciuto, pertinente e specifico, perché "ciascun minore ha diritto a un progetto a sé". La mancanza di questi dati rende invece la storia di ogni minore fuori famiglia frantumata, settorializzata, spezzata, e fa diventare di fatto impossibile valutare con serietà e obiettività gli esiti degli interventi progettati e gestiti in suo favore. Gruppo CRC, 2014

²⁶ 6.986 i minori affidati a parenti, 7.441 quelli affidati a terzi; 14.991 i minori accolti in comunità. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31/12/2011*. Quaderni della Ricerca Sociale, 26, 2013.

²⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, ibidem.

²⁸ Rilevazioni sul fenomeno sono state compiute nel 2007, nel 2008 e appunto nel 2011. Nel 2010 il Centro nazionale di Documentazione e di Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza ha condotto un'indagine campionaria su tutto il territorio nazionale, con dati riferiti al 31 dicembre 2010, vedi la nota seguente.

²⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Bambini fuori dalla famiglia d'origine: dimensione, caratteristiche, sistemi di raccolta dati*. Quaderni della Ricerca Sociale, 9, 2011

³⁰ Nel 2011 ben 8 regioni, in mancanza di dati più aggiornati, hanno fornito semplici stime in relazione all'indagine campionaria dell'anno precedente (Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, Calabria, Basilicata, Sicilia); 5 hanno dato stime relative al 2011 ma a partire da un campione incompleto (Lombardia, Veneto, Friuli, Umbria, Campania). Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, ibidem.

³¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ibidem.



Verona: laboratorio estivo dell'associazione Metis Africa.

³² Gruppo CRC, *Settimo Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia 2013-2014*, settembre 2014.

³³ “Sulla base di queste considerazioni è auspicabile una riflessione sull’informazione a disposizione sui fuori famiglia di origine e ancor più di un rilancio dell’attività di monitoraggio con le Regioni e le Province autonome che permetta di connotarla maggiormente e renderla più rispondente agli scopi cui deve rispondere”. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, ibidem.

³⁴ “In ogni caso è necessario che ogni bambino in situazione di pregiudizio possa contare su un rigoroso processo di gatekeeping che assicuri la rigorosa determinazione dell’eventuale necessità del processo di allontanamento”. Gruppo CRC, ibidem.

³⁵ Il 37% dei casi di allontanamento è dovuto a “inadeguatezza genitoriale” o “negligenza”, ovvero alla “difficoltà della famiglia a rispondere ai bisogni di crescita dei bambini”. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Bambini fuori dalla famiglia d’origine*, ibidem.

³⁶ Tra le 89 famiglie target che hanno partecipato a P.I.P.P.I. “è riconoscibile un solo caso di allontanamento, mentre dalle altre 41 famiglie di controllo, monitorate durante la sperimentazione ma che non hanno partecipato al programma, sono stati allontanati, con collocamenti diversi, in totale 9 bambini (19%). A oggi, hanno riferito i ricercatori, 8 delle 89 famiglie target hanno concluso positivamente la presa in carico e tra le famiglie target si riscontra una maggior percentuale di bambini per i quali è riconoscibile un alleggerimento degli interventi”. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Rapporto conclusivo prima sperimentazione Programma di interventi per la prevenzione dell’istituzionalizzazione P.I.P.P.I.*, 23 luglio, 2013.

³⁷ L’estensione del progetto P.I.P.P.I. è finanziata dal Ministero delle Politiche Sociali con una quota di 3 milioni di euro tratta dal Fondo nazionale delle Politiche Sociali in accordo con le regioni. È la prima volta che le regioni acconsentono a vincolare una parte del fondo loro destinato in ragione del Titolo V a un’attività proposta dal Ministero.

monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza in Italia “la dimissione significa entrare in nuova struttura residenziale” e “al riallontanamento segue un percorso caratterizzato da periodici spostamenti alla ricerca dell’accoglienza adatta, da un affido all’altro, ma soprattutto da affido a comunità o da comunità a comunità³²”.

Tante e tali sono le incongruenze e le lacune dei procedimenti di rilevazione, denunciate a più riprese dagli stessi relatori delle indagini³³ e dalle associazioni più direttamente interessate al fenomeno, che è impossibile raccontarle tutte in poche righe. L’aspetto più grave è costituito tuttavia dal fatto che, in mancanza di dati e informazioni utili “per restituire unicità e continuità alla storia di ogni minore”, è “di fatto impossibile valutare con serietà e obiettività gli esiti degli interventi progettati e gestiti in suo favore”. In altre parole, sappiamo molto poco sugli effetti a medio e lungo termine dei provvedimenti di allontanamento, e ciò rischia di inficiare a sua volta la corretta valutazione delle procedure di *gatekeeping*, ovvero di quei meccanismi indispensabili per verificare l’effettiva necessità dei procedimenti di allontanamento³⁴.

Sotto questo aspetto, un’attenzione particolare meritano alcuni interventi che hanno messo sotto osservazione, con approcci nuovi e differenziati, il fenomeno della cosiddetta “negligenza o inadeguatezza genitoriale”, a tutt’oggi la motivazione principale dell’allontanamento dei bambini dalle famiglie d’origine³⁵. “Mentre in Inghilterra, Canada, Stati Uniti, Danimarca si sono attrezzati con la creazione di osservatori - spiega Paola Milani, docente di Pedagogia della Famiglia presso l’Università di Padova e coordinatrice del Programma P.I.P.P.I. (Programma di Interventi per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione) - in Italia su questo fenomeno dai contorni assai sfumati ci sono pochissimi studi. Abbiamo un deficit di conoscenza e di valutazione, sia a livello di sistema generale, sia a livello micro, rispetto alle valutazioni delle singole famiglie: il nostro progetto vuole contribuire a colmare questi vuoti”.

Promosso in via sperimentale dal Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione familiare dell’Università di Padova, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e i servizi sociali e di protezione e tutela minori di 10 città italiane, P.I.P.P.I. nasce con l’obiettivo prioritario di favorire la diffusione di metodi e strumenti di valutazione per innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette negligenti, ridurre i rischi di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare. L’ipotesi su cui si fonda è che l’intervento più appropriato per affrontare i problemi delle famiglie che trascurano i propri figli non sia quello di espropriare padri e madri delle competenze genitoriali, ma piuttosto di avvicinare i territori alle famiglie, garantendo un sostegno individuale e di gruppo ai bambini e ai genitori attraverso l’integrazione dei servizi (educativa domiciliare, gruppi genitori bambini, attività di raccordo fra scuole e servizi, famiglie d’appoggio). La valutazione della prima fase di sperimentazione del progetto su un campione ancora limitato si è conclusa nel 2013 con risultati molto incoraggianti³⁶ che dovranno essere ulteriormente validati nel 2015 su un’area di intervento e su un gruppo di famiglie più ampi³⁷.

In un quadro familiare sempre più articolato e complesso per la presenza di tanti bambini di origine straniera, un’attenzione particolare deve essere posta ai contesti e ai modi della mediazione culturale. “Lavoriamo da alcuni anni con bambini stranieri segnalati dai servizi sociali perché

RESILIENTE:

Dal lat. *resiliens*, - entis, part. pr. di *resilire*, ‘rimbalzare’: materiale capace di reggere a urti senza spezzarsi.

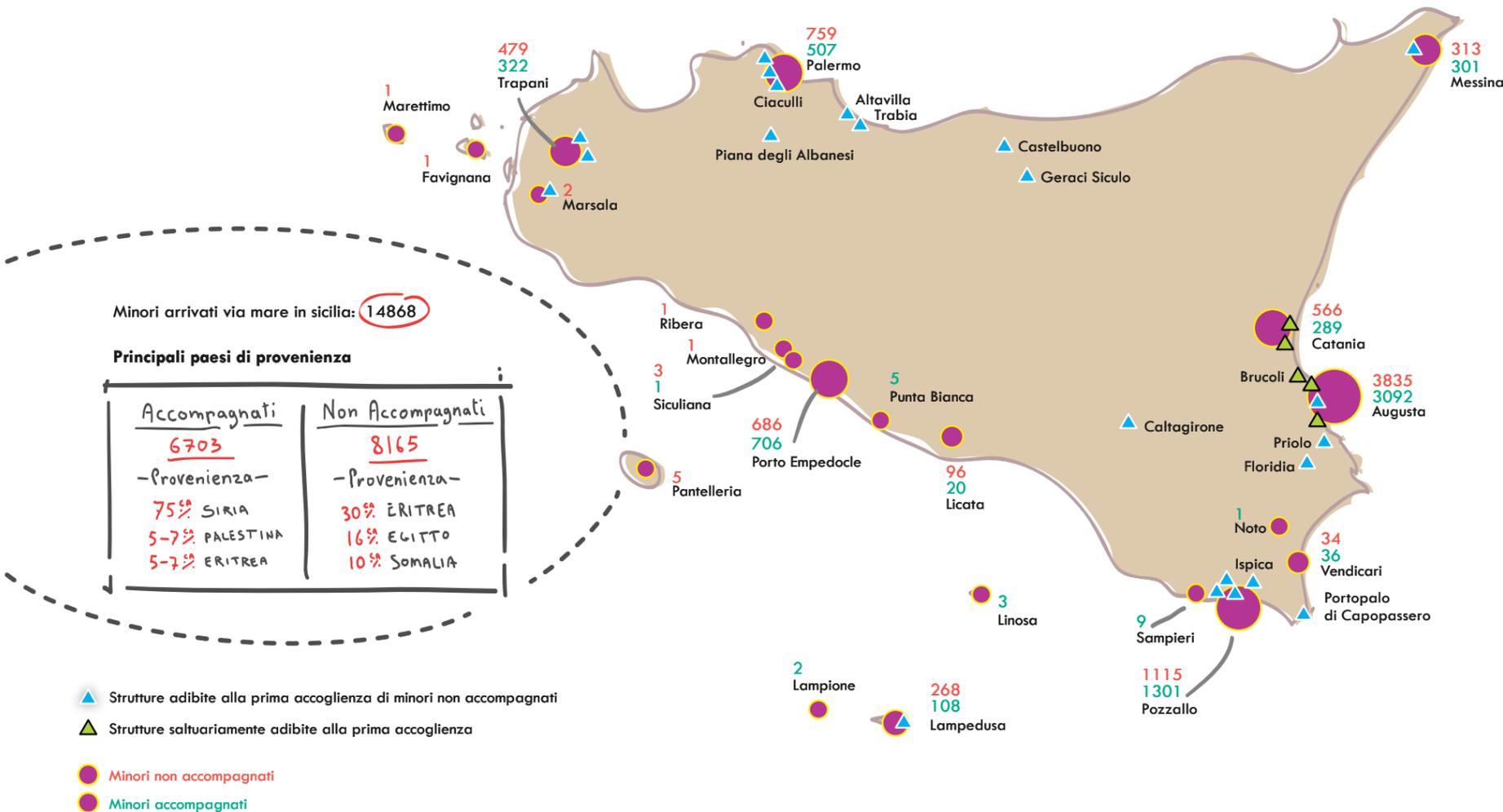
Pippi Calzelunghe è una bambina ‘tremendamente forte’, ricchissima, straordinaria, che vive non in una casa in rovina, ma nella fantastica Villa Villacolle. Pippi è una figura metaforica delle potenzialità inesauribili dei bambini e delle loro capacità di resilienza, intesa come un percorso sempre possibile, che nasce anche dalla capacità di noi adulti di vedere significati inediti negli eventi critici che i bambini possono trovarsi a fronteggiare... Pippi ci aiuta a vedere che la realtà può essere rappresentata da angolature plurali e che tale diversa rappresentazione, unitamente ad altri fattori, può introdurre elementi di modificazione della realtà stessa in quanto l’aiuto sta ovunque, non solo nei sistemi professionali... Dipende anche da noi, dalla nostra capacità di guardare la loro realtà da una prospettiva più ampia e talora divergente, di metterci in ascolto, di decentrarci, talvolta, dai nostri saperi professionali per andare a cercare i tanti saperi nascosti nelle pieghe del quotidiano delle famiglie. Progetto P.I.P.P.I., Università di Padova, 2012

SICILIA - MINORI ARRIVATI VIA MARE

Comuni che ospitano strutture adibite alla prima accoglienza di minori stranieri non accompagnati e numero di minori (accompagnati e non), arrivati via mare, dal 1° gennaio al 30 settembre 2014.
Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Nel 2014 il fenomeno migratorio dei minori in arrivo via mare sulle nostre coste ha conosciuto una nuova impennata, anche in conseguenza della crisi siriana. La Sicilia in 10 mesi ha accolto 6.700 bambini e ragazzi accompagnati dai genitori, in buona parte provenienti dalla Siria in fiamme, e 8.165 ragazzini e

adolescenti in viaggio solitario, in maggioranza eritrei (30%) e egiziani (16%) soccorsi nell'ambito dell'operazione *Mare Nostrum*. La mappa mostra il numero dei nuovi arrivati per luogo di sbarco, nonché la dislocazione delle strutture utilizzate per la prima accoglienza dei minori non accompagnati.



³⁸ Disturbi del comportamento o di personalità, sindromi ADHD, esordi psicotici.

³⁹ MetisAfrica collabora con il Servizio di Neuropsichiatria Infantile della ULSS 20 di Verona dal 2005, quando viene attivato il Progetto di un "Centro per l'aiuto psicologico al bambino ed adolescente migrante". L'attività di Metis si ispira alla scuola dell'etnopsichiatria francese di Tobie Nathan e Marie Rose Moro, e prevede la multifattorialità dell'intervento, l'elettismo del gruppo e delle competenze, una strategia di accoglienza e di terapia che tengano in considerazione altri sistemi di cura e prevedano il coinvolgimento diretto dei familiari e della rete sociale intorno al bambino, nonché l'utilizzo di tecniche diagnostiche e terapeutiche innovative quali la Sandplay Therapy, ed infine l'attenzione alle peculiarità di ogni situazione incontrata e quindi una attenta diversificazione dei percorsi. www.metisafrika.org

⁴⁰ Proposta di legge C 1658, *Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*. Composta di 26 articoli, elaborata a partire dal lavoro di anni di Save the Children a protezione dei minori migranti con il contributo di gran parte delle organizzazioni che si occupano della tutela dei bambini, la proposta è stata approvata alla Commissione Affari Costituzionali della Camera nell'ottobre 2014 e ha ricevuto il sostegno di quasi tutti i gruppi politici. Tra i primi firmatari: Sandra Zampa (PD), Mara Carfagna (PDL), Matteo Dall'Osso (M5S), Nicola Fratoianni (SEL) e Antimo Cesaro (Scelta Civica Per l'Italia).

⁴¹ Art. 8. (Affidamento familiare).1. Dopo il comma 1 dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, è inserito il seguente: «1 - bis. Gli enti locali promuovono la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza». Proposta di legge C. 1658, ibidem.

⁴² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, ibidem.

disturbano il regolare svolgimento delle lezioni scolastiche, marchiati da una serie assortita di diagnosi psichiatriche³⁸ e spesso trattati farmacologicamente già in giovanissima età – racconta Giulia Valerio, psicoterapeuta e fondatrice dell'associazione veronese MetisAfrica – L'obiettivo del nostro intervento è quello di sanare la frattura tra mondo d'origine e mondo istituzionale, costruendo ponti e organizzando consultazioni con le famiglie, gli operatori sociali, gli insegnanti, basate sui principi dell'etnopsichiatria francese e capaci di tenere presenti le coordinate di altre pedagogie, tra cui quella africana³⁹. Per molte culture il rapporto duale è indiscreto e pericoloso; il problema da affrontare richiede il coinvolgimento della famiglia e del gruppo di appartenenza, accolto dall'équipe di chi lo prende in carico, dagli assistenti sociali agli insegnanti agli psicologi. Gli incontri si svolgono evitando ogni gerarchia, in una disposizione a cerchio che instaura la parità e lo scambio. Le domande dirette devono essere sospese, perché per altre culture è buona educazione rispondere l'implicito nella domanda o ciò che l'interlocutore attende come risposta. In genere questi incontri sono molto utili, a volte risolutori; quasi sempre insegnanti e operatori scoprono aspetti sconosciuti di famiglie con cui pure avevano a che fare da tempo".

Rinnovato impegno, infine, bisogna prestare al tema delicatissimo dell'accoglienza dei minori stranieri che arrivano in Italia da soli, senza adulti di riferimento - in prevalenza adolescenti tra i 14 e i 17 anni sbarcati via mare - fino ad oggi affrontato in regime di emergenza, in un continuo rimpallo di competenze e responsabilità tra istituzioni locali, nazionali e tra gli stessi ministeri, che finisce per esporre a grave rischio proprio chi è più vulnerabile. Su questo tema di grande importanza, Save the Children ha presentato recentemente una proposta di legge⁴⁰ che disciplina, in maniera organica e su tutto il territorio nazionale, fissando regole certe per la loro protezione, il rispetto dei diritti, la riqualificazione della rete dell'accoglienza. Tra le altre cose, la proposta intende promuovere su tutto il territorio nazionale "l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza"⁴¹. Secondo i dati disponibili, nel 2011 circa 2.500 minori stranieri non accompagnati erano collocati nelle strutture di accoglienza e poche centinaia vivevano in affidamento presso famiglie⁴².

In Francia è stato sviluppato, da circa trent'anni, un approccio transculturale per meglio comprendere e dunque meglio curare i migranti e i loro bambini... La nostra pratica etnopsicanalitica si appoggia sul decentramento e la conoscenza della diversità. Un decentramento di qualità viene acquisito grazie a una formazione rigorosa e al lavoro quotidiano con le famiglie migranti, grazie alle supervisioni e al lavoro regolare con antropologi specialisti delle culture dei nostri pazienti nel quadro delle consultazioni transculturali e grazie alle ricerche comuni o sul terreno. Partire è inoltre ciò che consiglio agli apprendisti etnopsichiatri, e per esteso a tutti gli psicoterapeuti: partire per imparare a dislocarsi, a decentrarsi... Il dispositivo ha una geometria variabile e dipende da ogni singola situazione. Il quadro viene proposto dal terapeuta ma negoziato con il paziente. È quindi per definizione flessibile e molteplice.

Marie Rose Moro, Béatrice Gal, 2012.

SOGLIE

Partire con il piede giusto: potenziare e umanizzare i percorsi nascita

0-3 anni: più servizi per la prima infanzia per ridurre le disuguaglianze

Open spaces: aprire e rinnovare la scuola per far ripartire il Paese

Educativa territoriale e spazi aggregativi: riaprire gli orizzonti nelle periferie

Dalle biblioteche al cinema: ridisegnare spazi e opportunità

Partire con il piede giusto: potenziare e umanizzare i percorsi nascita

Da quando viene al mondo, o meglio, ancor prima di venire al mondo, fino alla maggiore età, il bambino trova lungo il suo cammino una serie di soglie da attraversare: alcune sono aperte a tutti, altre soltanto per qualcuno; alcune lo accoglieranno con cura e lo aiuteranno a crescere, altre lo terranno sull'uscio e in qualche caso lo tratteranno come un semplice numero: ad esempio, come uno qualunque dei 514.308¹ nati nel 2013.

Cominciamo dall'inizio: da qualche tempo una serie di linee guida e strumenti di indirizzo raccomandano di rendere più sicuri e umanizzare quell'insieme di spazi, professionalità e azioni che precedono, accolgono e accompagnano l'evento sempre più raro della nascita. Basti pensare che nel 2013, in Italia, sono venuti al mondo ben 62.351 bambini in meno rispetto al 2008. Tra gli obiettivi delle indicazioni ministeriali per i cosiddetti *percorsi nascita* vi sono la riduzione della medicalizzazione, il rafforzamento di aspetti come l'informazione, l'accoglienza, l'accompagnamento dei neogenitori (con particolare attenzione all'allattamento al seno); il potenziamento delle procedure diagnostiche e terapeutiche; l'integrazione tra ospedale e territorio, a partire dal rafforzamento della rete dei consultori familiari e dei servizi sociali; la riduzione delle disparità territoriali, in particolare del divario tra regioni del Centro-Nord e regioni del Sud.

La porta d'accesso al percorso è rappresentata dal *consultorio familiare*², un luogo di fondamentale rilevanza per la donna in gravidanza, che in molti casi prevede la presenza degli *Spazi Giovani* (specificamente indirizzati a singoli, coppie o gruppi di ragazzi/e tra i 14 e i 20 anni), a volte degli *Spazi Mamme Immigrate e loro Bambini*, insieme a percorsi di educazione alla salute riproduttiva della donna e servizi per il *pre e post-partum*. La possibilità di accedervi liberamente (anche da parte di donne straniere senza permesso di soggiorno) e gratuitamente (si paga il ticket solo per alcune prestazioni specialistiche) con la garanzia dell'anonimato, della riservatezza e del segreto professionale da parte del personale che vi opera lo rende un servizio "a bassa soglia". La varietà di figure professionali presenti (ginecologi, pediatri, ostetriche, infermiere, assistenti sanitari, psicologi, talvolta mediatori culturali) ne dovrebbe fare un punto di riferimento per un ampio spettro di questioni inerenti la salute psico-fisica delle persone, e la capillare diffusione territoriale dovrebbe configurarlo come un servizio di prossimità: la legge 34/1996 prevede infatti che in media debba essere presente sul territorio nazionale un consultorio ogni 20.000 abitanti. Tuttavia, anche a causa della crisi, molti consultori non assicurano la presenza di tutte le figure professionali e diverse strutture sono state chiuse o accorpate. A tutt'oggi, comunque, non è facile avere dati aggiornati sulla numerosità dei consultori presenti in Italia: secondo una ricognizione anagrafica effettuata dal Ministero della Salute alla fine del 2007, i consultori pubblici operanti nel territorio nazionale erano 2.097; un aggiornamento del 2009 indicava il loro numero in 1.911³.

Luoghi per eccellenza del percorso, sono naturalmente i 544 *punti nascita presenti in Italia*, in grande maggioranza pubblici (442), i luoghi deputati per il parto. Secondo gli accordi Stato-

PERCORSO NASCITA:

Periodo che intercorre dal momento della consapevolezza di una gravidanza al compimento del primo ciclo di vita del bambino che coincide convenzionalmente con il terzo anno di età. Il percorso nascita, inteso come la fase di attenzione alla mamma e al bambino, dalla gestazione al post partum, è considerato in maniera differente sul territorio nazionale. "La realtà italiana - ritiene lo stesso Ministero della Salute - è anche caratterizzata dal forte ricorso all'assistenza privata (legata spesso all'inadeguatezza delle strutture pubbliche, in modo particolare al sud), dalla progressiva medicalizzazione dell'evento, dalla mancanza di continuità nell'assistenza alla nascita e da una grande variabilità territoriale...". Fenomeni sui quali occorre intervenire con un approccio integrato, mettendo in relazione i diversi momenti del percorso, gli attori, le modalità con cui i servizi vengono erogati, le storie positive e le criticità e, per finire, le ipotesi di intervento politico e organizzativo.

¹ ISTAT, Bilancio demografico anno 2013 e popolazione residente al 31 dicembre.

² Istituiti in Italia con L. 405/1975.

³ Secondo i dati resi noti dal Ministero della Salute, i consultori familiari funzionanti sarebbero, nel 2012, 2.282, di cui 130 privati. Per quanto concerne i 2.152 consultori pubblici, sarebbero presenti 0,7 consultori ogni 20.000 abitanti, 1,6 per ogni 10.000 donne in età 15-49 anni. Ministero della Salute, Organizzazione e attività dei consultori familiari pubblici in Italia, anno 2008", del novembre 2010. Nel 2014 il Ministero è impegnato in un'attività di ulteriore aggiornamento dell'anagrafica, i cui risultati non sono al momento ancora stati resi noti.

⁴ ISTAT, natalità e fecondità della popolazione residente - anno 2012, del 27 novembre 2013.



A fianco **Napoli**: la stanza del progetto *Fiocchi in Ospedale* promosso da Save the Children in collaborazione con l'Associazione Pianoterra presso l'Ospedale Cardarelli.

Regioni del 2010 tali strutture devono rispondere a determinati parametri di sicurezza: in particolare si ritiene che le strutture che effettuano meno di 500 parti all'anno debbano chiudere perché non in grado di garantire lo stesso livello di efficacia ed efficienza delle altre. In Italia, nel 2013 il 29,4% dei parti è avvenuto in tali strutture, considerate più fragili rispetto alle altre⁵. Per le gravidanze e i parti a rischio elevati e i nati patologici, compresi quelli che necessitano di terapia intensiva, nel 2010 erano inoltre attive 124 *Unità Operative neonatologiche (UOTIN)*, ma solo 102 rispondevano agli standard qualitativi previsti dalla Conferenza Unificata nel 2010⁶. Ciò significa che una percentuale significativa di neonati ad alto rischio non riceve assistenza adeguata⁷.

Un esempio per capire che cosa significa umanizzare il percorso nascita viene dal Cardarelli di Napoli dove da un anno è attivo il progetto *Fiocchi in Ospedale*⁸ promosso da Save the Children, in collaborazione con l'associazione Pianoterra. Un team di lavoro multidisciplinare, composto da un'educatrice perinatale, un'assistente sociale, una psicologa e una psicoterapeuta, cerca di intercettare i casi più a rischio – in genere madri molto giovani, sole, straniere, o in difficoltà socio-economica - fin dalle ultime sessioni di monitoraggio, attiva quando necessario gli opportuni collegamenti con le risorse territoriali esistenti (assistenti sociali, mediatori culturali, o reti di accoglienza per ospitare gratuitamente le madri che ne abbiano bisogno in caso di ricovero del figlio), fa attività di informazione e sostegno all'allattamento, visita i reparti e realizza colloqui individuali nella stanza dedicata al progetto, situata proprio davanti al corridoio del follow up ospedaliero (ulteriore occasione di raccordo con le madri già incontrate in ospedale). “Quando entrano per la prima volta – racconta Flaminia Trapani, psicoterapeuta e coordinatrice del progetto per Pianoterra - molte madri si meravigliano di trovare una stanza così curata, con ‘personalità’, ci hanno detto, qualcuno chiede perfino il permesso prima di sedersi sulla poltrona. Una stanza così all'interno dell'ospedale purtroppo è una novità. Ma a volte ci rendiamo conto che per molte di queste donne è una rarità anche essere chiamate per nome, ascoltate e assistite con pazienza nei momenti difficili. In certe situazioni questa ‘distrazione’ può costare molto cara”.

Alcune mamme trascorrono periodi più o meno lunghi in ospedale per assistere attraverso un vetro il figlio ricoverato nel reparto di Terapia Intensiva. Il reparto funziona bene – spiegano al Cardarelli - ma contiene a malapena 16 neonati con le relative incubatrici e non c'è posto nemmeno per una poltrona per permettere ai genitori di sostare, allattare il bambino con tranquillità. Dopo i tagli della spending review mancano le risorse per dedicare una saletta d'attesa ai genitori, favorire momenti di decompressione e socialità.

Eppure proprio il caso limite dei neonati nei reparti di terapia intensiva ci aiuta a comprendere quanto sia importante curare il contesto dell'accoglienza, per i bambini e per i loro genitori, fin dai primi giorni di vita. “Alcuni neonati passano giorni, qualche volta settimane o perfino mesi, in un ambiente molto rumoroso, tra monitor, radio, e il chiacchiericcio continuo di infermieri e dottori, sviluppando una sorta di imprinting favorevole a questi ambienti. Il risultato è che quando tornano a casa non hanno acquisito il normale ritmo sonno-veglia: prendono il biberon solo dalla carrozzina, mai in braccio, e per farli addormentare, testimoniano diverse madri, bisogna accendere la televisione o l'aspirapolvere”.

DENATALITÀ:

Si spiega con una serie di ragioni, in parte strutturali (l'uscita dall'età feconda della generazione delle cosiddette “baby boomers”), in parte economiche (la difficoltà delle giovani donne in età feconda a rendersi economicamente autonome), in parte con i mutamenti in corso nella società italiana, con le donne che decidono di avere figli sempre più tardi: tra le italiane, più di 8 bambini su 100 (8,2%) hanno una mamma ultraquarantenne, mentre solo 8,5 ne hanno una con meno di 25 anni. Da segnalare negli ultimi anni il fondamentale contributo delle coppie di origine straniera, che ha almeno in parte controbilanciato quanto scritto sopra: meno dell'80% delle nascite avviene da donne italiane, il restante 20% da straniere. Il 15,1% dei bambini è nato da genitori entrambi stranieri nel 2012. *Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente – anno 2012, del 27 novembre 2013*

⁵ I dati sono tratti dalle schede SDO 2013. Secondo quanto riportato dalla rivista online “quotidiano sanità.it”, il Programma Nazionale Esiti rivelerebbe che in Italia, nel 2013 operano 133 strutture nelle quali sono stati effettuati meno di 500 parti l'anno, nella maggior parte in Campania (20), Sicilia (18) e Lazio (12). www.quotidianosanità.it/studi-e-analisi/articolo.php?approfondimento_id=5536

⁶ Fra gli standard qualitativi sono previsti non meno di 1000 parti annui e la UOTIN dovrebbe essere attivata per un bacino di utenza di almeno 5000 nati annui.

⁷ Dall'analisi CEDAP 2010 si rileva che l'11,3 dei parti fortemente pretermine (< 32 settimane) avvenga in punti nascita con meno di 1000 parti annui, e l'1,2% addirittura in strutture con meno di 500 parti e prive di UOTIN.

⁸ *Fiocchi in Ospedale* è un programma di Save the Children attivo, oltre che al Cardarelli di Napoli, anche presso l'Ospedale Niguarda di Milano, il Policlinico di Bari e il Policlinico Gemelli di Roma.

BAMBINI SENZA ASILO ... 9 ANNI DOPO

Bambini presi in carico dai servizi per l'infanzia (asili nido e servizi integrativi). Anno scolastico 2012/2013. Fonte: Istat

Tanto rumore per nulla: secondo l'Istat, il tentativo di ampliare l'offerta pubblica dei servizi socio-educativi per la prima infanzia ha prodotto finora scarsi risultati (+2% in

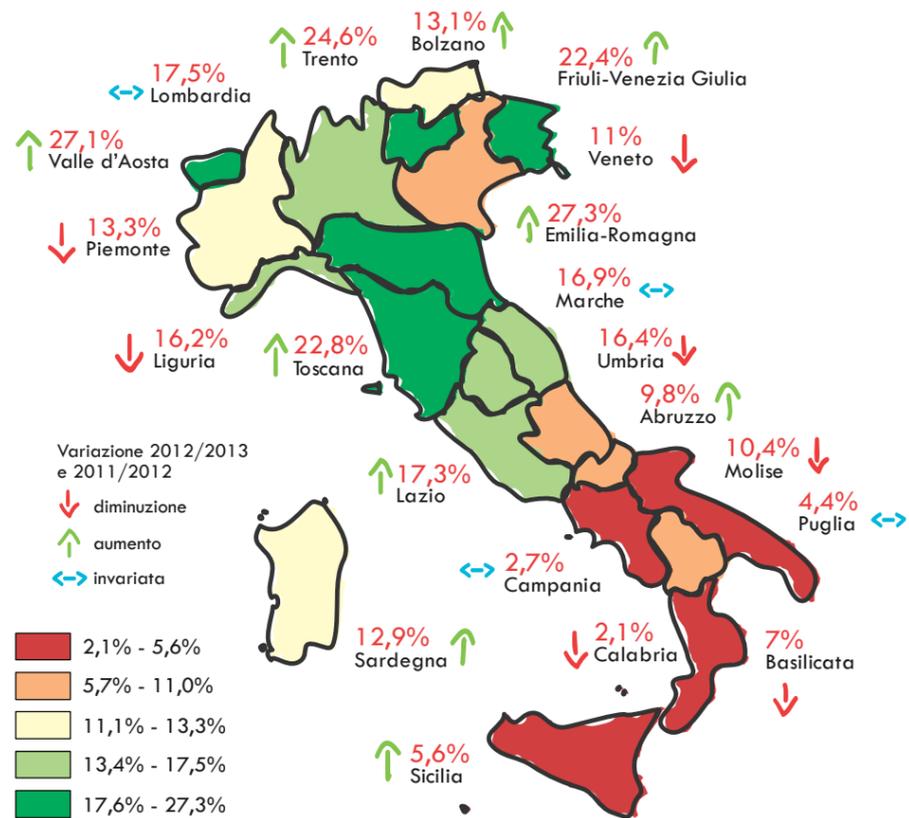
media dal 2004) tranne che in Friuli, Trentino, Lazio e Molise (mappa 2). Nel 2012/2013 circa 200 mila bambini 0-2 anni frequentavano gli asili nido (150 mila i nidi comunali; 45 mila quelli convenzionati) e circa 20 mila i servizi integrativi: appena il 13,5% della popolazione 0-2 anni (mappa 1), una quota lontana dal traguardo

europeo e in calo rispetto all'anno precedente (14%), con una perdita di 11 mila bambini (-4,8%).



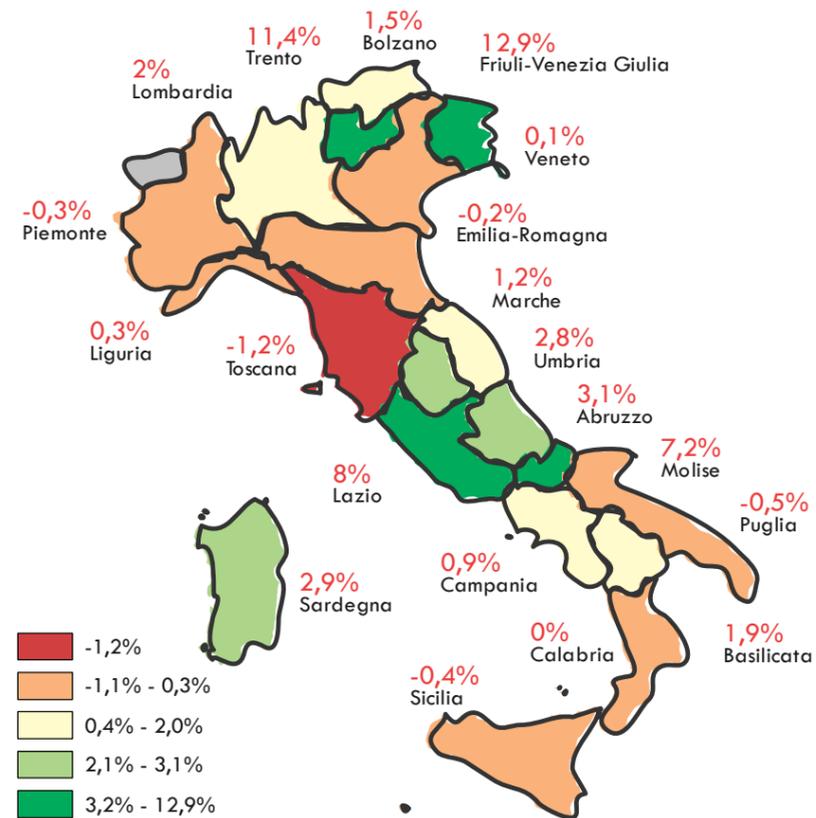
SITUAZIONE E TREND ATTUALI

Percentuale bambini 0-2 anni presi in carico dai servizi per l'infanzia nell'a.s. 2012/2013 e trend rispetto all'anno precedente 2011/2012.



I PROGRESSI RISPETTO AL 2004

Variazione della presa in carico dei bambini 0-2 anni dai servizi per l'infanzia tra l'a.s. 2004/2005 e 2012/2013



0-3 anni: più servizi per la prima infanzia per ridurre le disuguaglianze

Innumerevoli ricerche dimostrano l'importanza strategica dell'intervento precoce nei primi anni di vita per la salute e lo sviluppo sociale, emotivo e cognitivo del bambino, con effetti che durano lungo tutto il corso dell'esistenza, dalla prevenzione dell'obesità, delle malattie cardiovascolari e mentali, alla promozione del capitale umano. Secondo tutte le associazioni riunite in Italia nel Gruppo CRC, "a questo periodo critico, di grandi opportunità e al tempo stesso di particolari vulnerabilità, andrebbe dedicata una speciale attenzione per garantire il diritto di tutti i bambini a un pieno sviluppo del proprio potenziale, come indicato dalla Convenzione per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza", anche attraverso il supporto ai genitori, "in particolare a quelli che, per ragioni economiche, sociali, culturali, si trovino in una situazione di svantaggio o difficoltà".

Un luogo fondamentale di promozione del benessere (e, per i motivi ricordati sopra, di lotta alle disuguaglianze), che ogni bambino impara a conoscere fin dalla più tenera età, è l'ambulatorio del pediatra, uno dei pochi presidi trasversali nella nostra società. La struttura organizzativa dell'assistenza in Italia rappresenta un'esperienza unica nel panorama europeo, grazie all'istituzione nel 1978 del pediatra di libera scelta che ha consentito di istituire una rete territoriale capillare di sentinelle della salute. Un'istituzione che va oggi difesa dall'ipotesi di limitarne la portata ai primi sei anni di età e dalle insidie del ricambio generazionale: ogni anno, infatti, l'organico si riduce di alcune centinaia di pediatri, con inevitabili disagi nei servizi assistenziali.

Un altro spazio molto importante per i più piccoli, purtroppo in questo caso riservato a pochi eletti, è l'asilo nido. Nati nell'Ottocento come semplici luoghi di "custodia" e di "carità dell'infanzia"¹⁰ dove le madri lavoratrici potevano lasciare i figli, i nidi e gli altri servizi per la prima infanzia sono diventati nel corso del tempo fondamentali contesti educativi e di socializzazione, *case dei bambini*¹¹, spazi pensati e costruiti per stimolare i loro *cento linguaggi*¹². Eppure nell'anno scolastico 2012/2013, ultimo dato disponibile, soltanto 13,5 bambini 0-2 anni su 100 frequentavano i servizi socio-educativi pubblici e convenzionati (e quindi economicamente più accessibili). Nonostante il varo di un Piano Straordinario nel 2007, interrotto poi bruscamente nel 2010¹³, negli ultimi 10 anni in Italia l'indicatore di presa in carico è aumentato di appena 2 punti percentuali, rimane lontano dall'obiettivo europeo del 33%, e continua a presentare fortissime disparità territoriali tra Nord e Sud del paese. Non solo. Negli ultimi due anni si osserva una leggera flessione dei bambini che frequentano gli asili e i servizi integrativi (pari a circa 11 mila bambini solo nel 2012/2013 rispetto all'anno precedente, il 4,8% in meno)¹⁴, imputabile in parte alle difficoltà dei comuni di garantire i servizi in tempi di tagli ai bilanci¹⁵, e in parte alle difficili condizioni economiche delle famiglie durante la crisi. "In molti territori le famiglie ritirano i bambini dall'asilo o ricorrono a surrogati a basso costo offerti da privati, senza alcuna garanzia di qualità - segnala Lorenzo Campioni, presidente del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia - . Si assiste, infatti, al fiorire di

Vedete, io mi sono organizzato così: il mio ambu (ambulatorio, ndr) è abbastanza grande, ottanta metri quadri, un cortiletto intorno, la sala d'aspetto, due sale visita, le finestre con le persiane e già questo è un elemento di familiarità. Giocattoli dappertutto, spazi colorati, termosifoni gialli e blu, porte verdi, rosse, rosa pastello, pareti bianche, sedie di quindici euro dipinte a mano con Maria. Matite, foglie di carta, gessetti, lavagne, pupazzi di legno, pupazzi di gomma. Io il camice non lo uso mai, spesso mi siedo per terra, cerco l'altezza di bambino, mi diverte... A tutti dico: "un bambino è sano finché non è malato, e non viceversa". Sembra un dettaglio ma non lo è. Lotta contro la medicalizzazione dell'infanzia e non è una partita facile. Però ogni giorno si ricomincia da capo. Ricordatelo Andrea. Andrea Satta, Ci sarà una volta. Favole e mamme in ambulatorio, 2011

ASILO:

Dal gr. asylon, comp. di a- negativ. e sylan, "rubo, saccheggio".
Luogo sacro e inviolabile.

PIANO STRAORDINARIO

ASIL:

Varato dalla finanziaria del 2007 (Legge 27-12-2006, n. 296) con l'obiettivo di attenuare il forte squilibrio tra il Nord e il Sud del Paese e di favorire una complessiva crescita del sistema nazionale verso standard europei. Il programma ha ottenuto risultati ampiamente inferiori alle aspettative anche per il progressivo ridimensionamento dei fondi ad opera dalle successive leggi finanziarie.

iniziative private rivolte ai bambini sotto i tre anni che aggirano le legislazioni regionali cambiando la denominazione del servizio e negandone la natura educativa".

Una vasta e consolidata letteratura dimostra da tempo l'importanza dell'intervento educativo nei primi anni di vita per lo sviluppo delle cosiddette *Soft Skills* – perseveranza, capacità di ascolto, concentrazione, attenzione, motivazione e fiducia in se stessi – un ventaglio di competenze che aiuta il bambino a ridurre le disegualianze, garantendo fin da subito lo sviluppo delle sue capacità sociali e cognitive¹⁶. "La socializzazione primaria è importante per ogni bambino, ma il maggiore beneficio lo hanno soprattutto quelli più disagiati, visto che possono recuperare lo svantaggio causato da povertà e deprivazione. I confronti europei ci insegnano che la disponibilità di servizi per la prima infanzia contribuisce notevolmente a ridurre la povertà dei bambini, ben oltre l'effetto dei trasferimenti economici", si legge in un documento presentato dal Forum Transatlantico¹⁷, un progetto coordinato dalla Fondazione Re Baldovino e promosso dalla Compagnia di S. Paolo e da Fondazione Cariplo, che riunisce ricercatori, operatori, decisori politici europei, statunitensi e canadesi sul tema delle politiche per lo sviluppo dell'educazione e della cura della prima infanzia. Esito del lavoro congiunto di diversi esperti italiani, la ricerca invita le istituzioni ad adottare un insieme di misure per cercare di "garantire l'accesso universale a più risposte di servizi (nidi, ma non solo, anche servizi per la salute) e per tutti, rimuovendo le barriere all'accesso ai servizi esistenti, connesse a situazioni di fragilità o debolezza economica".

"Il nido non è l'unica risposta al bisogno - sostiene Marzia Sica, coordinatrice del gruppo di lavoro - L'averlo interpretato così ci mette di fronte a un risultato imbarazzante: aver poco cercato in altre direzioni, come invece sarebbe stato necessario. Se i bisogni sono diversi, anche le risposte dovranno esserlo, in modo integrato. Il problema non è quindi l'indice di copertura dei posti nido, ma l'indice di capacità di accoglienza, di socializzazione dei bambini piccoli. Le modalità per soddisfare questo obiettivo possono essere diverse, compatibili con le esigenze lavorative dei genitori e finalizzate a dare accoglienza, educazione e socializzazione¹⁸". Lo sforzo necessario e irrinunciabile di ampliare l'offerta, soprattutto a chi ne ha più bisogno - sostengono gli esperti del Transatlantico – si deve quindi accompagnare alla ricerca di soluzioni innovative e risposte flessibili (modelli di finanziamento efficaci; incentivare l'innovazione; mettere a sistema le buone prassi) ma sempre all'interno di una cornice organica, centrata sulla valutazione, la formazione, il confronto nazionale e internazionale¹⁹. Tra le "buone pratiche da mettere a sistema", capaci di garantire insieme quantità e qualità dei servizi per la prima infanzia, una menzione speciale merita la legge regionale 1/2000 dell'Emilia Romagna, per aver saputo superare la contrapposizione tra offerta pubblica e privata degli asili attraverso l'introduzione di strategie comuni di coordinamento, formazione e valutazione. La legge, infatti, istituisce la figura del coordinatore pedagogico, obbligatoria anche per i servizi privati che vogliono accedere ai finanziamenti pubblici, con il compito di assicurare l'organizzazione del personale, la gestione, la formazione, la valutazione dell'equipe pedagogica, nonché il raccordo con i servizi sociali e sanitari, e il supporto al personale per quanto riguarda la collaborazione con le famiglie e il territorio. Save the Children ritiene fondamentale la promozione dei servizi per la prima infanzia soprattutto nelle regioni del Sud, a partire dal rafforzamento quantitativo e qualitativo della rete degli asili nido e dei servizi innovativi nel più ampio sistema di welfare per le famiglie. Bisogna favorire la

¹⁶ La deprivazione e le ineguaglianze nella primissima infanzia produrranno in futuro minore produttività e maggiori costi sociali. Quindi un mancato intervento volto a mitigare la povertà educativa e cognitiva in questa fascia d'età avrà costi futuri elevati. Questa tesi trova ampi consensi, tra cui il premio Nobel James J. Heckman (www.heckmanequation.org).

¹⁷ T'hey - Transatlantic Forum on Inclusive Early Years.

Investing in the development of young children from migrant and low-income families.

¹⁸ Marzia Sica, *Indagine conoscitiva sulla povertà e il disagio minorile*, Audizione Commissione Parlamentare Infanzia, 29 luglio 2014.

¹⁹ Da segnalare il disegno di legge presentato a luglio 2014 da Anci e Gruppo Nidi e Infanzia che afferma "l'esigibilità del Diritto all'asilo nido" - superando la sua definizione di "servizio a domanda individuale... riconosce l'unitarietà del percorso educativo da zero a sei anni all'interno di una visione organica del sistema di istruzione e formazione e vuole dare nuovo impulso sia all'estensione dei servizi per la prima infanzia sia alla generalizzazione delle scuole dell'infanzia, contribuendo a sanare gli squilibri territoriali".

partecipazione attiva dei genitori nel percorso formativo e di crescita, rilanciare la formazione degli educatori e promuovere la creazione di spazi accoglienti". Come scriveva Loris Malaguzzi, fondatore del sistema di asili e scuole dell'infanzia di Reggio Children: "Occorre tener conto che l'ambiente è determinante rispetto alle acquisizioni di carattere affettivo, cognitivo e linguistico. *L'ambiente viene a far parte dell'individuo stesso*: nel nostro caso ogni richiesta che facciamo ai bambini, e ogni richiesta che i bambini fanno agli adulti si esplica nei modi consentiti, liberati od occlusi dall'ambiente, dal luogo, dalla spazialità".

APPROCCIO DI SISTEMA

La rete dei coordinatori pedagogici del Distretto Pianura Est (Bo). Anno 2014. Fonte: Provincia di Bologna.

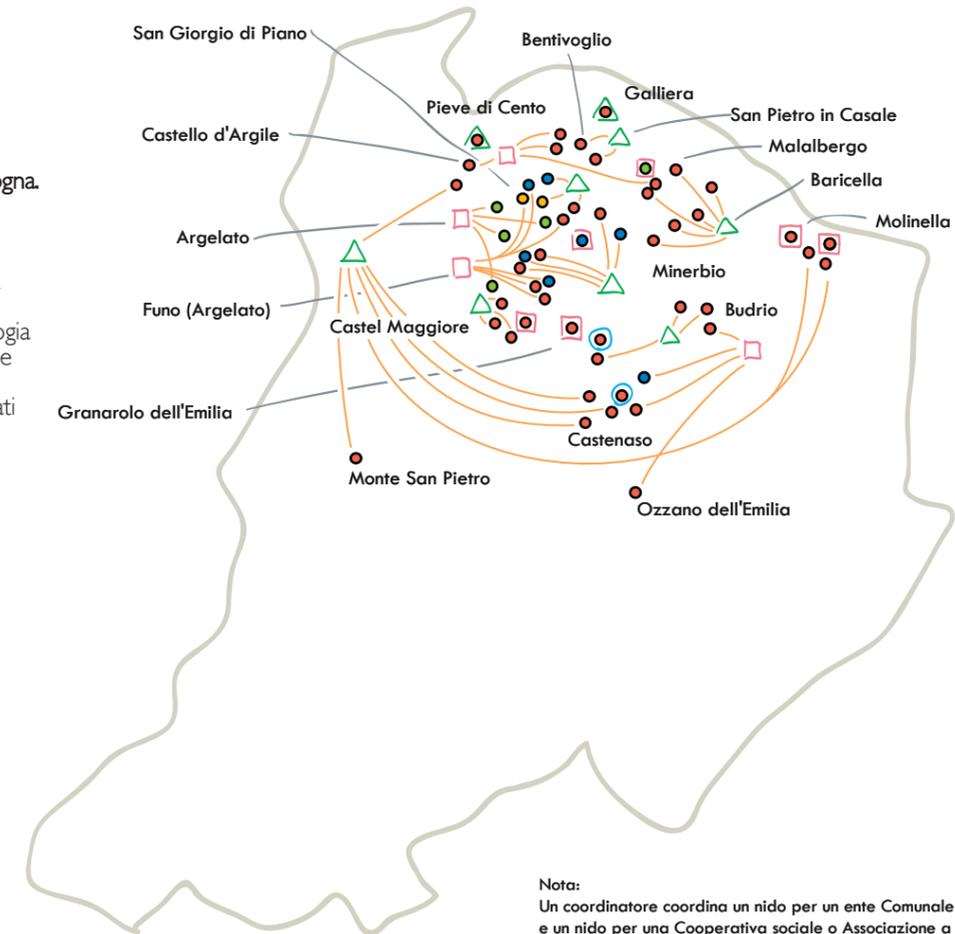
In mappa il sistema dei servizi per la prima infanzia nei 15 comuni del Distretto Pianura Est (Bo): come previsto dalla legge regionale 1/2000, la qualità delle strategie educative (formazione, metodi, valutazione) di 55 servizi, differenti tra loro per tipologia (i pallini di diversi colori: nidi, sezioni primavera, ecc.) e tipo di gestione, è assicurata da una rete di 20 coordinatori pedagogici (indicati con triangoli, quadrati o cerchi, a seconda dell'ente a cui appartengono). In molti casi un coordinatore presiede più servizi (linee gialle).

Tipologia di Ente di appartenenza del Coordinatore Pedagogico

- △ Comune
- Cooperativa sociale o Associazione
- Privato

Tipologia di servizio coordinato

- Centro bambini e genitori
- Nido
- Sezione primavera
- Spazio bambini



Poiché lo sviluppo sociale è visto come parte integrante dello sviluppo cognitivo, lo spazio viene progettato e predisposto per facilitare gli incontri e il fare insieme. Lo spazio tende a garantire che ogni bambino preso singolarmente ed anche i gruppi di bambini si sentano a proprio agio... Lo spazio è una presenza così vitale che c'è chi lo considera uno degli insegnanti della scuola... In genere la misura che gli architetti chiedono: quanti bambini ci sono? 20, 30? Il posto per i banchi? Già non tengono conto che questo va tutto bene per una scuola seduta. Per una scuola in piedi non serve un conto di questo genere. Tenendo conto che ogni bambino è un'unità organica che non si può misurare usando un metro, ha bisogno di un suo spazio di azione, di movimento e nel modo suo, personale, di cui bisogna tener conto.
Loris Malaguzzi

DIECI ANNI DI LOTTA ALLA DISPERSIONE

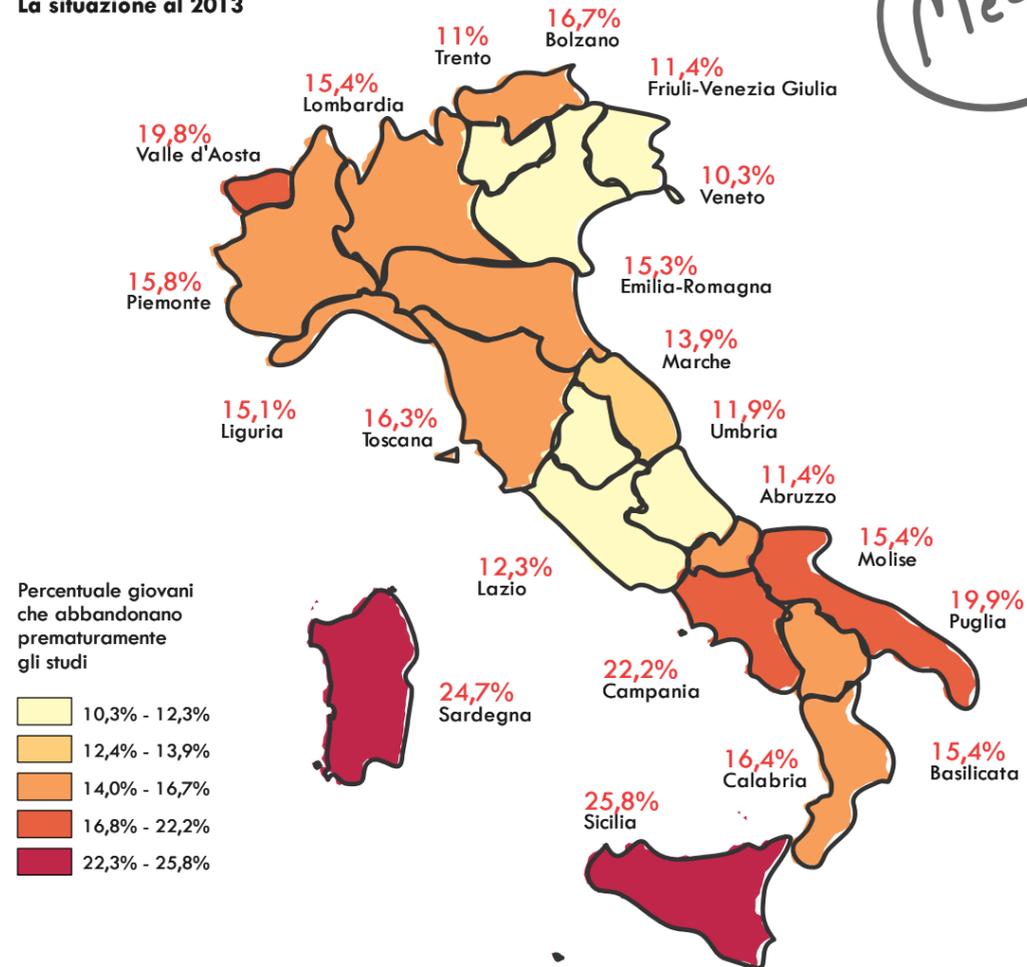
Popolazione 18-24 anni con la licenza media e non più in formazione e variazione 2004-2013. Anno 2013. Fonte: elaborazione su dati Istat

L'impegno profuso per combattere la dispersione scolastica dà i suoi frutti: in 10 anni, il tasso nazionale degli Early School Leavers – giovani che hanno lasciato la scuola con la sola licenza media – è calato di quasi 6 punti percentuali, in maniera più significativa nella provincia di Bolzano, in

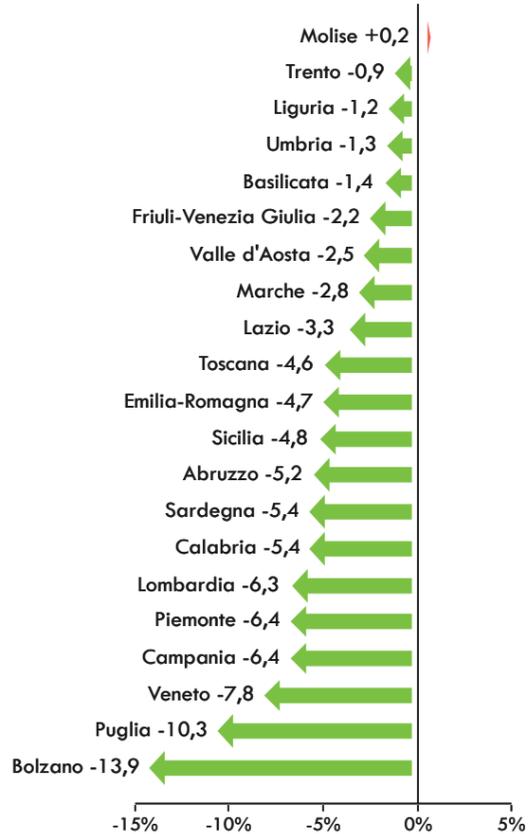
Puglia, Veneto, Campania, Piemonte e Lombardia (grafico). Ciononostante, resta ancora molto da fare: in Sicilia e Sardegna, circa un ragazzo su 4 lascia la scuola prima del conseguimento del diploma superiore, e il problema continua a riguardare più di un ragazzo su 10 in ogni regione.



La situazione al 2013



I progressi dal 2004



²⁰ 993 mila studenti hanno frequentato la scuola paritaria nell'anno scolastico 2012/2013, di cui 621 mila la scuola di infanzia. Il MIUR stima 1 milione 20 mila alunni nella scuola di infanzia pubblica nell'anno scolastico 2014/2015.

²¹ Ocse, *Education at a glance*, 2013

²² Peggio dell'Italia fanno solo Romania (3,0) Bulgaria (3,5) e Slovacchia (3,8), soprattutto a livello universitario. Commissione Europea, *Education and training monitor*, 2014.

²³ Appena l'8% dei presidi e il 12% degli insegnanti italiani pensano che la loro professione sia adeguatamente valorizzata (contro, rispettivamente, il 44% e il 30% della media TALIS).

²⁴ L'età media (48,3 anni) degli insegnanti è tra le più alte dei paesi monitorati dall'indagine TALIS (media di 42 anni). Il 46,5% ha più di 60 anni.

²⁵ Secondo la rilevazione Talis dell'Ocse, in Italia gli insegnanti precari sono 18,5% contro una media Talis del 10%; il doppio che in Francia, Norvegia e Svezia.

²⁶ OCSE, *Teaching and Learning International Survey*, 2013. <http://www.oecd.org/edu/school/talis-2013-results.htm>

²⁷ Solo il 78% degli insegnanti avrebbe completato corsi di perfezionamento contro l'89% della media TALIS, e solo il 75% avrebbe cercato di acquisire nuove competenze negli ultimi 14 mesi (media TALIS 88%).

²⁸ In Italia appena il 73% degli insegnanti avrebbero sistemi diretti di valutazione del loro lavoro in classe, contro il 95% della media dei paesi TALIS.

Open spaces: aprire e rinnovare la scuola per far ripartire il Paese

Quasi 9 milioni di minori in Italia spendono buona parte delle loro giovani vite dietro i banchi di scuola²⁰. Tra questi, 7 milioni e 881 alunni si accomodano per nove mesi all'anno in 368 mila aule sparse in tutta la penisola, inserite in 41 mila sedi, che fanno capo a 8 mila 519 istituzioni della scuola pubblica, l'istituzione che più di ogni altra ha contribuito al progresso civile del paese e ancora oggi costituisce una fondamentale occasione di socializzazione, apprendimento, e promozione sociale. Per una quota significativa di questi bambini e ragazzi, tuttavia, il primo impatto con la scuola non è necessariamente un'esperienza allegra o piacevole. Come ormai ampiamente acquisito anche da chi di dovere, gran parte del patrimonio edilizio è male in arnese e necessita di interventi urgenti di riqualificazione e messa in sicurezza. Su 37 mila edifici censiti in modo completo dall'anagrafe scolastica nel 2011/2012, il 43% aveva richiesto interventi di natura edilizia che non erano ancora stati attuati e solo il 30% aveva meno di 30 anni (e non per questo appariva in buone condizioni). Gran parte delle scuole pubbliche, inoltre, appariva sprovvista di strutture assai importanti per la ricreazione e l'apprendimento - palestre, laboratori, mense, biblioteche scolastiche gestite e funzionanti - e presentava ritardi in quanto ad adeguamenti tecnologici, con appena il 62% delle aule connesse ad internet.

Le difficoltà della scuola italiana non si limitano alle crepe, più o meno evidenti, nei luoghi fisici dell'apprendimento ma riguardano un mix di fattori che affonda le sue radici nel ritardo ventennale delle politiche pubbliche in materia di indirizzo e sostegno all'istruzione. Come rivela l'Ocse, dal 1995 al 2010 in Italia il livello di spesa pro capite per gli studenti della scuola primaria e secondaria è rimasto di fatto invariato, mentre negli altri paesi ha conosciuto un incremento medio del 62%²¹, e ancora nel 2012 la spesa pubblica per l'istruzione (pari al 4,2% del PIL) era tra le più basse d'Europa, oltre un punto di PIL inferiore alla media europea (5,3%)²². La generale disattenzione nei confronti della scuola²³ ha lasciato tracce ben visibili nell'invecchiamento²⁴, nella precarizzazione²⁵, nei bassi livelli di formazione e di valutazione del corpo docente, come sembrano confermare i risultati dell'ultima indagine TALIS (*Teaching and Learning International Survey*) dell'Ocse²⁶: in particolare, gli insegnanti italiani presenterebbero livelli di perfezionamento e di formazione continua, inferiori di oltre 10 punti ai loro colleghi²⁷, e il loro operato sarebbe scarsamente sottoposto a sistemi di valutazione²⁸. Un altro fattore che incide negativamente sull'organizzazione e la qualità della didattica (a danno soprattutto di chi ha bisogni educativi speciali), è rappresentato dalle limitazioni del tempo scuola: in nessuna delle regioni italiane le scuole primarie e medie a tempo pieno superano il 50%; per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, l'unica regione a superare la soglia del 40% è la Basilicata, mentre in ben 6 regioni la percentuale di copertura scende sotto il 15%.

Questo insieme di cose spiega, almeno in parte, le basse competenze di tanti studenti italiani nei programmi di valutazione internazionali e gli alti livelli di dispersione scolastica: ben il 17% degli

DISPERSIONE:

Si rifa al lat. *dispersus*, part. pass. di dispergere, "spargere qua e là".

EARLY SCHOOL LEAVERS:

Nel contesto nazionale indica la percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici né svolge attività formative.

La scuola, le 43mila scuole italiane - prese tutte insieme - sono la più grande infrastruttura sociale del nostro Paese. Prima e più che gli aeroporti, le autostrade, o i viadotti. Le scuole sono dappertutto e dappertutto accolgono la sfida della trasmissione del sapere, dell'educazione dei giovani, dell'incontro tra le generazioni, del confronto fra culture, dello scambio di linguaggi. Per questo nulla più della scuola è il "bene comune" di questo Paese. Quando parliamo di Scuole Aperte parliamo di un'esperienza che ha più sfaccettature. Questo ad oggi è stato allo stesso tempo il punto di forza e di debolezza del fenomeno. Per passare da una Scuola Aperta come "eccezione" alla Scuola Aperta come "modello", crediamo che i seguenti elementi debbano essere tutti contemporaneamente presenti, come tratti caratterizzanti e qualificanti, seppure mixati in dosi diverse.

www.forumscuoleaperte.it

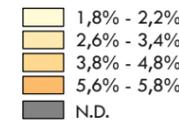
IL GAP DEGLI ALUNNI DI ORIGINE STRANIERA

Scuole secondarie di primo grado (statali e non statali). % su scrutinati e differenza percentuale stranieri - italiani. Anno scolastico: 2012-2013. Fonte: ISMU (Istituto per lo Studio della Multiethnicità).

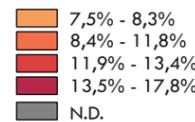
La scuola italiana deve prestare più attenzione ai bisogni formativi degli alunni di origine straniera che per un insieme di ragioni presentano percorsi rallentati rispetto agli studenti nati da genitori italiani. La mappa grande a destra mostra lo svantaggio relativo agli scrutini dei primi

rispetto ai secondi alla fine del primo anno della scuola secondaria di primo grado, con differenze in termini di bocciature che oscillano tra il 5 e il 12 per cento e gap più accentuati in Molise, Sardegna e Marche.

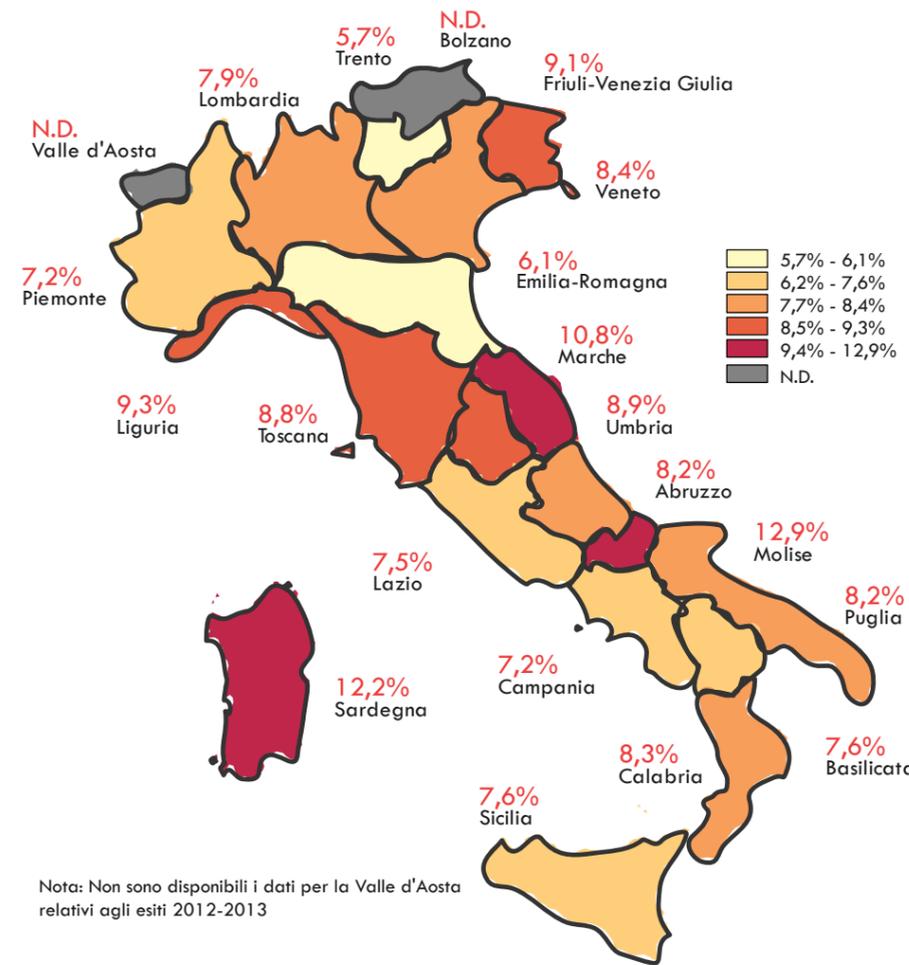
Alunni italiani



Alunni di origine straniera



Non ammessi: differenza % tra alunni di origine straniera e italiani



Nota: Non sono disponibili i dati per la Valle d'Aosta relativi agli esiti 2012-2013

²⁹ Per una ricognizione più dettagliata dei territori, articolati e complessi, della dispersione vedi anche gli approfondimenti e le mappe contenuti nelle due edizioni precedenti dell'Atlante dell'Infanzia a rischio: Mappe per riconnettersi al futuro, 2012, e L'Italia Sottosopra, 2013.

³⁰ <http://www.forumscuoleaperte.it>

³¹ <http://www.comune.torino.it/regolamenti/359/359.htm>

³² Le attività di progettazione hanno coinvolto bambini e ragazzi attraverso il Laboratorio della Città Sostenibile di ITER (Istituzione Torinese per una Educazione Responsabile). Il Laboratorio sviluppa progetti sulla trasformazione e la cura della città armonizzando aspetti educativi, percorsi partecipativi, attività progettuali e realizzazioni d'interventi. Le attività vengono sviluppate da un team di architetti in collaborazione con l'area pedagogica di ITER, la Fondazione Ordine Architetti di Torino e numerosi servizi della città di Torino. Nel 2003 è stata istituita, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino, la figura professionale dell'architetto tutor che opera per conto del Laboratorio Città Sostenibile in qualità di esperto e di facilitatore di processi.

³³ Per raggiungere questo obiettivo è auspicabile mobilitare le reti territoriali, gli enti locali, il terzo settore, il mondo produttivo e le imprese, nonché destinare a questo scopo una parte dei Fondi strutturali europei, come proposto nel 2012 dal MIUR e da Ministero per l'Integrazione.

studenti termina anzitempo la scuola con il solo diploma della scuola media, una delle percentuali più alte d'Europa; peggio dell'Italia fanno soltanto Grecia (23%), Malta (21%), Portogallo (19%) e Romania (18%)²⁹. D'altra parte, come testimoniano proprio i profondi divari geografici in quanto a competenze e abbandono precoce illustrati da diverse mappe in questo Atlante, malesseri e disfunzioni del sistema educativo non possono essere attribuite soltanto alla scuola, ma si intrecciano con un insieme di fattori soggettivi e sociali che riguardano l'orizzonte di vita di bambini e ragazzi fin qui preso in esame: oltre alla condizione delle singole classi o delle scuole, pesano le opportunità offerte dai territori nei quali le classi e le scuole insistono, le possibilità economiche delle famiglie, i livelli di istruzione dei genitori, la presenza e la manutenzione delle reti sociali, la ricchezza delle disponibilità extrascolastiche, eccetera.

Come segnalato da più parti, il rilancio della società della conoscenza in Italia deve passare allora attraverso un ripensamento dei contesti, dei tempi e dei modi della scuola, anche nel segno di una loro rinnovata integrazione con il territorio e con l'intero sistema della "comunità educante". Save the Children, ad esempio, ritiene fondamentale che le scuole si schiudano al territorio oltre l'orario curricolare, secondo l'esperienza delle cosiddette "scuole aperte" di cui esistono un Forum nazionale³⁰ e "modelli" diversi di realizzazione in diverse città, e che anche i loro cortili possano diventare spazi pubblici, riserve d'ossigeno e di costruzione di relazioni sociali, per il quartiere oltre l'orario scolastico. Un'esperienza di successo in questo campo viene da Torino, dove dal 2004 si è cominciato a lavorare su più livelli per far percepire i cortili scolastici come patrimonio disponibile e integrato nel contesto della città, "elemento del territorio circostante e non impermeabile al quartiere": sul versante normativo, attraverso il regolamento per l'uso degli spazi pubblici³¹; sul versante tecnico, attraverso la riqualificazione dei cortili e la progettazione partecipata³² di soluzioni innovative per il gioco e la socializzazione secondo il principio dell'*aula verde*, uno spazio capace di accogliere e stimolare non solo attività ludico-ricreative ma anche a sfondo didattico; sul piano relazionale e culturale, infine, coinvolgendo gli alunni e le famiglie che sono in maggioranza di origine straniera. Dando nuovo impulso all'integrazione tra territori e scuole - con l'apertura di quest'ultime al contributo del volontariato, dell'associazionismo, degli enti locali - sarà inoltre possibile garantire un ventaglio di opzioni formative di qualità - laboratoriali, artistiche, ludiche - a costi accessibili e prevedendo la possibilità di esonero per quei bambini che vivono in accertato stato di povertà³³.

Per rilanciare l'apprendimento e contrastare le dispersioni educative, inoltre, bisogna avvicinare la scuola agli alunni, rinnovando gli ambienti e i modi della didattica. Sotto questo aspetto il programma per la messa in sicurezza, l'adeguamento tecnico e la riqualificazione degli edifici scolastici, deve rappresentare l'occasione per rendere più ospitali e accoglienti i contesti dell'insegnamento, e favorire gli indirizzi pedagogici flessibili e laboratoriali, capaci di mettere i bambini e i ragazzi sempre più al centro dei processi educativi, secondo quanto indicato dalla cornice pedagogica fornita dalla Convenzione per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e dagli stessi orientamenti didattici innovativi della scuola italiana. "Si tratta di creare degli *open spaces*, dei luoghi di confronto aperto e autentico, dove vi è spazio per il disarmo reciproco e, dunque, per il reciproco ascolto - scriveva qualche tempo fa Marco Rossi Doria - I luoghi dell'apprendimento e

TORINO: REGOLAMENTO PER LA GESTIONE DELL'ATTIVITÀ NEI CORTILI SCOLASTICI COMUNALI

Approvato con deliberazione del Consiglio Comunale in data 26 novembre 2012

Articolo 1

I cortili delle scuole di proprietà del Comune di Torino, individuati da apposito gruppo interdivisionale, al di fuori dell'orario scolastico sono spazi pubblici a disposizione di tutta la popolazione e sottoposti ai vigenti regolamenti comunali.

Articolo 2

Il presente regolamento disciplina la gestione dell'attività nei cortili scolastici al di fuori dell'orario scolastico, la cui competenza è dell'Amministrazione comunale che tramite le Circoscrizioni la esplica secondo le modalità sotto riportate.

Articolo 3

L'utilizzo pubblico dei cortili deve essere sempre accompagnato da un'apposita segnaletica che escluda ogni assunzione di responsabilità da parte della scuola e del Comune di Torino.

Articolo 4

I cortili sono aperti al pubblico al di fuori dell'orario in cui si svolgono attività scolastiche ed extrascolastiche dal mese di marzo al mese di ottobre, eccezion fatta per il mese di agosto, dalle ore 17,30 alle ore 20,00.

COMPETENZE IN MATEMATICA PER REGIONE

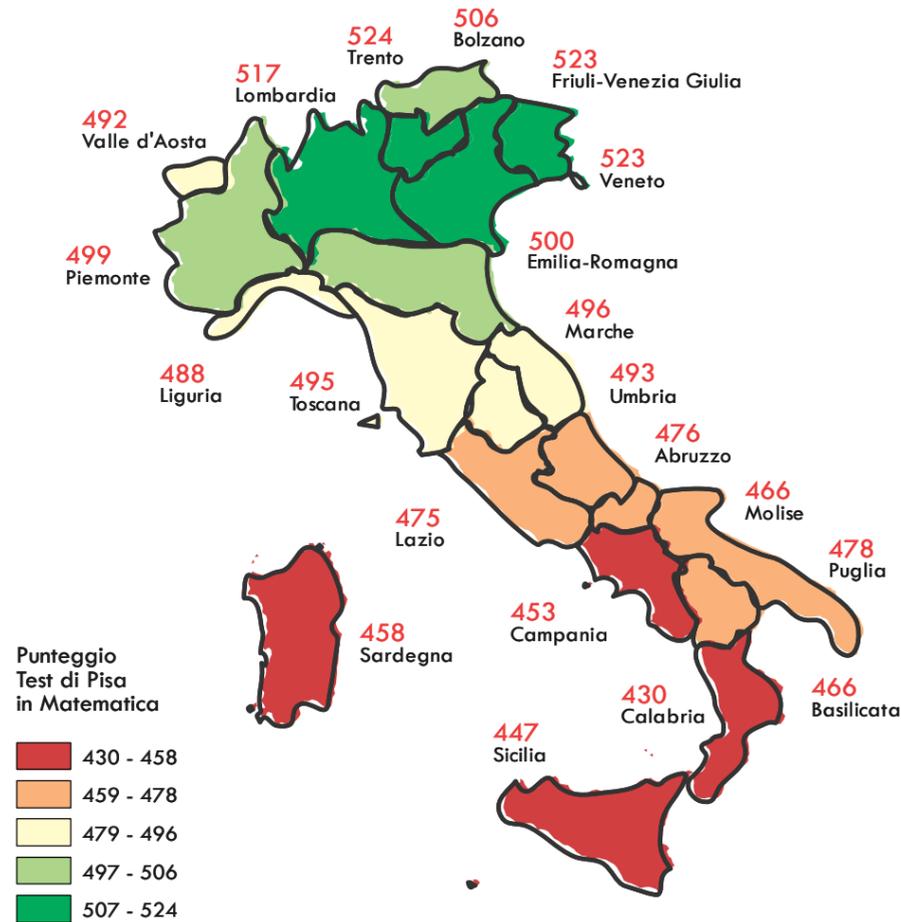
Anno: 2012. Fonte: Ocse

I test PISA sulle competenze in matematica degli studenti delle scuole superiori restituiscono un'Italia a due

velocità: mentre i risultati di alcune regioni del Nord superano ampiamente la media Ocse (494) e si confrontano alla pari con quelli dei paesi più virtuosi (Giappone, Olanda, Finlandia), quelli di alcune regioni

del Sud si attestano fino a 60 punti sotto la media internazionale, superati anche da Turchia e Grecia (grafico).

Risultati test PISA in matematica per regioni.



COMPETENZE IN MATEMATICA PER AMPIEZZA DEL COMUNE

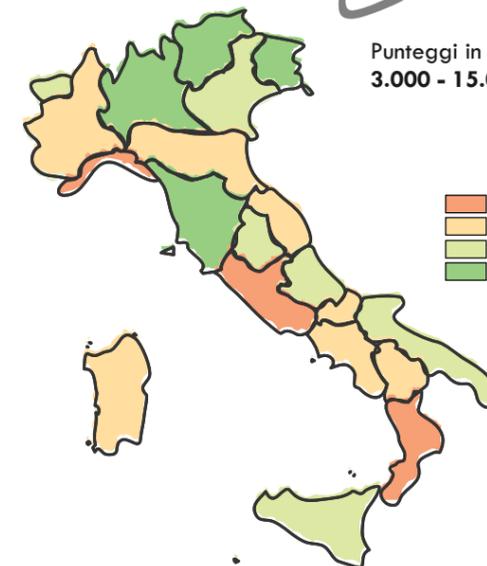
Fonte: elaborazione su dati Ocse 2012 di G. Ragusa - Luiss Guido Carli

Le tre piccole mappe in pagina consentono di osservare le differenze medie regionali nei punteggi ottenuti dagli

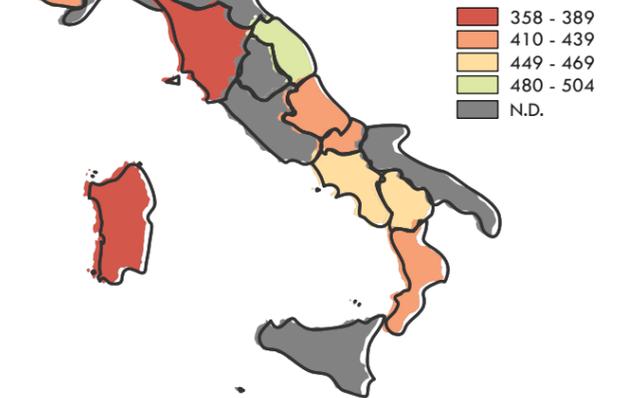
studenti ai test PISA di matematica anche in relazione all'ampiezza del contesto urbano: in particolare, saltano all'occhio le ampie oscillazioni (43 punti in media di

scarto) tra le performance dei ragazzi dei grandi comuni (in basso a destra) e quelle dei comuni più piccoli (in alto a destra) in quasi tutte le regioni per cui il confronto è possibile. Il gap si accorcia in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Marche.

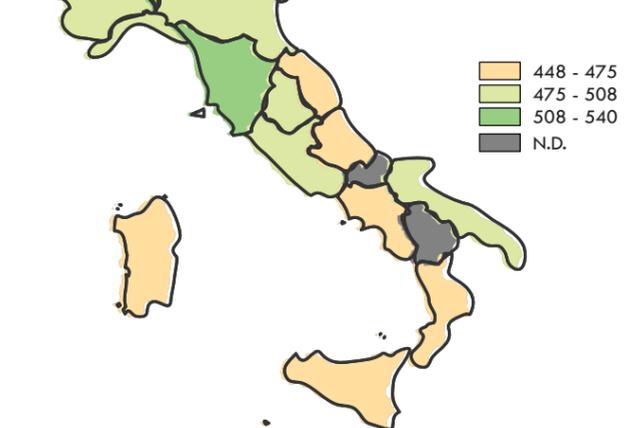
Punteggi medi in matematica per classi di ampiezza del comune



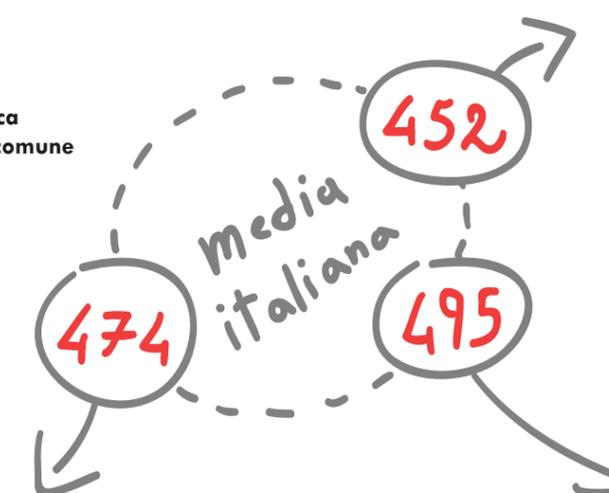
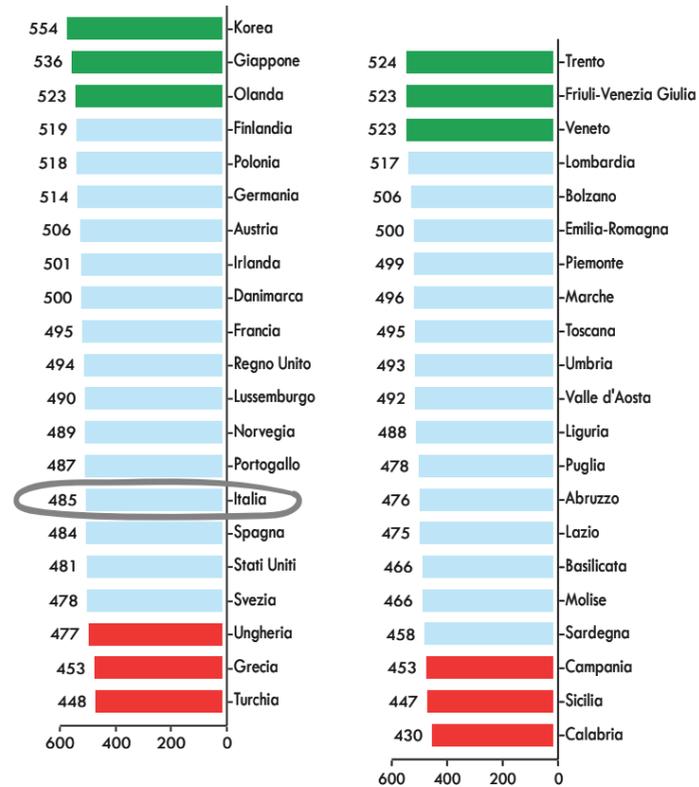
Punteggi in matematica nei comuni < 3.000 abitanti



Punteggi in matematica nei comuni 100.000 - 650.000 abitanti



Classifica dei punteggi medi in matematica: paesi OCSE e regioni italiane a confronto.



LA RETE A SCUOLA SENZA ZAINO

Scuole aderenti e scuole in formazione per il progetto "A scuola senza zaino" nei comuni italiani (mappa a sinistra) e focus sulla regione Toscana (mappa a destra). Anno scolastico: 2013 - 2014. Fonte: Senza Zaino

La mappa permette di osservare la diffusione delle scuole che aderiscono al progetto "A scuola senza zaino" in Toscana (dov'è nato) e nel paese. Basandosi sull'assunto che spazio e pedagogia si intersechino strettamente, il progetto promuove una visione innovativa dell'utilizzo degli spazi

all'interno dei locali scolastici: non c'è la cattedra, gli spazi sono divisi da mobilio, l'area dei tavoli è adattata al lavoro di gruppo, la LIM è posizionata nell'agorà. Nella classe vi sono materiali didattici, schede di lavoro, cartellonistica e segnali. Si fa attenzione anche agli spazi esterni.



dell'insegnamento sono, probabilmente, luoghi della creazione sociale quanto più funzionano tali spazi aperti, quanto più l'occasione di incontro e ri-scoperta può essere libera, e dunque, quanto più vi sono dei facilitatori di tutto questo, delle guide all'ascolto, alla negoziazione, alla mediazione, al rispetto condiviso di linguaggio e procedure che permettano il funzionamento di questi spazi... La crescita personale degli insegnanti e di tutte le persone che abitano questa dimensione, è possibile proprio se si riconosce la centralità dello spazio aperto di incontro e confronto come una cosa preziosa. E' infatti una dimensione, cognitiva e emotiva insieme, che permette di creare e di entrare in più vivo contatto con ciò che provano i bambini nella fatica e nel piacere di apprendere³⁴. Per ripensare i contesti educativi come autentici spazi aperti e di relazione, è possibile ad esempio favorire il coinvolgimento degli alunni attraverso la promozione di pratiche di ascolto e partecipazione, come sperimentato con successo da Save the Children nel progetto di contrasto alla dispersione scolastica *Fuoriclasse* attraverso l'attivazione di speciali "consigli consultivi", organi permanenti di dialogo tra studenti e docenti, e il massiccio ricorso al coinvolgimento di ragazzi e ragazze in qualità di tutor, nel segno della *peer education*. In questo modo, è possibile rimotivare il percorso educativo, valorizzando maggiormente le singole esperienze e le competenze individuali, e superando la concezione dell'insegnamento come semplice trasmissione verticale, e quella del bambino come "recipiente" e "testa vuota da riempire di fatti", magistralmente raccontata oltre un secolo e mezzo fa da Charles Dickens in *Tempi difficili*.

Aprire la scuola e renderla più ospitale e dialogica, significa allo stesso tempo prestare una speciale attenzione alla potente mutazione multiculturale dei contesti dell'apprendimento avvenuta negli ultimi dieci anni, con classi sempre più eterogenee per storie, riferimenti culturali, biografie linguistiche, alla quale la scuola non sempre ha saputo fornire risposte efficaci e durature per l'accoglienza, l'inclusione e il reciproco riconoscimento. Nonostante il diritto/dovere di tutti alla scuola, sono ancora numerose le barriere e gli ostacoli che ritardano il pieno inserimento dei bambini e dei ragazzi di origine straniera nel nostro sistema di istruzione: un quarto dei bambini non risultano iscritti alla scuola d'infanzia; si osserva un tasso preoccupante di "ritardo scolastico" in ingresso degli studenti, dovuto all'inserimento in classi inferiori di uno, due o più anni, rispetto all'età anagrafica; permane un'inaccettabile difficoltà al momento dell'accesso e dell'inserimento dei bambini e ragazzi stranieri neo arrivati (vedi i casi di minori di recente immigrazione in lista di attesa e ancora "senza scuola" rilevati in alcune città)³⁵; a proposito di orientamento, infine, persiste la canalizzazione formativa "al ribasso" di ragazzi e ragazze che si iscrivono in larga maggioranza ai corsi o agli istituti professionali, con la conseguente perdita di talenti e potenzialità. Come dimostrano i risultati degli scrutini e i test Invalsi, infine, i bambini e i ragazzi di origine straniera, anche se nati in Italia, presentano gli esiti scolastici più negativi, soprattutto alla fine del primo anno di ogni tipo di scuola. "Alla base dei cammini scolastici rallentati vi è spesso una competenza ridotta in italiano, anche da parte delle cosiddette seconde generazioni – spiega Graziella Favaro, pedagoga e dal 1995 membro della commissione nazionale "Educazione interculturale" del Ministero della Pubblica Istruzione - Le difficoltà linguistiche hanno a che fare, non tanto con la capacità di capire e di farsi capire, quanto soprattutto con la competenza nella lingua di scolarità che è alla base della riuscita scolastica, come sottolinea una recente raccomandazione europea³⁶.

"Nella vita ci servono solo Fatti, null'altro che Fatti"! A questo punto l'oratore, il maestro e il terzo adulto presente indietreggiarono un poco, passando in rassegna con lo sguardo i piccoli recipienti, rigorosamente allineati, in attesa di essere colmati fino all'orlo con galloni e galloni di fatti. Charles Dickens, 1854

Nel bene e nel male, gli spazi nei quali si apprende sono parte del processo di formazione dello studente e lo accompagnano in questo percorso. Ciò è tanto più vero se si assume che il rinnovamento della scuola passa anche per un apprendimento che si fonda sulle esperienze e sulle attività del soggetto che impara e non soltanto su un generico contenuto da trasferire nella sua mente. Per questo si parla di spazio educatore e di quanto i processi di appropriazione dello stesso possano essere importanti nel modificare radicalmente la percezione e l'apprendimento. Pensare a modelli innovativi chiama in causa tanto lo spazio fisico, quanto le pratiche. Fondazione Giovanni Agnelli, 2014

³⁴ Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, Napoli 2009

³⁵ A causa delle classi ormai sature, può succedere che alcuni dei bambini e ragazzi che si iscrivono da settembre in avanti, vengano "rimbalzati" da una scuola all'altra, con la conseguente perdita di tempo prezioso e della motivazione all'apprendimento.

³⁶ *Raccomandazione del Comitato del Consiglio dei Ministri agli Stati membri sull'importanza delle competenze nella lingua di scolarizzazione per l'equità e la qualità nell'istruzione e per il successo scolastico*, 2 aprile 2014.



A fianco Palermo, La Zisa: una delle tante officine di talenti del Centro Tau.

Lo sviluppo della lingua dello studio richiede tempi lunghi, dal momento che richiede agli allievi non italofofoni un duplice sforzo: apprendere i contenuti disciplinari attraverso la micro lingua che li veicola³⁷. Per questa serie di ragioni, Save the Children raccomanda la predisposizione di contesti di accoglienza più inclusivi con una particolare attenzione agli studenti preadolescenti di origine straniera³⁸, anche attraverso l'impiego di ragazzi di seconda generazione nel ruolo di tutor, secondo una modalità di orientamento basata sul *peer approach*. L'organizzazione invita inoltre a dare piena attuazione della Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Camminanti per favorire e garantire l'inserimento scolastico delle minoranze più vulnerabili, e a prestare particolare attenzione nei confronti dei bisogni educativi speciali³⁹. Per rendere più ospitale ed equa la scuola, Save the Children propone infine di rendere accessibile anche alle fasce più deboli il servizio di refezione scolastica - un potente fattore di socializzazione, integrazione e contrasto alle povertà minorili-. L'accesso gratuito alla mensa per tutti i bambini in condizioni certificate di povertà dovrebbe costituire il primo Livello Essenziale delle prestazioni sociali per l'infanzia.

Educativa territoriale e spazi aggregativi: riaprire gli orizzonti nelle periferie

Sono diversi tra loro per spazi, tipologie, metodi di lavoro, storie, denominazioni: centri di educativa territoriale, aggregativi, culturali, sportivi, estivi, per i giovani. I servizi e i luoghi appositamente pensati da enti pubblici e associazioni negli ultimi decenni in Italia per avvicinare, orientare, sostenere preadolescenti, adolescenti e giovani costituiscono una galassia di esperienze in continuo movimento, priva di coordinate spaziali e temporali stabili, sostanzialmente impossibili da quantificare e da mappare, ma con alcuni tratti in comune, molte storie da raccontare e insegnamenti da dare. Quasi sempre si configurano come centri diurni, aperti e gratuiti per i giovani dei quartieri sensibili. Spazi liberi dove i ragazzi devono sentirsi a casa e hanno la possibilità di partecipare a un ventaglio più o meno vasto di possibilità ricreative ed educative. Le attività promosse - il sostegno allo studio, la realizzazione di diverse attività laboratoriali, espressive, culturali e sportive, in certi casi di formazione professionale - hanno l'obiettivo primario di sostenere lo sviluppo, la socializzazione, l'orientamento, prevenendo o arginando fenomeni di abbandono scolastico o di esclusione sociale. A volte sono *stanze aperte sulla strada*, come accade nei vicoli di Napoli, con l'Associazione Quartieri Spagnoli impegnata da tre decenni nell'educativa territoriale, oppure nel tristemente noto complesso di edilizia popolare Giorgio Morandi di Tor Sapienza a Roma, dove l'Associazione Antropos lotta dal 1999 per fornire ai più giovani spazi e opportunità ricreative. Altre volte sono semplici campetti sportivi di periferia trasformati in aree gioco e studio per i ragazzi che non possono permettersi di andare in vacanza. I principi che li ispirano (o che li

Cosa fanno le persone qui per i bambini e per i ragazzi? Si attrezzano palestra e laboratori creativi, si istituiscono corsi di computer, di falegnameria e bricolage, di fotografia... Non c'è barriera, non c'è vincolo preconstituito. C'è posto e possibilità per ciascuno. Le porte sono aperte. Entrano direttamente dalla strada che occupano la giornata intera perché questa stanza e le altre occupate dall'Associazione (Quartieri Spagnoli di Napoli) aderiscono al resto della vita che è tutto intorno. Non conosce barriera. Non ha separazione, né separatezza. I bambini occupano così i luoghi in continuità con il loro girovagare per strada o scendono da casa appositamente per esserci. Le modalità e le regole si trovano dentro uno spazio condiviso.

Marco Rossi Doria

³⁷ Graziella Favaro, *Le (altre) tre I per una scuola di tutti e di ciascuno*, www.giuntiscuola.it/lavitascolastica/magazine

³⁸ Ad esempio, attraverso l'impiego di docenti facilitatori di italiano L2 distaccati su progetti specifici e di ragazzi di seconda generazione nel ruolo di tutor, secondo una modalità di orientamento basata sul *peer approach*.

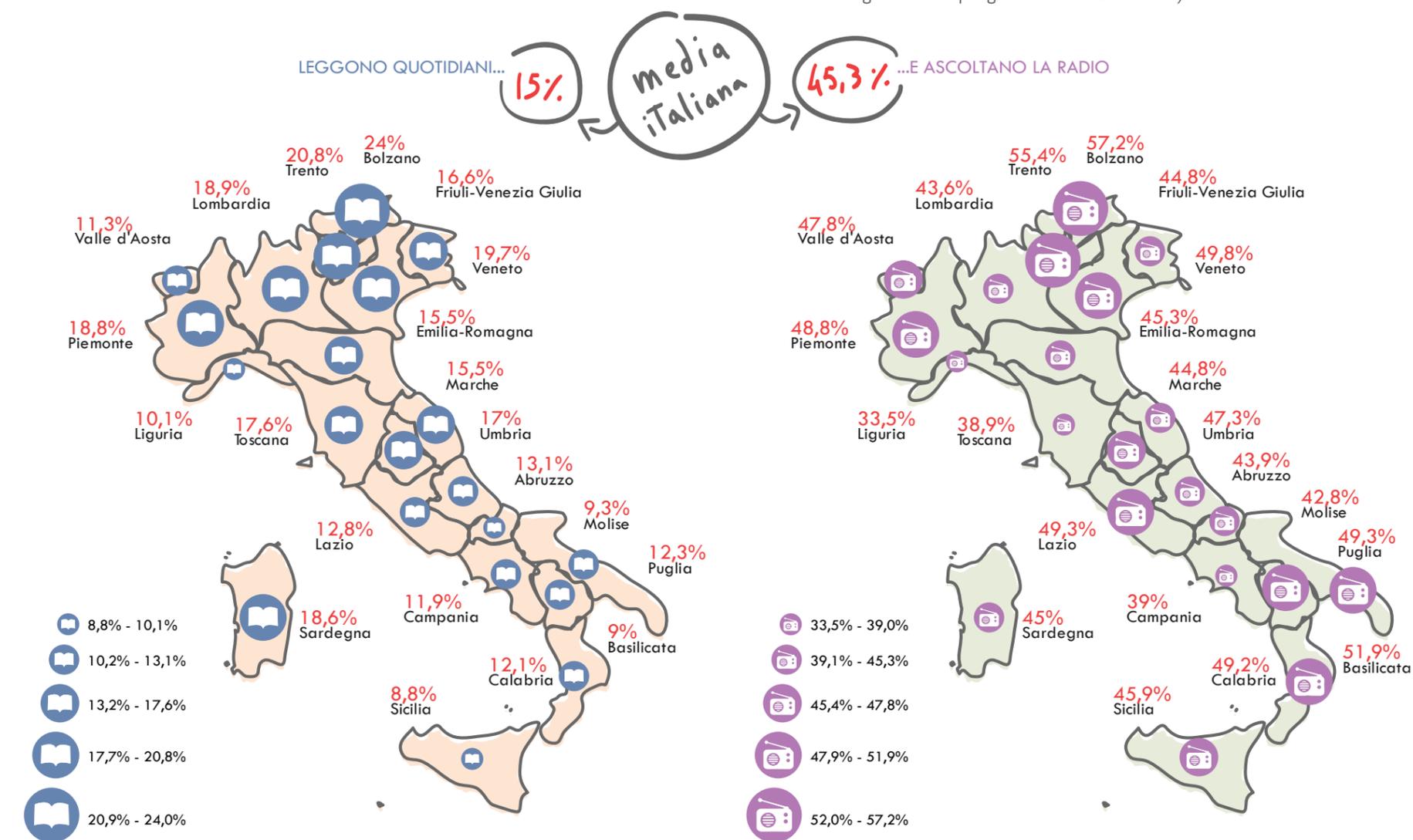
³⁹ Nel 2012 l'Italia ha adottato una direttiva che prevede l'inclusione dei bambini e ragazzi con bisogni educativi speciali - un insieme che comprende minori affetti da disabilità, disturbi evolutivi, specifici o colpiti da situazione di svantaggio socio economico, linguistico e culturale.

SINTONIZZATI

Percentuale di bambini e ragazzi che hanno letto quotidiani (6-17 anni) e hanno ascoltato la radio (3-17 anni) negli ultimi 12 mesi (per cento persone della stessa età). Anno: 2013. Fonte: Istat

La radio è un media importante per i ragazzi italiani: la ascolta in media quasi un minore su due, ma va forte soprattutto tra gli adolescenti di Trentino-Alto-Adige e Basilicata. Meno diffusa, come prevedibile, è la lettura dei giornali tra i più giovani:

tuttavia vi è uno zoccolo duro di ragazzi, il 15% su base nazionale, che almeno una volta nel 2013 ha tratto le sue informazioni da un giornale (con valori più alti a Bolzano, in Trentino, Veneto e Lombardia).



dovrebbero ispirare) sono quelli dell'ascolto attivo e del dialogo continuo e ravvicinato, con l'intento di individuare bisogni e aree di interesse per costruire ponti educativi. Quando questo accade, come dimostrano numerose esperienze di successo, anche un semplice centro estivo finalizzato al recupero dei debiti scolastici può produrre risultati sorprendenti: "La scuola, per definizione, ha regole e curricula ben determinati, e sappiamo bene che non sempre le modalità e i contenuti dell'insegnamento possono andare bene per tutti – spiega Roberta Anfossi, a lungo coordinatrice per l'A.S.D. Centrocampo del progetto Compiti Insieme⁴⁰ di Torino - Quando però riesci a portare un gruppo di ragazzi ripetenti a studiare sotto l'albero di un campetto di periferia con la scusa di fare attività sportiva, ti accorgi che lavorando sui loro interessi autentici, facendo emergere e valorizzando altre competenze, anche soltanto la geografia del calcio o la chimica del trucco, è possibile aprire dei varchi importanti verso la dimensione dell'apprendimento. Contaminando il mondo della scuola, senza sostituirsi agli insegnanti che hanno un altro ruolo e altri compiti, si riesce a portare la scuola nel mondo e il mondo a scuola".

Il tentativo di incontrare i bisogni e gli interessi dei ragazzi per costruire nuovi orizzonti educativi può assumere le biografie e le forme più varie. Nel quartiere della Zisa a Palermo, dove il "paradiso" in terra dei normanni, l'antico parco *Genoard*, ha lasciato il posto all'ennesimo purgatorio per giovani, è attivo il Centro Tau, fondato alla metà degli anni Ottanta da un gruppo di giovani francescani con l'obiettivo di promuovere attività per famiglie e bambini, e diventato negli anni un laboratorio all'avanguardia di espressione per adolescenti e giovani. "Abbiamo cominciato come volontari della Parrocchia S. Maria della Pace di Palermo, davamo ripetizioni ai bambini del quartiere – spiega Francesco Di Giovanni, coordinatore del Centro e dell'Associazione "Inventare insieme" -. Negli anni siamo passati da forme di intervento di tipo assistenziale ad una azione sociale fondata sulla promozione dei diritti umani, della cittadinanza attiva e della partecipazione". L'esito di questo percorso è uno spazio colorato e ipermoderno, ricco di "officine" attrezzate di tutto punto con computer, strumenti musicali, sale di registrazione, laboratori audiovisivi, dove i ragazzi, oltre a trovare assistenza per i compiti, possono sperimentare la loro creatività in molteplici campi: dalla scenografia alla ceramica, dal giornalismo alla comunicazione multimediale (attraverso la redazione della rivista online *Iammonline*); dal video partecipato alla fotografia, al foto ritocco, alla robotica, alle attività di media education gestite in collaborazione con l'Associazione MED, all'educazione alla legalità, alla realizzazione di scambi giovanili e di viaggi.

Nella periferia di Brindisi, in un villone stile Gomorra sequestrato alla mafia del quartiere ultrapopolare Paradiso, ha aperto nel 2009 il primo centro di aggregazione giovanile della città⁴¹ che offre vari servizi per bambini e ragazzi, ed è diventato subito un punto di riferimento per la nutrita comunità underground pugliese. Qui si ritrovano e si esibiscono crew di breaking, artisti in erba di hip hop, software music, turn tablist, street art. Si organizzano concerti, performance, *blog party*. "Tutti chiedono spazi, il problema però è capire cosa farne, come e in quale modo gestirli – racconta Maurizio Guadalupi della Cooperativa Solidarietà e Rinnovamento, nata alla fine degli anni Settanta dall'esperienza della lotta alla tossicodipendenza e dei centri sociali –.

⁴⁰ Progetto del programma di sviluppo urbano Urban Barriera www.comune.torino.it/urbanbarriera/
⁴¹ www.cagbrindisi.it

SPAZIO IDEATIVO PARTECIPATO (SIP):

Negli ultimi trent'anni sono stati inventati e sperimentati nel mondo numerosi metodi che in modi originali e variegati si propongono l'inclusione di tutti i partecipanti nelle decisioni alle quali sono interessati, attraverso l'apprendimento reciproco e la progettazione creativa. Tali metodi hanno il merito di mettere in campo procedure e attività meno noiose e quasi sempre più fruttuose delle normali riunioni. Una di queste, adatta ad essere praticata anche e forse specialmente nella scuola, in inglese si chiama Open Space Technology (OST) e in italiano Spazio Ideativo Partecipato (SIP).

L'organizzazione spaziale dell'OST è di importanza cruciale in quanto di per se stessa ne simboleggia e trasmette i principi organizzativi. Le persone sono sedute in un cerchio vuoto al suo interno, con una parete che fa da grande bacheca per appendere i titoli delle singole proposte. L'OST ha due enormi meriti. Il primo è di consentire a chiunque di essere parte del processo. Il secondo è che impedisce la lamentela. Nell'OST, se ti sembra che un certo problema non sia stato sollevato, ti alzi e lo fai tu. Sei garantito che quel problema avrà lo stesso spazio degli altri, cioè uno spazio in cui discuterlo e approfondirlo con coloro che sono interessati.



A fianco **Torino, San Salvario**: cortile della Casa di Quartiere di San Salvario, uno dei pochissimi spazi ricreativi per i bambini durante l'estate.

Il concetto stesso di Centri di aggregazione ha fatto il suo tempo: allora (anni Novanta) si partiva dall'idea di fornire assistenza ai più disagiati, poi abbiamo capito che i centri ghetto non attraggono nessuno. Invece devono diventare Officine, piccole fabbriche di idee, luoghi di autorganizzazione e di libera espressione dei ragazzi, ma serve formazione, bisogna ridefinire anche le figure degli operatori, e lavorare sulle strategie di aggancio. Qui a Brindisi facilitiamo i percorsi mettendo a disposizione struttura e attrezzature (abbiamo creato una sala di registrazione audio), facendo formazione (corsi di crowd-funding per la produzione di CD e per l'autopromozione). Alla cultura e ai processi di aggregazione ci pensano loro, ragazzi e giovani⁴².

Attraversando il vario mondo dei centri aggregativi, per ragazzi e non solo, si scopre un paesaggio creativo in continua ebollizione: da Sud a Nord il tentativo è quello di disegnare contenitori iperconnessi per favorire la contaminazione e la collaborazione tra più attività creative, piccoli *hub*, *mix* di spazi e servizi per percorsi di espressione, *incubatori* di idee, micro-organizzazione giovanile, orientamento al lavoro, ambienti di *co-working*. La sperimentazione non si limita al disegno delle funzioni, ma riguarda da vicino il tentativo di costruire nuovi modelli di gestione, esempi di ingegneria sociale e di welfare generativo che mettono insieme in modo nuovo pubblico e privato, associazioni, volontariato e quartieri, con l'obiettivo di rendere auto-sostenibili e duraturi gli interventi in tempi di crisi. È il caso della Casa di Quartiere di San Salvario a Torino che, grazie a fondi privati e a una concessione trentennale del comune, ha potuto recuperare un edificio abbandonato e restituirlo alla vita di un territorio privo di spazi di socializzazione. Ideata per ottenere il massimo autofinanziamento con l'apertura di un bar e di un ristorante, la Casa è luogo di incontro e di scambio, nonché un laboratorio per la progettazione e la realizzazione di attività sociali e culturali (molte per le mamme e i bambini) in collaborazione con una settantina tra associazioni, operatori artistici e culturali, e molti altri soggetti, che con le loro attività contribuiscono a sostenere i costi vivi della struttura. Ma è il caso anche di SpazioAgorà a Milano che, grazie al lavoro di Acli Lombardia e di altre associazioni cittadine e del quartiere, ha riconsegnato alla cittadinanza Piazza Capuana a Quarto Oggiaro, tristemente nota in tutto il nord Italia per le attività illegali che coinvolgevano anche numerosi adolescenti: oggi, grazie alla collaborazione di tanti, la piazza è tornata ad essere un ritrovo e un punto di riferimento, con i murales dipinti da ragazzi e volontari lungo tutti i porticati, uno spazio per mamme e bambini, un luogo di servizi e accoglienza (segretariato sociale, servizio di accompagnamento per anziani, mediazione familiare) e l'attività del Centro educativo Fuoriclasse promosso da Save the Children che coinvolge 5 scuole e un centinaio tra bambini e ragazzi, quasi per metà di origine straniera.

⁴² Alla fine del 2014 il Centro ha promosso l'iniziativa *Il Paradiso non può più attendere*, che coinvolge 20 ragazzi di 14-19 anni e 6 famiglie del quartiere nella realizzazione di video, fotografie, ricerca di foto familiari, narrazioni. Il lavoro culminerà con una serie di restituzioni artistiche che vedranno lo stesso tessuto urbano del quartiere farsi spazio espositivo, luogo dove ricostruire una storia e un senso estetico.

Agorà vuole proporre un modello di promozione di servizi ed attività sociali basato sulla condivisione di beni e servizi, dati e abilità. Lo scopo finale è quello di generare un valore aggiunto per gli individui e la comunità attraverso la collaborazione... Agorà significa lavorare nel quartiere e per il quartiere: un insieme di realtà (terzo settore, amministrazione locale, associazionismo di quartiere, cittadini, privati) che vogliono condividere un percorso comune per proporre azioni e impiegare risorse per lo sviluppo, la cura e l'integrazione di una rete che persegua una connessione delle risorse favorendo una "sintesi" territoriale. Questi aspetti, insieme all'orientamento ai servizi specifici (dalla bassa soglia all'alta soglia) permetteranno di sperimentare realmente processi sostenibili capaci di creare capitale umano e sociale, quindi coesione sociale ed, in ultima istanza, welfare generativo.

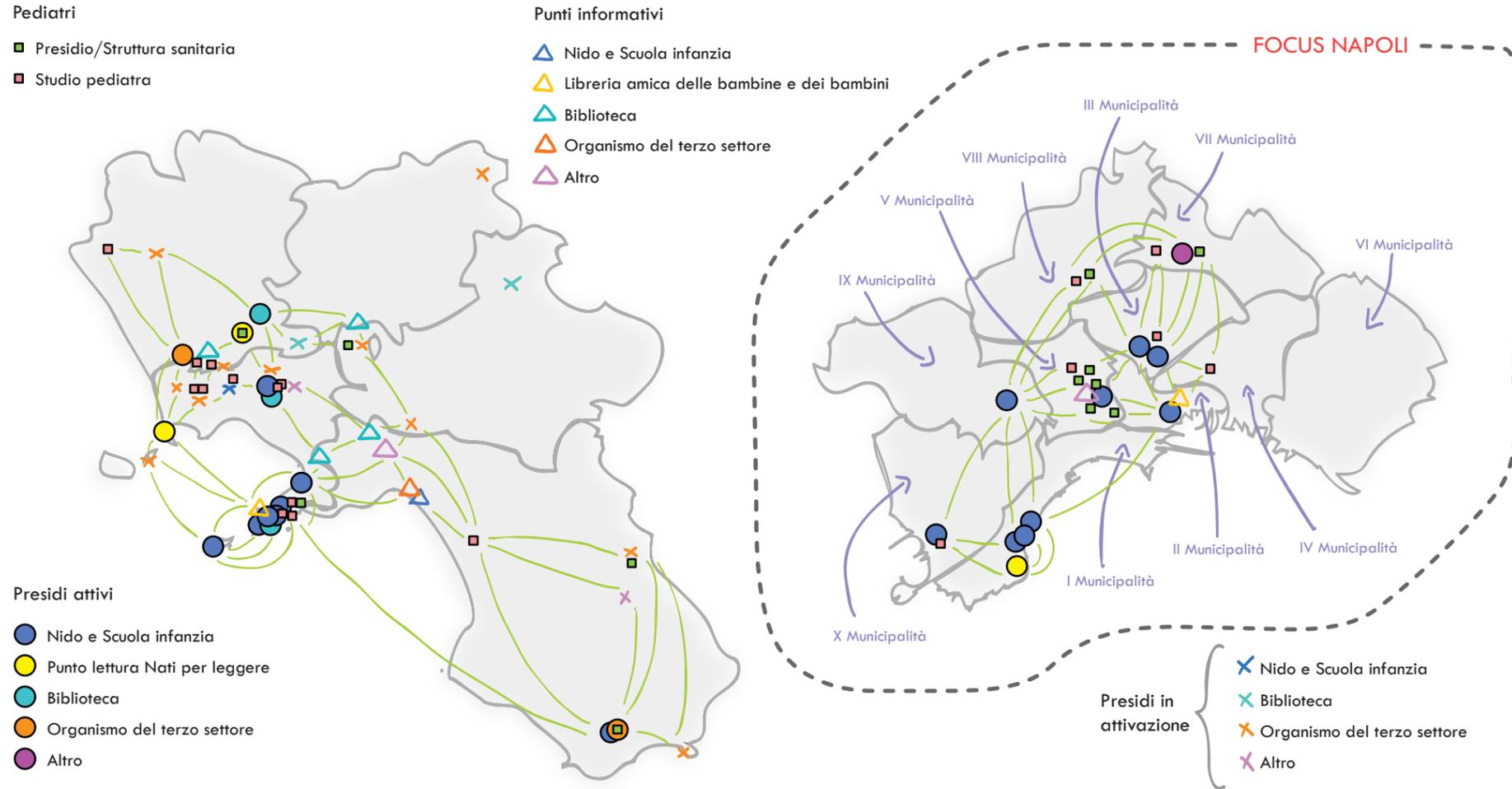
Gianluca Alfano, ACLI Lombardia

RETE NATI PER LEGGERE CAMPANIA

Rete di presidi attivi, punti informativi, presidi in attivazione e pediatri in Campania (mappa a sinistra) e focus sulle municipalità di Napoli (mappa a destra). Anno: 2014. Fonte: Nati per leggere Campania

In tutta la Campania, una delle regioni con l'indice di lettura più basso tra i minori (il 63,3% non ha aperto un libro nel 2013), non c'è una sola biblioteca specializzata per ragazzi. C'è però una straordinaria rete di pediatri, insegnanti, educatori, che, su base volontaria e senza sostegni, cerca di promuovere la lettura fin dalla più tenera età per favorire lo

sviluppo relazionale e cognitivo dei bambini. Tra le altre cose, il progetto "Nati per leggere" in Campania ha aperto un Punto Lettura 0-6 anni a Napoli (presso il PAN, il Palazzo delle Arti), unico spazio preposto a questo scopo della città. Avviato in Italia nel 1999, Nati per Leggere è ormai diffuso in oltre 1.000 comuni italiani.



Dalle biblioteche al cinema: ridisegnare spazi e opportunità

Ha dell'incredibile ma è così: in Italia, nel 2014, non sappiamo con precisione quante siano le biblioteche con spazi lettura per ragazzi, né tantomeno quelle specificatamente pensate per loro, né abbiamo alcuna idea sullo stato e la diffusione attuale delle biblioteche scolastiche. Quello che sappiamo molto bene, invece, è che i minori italiani leggono molto poco - nel 2013, più di uno su due non aveva aperto un libro -, che la lettura, soprattutto nei primi anni di vita, è cruciale per lo sviluppo delle attività cognitive, che i ragazzi con più libri a casa ottengono migliori risultati ai test PISA e infine che c'è una correlazione positiva tra qualità dei servizi bibliotecari scolastici e successo formativo, significatività dell'apprendimento, capacità di orientamento e ri-orientamento nella complessità. Per queste ragioni, diversi paesi europei⁴³ da tempo continuano a investire risorse (economiche e intellettuali) sullo sviluppo e l'adeguamento dei sistemi bibliotecari scolastici, nonché sul potenziamento e sulla rivisitazione ad altezza di bambino degli spazi preposti alla lettura. Il principio che guida questi interventi è quello di trasformare i contenitori del sapere, sovente austeri e minacciosi, in spazi accessibili di libertà e di autonomia, con un'offerta integrata e flessibile capace di rispondere a bisogni, età, provenienze, abitudini, orari diversi. Salutano e vanno via i banchi e le barriere all'ingresso, i vecchi armadi, i grandi tavoli e le panche, per lasciare il posto a scaffali colorati a vista, di altezza variabile secondo l'occorrenza, poltrone, luci calde, tappeti fono-assorbenti (il rumore disturba i bambini), open spaces, computer, dvd, videogiochi. In Italia gli spazi di nuovo conio si contano sulla punta delle dita: Multiplo, centro culturale e biblioteca innovativa in provincia di Reggio Emilia, la Biblioteca Pertini di Cinisello Balsamo, la Biblioteca dei ragazzi di Rozzano, la Biblioteca Delfini del Comune di Modena, la Biblioteca Fornace di Moie-Maiolati Spontini in provincia di Ancona, la Biblioteca le Balate di Palermo, realizzata su base volontaria in una chiesa sconsacrata a Ballarò, per fare alcuni nomi.

Un esempio istruttivo di adattamento degli ambienti per la lettura alle esigenze dei ragazzi, e insieme di perfetta integrazione tra lavoro culturale e sociale, viene dalla magnifica Biblioteca Salaborsa di Bologna, completamente rinnovata nel 2008 con la creazione di quattro diversi ampi ambienti dedicati a diverse fasce d'età dei minori - ridisegnati con il contributo di bambini e ragazzi coinvolti in un percorso di partecipazione -, dove è possibile consultare o prendere in prestito⁴⁴ oltre 73 mila documenti (e libri in 80 lingue). L'esito del restyling fu accolto con soddisfazione unanime da famiglie, bambini, ragazzi e dagli stessi bibliotecari, ma nelle settimane successive all'inaugurazione l'incanto fu spezzato dalle scorribande di gruppetti di adolescenti, per lo più di origine straniera, che compivano azioni di disturbo e piccoli atti di bullismo. La biblioteca allora corse ai ripari integrando il personale bibliotecario con un'unità di educatori del comune che, dopo una prima fase di osservazione e di mappatura dentro e fuori la biblioteca, entrò in contatto con i ragazzi per capire cosa si nascondeva dietro quelle manifestazioni di protesta. "È stata un'occasione molto importante anche per noi per comprendere meglio i nuovi linguaggi e i bisogni culturali dei

Pensare veramente lo spazio dei bambini in biblioteca è un'idea recente: purtroppo ad un'utenza che costituisce spesso il 40%, a volte anche il 50%, degli utenti delle biblioteche di pubblica lettura raramente corrispondono superfici, arredi, patrimoni e finanziamenti adeguati. Spesso gli spazi ragazzi sono relegati in angoli lontani, sottoscala, corridoi, quasi si volesse allontanare i ragazzi perché disturbano. Molte nuove strutture bibliotecarie all'estero hanno deciso invece di collocare in posizione privilegiata proprio i servizi ai ragazzi, con l'idea che la loro visibilità fa bene alla biblioteca nel suo insieme. Le biblioteche degli anni Settanta avevano concepito servizi genericamente denominati "per ragazzi", sia che si trattasse di sezioni all'interno della Biblioteca Pubblica che di biblioteche indipendenti, senza rendersi conto che in realtà le utenze di questa sezione sono differenti e tutte con esigenze talmente diverse da costringere i bibliotecari e i luoghi ad adattarsi e rinnovarsi continuamente.

Antonella Agnoli

⁴³ Anche in Portogallo, nonostante la difficile congiuntura economica, prosegue il programma ministeriale biblioteche scolastiche "RBE" (<http://www.rbe.min-edu.pt/np4/home>) che dal 1996 a oggi lavora per la riorganizzazione o l'istituzione dei servizi bibliotecari scolastici in ogni scuola e dal 2010 anche del bibliotecario scolastico, figura istituita per legge.

⁴⁴ Fino ad oggi gli spazi ragazzi di Salaborsa hanno totalizzato 140 mila prestiti, circa 13 mila solo nel 2013



A fianco **Bari, Enzitetto**: Vito Piemonte, uno dei primi allievi dell'Accademia del Cinema.

giovani della città - spiega Nicoletta Gramantieri, responsabile servizi e raccolte per bambini e ragazzi di Saloborsa. - Parlando con loro abbiamo capito che il nostro spazio li attraeva ma non li definiva, non sapeva dare risposte al bisogno diffuso di protagonismo: volevano uno spazio su cui poter incidere, dove ballare o poter esprimere la loro creatività con altri linguaggi, ad esempio l'hip hop. Abbiamo scelto così di fare una convenzione con una palestra del quartiere e dopo qualche anno abbiamo inaugurato un nuovo spazio, l'Officina Adolescenti. Oggi collaboriamo con personaggi di spicco della cultura hip hop, facciamo corsi di musica, stage e corsi di ballo, writing, editing video, fotografia, riprese e montaggio, improvvisazione, scrittura, e così via. Il nostro sforzo è stato ampiamente ripagato: oggi siamo in contatto con un numero altissimo di adolescenti. Partecipano ai corsi, alle iniziative, in molti hanno preso a frequentare la biblioteca a modo loro". Creare spazi e opportunità culturali insieme ai giovani, soprattutto nelle periferie, richiede tempo, pazienza, capacità di ascolto e dialogo, ma è un impegno irrinunciabile. Ne è convinto Pino Guario, barese, educatore di professione e filmmaker per passione. Tra i primi a lavorare sul cinema e sul video partecipato nelle scuole dal lontano 1984, prima ancora che la rivoluzione digitale rendesse la cosa davvero possibile, Guario è tra i fondatori del CIAS, Coordinamento Italiano Audiovisivi a Scuola, una rete di associazioni impegnate nella ricerca e nella sperimentazione didattica attraverso gli audiovisivi. Qualche anno fa ha avuto un'idea visionaria: ha scritto un progetto e ha ottenuto i fondi per creare un'Accademia di cinema nel quartiere di Enzitetto di Bari, un satellite di edilizia popolare costruito dal comune alla fine degli anni Ottanta a 15 chilometri dal centro, per ricollocare gli abitanti della città vecchia allora in via di riqualificazione. Il bando vedeva la luce all'indomani di un tragico fatto di cronaca che aveva rivelato al paese le condizioni di privazione sociale e culturale in cui versava il quartiere: la fine per inedia di una bambina di un anno, la piccola Eleonora, trovata morta in un cassetto dagli assistenti sociali. Dal 2006 l'Accademia organizza corsi di video e montaggio con i ragazzi del quartiere, visite e incontri con le scuole, proiezioni, lezioni di registi e attori: sono transitati di qua Rubini, Procacci, Piva e altre stelle del cinema nazionale. Ma non sono state sempre rose e fiori, anzi. "All'inizio ci tiravano sassi, tagliavano le gomme delle macchine, facevano dispetti. Malgrado lavorassimo con i loro figli, gli abitanti del quartiere non ci potevano vedere", ammette Guario. Poi, un bel giorno, la svolta. "Una donna vuole parlarmi. Mi chiede di distruggere le immagini girate nel corso di un'attività laboratoriale. Senza accorgersene i ragazzi avevano ripreso qualcosa che non si doveva mostrare. Io protesto, ma lei è irremovibile. 'Io sono l'ambasciata', ripeteva. Quell'episodio mi diede la chiave: per la prima volta mi sono interrogato a fondo sul ruolo importantissimo delle donne nei quartieri. Spesso sono loro a mandare avanti la famiglia e hanno un ruolo fondamentale di consiglio e mediazione". Così Guario, invece di lasciare, ha deciso di raddoppiare e ha creato l'Accademia delle donne, insieme al Teatro Kismet di Bari, che coinvolge una decina di aspiranti attrici del quartiere, madri, single, appartenenti a opposte fazioni, per la prima volta insieme sul palcoscenico. "L'Accademia è riuscita a farci avvicinare", dice Vito, 21 anni, allievo della prima ora e oggi assistente di Guario. "E a me ha spalancato gli occhi: per la prima volta ho avuto la possibilità di incontrare persone nuove, di ascoltare altre voci, e di capire che fuori dal quartiere c'era un mondo".

Io sono arrivato nel quartiere che avevo 6 anni, prima abitavo in un albergo, poi per necessità varie abbiamo dovuto trasferirci. Appena ho messo piede in questo quartiere ho incominciato ad essere il cretino della situazione. ... Quando ho cominciato a crescere e a uscire dal quartiere ho capito che la situazione era un po' così, che era qui che non andava qualcosa. Detto in parole povere, non c'erano attività commerciali, centri di incontro per i giovani, mezzi di trasporto efficaci, insomma mancava tutto quello che servirebbe in un quartiere. ... Poi è arrivata l'ACCADEMIA. Io prima di frequentarla tendevo ad estraniare chi era nuovo del quartiere, ero diventato uno che seguiva la tradizione, diciamo così, io che all'inizio ero "sottotorchio". Un bel giorno un'educatrice mi disse: Vito, perché non ti iscrivi all'Accademia? Io: noooooo, assolutamente no. Lei mi disse: facciamo così, proviamo almeno a salirci, vedi un po' la situazione e poi decidi tu. Ti posso dire che dal quel giorno che salii non sono più sceso, per me l'Accademia è vita, mi ha dato e continua a darmi, sono cambiato proprio caratterialmente. Quello che spero di cuore è che il quartiere ora continui a rialzarsi pian pian. Molte cose sono migliorate, ad esempio sono stati restaurati dei palazzi, aperte alcune attività commerciali, poche ma buone.
Vito Piemonte



Torino, Le Vallette: attività dell'estate ragazzi nel cortile aperto al quartiere della scuola media Scotellaro.



Bologna: spazio ragazzi della Biblioteca Salaborsa.



Verona: laboratorio estivo dell'associazione Metis Africa.



Bologna: Biblioteca Salaborsa.



Bari, Libertà: Punto Luce aperto nel 2014 da Save the Children per i bambini del quartiere.



Verona: laboratorio estivo dell'associazione Metis Africa.



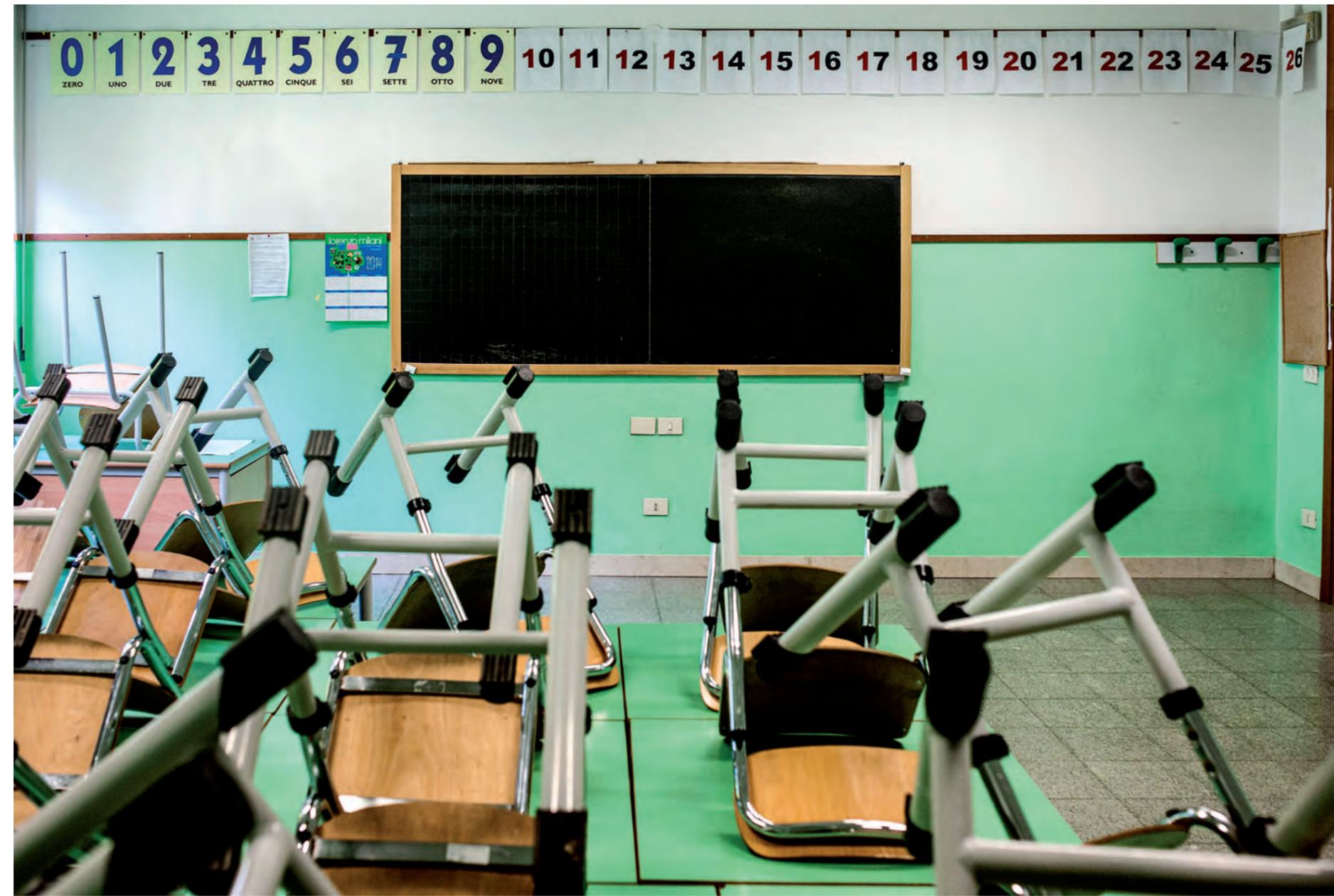
Bologna: momenti di gioco nella scuola dell'infanzia comunale a gestione indiretta Al Cinema!, attivata dalla Fondazione Gualandi in un vecchio cinema per sperimentare ambienti e percorsi educativi innovativi.



Napoli: punto lettura del progetto Nati per Leggere presso il PAN, Palazzo delle Arti.



Napoli, Ospedale Cardarelli: un'operatrice del progetto Focchi in Ospedale parla con gli ospiti in attesa del *follow up*.



Verona, scuola primaria Lorenzo Milani: laboratorio di matematica, attrezzato con cartelloni, materiali operativi, giochi, libri rivolti alle attività logico-matematiche. I bambini non si riconoscono in una propria aula, ma si alternano nell'utilizzo dei laboratori di matematica o di italiano.



Bari, Quartiere Libertà: attività laboratoriali estive gestite dal teatro Kismet presso l'Officina degli Esordi, laboratorio urbano e centro di promozione della creatività giovanile.



Torino, Parco Dora.

CONCLUSIONI

Anche quest'anno l'Atlante ci consegna una fotografia della condizione dell'infanzia in Italia piena di ombre. Le mappe evidenziano l'inasprirsi della povertà minorile che dilaga in tutti gli ambiti di vita dei più piccoli. La scarsa istruzione, la mancanza di risorse culturali, la *disconnessione* rispetto al mondo circostante ne rappresentano forse le evidenze più gravi, componendo quella che Save the Children ha chiamato "povertà educativa".

Si allarga il divario di opportunità e di futuro tra i bambini in Italia, e un muro quasi insormontabile sovrasta i sogni e le aspettative di crescita di quelli che vivono nelle famiglie e nei contesti più svantaggiati. La crisi ci costringe a riconsiderare problemi che credevamo ormai alle nostre spalle, come la povertà alimentare, davanti alla quale, ancora adesso, molti manifestano un misto di stupore e di incredulità, perché davvero non sembra possibile che un bambino possa soffrire di un grave deficit alimentare non a chilometri di distanza ma qui, in Italia, sotto i nostri occhi.

Presentiamo questi dati, così duri e allarmanti, sperando in un sussulto di responsabilità della politica, al livello centrale e a tutti i livelli. Vogliamo che questi dati siano presi sul serio e che si passi finalmente all'azione sui grandi temi delle povertà minorili, della riforma della scuola, dei servizi di cura per la prima infanzia, della protezione dei minori più a rischio di sfruttamento, come i minori stranieri che approdano da soli nel nostro paese. Vi sono proposte sul tavolo, disegni di legge, fondi europei da spendere, iniziative coraggiose che aspettano solo qualcuno che abbia la forza di assumerle come priorità.

Quando parliamo di responsabilità di governo, non ci riferiamo però esclusivamente alle politiche educative e sociali. Occorre acquisire un punto di vista più complessivo sulla cura e sul benessere dei bambini. L'Atlante ci prova, adottando come filo conduttore il tema degli spazi. Le politiche urbane, abitative e di governo del territorio sono distanti anni luce dai bisogni sociali ed educativi. Questa distanza ha prodotto – e continua a produrre – effetti disastrosi, perché la povertà degli spazi è in grado di arrecare ai bambini più danni della stessa povertà economica. È necessario riconoscere e imparare a misurare preventivamente l'impatto sociale ed educativo delle scelte che riguardano il tessuto urbano. Non si può pensare di affidare alle scuole, alle famiglie, ai servizi sociali e all'associazionismo un ruolo solo riparativo, quando la frittata è fatta e si sono edificati quartieri totalmente ciechi alle necessità e all'esistenza stessa dei bambini. Molte foto contenute nell'Atlante sono più eloquenti delle parole. Lo spazio dove si cresce non è mai neutro, può avere un ruolo educativo e di sviluppo oppure essere un potente fattore regressivo. Tra le responsabilità della politica – a partire dai sindaci - vi è quella di non confinare i temi dell'infanzia ad interventi di settore, ma di cogliere il punto di vista dei bambini come una bussola per orientare tutte le politiche pubbliche, a partire da quelle di sviluppo e riqualificazione urbana.

Ad ogni modo, l'Atlante non è un richiamo solo per le istituzioni, ma per noi tutti. Quest'anno l'Atlante si sofferma su ciò che è *possibile* fare, anzi su ciò che già si sta facendo per fronteggiare questa situazione difficile. Nelle pagine dell'Atlante conosciamo alcuni di quelli che si danno da

fare per cambiare le cose. I soliti quattro gatti? Vediamo che non è così. Dal nord al sud sono all'opera forze sociali diffuse, che producono cambiamenti e ottengono risultati tangibili. Sono i soggetti che incontriamo nel nostro lavoro in Italia: le associazioni partner, i volontari, alcuni rappresentanti delle istituzioni, operatori sociali, i donatori, talvolta le imprese, gli esperti, gli avvocati, gli insegnanti, qualche giornalista, tanti ragazzi e ragazze. Sono soggetti molto diversi ma uniti da obiettivi comuni, e dopo un po', sul campo, diventa persino difficile riuscire a distinguersi l'uno dall'altro. Questo singolare e inedito *melting pot* è per Save the Children il frutto di una scelta che ha caratterizzato sin dall'inizio il nostro programma in Italia: la scelta di investire energie e risorse non per creare ex novo ciò che non c'è, inseguendo modelli astratti, ma per cercare ciò che è già all'opera e quindi valorizzarlo, stringendo nuovi legami e alleanze, attorno a prospettive comuni.

Crediamo che la nostra responsabilità, quella di chi è impegnato per la promozione dei diritti dei bambini, sia non lasciare disperso e frammentato questo patrimonio di risorse e di energie che fa dell'Italia un paese straordinario e che però oggi non riesce a fare massa critica e ad ottenere un avanzamento dei diritti stabile e di lungo periodo.

Nell'orizzonte del possibile vi è il superamento di questa *disconnessione* che oggi limita prospettive e ambizioni di tante realtà impegnate sul territorio. L'occasione per farlo potrebbe essere quella di un grande piano di contrasto alla povertà educativa costruito e realizzato da tutti quelli che, senza conoscersi, oggi già combattono questa piaga, con la propria fatica artigiana e quotidiana: chi apre le scuole il pomeriggio, chi fa vivere le biblioteche e le scuole popolari di musica e di teatro, chi si prende cura delle aree verdi, chi riqualifica aree degradate per il movimento e per il gioco, chi investe risorse nell'educazione, chi si muove in rete per sensibilizzare all'uso consapevole di internet, chi mette argini, nei propri quartieri, alle onde del cinismo, dell'indifferenza o della paura.

In questi mesi Save the Children è impegnata nell'attivazione di *Punti Luce* per promuovere la crescita educativa dei bambini e degli adolescenti nei quartieri di periferia di varie città italiane. Una esperienza concreta, condivisa con tante organizzazioni e realtà di vario tipo locali e nazionali, che ci permette di sondare sul campo la forza di queste *connessioni* e di intuirne le potenzialità su scala, così come altri sperimentano in progetti simili. Cosa serve per diffondere questo impegno in tutto il paese? C'è un bel libro recente del maestro elementare Franco Lorenzoni che si intitola *I bambini pensano grande*. Forse ciò che ci serve in Italia è proprio riprendere a *pensare grande*, senza accantonare come velleitario un traguardo ambizioso ma possibile: estirpare la povertà educativa e garantire a tutti i bambini la possibilità di crescere in una comunità che educa, che soccorre, che si prende cura.

Raffaella Milano
Direttore Programma Italia-EU
Save the Children Italia

MAPPA DELLE MAPPE E DELLE FONTI

MAPPE

BAMBINI METROPOLITANI

Elaborazione su dati
Demoistat - popolazione residente
al 1° gennaio 2014

DECRESCITA DEI MINORI

Elaborazione su dati Demoistat -
popolazione residente

NUOVI ITALIANI

Demoistat - nati per capoluogo
di provincia e tipologia dei genitori,
anno di iscrizione 2012

A SCUOLA CON TRASPORTO

Istat, "la scuola e le attività educative",
3 ottobre 2012

DOVE GIOCANO I BAMBINI

Istat - indagine multiscopo "aspetti
della vita quotidiana" - anno 2011

DENSITÀ ISOLE PEDONALI E PISTE CICLABILI

Elaborazione su dati Istat - dati
ambientali nelle città

SEDENTARI E SPORTIVI

Istat - indagine multiscopo
"aspetti della vita quotidiana"
anno 2013

IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE

UISP e CSI, 2014

OFFLINE- ONLINE

Istat - indagine multiscopo "aspetti
della vita quotidiana" - anno 2013

SLURPTRUPPEN

Slurp - spazi ludici urbani
a responsabilità limitata, 2014

LA RETE DELLE SOCIAL STREET IN ITALIA

Social Street Italia
www.socialstreet.it

AREE AI MARGINI E/O AREE DI MARGINALITÀ

Elaborazione su dati Demoistat -
popolazione residente

TORINO BEBI: ANALISI DELL'OFFERTA CULTURALE

Torino Bebi - www.torinobebi.it

DISCONNESSI CULTURALI

Elaborazione su dati Istat - indagine
multiscopo "aspetti della vita
quotidiana" - anno 2013

OPPORTUNITÀ RICREATIVE PER TIPOLOGIE COMUNALI

Istat - indagine multiscopo
"aspetti della vita quotidiana"
anno 2011 e anno 2013

NON VIAGGIANO

Eu - Silc anni 2010 - 2012

L'AVANZATA DEI PIÙ POVERI

Istat 2014

IL COSTO DELLA CASA

Istat, 2014

SFRATTI PER MOROSITÀ

Ministero dell'Interno
"gli sfratti in Italia: andamento
delle procedure di rilascio
degli immobili ad uso abitativo",
anni 2012 e 2013

IL DOWNGRADING DELLA SPESA ALIMENTARE

Istat 2014

I SERVIZI PER L'INFANZIA E LA CRISI

Istat - "il costo dei figli minori
per le famiglie italiane", 2014

SICILIA - MINORI ARRIVATI VIA MARE

Ministero dell'Interno - Dipartimento
della Pubblica Sicurezza, 2014

BAMBINI SENZA ASILO... 9 ANNI DOPO

Elaborazione su dati Istat - l'offerta
comunale di asili nido e altri servizi
socioeducativi per la prima
infanzia anni 2013 e 2014

APPROCCIO DI SISTEMA

Provincia di Bologna - anno 2014

DIECI ANNI DI LOTTA ALLA DISPERSIONE

Istat - statistiche per le politiche
dello sviluppo, "giovani che
abbandonano prematuramente
gli studi", 2014

IL GAP DEGLI ALUNNI DI ORIGINE STRANIERA

Ismu - alunni con cittadinanza non
italiana. L'eterogeneità dei percorsi
scolastici a.s. 2012-2013, 2014

COMPETENZE IN MATEMATICA PER REGIONE

Ocse - Pisa 2012 results:
what students know and can do
(Vol. I)

COMPETENZE IN MATEMATICA PER AMPIEZZA DEL COMUNE

Elaborazione su dati Ocse
di G. Ragusa, Luiss Guido Carli, 2014

LA RETE A SCUOLA SENZA ZAINO

Senza Zaino. Per una scuola di
comunità - www.senzazaino.it

SINTONIZZATI

Istat - indagine multiscopo "aspetti
della vita quotidiana" - anno 2013

RETE NATI PER LEGGERE CAMPANIA

Nati per Leggere Campania, 2014

A fianco Roma, Tor Bella Monaca:
attività di lettura promossa
dall'Associazione culturale Cubo Libro.



MAPPA DELLE MAPPE E DELLE FONTI

BIBLIOGRAFIA

ANCI,
“Atlante dei Piccoli Comuni”, 2013

Antonella Agnoli, “La biblioteca per ragazzi”, Associazione Italiana Biblioteche, 1999

Antonella Agnoli, “La biblioteca che vorrei”, Editrice Bibliografica, 2014

Valter Baruzzi, “Imparare la democrazia”, Carocci, Roma, 2007

Valter Baruzzi (a cura di), “Sicuri in città”, Quaderno di Camina n. 10, Imola, 2012

CECODHAS, “Alloggio sociale europeo 2012”, Bruxelles, ottobre 2011

Laura Chiodini, Raffaella Milano (a cura di), “Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane”, Anci-Cittalia, 2010

Pippo Ciorra, “La fine delle periferie”, Enciclopedia Treccani XXI secolo, 2010

Commissione europea, “Education and training monitor”, novembre 2014

Roald Dahl, “Boy”, Salani, 2008

Charles Dickens, “Tempi difficili”, Einaudi, 2006

Graziella Favaro, “A scuola nessuno è straniero”, Giunti, 2010

Graziella Favaro, “Le (altre) tre I per una scuola di tutti e di ciascuno”, www.giuntiscuola.it/sesamo/cultura-e-societa/intercultura-in-pratica-le-altre-tre-i-per-una-scuola-di-tutti-e-di-ciascuno

Federcasa, “Che cos'è l'alloggio sociale”, 2011

Fondazione Agnelli, “Un, due, tre, clic – Racconta la tua scuola”, 2014

Lella Gandini, “Uno spazio che riflette una cultura dell'infanzia” in “I cento linguaggi dei bambini”, di C. Edwards, L. Gandini e G. Forman, Junior, 1995

Paul Goodman, “New Reformation”, 1973

Gruppo CRC, “7° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia, 2013-2014”, settembre 2014

Silvio Grussu, Carlo Pagliarini, “Ragazzi di città”, Giunti, 1987

IRS, “Attivare risorse nelle periferie”, 2009

ISPRA, “Annuario dei dati ambientali 2013”, 2014

Istat, “Bilancio demografico anno 2013 e popolazione residente al 31 dicembre”

Istat, “Infanzia e vita quotidiana”, 2011

Istat, “La povertà in Italia 2013”, 14 luglio 2014

Istat, “Le nuove informazioni del XV° Censimento delle famiglie e delle abitazioni”, CS, 6 giugno 2014

Istat, “Natalità e fecondità della popolazione residente – anno 2012”, 27 novembre 2013

Istat, “l'Offerta comunale di asili nido e altri servizi socioeducativi per la prima infanzia” anni 2013 e 2014

Istat, “Reddito e condizioni di vita 2013”, 30 ottobre 2014

Antonio Loffredo, “Noi del rione Sanità”, Mondadori, 2013

Margaret Mead, “Neighbourhoods and human needs”, New York, 1966

Carla Melazzini, “Insegnare al principe di Danimarca”, Sellerio, 2011

Ministero dell'Interno, “Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo”, aggiornamenti 2012 e 2013

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31/12/2011”, Quaderni della Ricerca Sociale, n. 26

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Bambini fuori dalla famiglia d'origine: dimensione, caratteristiche, sistemi di raccolta dati”, Quaderni della Ricerca Sociale n. 9, 2011

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Le politiche sociali per la casa in Italia”, Quaderni della Ricerca Sociale n. 22, 2011

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Rapporto conclusivo prima sperimentazione Programma di interventi per la prevenzione dell'istituzionalizzazione P.I.P.P.I.”, 23 luglio 2013

Ministero della Salute, “Certificato di Assistenza al parto (CEDAP)”, 2010

Marie Rose Moro, Beatrice Galle, “L'approccio transculturale in Francia”, 2012

OCSE, “Education at a glance”, 2013

OCSE, “TALIS, Teaching and Learning International Survey”, 2013

Giancarlo Paba, “La città e il pollice”, in Liber, 101, gennaio/marzo 2014

Georges Perec, “Specie di Spazi”, Bollati Boringhieri, 1989

Renzo Piano, “Il rammendo delle periferie”, Il Sole 24 ore, 26 gennaio 2014

Sandra Puiatti, “Il bambino e la città”, intervento al convegno “Una città a misura di bambino”, Pordenone, 2005

Gianni Rodari, “Una scuola grande come il mondo”, M edizioni, 2013

Marco Rossi Doria, “Di mestiere faccio il maestro”, L'ancora del Mediterraneo, 2009

Andrea Satta, “Ci sarà una volta. Favole e mamme in ambulatorio”, Infinito, 2011

Save the Children, “Atlante dell'infanzia (a rischio)”, edizione 2011

Save the Children, “Atlante dell'infanzia (a rischio)”, edizione 2013

Save the Children, “Tu partecipi, io partecipo”, 2014

Save the Children, “Linee guida per gli operatori educativi dei progetti di Save the Children Italia”, settembre 2014

Save the Children, “Consigli consultivi del programma Fuoriclasse. Una buona pratica e un modello replicabile per l'attuazione del principio di partecipazione nelle scuole”, settembre 2014

Save the Children, “La lampada di Aladino”, maggio 2014

Marianella Sclavi e Gabriella Giornelli, “La scuola e l'arte di ascoltare”, Feltrinelli, 2014

Michel Serres, “Non è un mondo per vecchi”, Bollati Boringhieri, 2013

Marzia Sica, “Indagine conoscitiva sulla povertà e il disagio minorile”, Audizione Commissione Parlamentare Infanzia, 29 luglio 2014

Giovanni Solimine, “Senza sapere. Il costo dell'ignoranza per l'Italia”, Laterza, 2014

SUNIA CGIL, “Crisi e sfratti: la mappa del disagio abitativo”, 20 dicembre 2012

Francesco Tonucci, Antonella Rissotto, “La mobilità urbana come misura della democrazia delle città”, Medio ambiente y responsabilidad humana, Universidad de la Coruña, 1999

David Foster Wallace, “Questa è l'acqua”, Einaudi, 2009

Colin Ward, “Il bambino e la città”, L'ancora del Mediterraneo, 2000

WHO, “Environmental Health Inequalities in Europe”, 2012



Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti. Il mio paese natale, la culla della mia famiglia, la casa dove sarei nato, l'albero che avrei visto crescere (che mio padre avrebbe piantato il giorno della mia nascita), la soffitta della mia infanzia gremita di ricordi intatti. Tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato. Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo.

Georges Perec, Specie di spazi